

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con la rivalutazione delle rette decisa dal ministro della Sanità

Miliardi alle cliniche private

Sono pari ai ticket e ai tagli assistenziali

Dopo quelli già regalati all'industria farmaceutica, ora sono in tutto mille i miliardi «trasferiti» ai padroni della salute



ROMA — Mutilati e invalidi del lavoro durante la manifestazione contro la finanziaria

ROMA — Con una mano si rastrellano 900 miliardi con nuovi ticket e si tagliano 200 miliardi di prestazioni assistenziali agli handicappati e agli invalidi; con l'altra mano si regalano 500 miliardi alle cliniche private e altrettanti alle industrie farmaceutiche. Questa è la «commedia degli inganni» messa in scena dal governo con la legge finanziaria per il 1986. L'ha raccontata ieri, nell'aula di Palazzo Madama, il senatore comunista Nicola Imbricco che ha rivelato ciò che in questi giorni sta avvenendo, fuori del Parlamento, per il rinnovo delle convenzioni con le cliniche private. Avviene che le Regioni

stanno eseguendo le direttive ministeriali per una rivalutazione delle rette di degenza fra il 30 e il 60 per cento; per la nuova istituzione di day-hospital privati; per la forfetizzazione dei pagamenti alle case di cura private dovuti per le piccole patologie. Ecco alcuni esempi che Imbricco ha tratto da queste delibere: un'interruzione volontaria della gravidanza che comporta normalmente cinque ore di ricovero sarà pagata a forfait per un importo pari a tre giorni di ricovero. Oppure: un parto che

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

E a Roma trentamila invalidi contro le ingiustizie della legge finanziaria

ROMA — L'assedio del Colosseo è cominciato poco dopo l'alba, con l'arrivo dei primi pullman dalle città più lontane. Via via sono arrivati gli altri. Quando il corteo si è avviato lungo via dei Fori Imperiali per raggiungere Piazza Santi Apostoli erano circa trentamila gli invalidi del lavoro giunti a Roma da ogni parte per far sentire, lì dove si decide della loro sorte, la loro voce di protesta. Dal grande corteo, attraverso gli slogan e i cartelli, sono partiti messaggi precisi per un governo che ancora una volta tenta di rovesciare sui più deboli

Dal palco in piazza Santi Apostoli, dove gli oratori ufficiali hanno poi preso la parola, sono state ribadite le richieste giuste e la volontà di lotta di una categoria già così penalizzata. «Questo invalido, bloccato alla disoccupazione, dal disinteresse di chi avrebbe il dovere morale e giuridico di rieducarlo — ha ricordato Dionisio Begliomini, vice presidente dell'associazione — è lo stesso ex lavoratore che ha concorso a costruire le case, i ponti, gli aerei, le navi che servono anche ai membri del Governo e del Parlamento. È lo

stesso soggetto che ha fornito un contributo per il progresso tecnologico e sociale di un Paese che si colloca tra i più industrializzati del mondo». Poi le critiche dure alla finanziaria e le rinnovate richieste a nome del milione e trecentomila invalidi. «Lo spostamento da uno a due anni della cadenza di valutazione della rendita Inail, la soppressione dell'indennità giornaliera at-

Marcella Ciarnelli
(Segue in ultima)

Dopo la condanna dell'«Avanti!»

Nuove accuse lanciate da Craxi alla magistratura

«Sentenza ingiusta e decisione parlamentare vergognosa» - Il Pm del processo Tobagi presentò querelle per diffamazione

ROMA — È stato scritto un capitolo oscuro della vita della democrazia italiana. Così si è espresso Bettino Craxi, ieri mattina, nella riunione della Direzione del Psi dedicata alla recente condanna di parlamentari socialisti e redattori dell'«Avanti!», protagonisti due anni fa di una aggressiva campagna di stampa sul processo per l'assassinio di Walter Tobagi, che spinse il pubblico ministero milanese Armando Spataro (bersaglio di una serie di pesanti accuse: dal favoritismo agli abusi) alla querela per diffamazione. Il presi-

dente del Consiglio ha aspramente attaccato la magistratura e il Parlamento investiti del caso. La sentenza di venerdì scorso del Tribunale di Roma — tre mesi di reclusione a Ugo Intini, direttore del quotidiano, e multe fino a quattro milioni per Paolo Pillitteri, Salvo Andò, Francesco Gozzano e Adolfo Florani: pena sospesa per tutti — ha provocato ieri la dura reazione ufficiale del Psi. La Direzione (Segue in ultima) Marco Sappino

Quel che pensiamo su questo «caso»

Si dirà: è la legge ed i giudici devono avere la possibilità di difendersi. Bene. Il giudice non solo polemizza attraverso le proprie sentenze, ma ha certamente il diritto di replicare come vuole e non gli manca certo l'ospitalità dei giornali. E ciò che, a nostro avviso, avrebbe dovuto fare anche il giudice Spataro.

Diverso è il caso di accuse che investono non l'esercizio delle sue funzioni, anche con una critica dura, bensì la sua onorabilità di cittadino. Spataro, offeso, ha querelato e ne è seguita una sentenza di condanna. Sentenza che non condividiamo perché fa riferimento a codici che riteniamo in contrasto con la Costituzione. La nostra posizione su questo punto è chiara e netta.

Fatte queste considerazioni, dobbiamo dire che l'articolo di Intini apparso sull'«Avanti!» ripercorre metodicamente e rinfacciosa argomentazioni che consideriamo gravi ed intolleranti. Sì, intolleranti, nel momento in cui si accusa altri di intolleranza. Ecco alcuni esempi.

Intini sostiene che «una parte del Pci ha tentato negli anni 70 e 80 di usare la magistratura come strumento di potere, anzi come scudo contro la penetrazione del potere». Una affermazione gratuita per la parte del Pci ma che presuppone una magistratura che si fa strumento del Pci per «penetrare» nel potere. Come è noto il Psi è «penetrato» nel potere senza il favore di magistrati, ma forse c'è una parte del Pci che per mantenere il potere vorrebbe che i magistrati non ci fossero. Suvvia, non è il caso di scherzare su certe cose!

Sempre Intini scrive che c'è stata l'alleanza tra giornalisti comunisti e alcuni magistrati. Quali? Noi abbiamo sostenuto con vigore i magistrati che hanno affrontato il terrorismo e la mafia. Abbiamo fatto male? Di quale altra «alleanza» si parla se non di questa?

C'è poi il riferimento al voto che i deputati comunisti hanno dato per la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti di Intini, Pillitteri e Andò. C'è da dire che se l'autorizzazione fosse stata negata il processo sarebbe stato fatto egualmente nei confronti dei giornalisti non parlamentari, primo fra tutti il vicedirettore responsabile dell'«Avanti!» Francesco Gozzano, ed il problema si sarebbe riproposto tutto e negli identici termini.

Ma poi Intini riconosce che lo stesso compagno Natta considerò quel voto un errore. Noi lo ribadiamo. Ma, per carità, non carichiamo questo episodio di significati che non ha e che è stato certamente uno dei frutti velenosi della rottura a sinistra.

Fin qui la discussione e la polemica giornalistica. Ieri la situazione si è caricata di nuovi significati. Si è infatti riunita la direzione del Psi; c'è stato un comunicato sulla vicenda. E su questo nulla da eccepire. Ma fra i documenti socialisti c'è anche una dichiarazione del segretario del Psi, il quale è anche presidente del Consiglio, di chiarimento che non ci consideriamo inammissibile. Non ci pare corretto che un presidente del Consiglio attacchi così pesantemente sentenze e comportamenti dei magistrati. Sentenze e comportamenti che possono essere criticati dalla stampa, dai parlamentari, dai cittadini ma non dal più alto esponente dell'amministrazione dello Stato.

La confusione in questo campo non è tollerabile perché genera altre confusioni in altri poteri e tra questi quello giudiziario. Con pregiudizio per un corretto funzionamento delle istituzioni. Emanuele Macaluso

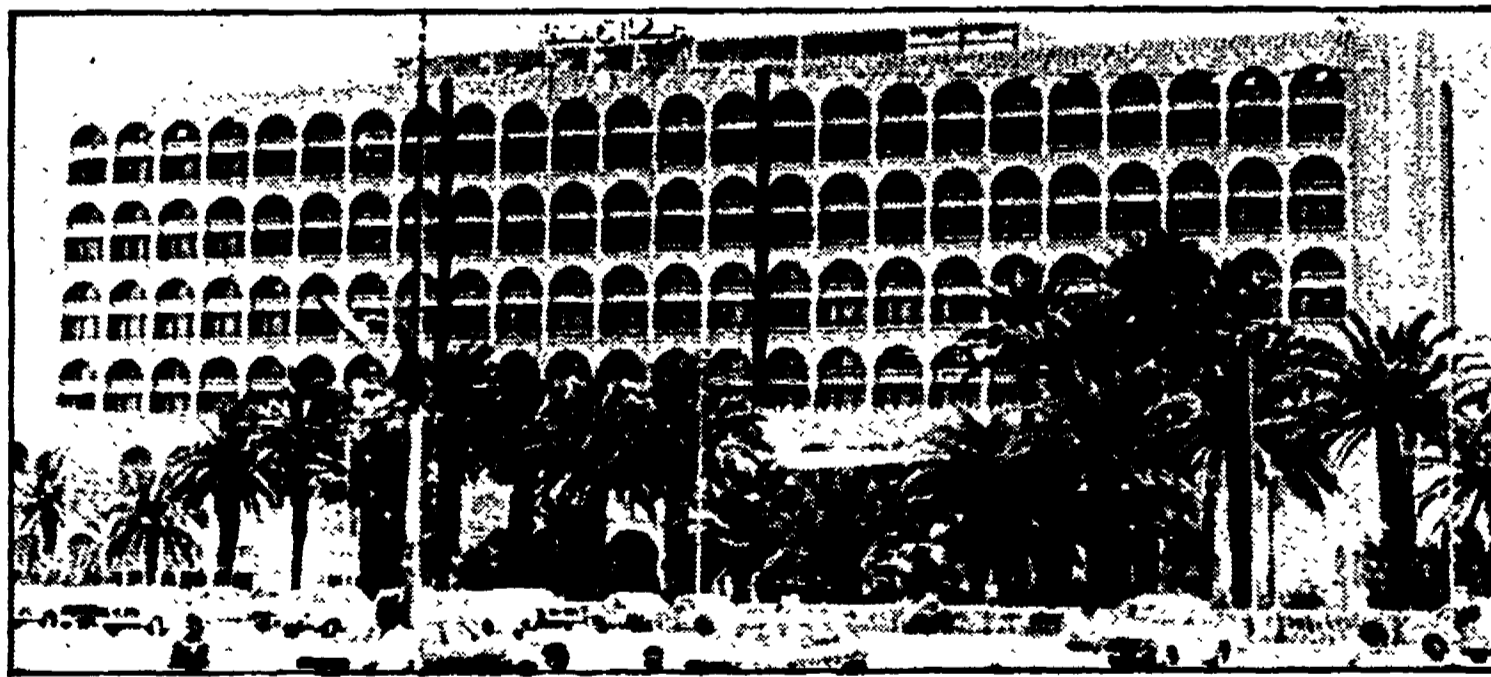
Per il dirottamento del Boeing egiziano finito in un massacro

Anche per l'Olp colpevole è la Libia

Tripoli contrattacca ammonendo duramente gli egiziani

Le accuse palestinesi sono state lanciate da un alto dirigente di Al Fatah - Conferme anche da Malta - Rivelazioni di un giornale del Cairo sul ruolo che avrebbe svolto nell'azione il terrorista Abu Nidal - Interrogato il superstite del commando

Dopo il presidente egiziano Mubarak, anche l'Olp di Arafat ha chiamato in causa la Libia per il dirottamento del Boeing, finito in un massacro allo scalo di Malta. Il capo dei servizi di sicurezza di Al Fatah, Abu Hol, ha detto che l'Olp «ha la certezza che i servizi segreti libici sono implicati» nel dirottamento. Un giornale del Cairo, solitamente attendibile, aggiunge che Abu Nidal, transfuga dell'Olp e ricercato da questa organizzazione, è stato l'istigatore e il supervisore degli uomini del commando. Un uomo di Nidal, anzi, indica in tale Shafik Erelida (un affiliato al gruppo denominato «Abdel Ghafour», dal nome del capo dei terroristi che nel dicembre del '73 compirono una strage a Fiumicino) l'uomo che guidò «da terra» l'assalto al «737» dell'Egyptair. Il coinvolgimento libico viene confermato da Malta dove una più precisa ricostruzione degli avvenimenti avrebbe appurato che i terroristi da bordo dell'aereo volevano esclusivamente parlare con il rappresentante di Gheddafi nell'isola. Il diplomatico — che i pirati volevano a bordo — in effetti si limitò a colloquiare attraverso la radio della torre di controllo. La Libia, dal canto suo ha contrattaccato alle accuse con aspra nota del ministero degli esteri che ritiene gli egiziani responsabili dell'accaduto e li ammonisce a non sfidare militarmente il governo di Tripoli. NELLA FOTO: il Grand Hotel di Tripoli che, secondo le accuse di Mubarak, avrebbe ospitato il cervello del commando dei dirottatori. A PAG. 3



Il Grand Hotel di Tripoli che, secondo le accuse di Mubarak, avrebbe ospitato il cervello del commando dei dirottatori. A PAG. 3

L'assemblea non ha deciso niente sull'assetto azionario

Cuccia resta a Mediobanca Ora rappresenta i privati

Nominato dalla Lazard (banca vicina alla Fiat) - L'Iri propone: la proprietà pubblica può scendere del 6% - La Camera rinvia

Cuccia resta a Mediobanca. Sono stati i privati e cioè la banca francese Lazard (legata agli Agnelli) a volerlo ancora nel consiglio di amministrazione. L'anziano finanziere non ricandidato dalle tre banche pubbliche (Comit, Credito e Banco di Roma) ce l'ha fatto lo stesso. Per il resto nulla cambia negli equilibri del grande istituto di credito milanese e per il momento l'assemblea non ha voluto affrontare il delicato problema dell'assetto azionario. L'Iri, dal canto suo, ha emesso un comunicato attraverso il quale ufficializza le decisioni maturate nel comitato di presidenza svoltosi martedì. Viene confermato che, per il momento, le tre banche pubbliche sono disponibili a diminuire la loro quota azionaria del 56,7

per cento a poco più del 50%. I privati possono, dunque, acquistare un sei per cento di Mediobanca per un valore che si aggira intorno ai 140 miliardi. Questa decisione vale sino al settembre '86, a partire da quella data la proprietà pubblica potrà scendere anche sotto la fatidica quota del 50%. Questa proposta dell'Iri era già stata anticipata martedì sera da Darda e ripetuta ieri mattina da Prodi, alla Camera. La seduta si è conclusa con la decisione imposta dalla maggioranza di non far votare alcuna risoluzione. I cinque partiti di governo hanno così evitato che un eventuale voto costituisse un vincolo per le trattative in corso nel Gotta finanziario italiano. Vivaci proteste del Pci.



Enrico Cuccia

Lo accusa De Biase, il presidente della Roma si difende

«Dino Viola cercò nell'84 di corrompere un arbitro»

Deferito al tribunale del calcio insieme all'arbitro Bergamo (ritardata denuncia) - Il caso per una partita di Coppa campioni

ROMA — Cento milioni per comprare un arbitro e vincere una partita di calcio. E il corrotto — reo confessò — sarebbe nientemeno che Dino Viola, presidente della Roma, senatore della Repubblica, democristiano, figura notissima nel mondo del calcio. Di ciò lo accusa il capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio, Corrado De Biase, al termine di una inchiesta durata due mesi. Tutti i protagonisti dello sconcertante caso di corruzione (Viola compreso) sarebbero reoconfessi, secondo quanto riportato nel rapporto inviato da De Biase al presidente della Federcalcio Sordillo.

La notizia è stata data ieri dal presidente della Federcalcio, Federico Sordillo. La partita incriminata è la semifinale della Coppa del Campioni disputata all'Olimpico il 25 aprile 1984 tra la Roma ed il Dundee e vinta dalla Roma per 3-0. Arbitro dell'incontro il francese Vautrot. Per Viola e per altri dirigenti della Roma De Biase ha chiesto (e subito ottenuto) il rinvio di fronte alla Corte federale per illecito sportivo.

La vicenda — che per la grande notorietà di Viola e per la gravità dei fatti ha suscitato sconcerto e stupore nel mondo del calcio — presenta più di un aspetto oscuro. Nel documento trasmesso a Sordillo, De Biase spiega infatti che il presidente della Roma sarebbe, in questa storia, corrotto e truffato allo stesso tempo: i cento milioni da lui pagati, infatti, non sarebbero mai finiti nelle tasche dell'arbitro Vautrot rimanendo, al contrario, nelle mani dei due personaggi che avrebbero architettato l'intera storia.

Federico Geremicca
(Segue in ultima)

Nell'interno



Pertini: in Cile c'è la mano degli Usa

«Se in Cile non c'è pace è colpa degli Stati Uniti». Lo ha detto Sandro Pertini a Bologna nel corso di un'assemblea con gli studenti di giurisprudenza. A PAG. 3

L'ultimo addio a Elsa Morante

Folla commossa ieri sulla scalinata della chiesa di Santa Maria del Popolo a Roma per l'ultimo addio a Elsa Morante. Molti fiori di campo, musiche di Bach. A PAG. 6

Gorbaciov: l'ostacolo all'accordo è la Sdi

Gorbaciov ha riferito al Soviet Supremo sul vertice di Ginevra definendo positivo l'incontro con Reagan, ma precisando che le guerre stellari sono un ostacolo all'accordo. A PAG. 7

Al congresso della Uil l'unità e le diversità

Al congresso della Uil dibattito sulle prospettive del sindacato (Lama polemizza con l'idea del sindacato partito) e sulle trattative. Incontri di De Michelis. A PAG. 8

La petizione sarà consegnata domani a Craxi

Le donne contro la finanziaria: 250.000 firme

Si incontreranno anche con Fanfani e Nilde Iotti - Un furgone rosa pieno di documenti - Sabato manifestazione nazionale a Roma

ROMA — Un furgone rosa pieno di firme di donne contro la legge finanziaria. Duecentocinquanta mila firme, raccolte per iniziativa del Pci in tutta Italia. Domani tra le undici e mezzo e mezzogiorno saranno presentate ai presidenti dei due rami del Parlamento, al capigruppo di tutte le forze politiche e al presidente del Consiglio. È il prologo della manifestazione nazionale delle donne contro la manovra economica del governo. L'appuntamento è per sabato pomeriggio a piazza Esedra a Roma, per un corteo che arriverà fino a piazza Navona.

Anche dopo il primo round in Commissione bilancio del Senato, il giudizio delle donne comuniste sulla finanziaria non è cambiato. Sono stati introdotti miglioramenti piccoli, ma la sostanza del progetto rimane inalterata. «La filosofia portante di questa legge è pericolosa», hanno ripetuto ieri mattina le dirigenti comuniste in una conferenza stampa a Botteghe Oscure. Davanti ai giornalisti, Lalla Trupia della Direzione e responsabile della sezione femminile, Gigli Tedesco, vice presidente del Senato, Ersilia Salvato e Romana Bianchi del gruppo interpartimentale.

Il cammino della finanziaria è ancora lungo e le donne comuniste insistono per cambiare la legge. Non sono isolate. Da una riunione indetta qualche giorno fa dalla

sezione femminile di Botteghe Oscure — con le rappresentanti degli altri partiti, della Lega cooperativa dell'Arci-donne e delle Acli — sono scaturite «significative convergenze», come ha detto Lalla Trupia. Alla fine non è stato approvato un documento comune perché le donne della Dc si sono opposte, ma anche loro hanno concordato sulla necessità di rivedere la legge in molti punti, anche qualificanti.

Ma l'unità delle donne contro la finanziaria non è ovviamente, soltanto degli stadi maggiori dei partiti. L'unità le donne la stanno ritrovando anche nelle organizzazioni minori, in periferia, nelle grandi città e nei piccoli centri. C'è un elenco lunghissimo di adesioni alla manifestazione di sabato già arrivate alle organizzatrici di Botteghe Oscure, un elenco che «supera ampiamente l'area di influenza del Pci», e che sono dati, invece, al Comune 700 miliardi oltre alla restituzione dei 1.500 che il governo vorrebbe tagliare. Dovrebbero essere utilizzati per spese sociali (maternità ed infanzia, diritto allo studio, handicappati, assistenza agli anziani). Proposte migliorative vengono avanzate per una miriade di voci: dagli assegni familiari, all'indennità di maternità, alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Daniele Martini

che contrastano l'affermazione del valore sociale della maternità, penalizzano il diritto al lavoro, prevedono il taglio dei finanziamenti agli enti locali per le spese sociali. E ci sono norme che finiscono per essere soprattutto contro le donne, anche se vanno a colpire diritti costituzionali «universali»: il diritto alla salute e all'istruzione. Emerge dalla finanziaria la concezione di una donna la cui esistenza è impensabile al di fuori di una famiglia, «valore che resiste in Italia più che altrove», ha detto Lalla Trupia, ma che ha subito trasformazioni profonde che non si può far finta che non ci siano.

È soprattutto questa impostazione che le donne comuniste vogliono cambiare. Entrando anche nel merito dei singoli articoli con emendamenti precisi. Ad esempio propongono che siano tagliati 1.000 miliardi al bilancio della Difesa (soprattutto sulle spese di ammodernamento degli armamenti) e che siano dati, invece, al Comune 700 miliardi oltre alla restituzione dei 1.500 che il governo vorrebbe tagliare. Dovrebbero essere utilizzati per spese sociali (maternità ed infanzia, diritto allo studio, handicappati, assistenza agli anziani). Proposte migliorative vengono avanzate per una miriade di voci: dagli assegni familiari, all'indennità di maternità, alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Daniele Martini



Pierre Carniti

La Dc, isolata, respinge l'idea di collegialità

Rai, riesplode anche lo scontro sul direttore

La commissione non ha potuto dare via libera al nuovo statuto che fissa la ripartizione dei poteri nel vertice dell'azienda

La commissione non ha potuto dare via libera al nuovo statuto che fissa la ripartizione dei poteri nel vertice dell'azienda. La Dc, isolata, respinge l'idea di collegialità. La commissione non ha potuto dare via libera al nuovo statuto che fissa la ripartizione dei poteri nel vertice dell'azienda.

La commissione non ha potuto dare via libera al nuovo statuto che fissa la ripartizione dei poteri nel vertice dell'azienda. La Dc, isolata, respinge l'idea di collegialità. La commissione non ha potuto dare via libera al nuovo statuto che fissa la ripartizione dei poteri nel vertice dell'azienda.

La commissione non ha potuto dare via libera al nuovo statuto che fissa la ripartizione dei poteri nel vertice dell'azienda. La Dc, isolata, respinge l'idea di collegialità. La commissione non ha potuto dare via libera al nuovo statuto che fissa la ripartizione dei poteri nel vertice dell'azienda.

Risposta a Pintor E nelle catacombe noi lavoriamo così

A Luigi Pintor, come sa chi lo segue, piacerebbe paradosso: ieri ha dato l'impressione di eccedere. Nel suo editoriale sul Manifesto, «77 e 159», ha messo a confronto il nientismo che lo svolgimento democratico del sinodo e quello «catacombale» della preparazione del congresso del Pci.

Pintor sprizza entusiasmo per i vescovi che meditano sul Concilio di vent'anni fa, sul futuro della Chiesa e — udite udite! — «sfilano sotto l'occhio delle macchine da presa, tengono conferenze stampa, si dividono in partiti e persino in fazioni». E le loro «dispute bibliche», annota Pintor, suscitano la «fame curiosa di un esercito di gladiatori». Tutto questo ben di Dio con i 159 vescovi.

I 77 comunisti, invece, chiusi, anzi «rinserrati», nelle catacombe, «preconfezionano» il documento congressuale e lasciano allo scultore i «famefici» che continuano però a «preconfezionare» pagine gialle come quelle che leggiamo su Repubblica.

Ma andiamo ad dunque, caro Pintor. Come mai i «famefici» non si sono mai interessati ai documenti preparatori del concilio che pure è qualcosa più di un congresso? E come mai i «famefici» non hanno mai interrogato i compilatori dei documenti della Dc o del Psi, della Cgil o della Cisl? Tutti hanno il diritto di una discussione preparatoria di un confronto aperto e pubblico. Il Pci no.

Pintor ha ragione su un punto. E cioè sul fatto che qualche compagno «vende» al mercato nero dell'informazione (compreso il Manifesto) rotolati per Ingraziosi i «famefici». Umane debolezze (poche, per fortuna) che si debbono ammettere anche nel Pci. Ma forse proprio questo ha contribuito ad accreditare in giro chissà cosa.

Ora Pintor, che forse ha partecipato ai comitati di redazione di documenti congressuali, sa bene che è praticamente impossibile riescontare una discussione che fornisce materia prima per i «famefici», scrivere e riscrivere e poi riscrivere ancora le carte su cui discutere. Questo non significa che fra i «77» non ci sia stato anche un confronto di opinioni e di posizioni. E, come mai i «famefici» non hanno mai interrogato i compilatori dei documenti della Dc o del Psi, della Cgil o della Cisl? Tutti hanno il diritto di una discussione preparatoria di un confronto aperto e pubblico. Il Pci no.

Pintor ha ragione su un punto. E cioè sul fatto che qualche compagno «vende» al mercato nero dell'informazione (compreso il Manifesto) rotolati per Ingraziosi i «famefici». Umane debolezze (poche, per fortuna) che si debbono ammettere anche nel Pci. Ma forse proprio questo ha contribuito ad accreditare in giro chissà cosa.

Ora Pintor, che forse ha partecipato ai comitati di redazione di documenti congressuali, sa bene che è praticamente impossibile riescontare una discussione che fornisce materia prima per i «famefici», scrivere e riscrivere e poi riscrivere ancora le carte su cui discutere. Questo non significa che fra i «77» non ci sia stato anche un confronto di opinioni e di posizioni. E, come mai i «famefici» non hanno mai interrogato i compilatori dei documenti della Dc o del Psi, della Cgil o della Cisl? Tutti hanno il diritto di una discussione preparatoria di un confronto aperto e pubblico. Il Pci no.

Romeo Bassoli

ROMA — Nuove battute polemiche di Craxi verso la Dc nell'ambito di un'intervista a «Epoca» complessivamente cauta. Riferendosi all'accusa di, ancora ieri ribadita, circa un pericolo per la democrazia derivante dalla concezione craxiana del governo, l'interessato replica: «Il quotidiano del partito (Dc) rimprovera ai comunisti l'abbandono di quest'antico timore, dichiarando il proprio allarme per uno scivolamento verso la seconda repubblica. E tutto questo il giorno dopo aver ottenuto su un piatto d'argento l'elezione plebiscitaria di un presidente della Repubblica democristiana».

Craxi-De Mita: nuovo scambio polemico a distanza

ROMA — De Mita si ripete. In un'intervista a «Repubblica» alterna giuramenti di fedeltà all'alleanza pentapartita con rampogne all'alleato socialista. La maggioranza ha retto — dice — ma non si riesce a trovare un'esplicita unità politica: «C'è chi (il Psi) è alleato con noi non in funzione di una serie di obiettivi comuni, bensì per altri scopi». Anzi, esso pensa a sostituire, in tutto o in parte, la Dc al ruolo per poi accordarsi con altri per mandare la Dc all'opposizione.

Il segretario democristiano ammette che è legittimo pensare a ricambi di governo ma aggiunge che se questo desiderio diventa un'abitudine «è chiaro che l'alleanza non regge più». La Dc si sente stretta nella posizione attuale: ammette la pari dignità degli alleati «ma non fino al punto che il padrone di casa possa sentirsi un inquilino abusivo». E questa è la sensazione che essa prova quando sente dire a Craxi che l'alleanza regge finché lui sta a palazzo Chigi. La sostanza della disputa, dunque, sarebbe tutta qui: che i democristiani vivano il pentapartito come una «scelta convinta», mentre il Psi sarebbe caratterizzato da «provvisorietà e disimpegno». Tuttavia il pentapartito è il meglio che si possa pensare, e tanto che potrebbe cadere solo per «ragioni pretestuose». E naturalmente la Dc, mai epolo mai, pensa a elezioni anticipate.

Queste 3 riforme sono impossibili: perché?

ROMA — C'era una battuta che girava, un mese fa, in quel «popolo della scuola» (parlamentari, dirigenti di partiti, sindacalisti e giornalisti) che con entusiasmo o rassegnazione segue questi o quei tentativi di riforma della scuola. «C'è una legge sulla legislatura». Era accaduto già nel '78 e nell'83 quando ad un passo dall'approvazione definitiva della legge, la Camera vennero sciolte. Così, quasi a prevenzione di un evento traumatico, il pentapartito dopo le grandi manifestazioni studentesche si è scatenato in una rissa fratricida che ha portato la riforma della scuola secondaria superiore (già approvata al Senato in una brutta versione) ad un punto morto. Le posizioni, in sintesi, sono queste.

Il Psi ha fatto sapere che vuole congelare il dibattito sulla riforma, ma chiede di anticipare subito quanto «pezzi»: l'elevamento dell'obbligo al primo biennio delle superiori, l'autonomia delle scuole, l'aggiornamento dei docenti e la riforma della maturità.

La Dc e il ministro Falucci hanno ribattuto (anche ieri, dedicandovi una riunione della direzione democristiana) che, invece, la riforma si deve fare subito e che, casomai, una volta approvata, si possono anticipare alcuni provvedimenti ma non quello definito dal Psi «decisivo»: l'obbligo scolastico. I toni anti-Psi sono duri. Viene chiamato in causa Forlani «per una verifica all'interno del consiglio di gabinetto».

Il Pli sostiene la Dc: «Elevare l'obbligo senza una preventiva riforma è approssimativo e mistificante», ha commentato l'on. Castagna.

Il Pli, invece, plaude ai socialisti: «Si sono avvicinati — ha detto per tutti l'on. Mellillo — ad una posizione che è nostra da sempre... Non è più tempo di trascurarsi in una progettazione che dura da oltre dieci anni».

I socialdemocratici perpetuano il loro quinquennale silenzio.

Insomma, pentapartito in ordine sparso, una maggioranza sgretolata, che questa mattina si affronterà ad armi spianate

Per la scuola l'ultima volta fu nel 1923...

Il pentapartito si è spaccato sull'obbligo. Dichiarazioni di Chiarante e Alberici in una riunione della commissione Istruzione della Camera. E così, per la seconda legislatura consecutiva, le divisioni politiche nel pentapartito bloccano la riforma della scuola media superiore. L'altro ieri il ministro ricordava che nel nostro Paese il regime democratico non è riuscito a fare una sola riforma della scuola, tant'è che l'unica rimane quella di Gentile, data di fabbricazione 1923. Ma perché?

«C'è un'ipoteca conservatrice della parte più arretrata della Dc», ha commentato Giuseppe Chiarante. E in effetti quando i nodi si sono stretti tutto è saltato (nel '78 come nell'83, oggi, ma anche molto prima, per la riforma della media inferiore, ad esempio) sul problema dell'obbligo scolastico e della scuola unitaria. Torna ogni volta a galla quella corrente ideologica che rifiuta l'idea di prolungare il periodo di studi obbligatori nell'istruzione pubblica.

E una resistenza che trova eco anche nel Pli. Ma mentre questo partito ne fa un problema di «diritto all'ignoranza»



(l'espressione è dell'ex ministro Vallutti) rispondendo alla «cultura» di quello strato di imprenditori che vorrebbero l'avvicinamento al lavoro a 13 anni per l'80% dei ragazzi, nel «corpo profano» della Dc si agita invece la diffidenza atavica per lo Stato e per l'istruzione non controllata dai cattolici. Un recente scontro avvenuto (si dice) tra Craxi e il ministro Falucci è la dimostrazione che una parte della Dc non vuole neppure questa brutta riforma sostenuta dal ministro contro tutto. E tutti, una riforma che concede già molti spazi all'iniziativa non statale.

L'altro nodo, strettamente legato al primo, è la scuola unitaria (dove, per due anni, dovrebbe essere obbligatorio studiare). Qui è in ballo la formazione professionale che, nella proposta del Pci e, ora, anche del Psi, non dovrebbe più rappresentare un'alternativa ai primi due anni della scuola media superiore obbligatoria ma, appunto, unitaria. Dovrebbe invece aggungersi. Ma qui giocano interessi di alcuni gruppi, agenzie, assessorati regionali (gli scandali della Puglia, della Calabria e della Liguria lo hanno rivelato) tutti contro questa ipotesi, che toglierebbe loro studenti, soldi e potere.

La storia parlamentare delle riforme si potrebbe riscrivere anche così. Tant'è che oggi si torna al punto nodale. «L'obbligo scolastico elevato al biennio unitario della superiore è il problema politico più urgente», ha commentato ieri Aureliano Alberici, responsabile scuola del Pci. «È chiaro — aggiunge Chiarante — che è ora necessario fare in modo che un processo di rinnovamento degli ordinamenti e dei programmi si avvii al più presto, a partire appunto dal prolungamento dell'obbligo. Ma questa vicenda ci dice una volta di più che il pentapartito è ormai diviso su tutti i problemi di maggior rilievo e che anche per fare una seria riforma della scuola è urgente una diversa maggioranza».

Romeo Bassoli

ROMA — Ogni pensionato, un «uomo-sandwich» con scritte le proteste, le richieste, le proposte: di nuovo a novembre, di nuovo in piazza del Pantheon, di nuovo contro i tagli della legge finanziaria, da ieri fino al 5 dicembre, i pensionati organizzati da Cgil-Cisl-Uil presiedono la discussione parlamentare su quella che, come dice uno di loro, «è il nostro vero contratto di lavoro annuale... solo che il governo intende rigovernarlo senza neppure consultarci». Neppure quest'anno, dopo la promessa di Bettino Craxi di andare ad una vera trattativa, sulla scala mobile innanzi tutto. Tagli, si dice, per risparmiare. Ma tutti concordano — maggioranza e opposizione — sul fatto che una riforma, un riordino della previdenza farebbe risparmiare più di qualsiasi legge finanziaria. Eppure in queste ultime giornate, a ridosso delle manifestazioni dei pensionati, se ne è affossata un'altra volta la concreta possibilità. Perché?

Risparmiare con i tagli colpisce indiscriminatamente una vasta platea di soggetti, spesso meno difesi di altri. Risparmiare con il riordino comporta scelte, colpisce interessi. E come sempre il pentapartito, in questi casi, preferisce rinviare. La maggioranza concor-

Pensioni-alt Il risparmio vero nessuno lo vuole

Col riordino molta più economia che con la finanziaria - Pensionati in piazza

Infatti, anche per la riforma delle pensioni, sulla necessità di razionalizzare e risparmiare: i singoli partiti che la commissione di piazza del Pantheon, di nuovo contro i tagli della legge finanziaria, da ieri fino al 5 dicembre, i pensionati organizzati da Cgil-Cisl-Uil presiedono la discussione parlamentare su quella che, come dice uno di loro, «è il nostro vero contratto di lavoro annuale... solo che il governo intende rigovernarlo senza neppure consultarci». Neppure quest'anno, dopo la promessa di Bettino Craxi di andare ad una vera trattativa, sulla scala mobile innanzi tutto. Tagli, si dice, per risparmiare. Ma tutti concordano — maggioranza e opposizione — sul fatto che una riforma, un riordino della previdenza farebbe risparmiare più di qualsiasi legge finanziaria. Eppure in queste ultime giornate, a ridosso delle manifestazioni dei pensionati, se ne è affossata un'altra volta la concreta possibilità. Perché?

Risparmiare con i tagli colpisce indiscriminatamente una vasta platea di soggetti, spesso meno difesi di altri. Risparmiare con il riordino comporta scelte, colpisce interessi. E come sempre il pentapartito, in questi casi, preferisce rinviare. La maggioranza concor-

dentato dell'Inps ha documentato di recente quanto pesi sui soli lavoratori dipendenti da privati la solidarietà in senso lato: dal sostegno alla disoccupazione (anche quella occulta: come i 4.527 miliardi che l'Inps ha pagato nel 1984 per la cassa integrazione) al vero e proprio salvataggio, attraverso gli sgravi contributivi, di decine e decine di imprese (3.926 miliardi, nel 1985, per le aziende del Mezzogiorno).

I lavoratori dipendenti finanziano assistenza con il loro fondo assegno famiglia (nel 1985, in attivo di oltre 5.000 miliardi), e, soprattutto, con i contributi che pagano per una pensione la cui effettiva riscossione, nell'ormai vicino 2000, tutti vogliono mettere in discussione. Si può consentire, in questa situazione, una spartizione pentapartita, non solo delle categorie da tenere fuori della riforma, ma di quelle cui dare la più larga garanzia di non essere coinvolte nella solidarietà sociale?

Sui fondi integrativi, stessa cosa. Un conto è sostenere, con la riforma, il pilastro pubblico della previdenza, affiancandovi forme volontarie di integrazione; altro è puntare allo sfascio per privatizzare senza mezzi misurare lasciato all'Inps, presieduto da Giacinto Millitore, la gestione di una pensione di

L'irpef divide Psi e Dc: e così si rinvia ancora

I democristiani presentano emendamenti e Visentini approfitta - Richieste Pci-S.I.

ROMA — La Dc ha presentato emendamenti al progetto governativo sull'Irpef suscitando le proteste del Psi e, soprattutto, offrendo al ministro delle Finanze Visentini il pretesto per chiedere ancora una settimana «per fare i conti». Gli emendamenti della Dc prevedono taluni sgravi, ma non cambiano l'indirizzo della legge pur proposta «buco» nell'entrata statale. L'on. Antonio Bellocchio (Pci) ha rilevato però che il rinvio è del tutto ingiustificato perché si impedisce di lavorare al comitato ristretto incaricato di esaminare l'insieme del progetto anche sulla scorta della proposta Napolitano-Visco. Bellocchio ha rilevato che sul progetto Napolitano-Visco convergono giudizi positivi non solo dei sindacati ma anche dell'Intersind e Confindustria mentre il testo del governo penalizza tutti i redditi da 6 a 14 milioni. Il Pci vuole miglioramenti per i redditi bassi ma soprattutto «introdurre una remora al ricorso sistematico al drenaggio fiscale quale fonte di nazionalismo». Di qui l'esigenza di un reale confronto parlamentare che superi le diatribe interne alla maggioranza.

Secondo l'Istat la pressione fiscale è del 31%, sul reddito; l'Istat arriva al 49% sommando i contributi previdenziali che però vengono restituiti ai cittadini con pensioni, assegni ed indennità. In quindici anni l'Irpef si è triplicata passando dal 6,1% al 17,2% del reddito.

Nella foto: il presidio, iniziato ieri al Pantheon, dei pensionati con delegazioni provenienti da varie regioni italiane.

Media Tarantini



Assemblea con gli studenti

Pertini: gli Usa i padrini di Pinochet

Tante domande all'ex presidente della Repubblica che era a Bologna per partecipare alle iniziative di solidarietà con il Cile - Una calorosa accoglienza

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Nel cuore della gente è rimasto il presidente Pertini solo quando si è identici che leri hanno interrogato l'ex presidente della Repubblica rispetto alla forma e si rivolge al «senatore». Siamo in un cinema del centro di Bologna, gremito da un migliaio di aspiranti «dottori in legge». La facoltà di Giurisprudenza, nell'organizzare il dibattito con Pertini e con il professore cileno Maximo Pacheco Gomez (inseguito leri mattina della laurea «honoris causa» in Giurisprudenza) ha scelto come sede — afferma un docente, il professor Caputo — il «volto povero dell'Università»: una sala cinematografica che è anche il luogo dove si svolgono tutte le lezioni del primo anno. Un'aula assurda, dove è difficile insegnare e quasi impossibile imparare.

Pertini leri si trovava a Bologna per partecipare alle iniziative di solidarietà con il Cile organizzate dal Comune e dall'Università di Bologna alle quali ha preso anche parte la presidente della Camera Nilde Iotti. L'ex capo dello Stato ben volentieri ha colto l'occasione per farsi avanti da facoltà di Giurisprudenza — per un altro «bagnone tra i giovani». Il confronto con gli studenti è stato vivacissimo. Un Pertini svincolato dalla «prudenza presidenziale» non si è tirato indietro di fronte a nessuna domanda. Ha parlato della scuola e del Cile, del terrorismo e della magistratura, dei rapporti politici tra comunisti e socialisti e dell'Olp.

Cosa ne pensa dei ragazzi dell'85, del nuovo movimento degli studenti? «È una protesta che approvo incondizionatamente. No, questa non è una ripetizione del '68. Gli studenti oggi vogliono studiare in aule dignitose, non in cinema o garage». Ci parli del ruolo palestinese. Quando ci sarà una patria per questo popolo? «Come una patria e una terra ha avuto Israele, una patria e una terra devono avere i palestinesi. È la condizione indispensabile per fare tornare la pace nel Medio Oriente». Domanda rivolta al professor Pacheco, ma ha voluto rispondere Pertini: «Qual è il ruolo hanno avuto gli Stati Uniti nel colpo di Stato in Cile?»

Il golpe militare è stato voluto dagli Stati Uniti e organizzato dallo spionaggio di quel paese, attraverso il sostegno dato allo sciopero degli autotrasportatori. Non c'è alcun dubbio che la dittatura di Pinochet dipenda dalla amministrazione americana di allora. Se non c'è pace in Cile, la responsabilità è degli Stati Uniti. Al popolo cileno va tutta la nostra solidarietà. Pinochet è un tiranno e un criminale che dovrebbe essere processato da un consesso internazionale e condannato. Cosa farebbe il partigiano Pertini in Cile di oggi? «Mi getterei nella mischia. Cosa farei io a Pinochet non posso dirlo qui, ad alta voce».

Il terrorismo in Italia è sconfitto? «Sconfitto certo, forse non completamente distrutto. È stato sconfitto grazie alla fermezza. Qualcuno mi ha accusato di non avere mostrato sufficiente fermezza nella lotta alla mafia e alla camorra?». In Italia abbiamo, salvo casi isolati, una buona magistratura. Contro la mafia e la camorra i giudici stanno seguendo la strada giusta. E lo Stato che deve fare la sua parte e non abbandonare a se stesse quelle zone del Sud Italia dove prospera la mala pianta della delinquenza mafiosa e camorristica.

Pertini, benché nessuna domanda l'avesse sollecitato, ha voluto anche parlare dei rapporti tra comunisti e socialisti. Lo ha fatto con un fermo richiamo all'unità tra i due partiti. «Ho fatto durante il fascismo molti anni di carcere. Sono stato esule. Ovunque ho conosciuto dei comunisti. Il fascismo li ha perseguitati ma non sono mai venuti meno i loro ideali di democrazia e libertà. Come posso dimenticare il contributo del Pci alla guerra di Liberazione? Come posso essere nemico dei tanti compagni comunisti che ho visto soffrire in carcere? Ecco perché sono per l'unità della sinistra, per l'unità tra Pci e Psi».

Onide Donati

Scattano le nuove tariffe

Via ai rincari Si comincia con i treni

Domenica le Fs aumentano del 9% - A gennaio toccherà alla luce e ai telefoni

ROMA — L'inflazione non accenna a diminuire e le tariffe pubbliche sembrano andarle dietro senza timore. Numerosi rincari stanno infatti per scattare rendendo sempre più scuro il portafoglio degli italiani. Alcuni aumenti sono già stati decisi come per le ferrovie e l'elettricità. Altri, è il caso di gas, telefono, trasporti urbani ed acqua verranno definiti nelle prossime settimane anche in relazione all'iter parlamentare della legge finanziaria. Ma veniamo alle decisioni già maturate.

FERROVIE — Spostarsi in treno costerà più caro da domenica prossima. Il primo dicembre scattano infatti gli aumenti del 9% decisi dall'azienda ferroviaria. Ma sarà soltanto l'antipasto. Se le indicazioni della finanziaria venissero confermate dal voto del Parlamento, nel corso del prossimo anno dovrebbero essere ridimensionate se non addirittura abolite le tariffe ferroviarie agevolate. È previsto anche un aumento del 20% degli abbonamenti dei pendolari.

ELETTRICITÀ — Dal primo gennaio del prossimo anno

scatterà un aumento dell'8,4% del sovrapprezzo termico dell'Enel. Inoltre, il Cip ha già allo studio l'abolizione o la riduzione della fascia sociale a tariffe agevolate. Considerando un consumo domestico medio, tale misura comporterebbe — secondo l'Unione consumatori — un rincaro del 41% della bolletta Enel.

TELEFONO — Costerà di più il costo esaminate una proposta di aumento delle tariffe che potrebbe scattare da gennaio e che verrebbe contenuto nei limiti del tasso di inflazione (9%). Va però aggiunto che la finanziaria prevede una revisione della fascia sociale che, se accolta, comporterebbe un aumento del 14,8% riferito sempre ad un consumo medio.

ALTRI AUMENTI — Ritocchi sono in arrivo per il gas. I comitati provinciali prezzi decideranno i nuovi prezzi città per città nelle prossime settimane. In gestazione, con la finanziaria, sono anche gli aumenti dell'acqua e dei trasporti urbani. Nei centri maggiori il prezzo del biglietto di bus e metrò dovrebbe salire a 600 lire. E anche in vista un aumento della tassa sulla nettezza urbana.

CITTÀ DEL VATICANO — Dopo tre giorni di dibattito sulla relazione Dannels, nel corso del quale si sono avvicendati più di sessanta padri sinodali di tutte le aree geografiche, non si è sentito pronunciare la parola «restaurazione» che neppure il cardinale Ratzinger ha riproposto nel suo intervento dell'altro giorno. Tutti i padri sinodali intervenuti hanno sottolineato, sia pure con accentuazioni diverse, la necessità di proseguire nella linea tracciata dal Concilio. Ne hanno, anzi, sollecitato un arricchimento alla luce di tutti quei cambiamenti che si sono verificati in questi vent'anni, non solo, nel campo delle scoperte scientifiche, ma anche per quanto riguarda la mentalità ed i comportamenti umani e soprattutto delle nuove generazioni. È questo un primo dato che va registrato perché difficilmente potrà essere ribaltato nei prossimi giorni.

Un secondo dato riguarda il problema di una maggiore attenzione della Santa Sede, come governo centrale della Chiesa, per le esperienze delle chiese locali. Su questo tema, già sollevato nei primi due giorni da molti padri sinodali, è intervenuto leri, prima di tutti, l'arcivescovo di Parigi cardinale Jean-Marie Lustiger. Questi ha detto che occorre realizzare un migliore equilibrio tra il collegio dei vescovi ed il papa che ha il primato di Pietro. È attraverso il collegio dei vescovi — ha precisato — che tutta la Chiesa si arricchisce delle diverse culture.

Sul tema della collegialità e sulla necessità di un più efficiente coordinamento tra la Santa Sede e le chiese locali, anche con critiche al funzionamento troppo burocratico della curia, hanno insistito molti padri sinodali. Il presidente della Conferenza episcopale elvetica, monsignor Henry Schwery, ha sollecitato il Sinodo a fare proposte concrete perché la curia migliori i suoi rapporti con le Conferenze

Unanime volontà di proseguire sulla via del Concilio

Il Sinodo chiede più autonomia per le Chiese locali

Sollecitato anche più impegno per la pace e la giustizia

episcopali. Ha chiesto pure che la segreteria del Sinodo prepari un bilancio approfondito su come il Concilio è stato finora applicato a vari livelli, a cominciare dagli organi centrali. La proposta è stata appoggiata anche da monsignor Karl Bergo, arcivescovo di Salisburgo, dal vescovo canadese monsignor James Martin Hayes e da monsignor Joachim Ruhuna arcivescovo di Gitega (Burundi). Nel sottolineare, poi, l'urgenza di un maggiore dialogo tra la Chiesa ed il Mondo il vescovo del Burundi ha sollecitato che venga redatto «un catechismo tipo ispirato al Concilio Vaticano II

come espressione di un nuovo modo di parlare agli uomini del nostro tempo. Insomma, le chiese locali, in quanto sono chiamate ad operare in contesti che presentano spesso problemi particolari sul piano sociale e culturale, reclamano di essere più ascoltate e di avere anche più poteri decisionali. Un terzo dato che è, finora, emerso e che già il cardinale Dannels aveva indicato nella sua relazione introduttiva, riguarda l'impegno più incisivo della Chiesa per i problemi della giustizia sociale, per la pace considerata come condizione di un nuovo ordine internazionale. Su questo tema si è soffermato il prestigioso vescovo del Mozambico monsignor Jaime Pedro Gonçalves, il quale, dopo aver denunciato come insopportabili i metodi di guerriglia che tormentano il suo paese con riflessi negativi in tutta quell'area africana, ha chiesto al Sinodo di rivolgere un messaggio di pace a tutti i paesi che oggi sono in guerra o coinvolti in conflitti locali e regionali. Sul problema della giustizia sociale e della pace si è soffermato pure il vescovo boliviano monsignor Julio Terrazas Sandoval sollecitando un maggiore impegno della Chiesa universale. Si è, poi, associato alla richiesta di quanti reclamano più autonomia alle chiese locali. Il problema delle autonomie — ha osservato monsignor Majala della Tanzania — è strettamente legato a quello della inculturazione. In questo campo è stato fatto molto poco — ha detto — e, spesso, si sono registrate delle incomprensioni a livello liturgico e teologico.

Non sono mancati neppure accenni ai ritardi che la Chiesa registra nel campo del mass-media denunciati da monsignor John Foley presidente della Pontificia commissione delle comunicazioni sociali. Efficiente è, invece, il servizio traduzioni. Si è così deciso di fare anche la traduzione simultanea dal latino in altre lingue.

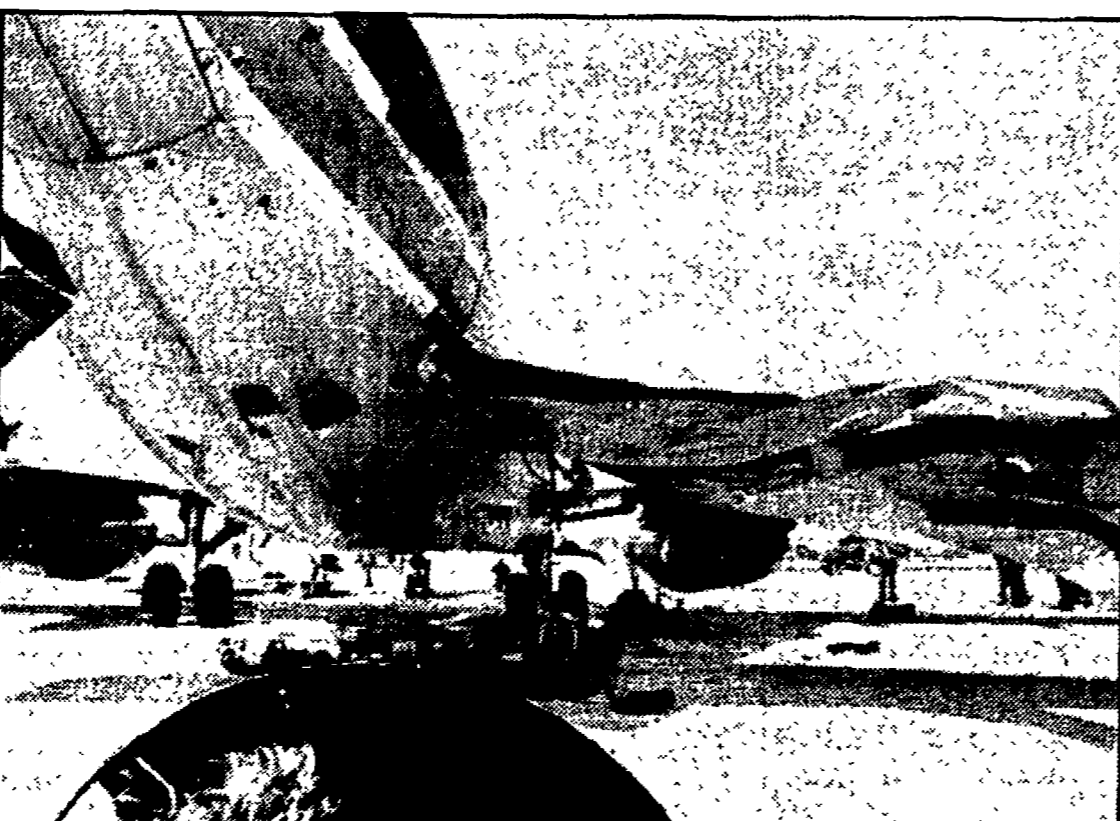
Alceste Santini

Rivelazioni di un settimanale egiziano sulle circostanze del dirottamento

«Così Abu Nidal ha diretto l'azione»

Inviato dell'Olp al Cairo: palestinesi, ma al soldo di Tripoli

«Al Mussawar» sostiene che il sequestro del Boeing fu organizzato in un ufficio del capo terrorista nella capitale libica e che i pirati giunsero ad Atene dalla Libia e da Damasco - La Libia ha indirizzato una dura messa in guardia all'Egitto e lo ha accusato di essere responsabile dell'intera vicenda



Il Boeing egiziano dopo il blitz, visto dalla coda con lo scivolo d'emergenza che fluttua al vento. A bordo: una donna in lacrime ad Atene all'arrivo delle salme delle vittime greche.

Nostro servizio

IL CAIRO — Dopo il governo egiziano, anche l'Olp chiama in causa la Libia per il dirottamento del Boeing di Malta, mentre un settimanale del Cairo pubblica circostanziate rivelazioni citando una fonte palestinese — sul ruolo del gruppo terroristico di Abu Nidal. Ieri uno degli inviati dell'Olp al Cairo — il capo dei servizi di sicurezza di Al Fatah, Abu Hol — ha avuto un lungo colloquio con il direttore del gabinetto presidenziale egiziano, Ossama el Baz, al termine del quale ha dichiarato ai giornalisti che l'Olp «ha la certezza che i servizi segreti libici sono implicati nel dirottamento. «Anche se i pirati sono palestinesi — ha aggiunto Abu Hol — essi sono sicuramente al soldo di Tripoli».

Maggiori dettagli sono indicati dal settimanale «Al Mussawar». Il giornale accusa Abu Nidal di essere stato il fautore e il supervisore del dirottamento del Boeing, affidato ad un «comandante» diretto da Shafik Ereida, un palestinese residente a Tripoli. I preparativi avrebbero avuto inizio il 21 settembre e sarebbero stati messi a punto nell'ufficio di Ereida a Bengasi da Abu Nidal e da tre ufficiali dei servizi segreti libici (del quale il giornale fa i nomi) esso — sostiene ancora «Al Mussawar», chiamando così in causa tutti gli avversari di Mubarak — avrebbe avuto l'approvazione anche del governo siriano. Ereida avrebbe guidato il dirottamento «da terra». Nell'ambito dell'organizzazione di Abu Nidal, egli apparirebbe al «gruppo» Abdel Ghaur, da nome del capo del commando che nel dicembre 1973 compì la strage di Fiumicino (condannato a morte da un tribunale dell'Olp, Abdel Ghaur fu successivamente sequestrato a Beirut). I cinque dirottatori si sarebbero ritrovati sabato pomeriggio nella sala transit dell'aeroporto di Atene: sempre secondo «Al Mussawar», due erano appena arrivati da Tripoli, due da Damasco, mentre il quinto era ad Atene da qualche giorno. Fin qui le rivelazioni di «Al Mussawar», alle quali viene collegata un'intervista rilasciata il 21 settembre ad un giornale del Kuwait da Abu Nidal, nel quale il capo terrorista prometteva tutto il suo appoggio «al rivoluzionario egiziano».

Il settimanale cairota non offre riscontri obiettivi alle sue rivelazioni, avallate solo dalla citazione di una «fonte palestinese», e, indirettamente, dalle dichiarazioni degli inviati dell'Olp al Cairo. La

Libia dal canto suo ha sfidato leri il presidente egiziano Hosni Mubarak a dimostrare concretamente la fondatezza delle sue accuse contro Tripoli. «Il dirottamento è stato compiuto dal regime egiziano per crearsi un pretesto per aggredire il popolo libico», afferma una nota del ministero degli Esteri libico. Nel contempo l'Egitto viene diffidato dall'intraprendere azioni militari perché, si avverte, andrebbe incontro a un disastro.

Non ha trovato invece riscontro l'indicazione data dall'altro leri da Mubarak secondo cui il capo dei terroristi del Boeing avrebbe alloggiato al «Gran Hotel» di Tripoli, la stanza 401. Telefonate fatte da giornalisti all'ambasciata egiziana hanno accertato che in quella stanza (che è anzi una «suite») alloggiava da cinque giorni il presidente dell'Associazione giuristi africani.

Le accuse contro la Libia vengono contestate anche dagli egiziani, e, precisamente dall'«opposizione» di sinistra raccolta intorno al Raggruppamento progressista unionista. Un editoriale dell'«opposizione» di sinistra, «Al Ahali», definisce il blitz di Malta «un errore ed una catastrofe» e chiede la costituzione di una commissione d'inchiesta, aggiungendo che dietro il dirottamento c'era «la mano

della Cia e del Mossad» (il servizio segreto israeliano) ed accusando il governo di «avere abbozzato all'armistizio da Washington per coinvolgere l'Egitto nei piani della Nato contro certi Paesi del Mediterraneo». Il giornale afferma che non si doveva scatenare il blitz prima di aver esaurito ogni possibilità di dialogo e osserva che, a quel che si sa, l'ultimo ostaggio era stato ucciso alle 2.50 della notte fra sabato e domenica e che nelle successive diciannove ore non vi fu nulla che facesse temere un precipitare degli eventi.

Intanto il governo del Cairo ha chiesto formalmente alla Malta la estradizione del dirottatore sopravvissuto al blitz, il ventenne Omar Marzuk, tuttora ricoverato in ospedale a La Valletta. Ieri, infine, il presidente Mubarak ha inviato al premier israeliano Peres un messaggio in cui assicura che il militare autore, il 5 ottobre, dell'uccisione di sette israeliani nel Sinai, sarà punito, esprime la volontà di migliorare le relazioni israelo-egiziane e dichiara che continuerà a premere su Arafat perché l'Olp rinunci definitivamente al terrorismo e ricominci la soluzione 242 dell'Onu. Peres ha definito il messaggio «assai incoraggiante e positivo».

Anche Malta ora allude a Gheddafi C'è un filmato sull'assalto al jet

L'inchiesta è in corso al fine di raccogliere le prove Confermato: gli Usa offrono il loro aiuto al governo Bonnici

parecchie, alleanze: dopo l'Egitto ecco la polemica con la Libia. Ma c'è da capire i maltesi: il massacro di domenica sera è una ferita, politica e morale, per loro molto difficile da rimarginare. Gli investigatori, intanto, coordinati dal giudice Noel Cuschieri, hanno continuato per tutta la giornata ad ascoltare i superstiti del velivolo dell'Egypt Air. Non si sa, invece, se sia stato interrogato di nuovo l'unico dirottatore sopravvissuto, quell'Omar Marzuk, ritenuto dal governo maltese «capo del commando. Del resto non è nemmeno trapelato nulla sul fatto che «Marzuk stia parlando» come l'altro leri qualcuno voleva far credere.

Gli esami necropsici effettuati sulle salme di 30 delle 59 vittime avrebbero permesso ai sanitari di accertare che in soli tre casi la morte è stata causata da ferite d'arma da fuoco. In tutti gli altri, il decesso sarebbe stato provocato da asfissia. Rimbalza qui, nel frattempo, una notizia: l'attacco compiuto dalle squadre speciali egiziane della «Sekaa» è stato filmato ed è attualmente al vaglio dei servizi segreti egiziani. Lo ha detto Ossama Al Baz, principale consigliere politico del presidente Hosni Mubarak alla rete televisiva americana «Abc». Al Baz ha affermato che «il film è studiato molto attentamente». L'obiettivo è quello di raccogliere «alcune prove» in

base alle quali la Libia sarebbe implicata nella preparazione del dirottamento. «Tra due giorni — ha proseguito il funzionario egiziano — saremo in una posizione migliore per emettere un giudizio finale». Secondo Al Baz gli attentatori sono «un gruppo di bambini addestrati in modo professionale ad essere killer, assassini senza obiettivi politici, né scopi, né motivazioni, solo addestrati ad uccidere». Ossama Al Baz ha dichiarato, infine, che gli Stati Uniti offrono alle teste di cuoio egiziane «uso di perfezionate apparecchiature per le comunicazioni ma che furono rifiutate perché le autorità del Cairo ritenevano che l'operazione dovesse rimanere tutta egiziana».

All'ospedale «Sainte Louise» si può raccogliere un'altra testimonianza. E quella dell'australiano Antony Lyons ferito in modo leggero che parla dell'esecuzione dell'israeliana Nitzan Mendelsson, la ragazza giudicata « clinicamente morta ». La giovane fu chiamata dai terroristi, subito dopo l'assassinio dell'americana Sarah Rogerkamp. «Capì» — dice Lyons — che andava a farsi ammazzare. Cominciò allora ad urlare impazzita dalla paura e a gettarsi a terra. I terroristi a quel punto imposero a due membri dell'equipaggio egiziano di raccogliercela e di portarla fino a loro».

Mauro Montali

Andreotti: «Al Cairo niente felicitazioni ma solo condoglianze»

FIRENZE — Non ha nominato Reagan, ma nessuno ha avuto dubbi sul vero bersaglio del ministro Giulio Andreotti: «Io penso che più che telegrammi di felicitazioni per la prova di forza data, all'Egitto si sarebbe dovuto inviare messaggi di profondo cordoglio per l'eccidio subito». Andreotti l'ha detto intervenendo leri sera ad un anomalo incontro con le delegazioni estere ospiti del congresso della Uil. Dopo ciò che è successo a Malta si può leggere sotto altra luce l'affare «Achille Lauro». Andreotti l'ha presa alla larga («È sempre difficile valutare cosa succede in casa d'altri»), poi ha stoccato sui telegrammi che lo lasciano «perplesso». «Non intendo — ha aggiunto — atteggiarmi né a pedagogo né a censore. Può darsi che non estessero altre possibilità di uscire da una simile situazione». «Certo, ringrazio il Signore — ha detto — di aver trovato, durante il sequestro dell'«Achille Lauro» il modo (anche politico) di poter discutere. Anche la morte di un solo persona rappresenta un fatto terribile. Ma dopo l'«Achille Lauro» è venuta La Valletta: anche noi qualche volta riusciamo a indovinare il modo giusto di comportarci».

Del nostro corrispondente LONDRA — La cintura di sicurezza attorno all'aeroporto londinese di Heathrow può essere penetrata con estrema facilità. Lo ha dimostrato un reporter del «Sun», Michael Rigby, il quale ha superato con disinvoltura ogni controllo girando indisturbato per un'ora all'interno del campo per andare a sedersi nel ponte di comando di un aviogetto supersonico «Concorde», abbandonato, senza sorveglianza, ai bordi della pista. Un fotografo lo ha ritratto davanti ai complessi congegni del cruscotto e il giornale pubblicava leri la sensazionale immagine che segnala con grande evidenza il rischio a cui è apparentemente esposto uno dei più importanti scali aerei internazionali davanti alla minaccia del terrorismo. Rigby ha preso in prestito una tuta e una giacca del personale di servizio munita di regolamentare tessellino di riconoscimento. Accom-

Giornalista beffa i controlli al principale scalo di Londra

che nei pressi della sala d'aspetto speciale, quella per i personaggi d'eccezione, i Vip; la Regina, i capi di Stato, i ministri ecc. È se al suo posto ci fosse stato un terrorista? Poi non ha trovato difficoltà alcuna ad attraversare una zona riservata a tecnici e piloti, contrassegnata dal cartello «Staff Only» in quel momento assolutamente abbandonata, ed è salito a bordo del «Concorde». Per alcuni minuti uno degli aerei più prestigiosi del mondo è stato alla sua mercé. Avrebbe potuto sottrarre i delicati meccanismi, avrebbe potuto collocarvi una bomba a tempo. Abituamente i passeggeri del «Concorde» sono quasi tutti Vip di un certo rilievo: esponenti del mondo della politica, degli affari, dello spettacolo. Un gruppo evergreen dell'«American Starlet» di pubblicità non potrebbe trovare un bersaglio più idoneo. E così, a breve distanza dalla carneficina sull'aereo egiziano a Malta, viene eloquentemente mostrata tutta la vulnerabilità di cui sembra soffrire il megaroport di Heathrow che le autorità inglesi, fino a ieri, definivano come «il più sicuro del mondo». L'imbarazzo è grosso. Possono bastare 200 sterline per farsi prestare tuta e tesserino ed il colpo è fatto: i

guardiani fanno solo un accertamento a vista superficiale e del tutto inadeguato. Un portavoce della «British Airways» ha ammesso che il «Concorde» non avrebbe dovuto essere lasciato incustodito. D'altronde le misure di sicurezza, finora, si pensava che fossero le migliori possibili: la procedura di sorveglianza pare venga aggiornata di continuo. Dopo la drammatica rivelazione del «Sun» è evidente la necessità di un completo e urgente riesame della situazione. Sullo strano episodio è in corso un'inchiesta interna.

Antonio Bronda

Scuola pubblica

Ma il ministro si rende conto di quello che fa?

È stata necessaria la clamorosa ripresa di iniziativa pubblica da parte di centinaia di migliaia di studenti, per costringere il governo a occuparsi un po' di questioni scolastiche: va infatti ricordato che, ancora poche settimane fa, nella trattativa per la ricomposizione (si fa per dire) della maggioranza, esse erano state ignorate.

Ma la risposta è stata del tutto insufficiente, limitandosi a qualche intervento per l'edilizia, e tacendo invece sul problema dei contenuti. Sul più attuale tra essi, una nuova struttura della scuola secondaria che la raccordi con le esigenze dei giovani e con le necessità del paese, la maggioranza è dichiarata inesplicita dai repubblicani, mentre da un lato la signora Fal-

lucchi sempre più sola si abbarbica a un testo arretrato e burocratizzato e d'altro lato i socialisti sembrano finalmente rilanciare (vedi intervista di Covatta a «Repubblica») un discorso di più ampio respiro.

Tra i problemi su cui il governo tace, e che peraltro a mio giudizio anche le forze di sinistra non hanno sufficientemente evidenziato, vi è quello della gestione amministrativa: non si tratta di un fatto tecnico, ma anzi di un nodo politico non meno rilevante rispetto a quello dei contenuti. E infatti comune convinzione che alcune riforme significative in questo dopoguerra, dalla scuola media del 1962 agli organi collegiali del 1974, hanno prodotto risultati largamente inferiori alle aspettative, perché non correlate a

Innovazioni del sistema gestionale: e le burocrazie, oltre che i ministri democristiani, hanno sistematicamente ingabbiato il nuovo nella cornice vecchia.

Questo aspetto è oggi particolarmente attuale: dobbiamo infatti cercare di capire il significato del durissimo attacco di ampi settori cattolico-integralisti alla gestione ministeriale e personalmente al ministro, culminati in una nota interventista del responsabile scuola della Dc, Giancarlo Tesini. Tale attacco vuole convalidare l'iniziativa, in atto da tempo e per la quale vi è un crescente impegno, per la privatizzazione del sistema formativo (pur finanziato pubblicamente) mediante un argomento solidamente fondato: l'inefficienza, oltre che la non democraticità, di una amministrazione scolastica che pretende di governare centralisticamente un milione di operatori e dodici milioni di studenti.

Non so se la senatrice Falucchi operi consapevolmente per esasperare la situazione, onde favorire la privatizzazione quasi come legittima difesa, o se sia davvero convinta che la panacea per i mali della scuola è la concentrazione nelle proprie mani di tutto il potere su di essa: certo è che ogni suo atto va in questa direzione. L'esemplificazione potrebbe essere l'unguissima, e mi limito ad alcuni dei casi più clamorosi.

L'aggiornamento degli insegnanti: il controllo ministeriale arriva al punto che i progetti dettagliati di ogni collegio dei docenti devono essere raccolti dal provveditorato, fusi in «piani provinciali», inviati al ministero che vuole conoscere (si può immaginare perché...) addirittura i nomi dei relatori invitati. Dopo un certo entusiasmo iniziale, la maggior parte delle scuole ha cessato di fare proposte, visto che occorreva un anno per ottenere trecentomila lire.

La sperimentazione scolastica: dovrebbe essere per definizione l'alternativa alla rigidità e alla immobilità. Si sperimenta invece solo ciò che vuole il ministero (o magari singoli ispettori non sempre concordi fra loro), che inoltre bloccano un minimo di elasticità nell'uso del personale: qualche sperimentazione iniziata quando, con l'applicazione del decreto 419 del 1974, vi era stato un momento di sviluppo, sopravvive a fatica; ogni tentativo nuovo viene impedito (a meno che provenga da scuole private, col pretesto che in ogni caso non vi sono oneri). Si è costituito un comitato di coordinamento tra le scuole sperimentali: esso è sabotato dall'amministrazione scolastica (al punto che i componenti devono pagarsi i viaggi per le riunioni), e non c'è da stupirsi visto che essa non considera neppure la struttura istituzionalmente deputata a seguire le spe-

rimenzazioni (come, del resto, l'aggiornamento), cioè gli Istituti regionali Irrasce. Questi vengono lasciati vivere, magari per soddisfare qualcuno, ma non si accetta di considerarli come lo strumento non burocratico di guida dell'innovazione scolastica.

Il rapporto col territorio: soprattutto a livello di scuola dell'obbligo, quasi tutto il rinnovamento scolastico (di cui il «tempo pieno» è solo un aspetto) ha avuto origine da interventi degli enti locali. Recenti iniziative ministeriali ne hanno drasticamente ridotto lo spazio: secondo la senatrice Falucchi, essi devono dare bidelli e locali e non implicarsi del valore sociale del servizio. Circa i locali, è indicativo un fatto: le sole scuole per cui la fornitura di essi spetta all'amministrazione centrale sono quelle artistiche, e sono quelle i cui problemi edilizi sono più gravi. Il clamoroso esempio milanese che ha costellato la scintilla per la recente esplosione studentesca è sotto gli occhi di tutti, ma non è certo il solo.

L'impegno per la scuola pubblica è perciò oggi un impegno contro questo ministro e ciò che essa rappresenta: pubblico non vuol dire necessariamente gerarchico, burocratico, centralistico.

Giulio Luzzatto
docente di matematica all'Università di Genova

LETTERE ALL'UNITÀ

L'arroganza governativa nel voler tagliare i fondi per i Comuni

Caro direttore, ogni anno si manifesta l'arroganza governativa nel voler tagliare i fondi per il funzionamento dei Comuni. Dell'intero gettito fiscale che lo Stato riscuote, ogni volta diminuisce la percentuale che viene trasferita agli Enti locali.

In compenso ai Comuni vengono aumentati i compiti e i doveri. Alle esigenze dei cittadini sempre più deve far fronte l'Ente locale.

Il rapporto governo-Enti locali non dovrebbe essere così aleatorio e così discrezionale, tutto a favore del potere esecutivo che gestisce l'intero gettito fiscale.

La qualità di una democrazia dovrebbe comprendere anche questo elemento. Rendere regolare questo rapporto dovrebbe essere positivo per tutte le parti politiche.

R.F.
(Bologna)

Per aiutare i compagni che si dedicano a reclutare nuovi comunisti

Caro direttore, con l'intervista al compagno Pecchioli del 1° novembre è stato affrontato il problema generale del tesseramento, della tendenza alla perdita degli iscritti, della militanza politica nel nostro Paese.

Concordo con le cose dette ma crederei opportuno andare più a fondo circa le cause che ci rendono difficile invertire la tendenza in atto: non ultima quella della perdurante sottovalutazione della militanza, del reclutamento, del carattere di massa del partito, elementi ancora presenti anche fra i compagni dirigenti.

Perché non affrontare, anche attraverso l'Unità e proprio in questi giorni dedicati al tesseramento, i problemi inerenti alla vita interna delle nostre sezioni, alla ricerca di nuovi compagni, specialmente giovani e donne, anche attraverso veri e propri «progetti di reclutamento particolarmente orientati verso i luoghi di lavoro?»

Potremmo così aiutare e stimolare i compagni che si dedicano a questo lavoro (che tendono a diminuire), invitare tanti altri compagni a questa importante attività che consentirebbe loro di collegarsi maggiormente con i lavoratori e di «capire» le difficoltà reali di fare nuovi iscritti. Nel contempo si convincerebbero che la strada del reclutamento è l'unica soluzione per difendere il carattere di massa del nostro partito.

MARIO CANESCHI
(Arezzo)

C'era proprio scritto. (Qualcuno, in buona fede, aveva aggiunto: «dipendente»)

Caro direttore, consentimi una replica a Fabio Mussi, che mi ha torto (lettera del 12 novembre) nel ritenere artefice di una manipolazione solo per il gusto della polemica. Mussi rimarrà sorpreso, e spero anche in imbarazzo, nel sapere che quel manifesto, ancora affisso sui muri, ha proprio il testo che io ho riportato nella lettera pubblicata dall'Unità venerdì 8 novembre. Non è stato quindi stampato «secondo l'esatta formulazione nazionale», ma è stata aggiunta, dopo la parola «lavoratori» quella specificazione: «dipendenti».

Non sono comunque d'accordo su quanto Mussi sostiene e sul significato che dà alla espressione «lavoratore». Questo termine potrà avere «nella nostra migliore tradizione» quel senso lato che egli gli attribuisce ma che mi sembra, in questo caso, usato in modo inefficace: l'uomo della strada, quello a cui è rivolto il messaggio diretto di un manifesto, dietro al termine «lavoratore» non vede quella massa di persone dipendenti e indipendenti ma pensa all'operaio e a qualche assimilato.

Chi ha aggiunto quel «dipendente» in più, l'ha fatto sicuramente in buona fede, con l'intenzione di essere più chiaro, per esplicitare meglio il termine.

Il difetto sta all'origine, sull'originale, dove sarebbe stato chiaro per tutti se ci si fosse rivolti ai «lavoratori, dipendenti e imprenditori». Del resto tali nette distinzioni sono state fatte, nel recente passato, anche in modo esasperante, quando si è parlato, ad esempio, di fisco.

L'aver voluto sottolineare un errore, non è stato per l'esercizio di uno sport, come quello della polemica, né per protagonismo, ma per una seria ed attiva militanza. Gli errori si possono commettere sia intenzionalmente e non, ma in entrambi i casi si pagano: io ritengo che verso le categorie di lavoratori imprenditori non possiamo più permetterci di compiere.

CARLO DELOGU
(Perugia)

«È un tradimento della Costituzione irlandese...»

Caro Unità, ho letto l'articolo di Antonio Bronda sull'accordo firmato dalla Thatcher e dal premier sud-irlandese Fitzgerald, accordo che riafferma la sovranità inglese sulle sei contee del Nord Irlanda.

Vorrei chiedere a Bronda in quale misura, secondo lui, quest'ultimo insulto al popolo irlandese «promette maggiore stabilità e sicurezza» al Nord Irlanda, come sostiene nel suo articolo del 16 novembre. La rinuncia del governo di Dublino a rivendicare la sovranità sull'Irlanda del Nord è un tradimento non solo della Costituzione dell'attuale Repubblica irlandese ma anche verso tutti coloro che sono morti in otto secoli di repressione inglese; tradisce gli innocenti uomini, donne e bambini che tuttora vivono in pericolo di vita nell'Irlanda del Nord solo per il diritto di chiamarsi irlandesi.

Faccio riferimento alle parole (pronunciate in maggio di quest'anno) di Sean «Bride» Premio Nobel per la pace 1974, figlio del maggiore John McBride fucilato dagli inglesi per avere partecipato alla rivolta di Pasqua 1916: «Il diritto dell'Irlanda alla sovranità nazionale, all'indipendenza e all'unità è inalienabile e indivisibile. Spetta perciò a tutto il nostro popolo decidere il futuro status del Paese. Tale diritto non spetta né a Londra né a una minoranza selezionata e sostenuta dal governo inglese».

Sono lieto che la stessa minoranza di cui parla McBride minaccia di sterminio, per l'ennesima volta, la popolazione repubblicana cattolica nordirlandese. Ma Bronda in

questa occasione non fa nessun accenno a questo retroscena dell'accordo. Non spiega che Fitzgerald è l'imparito della nuova politica del Sinn Féin, laica e socialista, la quale mira a cambiare anche la società sudirlandese dove la Chiesa e la classe dirigente operano insieme, e che ha firmato per proteggere gli interessi della sua classe.

Francamente mi sarei aspettata un po' più di solidarietà per il popolo irlandese in lotta per l'autodeterminazione, da parte del giornale del partito a cui sono iscritta.

SARAH CARSON
(Verucchio - Forlì)

«Abbiamo sempre distinto le capacità personali dall'utilità degli Enti»

Caro direttore, nella rubrica dell'11 novembre è stata pubblicata una lettera del compagno Biagio Di Bella di Roma, il quale lamentava un certo «pasticcio» che sarebbe avvenuto nella 13ª commissione (Lavoro) della Camera dei deputati a proposito della nomina a presidente del Servizio contributi agricoli unificati del signor Escobar Monesi.

Voglio precisare che anche in questa occasione la posizione del gruppo parlamentare comunista, coerentemente, è stata perché nel più breve tempo possibile si arrivi allo scioglimento dello Scau, ente inutile che non serve all'agricoltura e non aiuta i contadini.

Tutto questo è stato ampiamente motivato nella discussione, con leggi e decreti che hanno di fatto ridimensionato le stesse competenze dell'ente ed anche atteggiamenti assunti nel passato dalle varie forze politiche democratiche per arrivare allo scioglimento del servizio stesso. Ciò non si evince chiaramente dal resoconto parlamentare non essendo in uso nelle commissioni il testo stenografico, ma solo quello sommario.

Circa poi l'impressione dello scambio delle parti sul parere favorevole, in ogni momento, quando si è trattato di nomine, abbiamo scisso problemi personali e di capacità professionali dalla utilità degli enti e dal metodo che la maggioranza ha seguito.

on. PASQUALE LOPS
(Roma)

Se non si provvede, alla Calabria solo il danno, o, tutt'al più, anche le beffe

Caro direttore, preoccupate notizie date dall'Unità, e riprese da Giuliano Cannata, sulla pioggia acida caduta il 29 ottobre su Milano (pH 4,2) non costituiscono un privilegio negativo della Lombardia perché nello stesso giorno vi sono state, sulla Sila, piogge acide con lo stesso pH (dato rilevato da una stazione di monitoraggio dell'Enel).

Le piogge acide in Calabria sono dovute, come dicono gli esperti, al trasporto a lunga distanza degli elementi inquinanti acidi. Difatti esse si verificano, di massima, nei mesi invernali in coincidenza con la discesa di grandi sistemi nuvolosi dal nord-ovest d'Europa verso il sud della penisola, mentre nei mesi estivi (formazione locale dei sistemi nuvolosi) le piogge che cadono in Calabria hanno un pH 6,2 (vedi fisiologia 57).

Pertanto è necessario battersi perché siano applicate le leggi nazionali e della Cee in materia di difesa dell'ambiente. La Calabria in tal senso ha un interesse primario perché al danno non si aggiunge la beffa: la beffa sarebbe quella di non potersi dotare di una moderna e diffusa struttura industriale ed agro-industriale, di un diversificato sistema energetico utile soprattutto allo sviluppo del Mezzogiorno; possibili, nel pieno rispetto della difesa dinamica dell'ambiente, con l'ausilio delle nuove tecnologie e di un nuovo sistema di controlli democratici.

DOMENICO MENNITI
responsabile regionale Commissione energia Pci (Catanzaro)

«E poi pretendono che la gente non rimanga indignata...»

Caro direttore, a proposito di caccia e di cacciatori, in questi giorni è apparsa una locandina dell'Arci-caccia di Sesto Calende (Varese) della quale riporto fedelmente il testo:

«AVVISO - Il giorno 24 novembre 1985 si svolgerà in località "La Quadra" una gara di caccia pratica con sparo su fagiani liberati (libera a tutti). Prezzo stabilito in L. 15.000 con possibilità di abbattimento di n. 2 capri. Iscrizioni tutti i venerdì presso il circolo Mutini e sul campo ad inizio gara. Regolamenti: premiazione ai migliori cinesfili. La gara verrà filmata, la proiezione avverrà in occasione del pranzo sociale. Funzionerà sul campo un ristoro gastronomico. Partecipate numerosi... Buon divertimento».

A questo punto mi domando se anche questa è caccia oppure un massacro di fagiani ancor più indegno perché appena tolti dalle voliere o dalle gabbiette.

E poi i cacciatori pretendono che la gente non rimanga indignata di fronte a certe «gare» che si vogliono spacciare per avvenimenti sportivi.

Ma quello che mi rende maggiormente perplessa sono gli atteggiamenti e i fatti degli iscritti all'Arci-caccia, i quali invece di essere promotori di scelte avanzate nella politica venatoria, sono inchiodati alla pari degli altri in iniziative poco civili.

ADRIANO FANCHINI
(Castelletto Ticino - Novara)

Dodici anni di «sviluppo»

Caro direttore, recentemente alcuni quotidiani hanno ricordato un famoso black-out che lasciò al buio la città di New York esattamente 20 anni orsono, nel novembre 1965.

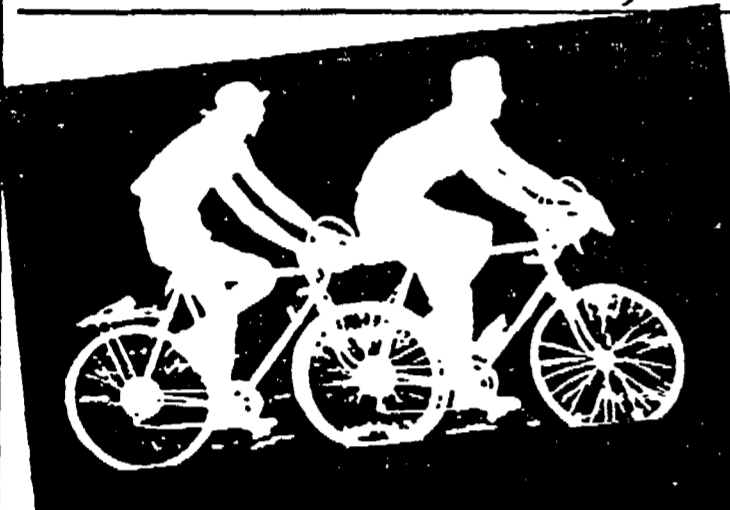
Non ho visto però fare il paragone con un altro evento simile avvenuto nel 1977, cioè: — nel 1965 l'interruzione durò 25 ore. Ci fu qualche episodio di violenza, ma la situazione non fu molto grave. Aumentarono le nascite nove mesi dopo;

— nel 1977 l'interruzione di energia durò solo 3 ore. Violenze, saccheggi, stupri e omicidi furono numerosissimi. Se il black-out fosse durato ancora qualche ora, la città sarebbe piombata in una incontrollabile catastrofe di violenza.

Mi sembra che questo confronto possa dare un'idea del risultato ottenuto con altri 12 anni di «sviluppo economico».

GUIDO CASELLA
(Torino)

INCHIESTA / Arci, laboratorio sociale con oltre un milione di iscritti - 2



Milano, i negozi e le biciclette Roma, dopo Nicolini



Dal nostro inviato MILANO — «Qui contano i fatti, non si vive di rendita».

L'annotazione, tipicamente milanese, ci introduce nelle caratteristiche e nei modi d'intervento dell'Arci in Lombardia. Ricerca di vie originali ma assai concrete, stretto raccordo con la realtà cittadina e le sue diverse componenti, piglio manageriale. È il caso del Movimento consumatori, creato a Milano su basi assai solide da Gustavo Ghidini e ormai maturo per una proiezione a livello nazionale.

Concretzza, si è detto. Prendiamo gli orari dei negozi. In Italia, nell'arco di una settimana, rimangono aperti dieci ore di meno della media degli altri paesi europei. Il piccolo negozio di alimentari segue le stesse regole del supermercato, l'uno e l'altro non differenziano i tempi d'apertura con quelli delle fabbriche e degli uffici. L'iniziativa dell'Arci sta verificando una convergenza di valutazioni tra nozionisti e consumatori. Intanto si registrano i primi successi sul fronte dei prezzi. Test settimanali presso i negozi e consegna dei risultati al Comune; si interviene sulla pubblicità ingannevole; si diffonde un dossier sui diritti del turista. Insomma, il consumatore diventa soggetto di un rapporto dialettico col produttore e l'esercite, trovando significative alleanze. Non è un caso che a questo movimento abbiano aderito dirigenti d'azienda (ecco un'altra svolta rispetto ai connotati tradizionali dell'Arci) e che nella grande distribuzione commerciale, abituata a spadroneggiare sul mercato, serpeggino le prime inquietudini.

A Milano l'Arci ha raggiunto i 52.000 iscritti, con un incremento annuo del 7

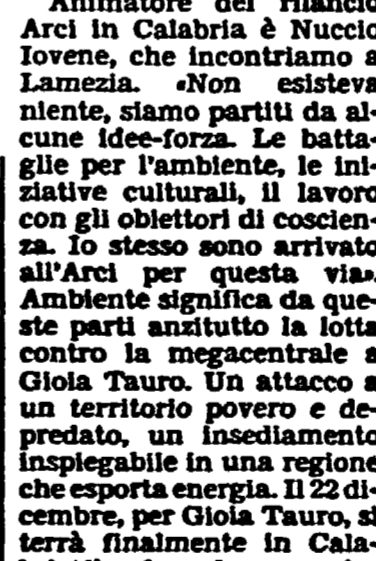
Un vasto movimento di consumatori in Lombardia Tra i «ciclopici» su due ruote c'è anche Milva Nella capitale si punta adesso alle strutture Pace e ambiente, le idee-forza in Calabria

le, direttore Mario Spinella. «Non sarà una rivista di idee, di quelle che si parlano addosso — precisa Roberto Eskobar, presidente regionale dell'associazione — ma uno strumento, un servizio per il lettore. Si articolerà in due fascicoli, uno dei quali monografico. Il primo sommarior. Dove si va in autunno, il cambio dell'auto, l'inquinamento in inverno, diritto alla salute e uso delle Saub; nella parte a tema, tutto quello che si deve sapere sulla contraccezione».

Non si può archiviare la visita a Milano senza far seguire una ricognizione nella Arci della capitale. Anche su questo versante sono inevitabili tra le due maggiori città raffronti, differenziazioni, un altro modo di rapportarsi ai problemi.

A Roma si stanno facendo i conti, nel bene e nel male, con il «dopo Nicolini». La stagione dell'effimero ha significato molto per l'Arci sul piano dell'immagine, ma ha lasciato anche un vuoto da riempire, un bilancio da riconsiderare. Alla fase alta dell'Estate romana, tra il '79 e l'81, è seguita una caduta di idee e di partecipazione. L'associazione si è trovata un'altra volta ai margini, a dover ripensare la sua politica culturale. «Ci siamo resi conto — osserva Maria Giordano, segretaria provinciale — che era tempo di passare dai finanziamenti delle ma-

Il Signore ha sparato?



In cifre, questo lavoro si è tradotto nel raddoppio degli iscritti nell'ultimo anno e in oltre cento basi associative nella regione. Insomma, un soggetto nuovo, un punto di riferimento che prima non c'era. Da queste parti non è un risultato da poco. Ne abbiamo conferma nell'incontro, in un nuovo circolo a Lamezia, con un gruppo di operatori che hanno in carico alcuni tossicodipendenti e malati mentali. Nel ruolo delle istituzioni, l'Arci esprime anche per queste vie la sua vocazione civile.

Fabio Invernizzi

Gli amici mafiosi di Don Stilo

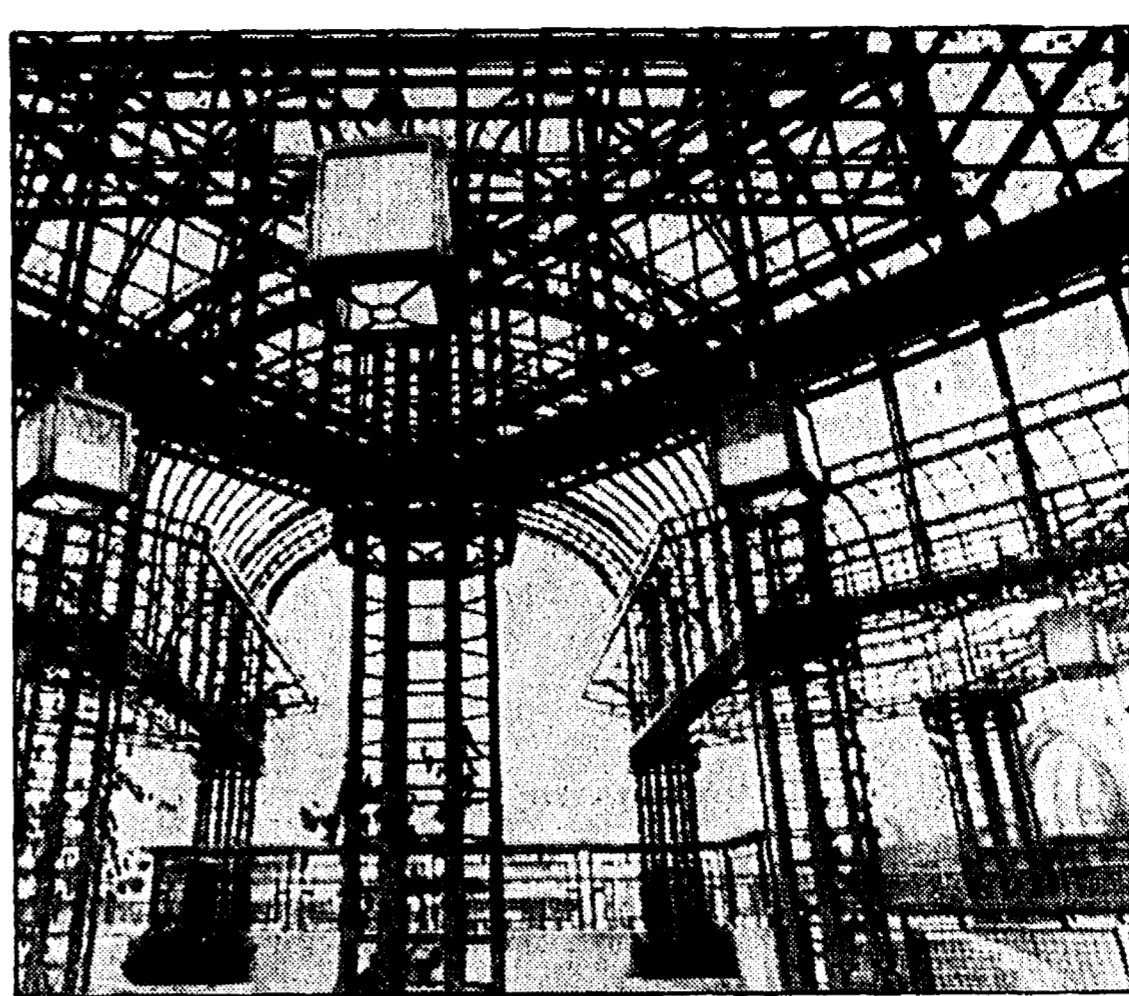
Dalla nostra redazione
CATANZARO — L'elenco dei potentissimi amici di don Giovanni Stilo — il «prete padrone» di Africo Nuovo — è fatto di nomi grossi, di personaggi di prima fila della mafia vincente siciliana e internazionale. A scorrerlo tutto ne viene la conferma che don Stilo — un personaggio chiacchierato che salì agli onori della cronaca quando Corrado Stajano nel suo libro «Africo» gli dedicò decine di pagine — era davvero un anello di congiunzione fondamentale fra l'industria mafiosa siciliana e centri di potere occulto (P2). Per la prima volta è possibile questa ricostruzione in base alla richiesta di rinvio a giudizio contro don Stilo che il sostituto procuratore della Repubblica di Locri, Ezio Arcadi, ha depositato ieri in Tribunale. Ora l'attesa è per la sentenza di rinvio che il giudice istruttore Antonio Ielasi depositerà nella prossima settimana.

Per le auto immatricolate entro il '75 fissate le date della revisione

ROMA — Il ministro dei Trasporti ha firmato i decreti per la revisione periodica dei veicoli da compiere nel 1986 e per la revisione generale delle patenti nautiche. Per quanto riguarda i veicoli, la revisione riguarda: gli autobus e gli autoveicoli di peso superiore a 3,5 tonnellate e le autovetture da noleggio; gli autoveicoli per uso privato immatricolati entro il 1975; gli autocarri e i veicoli per trasporti specifici fino a 3,5 tonnellate di peso immatricolati entro il 1980. Il ministero osserva che è pertanto ripresa per il 1986 la revisione dei camioncini, mentre restano esclusi i motocarri, i promiscui, nonché gli autoveicoli ad uso speciale, le «autocaravan» ed i rimorchi, di peso fino a 3,5 tonnellate, sempreché siano stati sottoposti a revisione o collaudi nel 1980 o negli anni successivi. Il ministero ha fissato il consueto «calendario» per i veicoli con targa terminante con 1, 2, 3 la revisione va compiuta entro il 31 marzo 1986, per quelli con targa terminanti con 4, 5, 6 il limite è il 30 giugno; per quelli con numero finale di targa uguale a 7, 8, 9 il termine è il 30 settembre; per quelli con targa terminante con lo zero la revisione va compiuta entro la fine di ottobre. Chi zerolerà senza revisione rischierà una sanzione amministrativa e il ritiro della carta di circolazione. Per quanto riguarda le patenti nautiche la revisione avverrà secondo il seguente calendario: per le patenti rilasciate entro la fine del 1986 il periodo di revisione andrà dal 2 gennaio al 31 dicembre 1986; per quelle rilasciate dal 1967 al 1971 la revisione andrà compiuta nel 1987; per quelle rilasciate dal 1972 al 1976 l'anno di revisione sarà il 1988 e per quelle rilasciate successivamente al 31 dicembre 1976 la revisione avverrà nel 1989.

Inaugurato alle Halles il grande quartiere sotterraneo di Parigi

PARIGI — Il «Trou des Halles», l'enorme buco risultante in parte dallo sventramento dei vecchi mercati generali di Parigi. È stato praticamente «colmato» con la realizzazione di un vero e proprio quartiere sotterraneo — una città trogloditica — inaugurata oggi dal sindaco di Parigi, Jacques Chirac. L'opera di riconversione dell'area delle Halles, cominciata 20 anni fa, sarà completata verso la fine del prossimo anno o l'inizio del 1987 ma la tappa odierna — ha detto Chirac — si può considerare conclusiva della più grande realizzazione urbanistica compiuta a Parigi da decenni. Considerato il vero «ventre» della capitale che ha nutrito fin dal Medioevo, il quartiere delle Halles è oggi al centro di una serie di musei, cinema, ristoranti, centri culturali, teatri e gallerie di negozi che si snodano tra la Bastiglia e il Louvre. Concepita dall'architetto Paul Chemetov, la città sotterranea si estende su tre piani lungo un'asse principale di circa cento metri al secondo piano. Questo asse, chiamato la grande galleria, ha alle estremità «la Rotonde» — la place Carrée — la quale ultima immette nella piazza inferiore del foro (Forum) e nella grande stazione metropolitana «Châtelet les Halles». Attorno alla grande galleria, vero cuore del quartiere sotterraneo, oltre a un nuovo centro commerciale, che sarà pronto nel 1986, il Comune di Parigi ha realizzato un grande centro sportivo e culturale consistente in una piscina da 50 metri, una vasca più piccola per i bambini, una palestra di duemila metri quadrati con annessa sala attrezzi e servizi. Complessivamente la zona delle Halles, la cui rinascita cominciò nel 1977 con l'apertura del centro Georges Pompidou, si estende su 15 ettari e, una volta completa, conterà 1.359 esercizi commerciali tra i quali sono 351 ristoranti e caffè, 325 negozi d'abbigliamento, 28 cinema e 24 «sex-shop».



Confermato alibi di Antonov

ROMA — Sfilata di testi ieri al processo per l'attentato al pontefice: i giudici della Corte d'Assise hanno interrogato alcune persone chiamate già in istruttoria a confermare circostanze riguardanti l'alibi fornito dal funzionario della «Balkanair» Antonov. Il marito di Antonov ha confermato che il bulgaro era nel suo ufficio quel pomeriggio, verso le 17.30, quando il testimone raggiunse la moglie. È toccato poi a Mhamed Sabit, capo scalo a Fiumicino. Il teste ha detto di aver conosciuto nel 1982 il bulgaro ma, contraddicendo le sue affermazioni in istruttoria, ha precisato di non ricordare se parlò con lui. Il particolare ha irritato l'Fm e Corte ma nonostante gli ammonimenti il teste non ha cambiato idea. Hanno infine deposto un padre salesiano e due conducenti di carrozze a cavalli. Tutti e tre hanno detto di non ricordare la famosa persona che fuggì.

Apparterrebbe ad una famiglia benestante

Belgio, per le stragi la polizia bracca lo spietato 'gigante'

Un confidente, che cercava di raggiungerlo, trovato morto su un'autostrada - «Prelevato» il suo cadavere dall'obitorio



Un'immagine del supermercato di Alost, in Belgio, teatro della cruenta rapina

BRUXELLES — Sta assumendo sempre più le tinte di un giallo, costellato da un numero crescente di cadaveri, la vicenda delle sanguinose rapine di questi ultimi tempi in Belgio. Rapine nelle quali non è facile distinguere il movente di delinquenza comune da possibili matrici di natura terroristica. Si è appresa ieri la notizia della morte, in circostanze misteriose, di un confidente della polizia. Hubert Deflem, questo il nome dell'informatore, aveva fatto sapere di conoscere il «gigante», uno degli assassini della banda del Brabant Vallone, e di essere in grado di dirtare la sua responsabilità. Il «gigante», che farebbe parte di una famiglia benestante del Brabant, interrogato a più riprese dalla polizia, aveva sempre fornito alibi di ferro. Hubert Deflem era stato fatto uscire qualche giorno fa dalla prigione di Liegi, dove era rinchiuso. Qualcuno, non si sa chi, aveva pagato la cauzione. L'altro giorno, mentre si stava recando — così si dice — ad un appuntamento con il fantomatico «gigante», il confidente è morto in un misterioso incidente sull'autostrada per Anversa. Ad attirare l'attenzione degli organi di stampa belgi sulla vicenda Deflem, intorno alla quale il riserbo degli inquirenti è massimo, è stato il comportamento della polizia che in pratica «rapito» dall'obitorio il cadavere dell'informatore. Un'ulteriore nota macabra che infittisce ancor più il buio attorno a tutto l'affare, che ha suscitato tanto allarme nell'opinione pubblica del paese. È stata una ventina di giorni fa l'ultima, cruenta impresa di questa banda di assassini. Nell'assalto ad un supermercato di Alost, un centro a ventiquattro chilometri da Bruxelles, venivano uccise dieci persone e altrettante restavano gravemente ferite. Un massacro che chiamava le sequenze di quello compiuto il 27 settembre nei pressi della capitale, allorché i killer del Brabant Vallone fecero in due rapine successive otto morti. Già in quella circostanza era stato notato dai testimoni un uomo molto alto, magro, subito soprannominato «il gigante». La catena di supermercati Delhaize, bersagliata dagli attacchi dei rapinatori, aveva posto una taglia di quattrocento milioni di lire. Erano giunte al giornale lettere di cittadini che invocavano il ripristino della pena di morte. Molto si è discusso sull'apparente assurdità degli eccidi che hanno accompagnato le rapine, talvolta concluse con un bottino assai modesto. Sono i tanti interrogativi di questa vicenda, certamente destinati a moltiplicarsi dopo l'ultimo capitolo: la fine del confidente sull'autostrada, presumibilmente eliminato prima che potesse in qualche modo incrinare gli inafferrabili criminali che terrorizzano la quiete dei cittadini belgi.



Claudio Vitalone

Torino, tre fermati per il duplice omicidio

TORINO — Ferito lievemente da una spalla ed al braccio, Mario Selis, il ventiquattrenne che ha ucciso due donne martedì pomeriggio a Torino durante una rapina, è ora sotto sorveglianza all'ospedale S. Croce di Moncalieri. La polizia è impegnata nella febbrile ricerca dei complici di Melis, due uomini, uno dei quali gli stava accanto mentre sparava un intero caricatore della sua 38 special contro Maria Teresa Graziani Demo e la domestica costaricana Trinidad Garmona, di 26 anni. Lo hanno abbandonato sulla porta della villa che intendevano «assaltare», quando il figlio di Maria Teresa ha sparato, ferendolo. La Questura ha fermato ieri una decina di amici di Selis, tre per ora sono in stato di fermo ma gli interrogatori, per gli altri, continuano. La prima ricostruzione del duplice delitto ha messo in luce una pazza violenza con cui i banditi hanno «ideato» la rapina, oncosi di trovare la villa abitata e pronti ad uccidere. Non si aspettavano invece che ci fosse qualcuno armato.

Tormentatissimo il dibattito sulla carriera del giudice romano

E Vitalone tornò al Csm...

Un voto lacerante apre la strada alla promozione già negata nell'82

Disinvolta interpretazione di una sentenza del Consiglio di Stato, applicata favorevolmente al magistrato-senatore Dc grazie al peso determinante del vicepresidente De Carolis - Un'ombra minacciosa di denunce penali

ROMA — Claudio Vitalone, il discusso magistrato e senatore Dc, ha da ieri sera la strada spianata per essere «promosso» al rango di giudice di Cassazione, dopo una contrastatissima votazione del Consiglio Superiore della Magistratura: 13 sì, 13 no, peso prevalente dell'orientamento favorevole a Vitalone del vicepresidente del Csm, Giancarlo De Carolis (anch'egli senatore Dc). Nel 1982 il Csm aveva negato al discusso procuratore romano la promozione, in base a gravi comportamenti tenuti in più occasioni. Vitalone aveva replicato nel suo stile, denunciando penalmente l'intero Csm (ne derivò in seguito un'azione penale contro 6 dei suoi membri, parzialmente ancora in corso) e rivolgendosi al Tar del Lazio. Quest'ultimo gli disse ragioni, principalmente con questo argomento: i fatti attribuiti a Vitalone erano precedenti al '77, cioè al periodo di carriera valutabile ai fini della promozione. Il Csm si rivolse al Consiglio di Stato, che ha emesso la sua sentenza di recente: in base ad essa, la bocciatura di Vitalone risulta sì irregolare, ma per vizi di forma. Allo stesso tempo il giudice amministrativo d'appello ha stabilito che, ai fini della carriera, potevano e dovevano essere presi in considerazione tutti gli elementi utili, a qualsiasi periodo corrispondenti. Dentro il Consiglio Superiore della Magistratura, di conseguenza, si è accesa una vivacissima discussione, in corso da giorni: applicare le regole del Tar (e promuovere Vitalone automaticamente) o quelle del Consiglio di Stato (e quindi rifiutare l'istruttoria sanando i vizi di forma)? Su questo appunto, si è votato ieri sera. La tesi favorevole a Vitalone (e contraria alla prassi seguita dal Csm in parecchi casi analoghi) è stata sostenuta dai membri «laici» di Dc, Psi e Pri e dai giudici di Magistratura Indipendente. Uno di questi ultimi, Carmelo Conti, si è però astenuto. Contro hanno votato i «laici» Pci, i giudici di Unicoes e Md, il procuratore generale della Cassazione

matematicamente) o quelle del Consiglio di Stato (e quindi rifiutare l'istruttoria sanando i vizi di forma)? Su questo appunto, si è votato ieri sera. La tesi favorevole a Vitalone (e contraria alla prassi seguita dal Csm in parecchi casi analoghi) è stata sostenuta dai membri «laici» di Dc, Psi e Pri e dai giudici di Magistratura Indipendente. Uno di questi ultimi, Carmelo Conti, si è però astenuto. Contro hanno votato i «laici» Pci, i giudici di Unicoes e Md, il procuratore generale della Cassazione

Carlo Maria Pratis. Si è astenuto anche il primo presidente della Cassazione, Giuseppe Tamburrino. Parità, 13 a 13. È peso determinante del senatore Dc De Carolis, vicepresidente del Csm. Vitalone, insomma, ha pagato molto cara in termini d'immagine la sua ormai prossima «vittoria». Anche perché, per giungere a questo risultato, i suoi sostenitori hanno dovuto superare una serie non indifferente di ostacoli. Il primo: alla discussione e alla votazione non hanno partecipato, per

gravi motivi di opportunità, quattro dei sei magistrati denunciati penalmente da Vitalone. Dunque, la proposta è passata grazie ad un consiglio monco, forzatamente privo di una sua importante parte, proprio quella che nell'82 aveva con più vigore negato la promozione. Il secondo: sui membri di questo Csm si è riproprietà, durante le discussioni, l'ombra minacciosa di nuove azioni penali. L'ha lanciata la professoressa Fumagalli («laica» e grande supporter di Vitalone), affermando: «La

promozione è un atto dovuto. Badate, Vitalone potrebbe anche fare una denuncia per omissione di atti d'ufficio». Che avesse il sapore di accusa era proprio quello che è stato dimostrato dalla sdegnata e immediata reazione di vari consiglieri, tra cui il dr. Conti. Terzo ostacolo «macinato» per strada: il vicepresidente De Carolis ha dichiarato l'«inammissibilità» una pregiudiziale che rischiava di far saltare tutti i lavori, sollevata dal consigliere Vladimir Zagrebelsky, sull'irregolare composizione della commissione che aveva istruito la pratica Vitalone. L'atteggiamento di De Carolis che, per dirla con vari consiglieri, «ha espropriato il Consiglio dei suoi poteri», ha provocato il disappunto perfino dei magistrati di Md. Ultimo ostacolo superato: a Vitalone andrà anche bene, ma con questi risultati è stata preclusa per sempre la possibilità di esaminare, ponderatamente le accuse da anni rivolte, che sono gravi e pesanti. Per gli stessi fatti, nel '76, il magistrato era stato trasferito d'ufficio dal Csm. Vitalone si rivolse al Tar e ottenne l'annullamento della delibera per meriti vizi formali. Per gli stessi fatti, gli venne negata la promozione nell'82. E adesso, quei fatti vengono definiti «non più giudicabili» (e in che modo...). Non sembra davvero un bel risultato consentire che rimangano simili ombre sulla figura di un magistrato (e senatore) della Repubblica.

Michele Sartori

Bestemmia-reato? Deciderà la Corte Costituzionale

ROMA — Ma insomma, la bestemmia — oltre che un atto di maleducazione — è o no reato penale? Per la Cassazione, sì: nonostante il nuovo Concordato affermi che quella cattolica non è più la religione di Stato. Dopo l'entrata in vigore del recente trattato, era stato per primo un pretore, quello di S. Donà di Piave, ad assolvere pienamente un imputato di bestemmia. Poco dopo, ma con motivazioni bizzarre dal punto di vista penale (la bestemmia è malcostume), un altro pretore del Veneto, quello di Montebelluna, aveva condannato una persona a 40.000 lire di ammenda. E adesso la Cassazione conferma. L'art. 724 del codice penale, che punisce chi pubblicamente bestemmia «contro la Divinità, o i Simboli o le Persone venerate nella religione dello Stato», dev'essere ritenuto tuttora valido, afferma la Corte Suprema, per due ragioni. La prima: «Esso intende tutelare il sentimento religioso in genere — in sé e per sé — indipendentemente dall'essere o meno la religione cattolica religione dello

Stato». La seconda: «Le recenti modifiche dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato attingono solo al Concordato, e non anche al Trattato il cui art. 1 prevede la religione cattolica come religione di Stato». L'ex presidente della Corte Costituzionale, Leopoldo Elia, ha però ricordato ieri, in un'intervista alla «Stampa», che evidentemente la Cassazione non ha letto bene il protocollo addizionale al nuovo Concordato: la religione cattolica non è più la religione dello Stato». A risolvere l'intera questione sarà, probabilmente, la stessa Corte Costituzionale. Ad essa si è rivolto ieri il pretore di Trento, Corrado Pascucci. Comunque si interpreti il nuovo Concordato, afferma il magistrato, l'art. 724 «opera una non giustificata discriminazione tra i cittadini e tra le diverse religioni, punendo la bestemmia contro la divinità venerata dalla sola religione cattolica, privando il cittadino professante diversa religione di analoga difesa del suo sentimento religioso e privilegiando così l'esercizio di un solo culto».

Stato». La seconda: «Le recenti modifiche dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato attingono solo al Concordato, e non anche al Trattato il cui art. 1 prevede la religione cattolica come religione di Stato». L'ex presidente della Corte Costituzionale, Leopoldo Elia, ha però ricordato ieri, in un'intervista alla «Stampa», che evidentemente la Cassazione non ha letto bene il protocollo addizionale al nuovo Concordato: la religione cattolica non è più la religione dello Stato». A risolvere l'intera questione sarà, probabilmente, la stessa Corte Costituzionale. Ad essa si è rivolto ieri il pretore di Trento, Corrado Pascucci. Comunque si interpreti il nuovo Concordato, afferma il magistrato, l'art. 724 «opera una non giustificata discriminazione tra i cittadini e tra le diverse religioni, punendo la bestemmia contro la divinità venerata dalla sola religione cattolica, privando il cittadino professante diversa religione di analoga difesa del suo sentimento religioso e privilegiando così l'esercizio di un solo culto».

Stato». La seconda: «Le recenti modifiche dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato attingono solo al Concordato, e non anche al Trattato il cui art. 1 prevede la religione cattolica come religione di Stato». L'ex presidente della Corte Costituzionale, Leopoldo Elia, ha però ricordato ieri, in un'intervista alla «Stampa», che evidentemente la Cassazione non ha letto bene il protocollo addizionale al nuovo Concordato: la religione cattolica non è più la religione dello Stato». A risolvere l'intera questione sarà, probabilmente, la stessa Corte Costituzionale. Ad essa si è rivolto ieri il pretore di Trento, Corrado Pascucci. Comunque si interpreti il nuovo Concordato, afferma il magistrato, l'art. 724 «opera una non giustificata discriminazione tra i cittadini e tra le diverse religioni, punendo la bestemmia contro la divinità venerata dalla sola religione cattolica, privando il cittadino professante diversa religione di analoga difesa del suo sentimento religioso e privilegiando così l'esercizio di un solo culto».

Ricercato l'uomo pagato dai genitori per sottrarre i figli alla setta religiosa degli Hare Krishna

Gli arancioni denunciano l'«acchiappaseguaci»

Per venti milioni a colpo Martin Faiers, un inglese che vive in Canada, rapiva i ragazzi, li metteva in isolamento e li «rieducava» - L'accusa, che è stata lanciata da un giovane fuggito ai carceri, è di sequestro di persona - Scotland Yard e gli investigatori italiani sarebbero ora sulle sue tracce

Dalla nostra redazione
FIRENZE — È ricercato da Scotland Yard e presto sarà chiamato a comparire anche dinanzi ai magistrati italiani. L'accusa è di rapimento. Si chiama Martin Faiers, è inglese ma vive in Canada, fa il «deprogrammatore»: un mestiere a metà tra l'investigatore privato e il mercenario che consiste nel persuadere chi ha fatto una scelta religiosa ad abbandonare la setta. Swami Brabhupada, e celebrata dal chitarrista dei Beatles George Harrison, racconta nella querela la dinamica del rapimento. A metà novembre era andato a trovare sua madre a Fontana Freda, in provincia di Pordenone. «Mia madre — racconta il ragazzo, capelli rasati, una lunga tunica bianca ed il segno giallo dello yoga fra la fronte ed il naso — mi aveva fatto salire insieme con mio fratello sulla sua autovettura. Ad un certo punto, simulando un guasto al motore, si fermò sul margine della strada. Dal cespuglio che costeggiava la strada sono improvvisamente sbucati due giovani. Mi hanno preso con la forza e trascinato per un campo che era parzialmente coperto di erba secca e di paglia. Secondo il racconto — lo hanno tenuto tre giorni e tre notti impeditogli, «con la forza», di uscire. Poi la fuga, attraverso il finestrino del bagno del camper. L'inseguimento, il concitato racconto agli agenti di polizia.



Luigi Giacomini fa i nomi dei due guardiani che gli hanno detto di essere stati mandati da Martin Faiers per deprogrammarlo e portarlo nel loro centro di Saint Claude in Francia. A richiedere l'intervento del «deprogrammatore» è stata sua madre su suggerimento dei genitori di una ragazza già «deprogrammata» dallo specialista in riabilitazione forzata.

Luigi Giacomini fa i nomi dei due guardiani che gli hanno detto di essere stati mandati da Martin Faiers per deprogrammarlo e portarlo nel loro centro di Saint Claude in Francia. A richiedere l'intervento del «deprogrammatore» è stata sua madre su suggerimento dei genitori di una ragazza già «deprogrammata» dallo specialista in riabilitazione forzata. Faiers non fa differenza fra sette e religioni, promette di far desistere i seguaci del Bambini di Dio, degli Hare Krishna, dei testimoni di Geova, dei mormoni, e, all'occorrenza, di protestanti, musulmani e cattolici. Basta pagarli, pare una decina di milioni ogni sette giorni. Il trattamento dura almeno un paio di settimane. Pensa a tutto lui: rapimento, isolamento, rieducazione, trattamento psicologico, lavaggio del cervello. A Martin Faiers finora è andata bene. Godeva anche di una certa simpatia tra il pubblico, motivata in buona

parte dallo scetticismo verso sette e religioni. Il livello più alto di pubblicità lo ha ottenuto qualche mese fa quando riuscì a «deprogrammare» una ragazza di Lucca che, prima, aveva deciso di indossare il sari, di portare i capelli raccolti come tutte le donne degli Hare Krishna, di sghignardarsi con corone di fiori e di farsi quel segno colorato sul naso. La ragazza, riscattata alla «normalità» aveva finito con lo scagliare i suoi strali contro l'organizzazione religiosa che raccoglie in Italia, secondo l'organizzazione, circa 400 mila devoti che vivono in 15 centri. Ma da un po' di tempo, l'«acchiappafedeli» ha cominciato ad accusare colpi. Alla fine di ottobre Scotland Yard si è interessata di lui per il rapimento di una giovane donna musulmana, Mrs. Sehra Mohammed, al secolo Carolin Banks, avvenuta a Londra un anno fa. Ora arriva la denuncia del primo seguace di Hare Krishna riuscito a sfuggire alle grinfie del «deprogrammato».

re, che non ha avuto esitazione a denunciare tutti quelli che hanno partecipato al suo rapimento, madre compresa. Gli Hare Krishna sono decisi a dar battaglia. Hanno messo tutto nelle mani di due avvocati. Il loro responsabile delle pubbliche relazioni, Gore Krishna, all'analogo Giorgio Cerquetti, dice che il problema di fondo è quello del riconoscimento da parte dello Stato, come prevede la costituzione, della libertà di fede. «Le persecuzioni — afferma — dureranno finché non ci si convincerà che ognuno ha diritto di credere in chi vuole. Se Martin Faiers rapisce un cattolico probabilmente si leverebbe un coro di proteste. Ma di noi continuano a dire che siamo una setta, che ci finanziamo vendendo droga e armi. Ma essendo un'agenzia falsa nessuno è riuscito a dimostrarlo».

Deniele Pugliese

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-4 6
Verona	-2 6
Trieste	-3 6
Venezia	-3 6
Milano	-3 5
Torino	0 7
Cuneo	0 7
Genova	0 3
Bologna	2 5
Firenze	-1 7
Pisa	-2 7
Ancona	4 9
Perugia	2np
Pescara	7 12
L'Aquila	-1 8
Roma U.	2 10
Roma F.	3 12
Campob.	0 7
Bari	8 13
Napoli	5 14
Potenza	2 9
S.M.L.	10 13
Reggio C.	14 17
Messina	13 16
Palermo	13 18
Catania	10 18
Alghero	3 10
Cagliari	4 13

SITUAZIONE — Il contrasto fra aria fredda di origine continentale e aria temperata umida di origine atlantica determina sulla nostra penisola condizioni di spiccata variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso; a tratti si avranno addensamenti e precipitazioni. In quelle centrali tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite; l'attività nuvolosa sarà più frequente sulle fasce tirrenica dove potrà durare lungo e qualche precipitazione. Tempo variabile anche sulle regioni meridionali dove si avranno annuvolamenti irregolarmente distribuiti e zone di sereno anche ampie. Temperature senza notevoli variazioni.

Il 45% dei malati è tossicodipendente

Emergenza per l'Aids 'Primato' in Lombardia con 36 casi accertati

Nel botta e risposta in Parlamento, Degan conferma: 104 in Italia le persone colpite, sei sono bambini, Roma seconda in graduatoria

ROMA — 104 casi di Aids accertati dall'Istituto superiore di Sanità: questa la cifra ufficiale fornita ieri alla Camera dal ministro Degan nel corso del tradizionale botta e risposta tra governo e deputati. Tra i 104 malati ci sono 6 bambini. La percentuale più alta si registra in Lombardia con 36 casi; seconda in graduatoria, la capitale. Il 45% delle persone colpite dalla sindrome di immunodeficienza acquisita sono tossicodipendenti; seguono gli omosessuali a cui si sono recentemente aggiunti i soggetti talassemici, vittime del ritardo e dell'incuria con cui vengono fatte le trasfusioni di sangue. A chi chiedeva cosa il ministero della Sanità stesse facendo, in termini operativi, per mettere le Regioni in grado di affrontare l'emergenza creata dalla «nuova» malattia, Degan ha risposto che sono già state emanate le disposizioni per il controllo sui prelievi di sangue. «Anche se ha aggiunto queste disposizioni non devono cavare la preoccupazione generalizzata».

Non sono mancate le critiche, anche pesanti. Della comunista Adriana Ceci, ad esempio, per la burocratica registrazione del forte numero di talassemici, tra i colti di Aids. «Fatti», ha detto la Ceci — che non solo non c'è un sistema adeguato di protezione per quanto riguarda le trasfusioni di sangue, ma che addirittura state bloccando da tempo la legge per un nuovo servizio». Da rilevare la mancata risposta di Degan ad una grave rivelazione del demoproletario Gianni Tamino: al centro trasfusione di Padova è vietato agli omosessuali donare il sangue. E chi classifica gli eventuali donatori come omosessuali? E poi, come si accerta che il sangue donato da un omosessuale sia infetto? Infatti — ha dichiarato Tamino — a Padova gli omosessuali vengono respinti in quanto tali, senza che venga accertata la loro sieropositività.

Altro argomento clou del question time di ieri è lo «scandalo internazionale», così l'ha definito l'indipendente di sinistra Luciano Guera, in materia di inquinamento del proutuario terapeutico di 560 confezioni medicinali. A questa interrogazione, che chiedeva conto della politica del governo in materia di fronte a fronte di uno spreco così plateale, Degan ha praticamente rifiutato di rispondere, sostenendo che il proutuario italiano è conforme alla normativa della comunità europea. Farmaci inutili? Testuale risposta di Degan: «Dipende dal modo d'uso». Dalle repliche intanto è emerso un dato: in media, il prezzo dei «nuovi» medicinali inseriti nel proutuario di 10 mila lire contro le 8.100 lire dei farmaci (circa 300) recentemente esclusi. Questo nonostante il criterio dell'economicità sia, insieme a quello dell'efficacia, alla base della scelta dei prodotti, per legge.

Descritti particolari veri sulla ragazza rapita

Nuovo truce messaggio «Emanuela non tornerà»

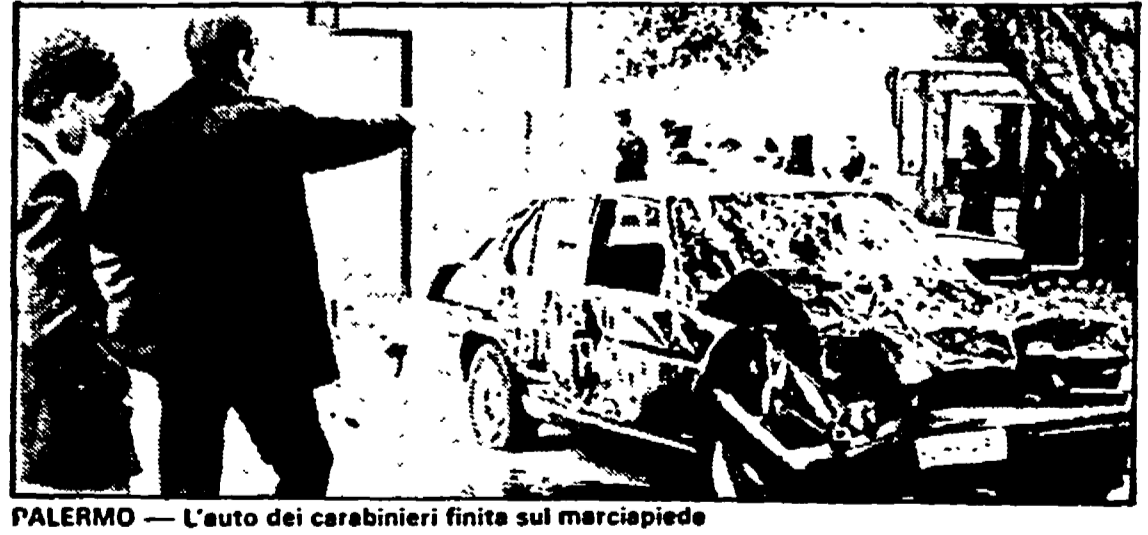
Si parla di abitudini della studentessa che, in parte, sarebbero confermate dai genitori - Il documento lascerebbe tuttavia una speranza

MILANO — «Emanuela non tornerà più». Queste le terribili parole scritte in apertura di un nuovo drammatico messaggio su Emanuela Orlandi, firmato dal sedicente «Fronte di liberazione turco anticristiano Turkish». Il messaggio, che riporta alla ribalta la vicenda della povera ragazza rapita quasi tre anni fa in circostanze misteriose, è giunto ieri per posta alla redazione milanese dell'«Ansa».

La lettera, scritta a macchina con alcune aggiunte a penna, porta l'intestazione «Komunicato XXX». Seguono alcune frasi truci: «Questo è l'ultimo. Purtroppo, Emanuela non tornerà più. Sono spietati. La colpa è soprattutto del Vaticano, di Papa Wojtyla, dello Ior, del giudice di Ali Agca, del governo Costantini e di una nota personalità che ci riserva di notificare». Tuttavia il messaggio contiene anche una frase che sembra lasciare aperto uno spiraglio. Alla fine è scritto: «Non lasciate la speranza mai». Rispetto al passato e all'ultimo messaggio (che fu di un anno fa) la novità è rappresentata dal riferimento al giudice di Agca (il presidente Santilapich della Corte d'Assise che sta giudicando i complici di Agca e che più volte si è fermato durante il processo sulla vicenda di Emanuela Orlandi). In effetti da anni il rapimento della ragazza è ritenuto legato in qualche modo all'inchiesta sull'attentato al

Papa e al caso Agca. Lo stesso killer, sia pure senza fornire alcuna prova, ha sempre detto che la ragazza è stata rapita in relazione al suo caso ma ha anche sempre affermato che era viva. Il messaggio contiene però anche altri dettagli su cui gli inquirenti stanno lavorando. Si tratta di 35 «particolari» sul conto della ragazza che sembrerebbero, almeno in parte, veri. Ad esempio, nel messaggio è scritto: «Quando aveva otto anni ebbe una cicatrice». (In effetti la ragazza ebbe una ferita cadendo dal motorino quando aveva circa dieci anni). Poi è scritto: «Chiedeva di un amico chiamato Carlo (ed esiste)». «I capelli le hanno dato disturbo per qualche tempo» (pare che la ragazza si alzasse spesso i capelli sulla fronte). Gli autori del messaggio aggiungono infine: «Non abbiamo ancora un troppo notizie della sua delittuosa fine, se volete pregare su di lei andate nel lago Trasimeno, ci siamo assicurati di dare i cristiani sacramenti. Le ultime parole saranno: «Io vi amo». In calce, sotto la sigla del fronte Turkish, c'è un commento nazionalista di destra turco, è leggibile a mano il nome turco di un uomo che afferma peraltro di essere un medico. Il messaggio appare molto contraddittorio ma assai simile, come sostiene anche l'avv. Egizio che segue questo misterioso caso, alla struttura di altri messaggi. Gli inquirenti stanno ora valutando l'attendibilità e l'autenticità del documento.

Gli studenti falciati a Palermo, avvisi di reato agli investitori



PALERMO — Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Domenico Signorino ha emesso ieri mattina tre comunicazioni giudiziarie ipotizzando i reati di omicidio colposo, lesioni plurime aggravate e danneggiamento nei confronti dell'autista dell'infetta dei carabinieri Cosimo Damiano Capocchie, 23 anni, e del caposcorpista Nicola Durante, 30 anni, vice brigadiere, nonché del conducente della «Uno», Ettore Cremona, 23 anni, che è scontrato con l'auto-scorpista, prima che la macchina falciasse la folla di studenti in attesa degli autobus. Le comunicazioni giudiziarie sono il primo atto all'inchiesta, necessaria anche per consentire l'espletamento di una perizia complessiva che ricostruisca con la massima precisione la dinamica dell'incidente. Intanto sono sempre stazionarie al «Civico» di Palermo le condizioni dei tre studenti del liceo classico «Giovanni Meli» Maria Giuditta Millella, di 17 anni, Pierluigi Lo Monaco e Calogero Gerardi, entrambi di 14, falciati dall'auto dei carabinieri, assieme ad una folla di giovani, nel tragico incidente che fermò degli autobus in Viale della Libertà. Ieri gli studenti palermitani hanno effettuato una nuova manifestazione per le vie del centro cittadino, segno di solidarietà con i familiari del 14enne Biagio Siciliano, lo studente della quarta



ROMA — Una bambina depone un mazzo di fiori sulla bara di Elsa Morante durante la cerimonia funebre

Elsa Morante, ultimo addio tra Bach e fiori di campo

I funerali della scrittrice nella chiesa di Santa Maria del Popolo - Una folla di amici celebri e sconosciuti - Voleva musiche di Bob Dylan ma non le è stato concesso

ROMA — «Certe persone sono più inclini a piangere d'amore, che di morte». Per sé Elsa Morante, che con questa frase aveva chiuso il suo ultimo romanzo, Araceli, aveva chiesto un funerale senza lacrime. Che nell'aria risuonasse le note di Bach, di Mozart, di Bob Dylan. Che gli amici, alzando gli occhi dalla sua bara, scoprissero la bellezza delle opere del Caravaggio, del Pinturicchio, del Bernini, di Raffaello. E niente corone lizzate a lutto, ma fiori di campo, alberelli d'arancio, margherite. Ieri è stato quel giorno.

Alle undici tutti i suoi amici — famosi o sconosciuti — erano all'appuntamento, sulla scalinata della chiesa di Santa Maria del Popolo, a due passi dalla sua casa di via dell'Oca. «Quante sere ho passato in quella casa dal '51, quando sono arrivato a Roma, fino alla metà degli anni Sessanta, ci trovavamo regolarmente con lei, Moravia e con Pasolini che avevo portato io nel gruppo». Arturo Bertolucci aveva fatto da ponte tra il gruppo di letterati romani e quelli «di fuori», e si trovavano nell'abitazione della Morante o nei ristoranti intorno. O al bar Canova, di fianco a questa chiesa, dove la incontravano anche i vicini di casa, dove scambiava due chiacchiere con tutti. Ma se preferiva star sola, le bastava un gesto per far capire il suo umore.

Sono passate da pochi minuti le undici quando di fronte alla scalinata si ferma una lunga Mercedes grigia, sponsorizzata dalla casa di via dell'Oca. Guera è portato a spalle attraverso la folla, nella navata, fino ai piedi dell'altare, sotto l'alta volta in cui il Pinturicchio ha dipinto l'incoronazione di Maria. Finalmente, un ragazzo che da tanto se ne

sta appartato, quasi imbarazzato per quel mazzo di rose rosse che tiene in mano, si fa largo e depone i fiori — senza nome — accanto alla bara. Una ragazza in blue-jeans lascia un mazzo di fiori bianchi. Qualcuno lancia rose, altri si fanno avanti con mazzolini, che depongono quei fiori e poi spariscono tra la folla celebre. I fotografi sono impazziti sulla scalinata, e poi ancora tra le navate, per tanta gente famosa da immortalare. Nelle ultime file c'è Alberto Moravia, è arrivato ieri in aereo dalla Germania, se ne sta appartato con la sua compagna, Carmen: solo loro hanno mandato due corone per Elsa, contravvenendo, inconsapevoli, ai suoi desideri. Dacia Maraini invece ha discusso a lungo con l'organista per le musiche, ma durante la funzione verrà suonato solo Bach. Zavattini, arrivato tra i primi, se ne sta in una navata laterale, schivo. C'è il suo editore Giulio Einaudi insieme a Inge Bellonelli e Livio Garzanti. C'è Luigi Comencini, che sta dirigendo il film tratto dalla Storia della Morante, e c'è Claudia Cardinale, che ne è protagonista. Ci sono Giorgio Bassani, Enzo Siciliano, Dario Bellezza, Ugo Pirro, Renzo Rosso, Antonello Trombadori, Paolo Volponi, Gina Lagorio, Primo Levi, Paolo Maslini. C'è anche Suni Agnelli. Ci sono registi, da Giuliana Berlinguer a Giuseppe Patroni Griffi. Gli attori, Adriana Asti, Elsa De Giorgi, Ninetto Davoli, Storiel, come Lucio Fulci, Gianni Borgna, della Misia di viale dell'Oca, e Aldo De Jaco del sindacato scrittori.

Nel sedili disposti a fianco della bara, e degli alberelli d'arancio che la circondano, ci sono però le persone più vicine a Elsa: la sorella Maria, la vecchia go-

vernante Lucia che sembra ancora più minuta, distrutta dal pianto, Paolo Graziosi, che l'ha accompagnata e si è caricato a spalle la cassa ed ora anche lui non riesce a nascondere il dolore, Natalia Ginzburg, Carlo Cecchi. Ma nelle navate, volti famosi si confondono con quelli degli amici senza fama: sono i vicini di Elsa Morante, i condomini, chi la incontrava per strada, chi la fotografava insieme ai suoi gatti.

Ma ci sono altri, qui, che Elsa non ha mai conosciuto: giovani con le giacche a vento colorate, ragazze con i capelli sciolti sulle spalle, senza l'abito di circostanza, con i guanti per il motorino in mano. «No io non l'ho mai conosciuta — spiega una ragazza — o meglio, ho letto Elsa di Arturo e La Storia, per questo sono qui».

Cosa provano questi ragazzi, che hanno conosciuto solo la sua pagina scritta? Anche loro sono come trafitti da quel «pungiglione di vespa grossissima» che dal collo mi penetrava fino in fondo alla gola», come scriveva la Morante? E lei, scriverebbe ancora questo finale per la sua storia? C'è tanta gente qui, forse non tutta amata, e la funzione si è compiuta senza commozione, senza Mozart, senza Bob Dylan.

Maria, la sorella, che in questi giorni è stata ammirata da tutti per la sua forza, protagonista bella di questa ultima pagina, infine non ha retto al dolore mentre la macchina con la bara di legno chiaro lasciava la chiesa del Popolo tra gli applausi. Una ragazza rimasta sulla scalinata, mentre tutti se ne vanno, ha in mano L'avventurosa storia di Caterina. Questo finale forse alla Morante sarebbe piaciuto.

Silvia Garambois

La legge approvata in commissione

Protezione civile, ora spetta alla Camera decidere

MILANO — Saranno prosciolti in istruttoria il direttore di Panorama Claudio Rinaldi e il redattore Antonio Carlucci? Il Pm Ferdinando Pomarici, il magistrato che è venuta dal fatto che, essendosi dichiarato corresponsabile, anche a Rinaldi è stato contestato il famigerato articolo 262 del Codice penale: quello, cioè, che punisce con una reclusione «non inferiore ai tre anni» che si rende responsabile della pubblicazione di notizie riservate, di cui sia stata vietata la divulgazione dalla autorità competente, che, nel caso di specie, è la presidenza del Consiglio dei ministri. Nessuna omissione di controllo, quindi, da parte del direttore responsabile di Panorama. Rinaldi ha visto l'articolo, l'ha letto, e ne ha deciso la pubblicazione, giurando di svolgere un proprio diritto di informatore e non considerando che potesse possedere la qualifica di «riservato» un documento già noto ad un'ampia cerchia di persone. E tuttavia, come si sa, la presidenza del Consiglio ha ribadito, in risposta ad una richiesta della magistratura, quella circolare che invece riservava-

si impone anche alla luce di tremende calamità che, quotidianamente, si verificano e a cui bisogna corrispondere con un'organizzazione di servizio di prevenzione, prevenzione e soccorso.

Ieri è stato infine insediato il comitato di consulenza tecnologica istituito con lo scopo di formulare proposte per l'utilizzazione dei sistemi tecnologici, informativi, telematici e impiantistici nonché di moderne attrezzature e strumentazioni, del quale fanno parte i deputati delle Regioni e delle Province nel momento dell'emergenza e del soccorso.

«Ora — secondo il deputato comunista — la Camera dei deputati deve, al più presto, iscriverne all'ordine del giorno l'istituzione del Servizio nazionale di Protezione civile. La sua approvazione è una necessità che

Il Pm non esclude questa soluzione per il caso Panorama

Rinaldi e Carlucci prosciolti?

Si dovrà appurare se il documento era davvero riservato - Il magistrato: come colpire i responsabili della fuga di notizie se i giornalisti si appellano al segreto professionale?

MILANO — Saranno prosciolti in istruttoria il direttore di Panorama Claudio Rinaldi e il redattore Antonio Carlucci? Il Pm Ferdinando Pomarici, il magistrato che è venuta dal fatto che, essendosi dichiarato corresponsabile, anche a Rinaldi è stato contestato il famigerato articolo 262 del Codice penale: quello, cioè, che punisce con una reclusione «non inferiore ai tre anni» che si rende responsabile della pubblicazione di notizie riservate, di cui sia stata vietata la divulgazione dalla autorità competente, che, nel caso di specie, è la presidenza del Consiglio dei ministri. Nessuna omissione di controllo, quindi, da parte del direttore responsabile di Panorama. Rinaldi ha visto l'articolo, l'ha letto, e ne ha deciso la pubblicazione, giurando di svolgere un proprio diritto di informatore e non considerando che potesse possedere la qualifica di «riservato» un documento già noto ad un'ampia cerchia di persone. E tuttavia, come si sa, la presidenza del Consiglio ha ribadito, in risposta ad una richiesta della magistratura, quella circolare che invece riservava-

che si rimangono limiti circa l'apporto delle Regioni e delle Province nel momento dell'emergenza e del soccorso.

«Ora — secondo il deputato comunista — la Camera dei deputati deve, al più presto, iscriverne all'ordine del giorno l'istituzione del Servizio nazionale di Protezione civile. La sua approvazione è una necessità che

certamente adempiendo ad un proprio dovere. Ma deve, per questo, essere esentato dall'azione penale?». Nel corso dell'interrogatorio il Pm ha anche chiesto agli imputati come fossero pervenuti in possesso di quel documento. Ma la possibilità di accertare la verità su questo aspetto equivale ad uno zero virgola zero. Il Pm si abbandona, in proposito, ad un piccolo digressione. «Se il vostro ordine vi vincola al segreto sulla fonte. Ma allora non potete lamentarvi se poi non viene mai incriminato nessun pubblico ufficiale. Se il giornalista sta zitto io come faccio a sapere chi è il responsabile?».

Per Toti Dal Monte un premio e un museo

TREVISO — Marcello Mastrolanni continua a collezionare premi. L'ultimo è il Toti Dal Monte che gli verrà consegnato a Solighetto (Tv) il 9 dicembre. Un premio alla «notorietà e simpatia» che vuol ricordare la celebre cantante che proprio a Solighetto, nella «Locanda alla Posta» passò gli ultimi anni della sua vita. Proprio di recente a Solighetto è stato inaugurato il «Museo Toti Dal Monte» che raccoglie cimeli ed una rara documentazione sulla vita della famosa artista.

Omicidio di Massa: arrestato a Roma boss della droga

ROMA — Franco Lasi, di 31 anni, di Cave, considerato il capo di una banda di trafficanti di eroina e cocaina con ramificazioni a Palermo e New York, è stato arrestato dai carabinieri del reparto operativo su un'auto nei pressi del Grande raccordo anulare. L'uomo era ricercato dalla Procura di Massa Carrara che aveva emesso ordine di cattura per associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico, importazione e detenzione di sostanze stupefacenti. Lasi, pregiudicato per gravi reati tra cui sequestri di persona e rapine, è stato rinchiuso nel carcere di Regina Coeli in attesa di essere trasferito. Le indagini che hanno portato al suo arresto sono state condotte dai carabinieri di Massa Carrara: domenica mattina, in una villa della città di un contenitore metallico è stato trovato il corpo crivellato di colpi di Luciano Corsetti, di 18 anni, indiziato di appartenere ad una banda che smercia eroina e fabbrica dollari falsi.

La riconciliazione dopo gli anni di piombo: dibattito a Roma

ROMA — «La riconciliazione dopo gli anni di piombo: una speranza oltre l'odio». Sotto questo titolo si sono ritrovati a Roma per discutere insieme magistrati, politici, vittime della violenza politica. Ad organizzare l'incontro è stata l'associazione «Carcere e comunità» fondata da don Germano Greganti alcuni anni fa per sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi carcerari. Al centro del dibattito la legge sulla dissociazione, ancora ferma al comitato ristretto del Senato, che ha finora approvato, in settembre, il solo articolo 1. Hanno preso la parola don Greganti, alcuni ex detenuti, familiari e politici tra cui il senatore Luigi Covatta (Psi) e Luciano Violante (Pci). Molto seguito l'intervento di Carlo Beloe Tarantelli. I lavori sono stati conclusi da Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena.

Il Pci chiede una profonda ristrutturazione del Cnr

ROMA — La discussione ed il voto, ieri alla Camera, di un decreto governativo (profondamente rimaneggiato e ridotto dal Parlamento) relativo ai comitati nazionali del Cnr sono stati l'occasione per ribadire la ferma determinazione del Pci di giungere in tempi brevi ad una profonda ristrutturazione del Consiglio nazionale delle ricerche. Lo ha sottolineato Nino Cuffaro denunciando come da ben tre legislature la maggioranza impedisca alle Camere di risolvere i problemi del Cnr. La drastica riduzione della portata del decreto — ha sottolineato Cuffaro annunciando l'astensione comunista — è la premessa perché si cerchi e si trovi un nuovo assetto del consiglio e per tutto l'organizzazione nazionale della ricerca, siano adeguate rispetto alle lunghe attese del Paese e in particolare della comunità scientifica.

Tenta di scappare la vedova Moro: inseguita e arrestata

ROMA — Un giovane di 22 anni, Stefano De Santis, ha tentato ieri sera di derubare la signora Eleonora Moro, vedova dello statista assassinato, mentre rientrava nella abitazione di via del Forte Trionfale. Il ladro è stato arrestato da un agente di polizia in servizio nella zona. Il fatto è avvenuto quando Eleonora Moro, dopo aver aperto il portone, stava rientrando a casa. Il ladro, uscito da una zona buia della strada, ha tentato di strapparle la borsa che teneva a tracolla ma la signora ha resistito. Nel tira e molla la cinghia si è rotta, la borsa è caduta e il suo contenuto si è sparpagliato in terra. De Santis ha afferrato la borsa ormai vuota ed è fuggito, ma poche decine di metri dopo è stato bloccato e arrestato.

Roma, ancora nessuna notizia sulla donna bulgara scomparsa

ROMA — A tre giorni dalla sua scomparsa non vi è ancora nessuna notizia sulla scomparsa della giovane bulgara emigrata clandestinamente dal suo paese che da due mesi si batte con il marito Michail per ottenere dalle autorità di Sofia il permesso di espatrio delle figlie Severina e Michela. La donna è scomparsa domenica mattina dalla sua abitazione di Ostia poco dopo aver saputo del fallimento di un'operazione volta a realizzare il ricongiungimento della famiglia in Italia. «Anche astendosi dall'avanzare ipotesi tragiche, siamo molto preoccupati», ha detto in una conferenza stampa Dimko Stavev, il presidente della lega bulgara per i diritti dell'uomo.

Caso Epaminonda, estraneità del consigliere Michele Valiante

ROMA — Il nostro giornale nel numero del 12 luglio 1985 a pagina 6 pubblicava un articolo dal titolo «Caso Epaminonda - Il Procuratore di Voghera sospeso dal Csm». Nel corso dell'articolo si affermava che il boss Angelo Epaminonda avrebbe sostenuto che il consigliere Michele Valiante, allora sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Voghera ed attualmente procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Vigevano, avrebbe offerto protezioni alle sue organizzazioni clandestine in cambio di sovvenzioni. Siamo profondamente contrariati dalla affermazione che è stata ingiustamente a colpire un magistrato di ininterrotto valore e integrità onesta, le cui doti sono generalmente note sia in Voghera che in Vigevano, dove ha svolto e svolge la sua alta funzione. La verità, cui teniamo doveroso rendere omaggio, è che il consigliere, Michele Valiante, non è mai stato sotto verun aspetto accusato da parte dell'Epaminonda. La notizia riguardante le protezioni e le sovvenzioni di cui si è scritto è priva di qualsiasi fondamento ed è stata frutto di un malageurato errore nel quale si è incorso. Il nostro giornale è lieto di cogliere l'occasione per riferire che gli sviluppi delle indagini sul caso Epaminonda, sia avanti l'autorità giudiziaria che presso il Consiglio Superiore della Magistratura, hanno portato ad acquisire l'inequivocabile certezza della assoluta estraneità del consigliere Michele Valiante a qualsiasi favoritismo del quale il boss possa avere goduto. Si è appreso, anzi, che quando era sostituto alla Procura di Voghera, nel cui territorio Epaminonda ebbe ad operare, il consigliere Valiante effettuò indagini proprio dirette a combattere ed a scoprire il fenomeno del gioco clandestino, che costituiva una delle precipue attività del boss.

Il partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di venerdì 29 novembre.

Per la rinascita del cinema italiano

Verrà presentato oggi il disegno di legge del Pci su Cinema, Tv e audiovisivo, con la partecipazione di Adriano Mignucci, responsabile culturale del Pci, Aldo Scaramucci, deputato al Parlamento, Gianni Borgna, responsabile della sezione spettacolo del Pci e Mino Argentieri, ordinario di storia del cinema. L'appuntamento è per stasera alle ore 10,30 al Residence Ripetta - Via di Ripetta 231.

Ilio Paolucci

URSS

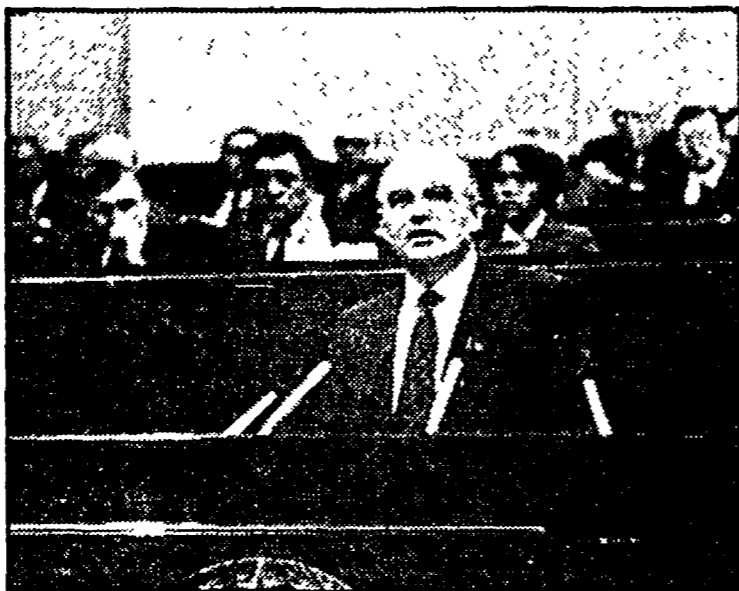
Il Soviet supremo ha approvato l'operato del segretario del Pcus

Gorbaciov: il dialogo è iniziato Ma le armi stellari ostacolano l'accordo

«Positivo» il bilancio del vertice di Ginevra perché «accesce la stabilità» - Il leader sovietico usa toni un po' duri, ma coglie anche segni di cambiamento nella politica internazionale degli Stati Uniti - Ampii riferimenti all'Afghanistan

Dal nostro corrispondente
MOSCA — «Il bilancio complessivo di Ginevra, possiamo dirlo, è positivo». Gorbaciov ha illustrato, davanti al Soviet Supremo, gli esiti del vertice con Reagan e la strategia della leadership sovietica verso il resto del mondo. Un discorso vigoroso, a tratti pronunciato abbandonando il testo scritto e improvvisando, nel quale il leader del Cremlino ha accuratamente limitato ogni sbavatura eccessivamente ottimistica e ha rimesso, per così dire, le cose a posto all'interno di una visione molto realistica dei passi avanti realizzati e dei seri problemi tuttora esistenti. L'incontro di Ginevra è stato indubbiamente un avvenimento significativo, ha detto Gorbaciov, «e noi apprezziamo il contatto personale realizzato con il presidente degli Stati Uniti», come pure «riteniamo importante il fatto che il dialogo vi sia stato, ciò che, di per se stesso, costituisce un fattore di stabilizzazione nelle attuali, difficili circostanze».

Ma «noi siamo realisti e dobbiamo dire che una solu-



MOSCA — Gorbaciov riferisce al Soviet supremo su Ginevra

zione dei problemi più importanti, legati al blocco della corsa alle armi, non sono stati superati nel vertice. Il rifiuto della dirigenza americana di rinunciare al programma di «guerre stellari» non ci ha consentito di raggiungere a Ginevra accordi concreti per un reale disarmo. Non è stato l'unico riferimento negativo al programma Sdi del presidente americano. «Non è stato l'unico punto di una ripresa polemica nei confronti degli Usa. Poco prima Gorbaciov aveva accusato gli Stati Uniti di non aver ancora rinunciato a verificare le possibilità di raggiungere la superiorità militare sull'Urss» (cioè che contrasta con uno dei punti della risoluzione varata a Ginevra) e, nuovo sulle «star wars», egli ha rivelato di aver chiesto a Reagan se davvero la dirigenza americana ritiene che noi ridurremo il nostro potenziale strategico mentre la parte americana sta creando la sua arma spaziale».

«L'assenza di conflitti regionali Gorbaciov ha detto che l'approccio delle due parti è stato non solo diver-

se potrà decidere anche «la questione del ritiro delle truppe sovietiche». Ma — ha aggiunto il segretario del Pcus — «se c'è qualcuno che impedisce una rapida soluzione del problema, questi sono innanzitutto gli Stati Uniti, i quali finanziando, sostengono, armano le bande contro-rivoluzionarie».

Insomma le questioni aperte sono rimaste quasi tutte tali e quali, anche se il dialogo è incominciato. Gorbaciov ha rilevato che, per parte sua, l'Unione Sovietica si è mossa sulla linea di una «ferma risposta» ai tentativi americani di spezzare la parità strategica, avanzando nel contempo «una serie di proposte distensive di grande respiro e mantenendo una linea di moderazione e costruttività. Dopo una lunga fase (coincidente con il primo mandato di Reagan e parte del secondo) in cui la politica americana è rimasta ancorata alla contrapposizione — ha terminato la sua ricostruzione il leader sovietico — «l'atmosfera delle relazioni sovietico-americane e, in qualche misura, anche il comportamento internazionale degli Stati Uniti, hanno cominciato a mostrare segni di cambiamento. Cosa che non poteva ovviamente essere valutata nell'esaminare le possibilità di un incontro al vertice».

Esistono dunque prospettive di uno sviluppo dei pri-

Giulietto Chiesa

GRECIA

L'attentato di Atene Papandreu: «Indagini in tutte le direzioni»

L'atto terroristico, in cui hanno perso la vita due persone, rivendicato dall'organizzazione «17 novembre» - Anarchici manifestano



ATENE — L'autobus della polizia semidistrutto dall'esplosione dell'auto-bomba dei terroristi

Atene — Due morte e undici feriti sono il tragico bilancio dell'attentato, avvenuto la scorsa notte verso le nove ore italiane, contro le forze di polizia. I due attentatori si sono serviti di un'auto imbottita di tritolo che hanno fatto esplodere con un detonatore rudimentale nell'attimo stesso in cui un pullman della polizia transitava a fianco dell'automobile posteggiata. Alcuni testimoni oculari affermano di aver visto fuggire tre giovani, gli stessi, che secondo altri testimoni, avrebbero avvertito la gente di passaggio di stare alla larga dalla macchina posteggiata perché stava per scoppiare.

Più tardi, nel cuore della notte, con una telefonata ad un giornale del pomeriggio, «Eleftherotipia», l'organizzazione «17 novembre» rivendicava il gesto criminale con queste parole: «Abbiamo perso la pazienza». Tuttavia la polizia questa mattina affermava di non credere all'autenticità della rivendicazione.

Subito dopo l'attentato, con una nota ufficiale, il primo ministro Papandreu ha condannato questo «atto criminale perpetuato contro le forze di polizia che con zelo compiono il loro dovere». «Il sistema usato in Grecia per la prima volta — prosegue — mette in chiaro che forze eversive stanno minacciando la serenità e la democrazia del nostro paese». «Credo», conclude Papandreu — «che non basti esprimere il dolore per le vittime. Voglio assicurare il popolo greco che le indagini verranno effettuate in tutte le direzioni, sia che si tratti di gruppi anarchici, sia che si tratti di gruppi che hanno come obiettivo la instabilità politica».

Da almeno dieci anni, ogni qualvolta avviene un attentato si rifà viva l'organizzazione denominata «17 novembre». Nata forse nel 1974, prende il nome dal giorno in cui vi fu la rivolta degli studenti del Politecnico contro la dittatura del colonnello, e da allora è accusata di aver compiuto almeno sette atti terroristici in cui hanno perso la vita sia cittadini americani sia cittadini greci, tra cui anche il proprietario di un giornale di centro. Inoltre alla stessa organizzazione eversiva si imputano anche gli attentati che questa estate hanno distrutto numerosi ritrovi pubblici e alberghi frequentati soprattutto da militari americani di stanza nella base aerea della capitale.

Neppure dopo l'arresto di Danilos Krystallis, giornalista e al tempo stesso informatore dei servizi di sicurezza, accusato di detenzione di materiale esplosivo, arrestato avvenuto un paio di mesi fa, e dopo che a casa sua erano state rinvenute alcune matrici di circolari interne firmate «17 novembre», la polizia è riuscita ad avere informazioni più precise circa questa organizzazione che molti osservatori sono propensi a definire «fantasma».

Anche se non vi sono elementi che possano avvalorare una relazione con l'attentato, ma possono far pensare ad una provocazione destabilizzante, va segnalato che nella stessa giornata di ieri circa mille giovani anarchici hanno manifestato davanti al Parlamento, chiedendo lo scioglimento dei corpi speciali della polizia, responsabili, secondo gli stessi anarchici, dell'uccisione del giovane anarchico di quindici anni avvenuto subito dopo la manifestazione in onore del caduto del Politecnico.

Giulietto Chiesa

FRANCIA

Il sindacato socialdemocratico avrebbe ricevuto un miliardo e mezzo di lire dall'Afl-Cio

Pioggia di dollari su «Force Ouvrière»

La notizia della sovvenzione Usa diffusa da «Libération» - Si tratterebbe, secondo i dirigenti di Fo, di fondi destinati a sostenere i sindacati liberi polacchi - Un miliardo anche a una piccola organizzazione universitaria di destra - Il congresso della Cgt a Montreuil

Nostro servizio
PARIGI — La crisi del sindacalismo in Francia, non è un fenomeno recente. Già una decina di anni fa, con un tasso di sindacalizzazione attorno al venti per cento della mano d'opera attiva, il movimento sindacale francese si situava all'ultimo posto rispetto agli analoghi movimenti di tutti gli altri paesi europei. Oggi la situazione sembra notevolmente peggiorata e se ne discute al 42° Congresso della Cgt, in corso da domenica scorsa a Montreuil anche se al centro del dibattito figura, ovviamente, e non senza problemi, l'atteggiamento del massimo sindacato francese nei confronti del governo socialista, atteggiamento che alcuni vorrebbero «più duro» altri soltanto «più comprensivo» dei problemi reali, che non hanno niente a che vedere con le ideologie e meno ancora coi dogmi.

Un documento padronale di recente pubblicazione afferma che il tasso di sindacalizzazione è ulteriormente caduto di altri cinque punti tra il 1974 e il 1984 e che a fare le spese di questo collasso è stato proprio il sindacato dei metallurgici che fu un tempo la spina dorsale del

movimento sindacale. Ed ecco scoppiare la bomba del quotidiano «Libération» contro «Force Ouvrière» (Fo) accusata di aver ricevuto tra l'anno scorso e quest'anno qualcosa come un miliardo e seicento milioni di lire dagli Stati Uniti e più precisamente dalla «Fondazione nazionale per la democrazia», un organismo creato da Reagan per lottare contro il comunismo e i cui fondi vengono distribuiti tramite l'Afl-Cio.

«Force Ouvrière» era nata da una scissione della Cgt nel 1947, l'anno di tutte le rotture politiche e sindacali nell'Europa del Piano Marshall. André Bergeron, fondatore di Fo, aveva trovato allora in Irving Brown, dell'Afl-Cio i necessari padroni di questa operazione diretta a spezzare l'unità sindacale, a indebolire la Cgt che vantava cinque milioni di militanti (oggi sarebbe scesa a meno di un milione) a maggioranza comunista o di simpatie comuniste.

Fo è il terzo sindacato francese dopo la Cgt e la Cfdt (nata molto più tardi, negli anni Sessanta, da una scissione del movimento sindacale cattolico) ma per le sue posizioni di riformismo mo-

derato è certamente l'organizzazione sindacale più forte tra gli impiegati e i funzionari e la sola, inoltre, a vantare una ascesa relativa nel quadro generale di declino del sindacalismo francese. È possibile affermare, come fanno certi commentatori, che Fo deve la sua maggiore resistenza «anche» alle sovvenzioni americane?

A parte il fatto che quel miliardo e seicento milioni di lire non costituiscono che il dieci per cento del bilancio annuale di Fo, questa somma non indifferente sarebbe servita esclusivamente ad aiutare i rifugiati politici e soprattutto a sostenere finanziariamente i sindacati liberi polacchi. Fo, insomma, non opererebbe che come agente di collegamento o di trasmissione di fondi americani diretti altrove che in Francia.

A questo punto però è logico chiedersi due cose: perché l'Afl-Cio non agisce direttamente, cioè in prima persona, dato che non le mancano gli agenti speciali per questo genere di operazioni, e perché nella lista dei «sovranozionati» dall'Istituto reaganiano figura anche, con un miliardo e più di lire, l'Unione nazionale interuniversitaria (Un), una piccola organizzazione francese di estrema destra, già affiliata al famigerato Sac (Servizi di azione civica gollisti)?

È comunque curioso constatare che dei 3 milioni e 300 mila dollari destinati dalla Fondazione nazionale per la democrazia a diversi paesi europei, un milione e mezzo sono piovuti in Francia non solo su Fo e sull'Un, come si è visto, ma anche su altre organizzazioni e istituti quasi sempre di estrema destra.

André Bergeron, chiamato in causa dalle rivelazioni di «Libération», ha dichiarato allo stesso giornale di ignorare tutto della Fondazione nazionale per la democrazia e di mantenere rapporti diretti esclusivamente con l'Afl-Cio per la quale, ha ammesso, il suo sindacato opera da tempo i rifugiati politici del padronato europeo, e del Cile. Resta il fatto che con la pubblicazione di questi documenti «Libération» non ha certamente aumentato la credibilità di Fo e del sindacalismo in generale contro il quale sono in corso vere e proprie operazioni difamatorie da parte della destra e del padronato.

Augusto Pancelidi

Brevi

Esperimento nucleare francese nel Pacifico
WELLINGTON — La Francia ha effettuato ieri l'ottavo esperimento nucleare di quest'anno nell'atollo di Mururoa (Pacifico meridionale). L'ordigno esplosivo aveva una potenza di 50 chilotoni, la maggiore sperimentata dallo scorso maggio. Il ministro degli Esteri australiano ha ribadito che il suo governo continuerà senza sosta la battaglia per l'interdizione degli esperimenti nucleari francesi nel Pacifico meridionale.

Manifestazione contro Pinochet in Cile
ARICA — Due persone sono rimaste ferite e diverse altre sono state arrestate ieri ad Arica, nel Cile settentrionale, quando, all'arrivo del generale Pinochet una nutrita folla ha inscenato una manifestazione contro il dittatore. Secondo i testimoni oculari, i manifestanti sono riusciti a distruggere un automezzo dopo la prima carica che gli agenti cominciarono a sparare e gettare lacrimogeni.

Ribelli uccisi in Perù
LIMA — Il comando militare peruviano ha annunciato ieri l'uccisione, da parte di una pattuglia dell'esercito, di cinque guerriglieri di «Sendero Luminoso». I ribelli di ispirazione maoista e le truppe regolari si sarebbero scontrati a Ayacucho.

Ancora morti in Sudafrica
JOHANNESBURG — Due neri sono morti ieri in Sudafrica: il primo è rimasto vittima dei colpi d'arma da fuoco della polizia a Durban, vicino a Vryburg, il secondo è deceduto a Chesterville, nei pressi di Huddon dopo uno scontro tra due gruppi di giovani. Un altro nero e 4 militari sono rimasti invece feriti in incidenti analoghi nel nord del paese: sotto i veicoli su cui stavano viaggiando sono scoppiate mine anticarro. Gli attentati vengono attribuiti dalle autorità al Congresso nazionale africano (Anc).

Contestato ministro israeliano
TEL AVIV — Il ministro del Turismo israeliano Avraham Shari, al suo ritorno in patria ieri è stato accolto dalla stampa con una ghirlanda funebre in segno di riprovazione per i suoi viaggi, giudicati troppo frequenti e dispendiosi. Shari ha reagito brutalmente respingendo la corona.

INDIA

Rajiv Gandhi ad Hanoi Ferito in un attentato il gran sacerdote sikh

NEW DELHI — Gliana Sahib Singh, gran sacerdote del principale tempio della religione sikh, il Tempio d'oro di Amritsar, è stato ferito ieri da due colpi d'arma da fuoco. Erano le 4.50 ore locali (le 0.20 in Italia) e il gran sacerdote si apprestava a dare inizio alla solenne giornata di preghiera per le celebrazioni della nascita del fondatore della religione sikh, il guru Nanak Dev. Improvvisamente dall'alto di un tetto, più di 20.000 persone, sconosciuti tre giovani che hanno cominciato a sparare sul gran sacerdote, colpendolo al braccio destro e alla schiena. La sua guardia del corpo, Nanak Singh è rimasta uccisa sul colpo.

Gliana è stato immediatamente ricoverato in ospedale e sottoposto ad un intervento chirurgico, al termine del quale i medici lo hanno giustamente fuori pericolo. I tre attentatori sono riusciti a dileguarsi tra la folla e non si sa nulla della loro identità. Le autorità ritengono si tratti di estremisti sikh. Il gran sacerdote da tempo aveva ricevuto minacce dai settori più radicali della comunità e della religione sikh che male tollerano il suo atteggiamento conciliante nei confronti del governo di New Delhi. Lo scorso anno, quando il tempio di Amritsar venne assalito dall'esercito, Gliana era apparso in Tv per pacificare gli animi e — a giudizio degli estremisti — questo suo atteggiamento aveva minimizzato la gravità del saccheggio della violazione del Tempio d'oro.

L'attentato al gran sacerdote può essere interpretato anche come un atto destabilizzante nei confronti dello stesso governo di Rajiv Gandhi che lo scorso luglio ha concluso un accordo con il principale partito sikh, l'Akalis Dal del Punjab. Rajiv Gandhi proprio ieri è giunto in visita ufficiale di 24 ore a Hanoi. E lo scorso luglio ha concluso un accordo con il premier indiano non si reca in Vietnam e il figlio di Indira sono state riservate accoglienze calorose. L'India, tra l'altro, è uno dei pochi paesi non socialisti a riconoscere il Vietnam dopo l'occupazione del paese dal Vietnam del Nord. L'importanza della visita è dovuta anche al fatto che Gandhi è il presidente in carica del movimento dei non allineati. Oggi il premier indiano raggiunge il Giappone.

OLANDA

Per la prima volta gli immigrati votano (in elezioni comunali)

Nostro servizio
AMSTERDAM — Per la prima volta nella storia dell'Olanda gli immigrati hanno potuto partecipare a una elezione. Le elezioni comunali anticipate svoltesi ieri in alcuni comuni situati tra le città di Rotterdam e di Utrecht, sono state la prima occasione per gli immigrati di esercitare un diritto di voto che il Parlamento olandese ha loro accordato solo sei mesi fa. Da allora, ogni immigrato — compresi quelli originari di paesi esteri alla Comunità europea — può presentarsi come candidato alle elezioni municipali e ha il diritto di esprimere il suo voto. Le elezioni di ieri si sono svolte nei comuni di Leerdam, di Vianen e di Noordeloos situati in una parte del paese in cui i partiti cristiano-conservatori sono relativamente forti. Nel momento in cui scriviamo i risultati definitivi non sono ancora conosciuti. Ma soprattutto a Leerdam le elezioni rivestono un grande interesse. Innanzitutto in questa città di provincia, molto conosciuta per le sue vetrerie, il numero di stranieri è elevato (12% della popolazione) ma a Leerdam partecipa egualmente alle elezioni un partito di estrema destra — il Centrumpartij — che, con un linguaggio appena velato, predica in sostanza la xenofobia. Il risultato del voto a Leerdam potrebbe mostrare quale è il livello di apprezzamento degli olandesi sulla concessione del voto agli immigrati.

Secondo un sondaggio recente la maggioranza degli olandesi appoggia un netto allargamento del diritto di voto per gli immigrati. Il 54% degli olandesi ritiene in effetti che gli immigrati dovrebbero poter votare anche nelle elezioni politiche, mentre il 37% vi si oppone. Quanto al diritto di voto alle comunali, il 61% degli olandesi lo approva, ma a Leerdam questa cifra è nettamente inferiore con il 52% soltanto. Inoltre il 23% della popolazione di Leerdam ritiene che il voto degli immigrati costituisce una minaccia per la democrazia. Se il caso di Leerdam è il più interessante, Vianen è anche interessante per un'altra ragione. Il solo immigrato eleggibile, è infatti un candidato di origine marocchina che si è presentato qui sulle liste del Partito socialista.

Rinke Van Den Brink

NATO

Sicurezza e difesa: ne discutono i Ps europei

Bonn — Si è aperta ieri a Bonn una conferenza di tutti i partiti socialisti e socialdemocratici dei paesi europei della Nato, nel corso della quale verranno discusse le possibilità di una posizione comune sui temi della sicurezza e della difesa europea, del futuro dell'alleanza occidentale e dei rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti.

Il via ai lavori, ieri, è stato dato dal socialdemocratico tedesco Johannes Rau, presidente del Land Renania-Westfalia, il quale ha sottolineato l'importanza di una strategia comune dei partiti socialisti e socialdemocratici sui temi che tanto profondamente incidono sui destini della pace e della guerra e sul futuro dell'Europa.

Alla conferenza, che si concluderà domani, parteciperà l'esponente del Psi Paolo Vittorelli. Stasera dovrebbe giungere Valdo Spini. Per la Spd, oltre a Rau, parteciperà Egon Bahr e Horst Ehmke. Presente tra gli altri, il responsabile esteri del partito francese Jacques Huettinger, i belgi Van Miert e Deburne e l'olandese van Traa.

ARMI SPAZIALI

Londra e Bonn: accordo con gli Usa entro Natale

LONDRA — Gran Bretagna e Repubblica federale tedesca si apprestano a firmare un accordo con gli Usa sulla partecipazione alle «guerre stellari». Credo che probabilmente entrambi giungeranno alla firma di un accordo prima di Natale. Lo ha dichiarato la signora Thatcher nel corso di una conferenza stampa al termine della visita a Londra del Cancelliere tedesco federale Helmut Kohl.

La signora Thatcher ha anche detto di aver esaminato con Kohl i risultati del vertice di Ginevra: «Entrambi siamo molto soddisfatti dei risultati del vertice — ha detto — e molto coscienti che una gran mole di lavoro dovrà essere svolta per tradurre queste nuove fiduciose speranze in cose concrete».

Interrogato sugli effetti che Ginevra avrà sui rapporti intertedeschi, Kohl ha risposto che «se migliora il clima generale esiste la possibilità che migliori quello fra i paesi in Europa occidentale e orientale». Quanto alla ipotesi di una visita del leader della Rdt, Honacker, in Rft ha detto che «sta a lui decidere».

Sergio Coggiola

INGHILTERRA

Il principe Carlo scatenava nuove polemiche

LONDRA — Il principe ereditario Carlo d'Inghilterra è intervenuto ieri per la seconda volta nel dibattito politico, violando una regola non scritta: Un mese fa aveva parlato delle violenze nei ghetti cittadini e ventilato lo spettro di una «nazione divisa». Ieri — parlando davanti agli industriali scozzesi — ha detto che «se non cambiamo atteggiamento diventeremo una nazione di quarta categoria» ed ha invitato a «rigenerare l'industria, stimolare l'iniziativa privata, abbandonare la mentalità impiegatizia, creare piccole imprese».

Il discorso di un mese fa aveva irritato i conservatori, quello di ieri la sinistra. Sembra un discorso scritto dalla Thatcher — ha commentato il deputato laburista John Cunningham — se l'industria va a picco la colpa è del governo, non della gente. I conservatori invece, questa volta, hanno applaudito anche se in parte condizionano l'opposizione dell'onorevole Cunningham: «Siamo per diventare una nazione di quarta categoria — ha convenuto il leader liberale David Steel — ma sono le istituzioni il governo e l'industria ad aver fallito, non certo la popolazione».

ULSTER

Firmato l'accordo anglo-irlandese

Lo «storico» (si vedrà col tempo se è veramente tale) accordo anglo-irlandese è stato approvato ieri sera dal Parlamento britannico, dopo due giorni di dibattito, a stragrande maggioranza. Era stato firmato il 15 novembre con laburisti e conservatori favorevoli, i voti contrari sono venuti solo da 15 deputati unionisti, da un manipolo di conservatori di estrema destra e da alcuni esponenti della estrema sinistra laburista. Complessivamente i «no» sono stati 47 contro 473 «sì». L'accordo concede per la prima volta all'Irlanda un ruolo consultivo nell'amministrazione dell'Ulster in cambio del riconoscimento che la provincia appartiene al Regno Unito. Gli unionisti hanno accusato il primo ministro Margaret Thatcher di «stradimento» ed hanno minacciato di dimettersi per poi trasformare le elezioni suppletive in un referendum sull'accordo. Il documento non muta lo status dell'Irlanda del Nord nell'ambito del Regno Unito — ha precisato la Thatcher — non crea alcuna china scioglimento verso l'unificazione dell'Irlanda e chi afferma il contrario non sa ciò che dice.

Lama polemico col sindacato-partito

L'unità e le diversità al congresso della Uil

Il segretario Cgil in disaccordo con l'idea di Benvenuto di un'organizzazione «dei cittadini» - Marini: nessun matrimonio Cisl-Uil



FIRENZE — Marini, Benvenuto e Lama durante i lavori del congresso Uil. In alto: Luigi Lucchini

Dal nostro inviato
 FIRENZE — Il linguaggio diventa colorito — siamo nel cuore del congresso Uil — quando si tocca il tema dell'unità sindacale. Un vecchio sogno, tante volte girato in tecnicismo proprio in questo fiorentino palazzo del Congresso. Ricordate? Firenze 1, Firenze 2... vecchi brandelli. Ora ecco Franco Marini, neo segretario Cgil, disteso e bagliore che sconfessa o meglio precisa le precedenti dichiarazioni di un suo vice, Mario Colombo. Nessun matrimonio in vista, assicura, tra Cisl e Uil, ma unità d'azione, anche con la Cgil; semmai, dunque, fra i tre, un «regime di convivenza», un regime da «coppia aperta», pronta, insomma, ad un pizzico di libertinaggio. E, intanto, chiarisce, in tutti i luoghi di lavoro tre strutture confederali accanto ai consigli unitari (con funzioni paterno? Una specie di assassini nell'ombra? ndr). Luciano Lama, subito dopo, in maniche di camicia, difende gli organismi unitari di base, ultima eredità del '68. L'unità, grida, non è un idolo, ma una ineliminabile idea. Lo so, continua con il suo stile appassionato, che ci sono state profonde rotture tra di noi e tra le cause principali lo credo ci sia stato il fatto che noi non capivamo la realtà che mutava e conducevamo battaglie difensive. Ora però possiamo chiudere un capitolo (dopo l'accordo su scala mobile e orario, una specie di incubo da dissolvere e ritrovare una strada comune. Sarà un'unità tra diversi, certo, una specie di regime tra «separati in casa», ndr).

«E la speranza di molti. Ma intanto ciascuno cerca di disegnare il proprio futuro. Lo slogan della Uil, ad esempio, spiegato ieri da Benvenuto, è «volgere al nuovo», costruendo il «sindacato dei cittadini», con l'ambizione di essere anche il contenitore del variegato «polo laico-riformista». Attenti, sembra commentare Domenico Rosati, presidente delle Acli: ci sono già troppi partiti. E su questa linea batte il chiodo Luciano Lama. Io, ricorda, sono sempre stato accusato di esagerare nel teorizzare l'idea del sindacato soggetto politico, impegnato sui problemi generali, non corporativi. Devo ricordarvi però che il sindacato è sempre stato il rappresentante dei lavoratori dipendenti e non di tutti i cittadini. Anche il martire socialista del primo movimento Giacomo Matteotti parlava di «forza di classe». È vero che cambia la composizione sociale dei lavoratori dipendenti, ma essi restano sempre del subordinato. E il sindacato non può difendere tutti i diversi interessi sociali: «Se pretendessimo di assolvere direttamente alla tutela di tutti i cittadini, ci fonderemo completamente con un partito politico e rinunceremo alle soli radici da cui può derivare la nostra specificità forza».

«E poi, prosegue Lama in stancabile, guardiamo bene chi «volge al nuovo». Questa esigenza di novità, ad esempio, non sembra certo trionfare nell'attuale coalizione governativa. La legge finanziaria «non contiene neppure un timido segnale di quell'anima riformatrice che Benvenuto invoca. Invece di volgere al nuovo ripete, forse con stanchezza e con meno convinzione, le scelte senza futuro che già combattemmo gli anni scorsi».

Gli interventi dei due leader, Lama e Marini, dominano l'assemblea. I saluti delle delegazioni estere (ci sono proprio tutti: americani, sovietici, cinesi, afgani, israeliani, arabi, polacchi di Solidarnosc, cileni, ecc.) aprono la giornata chiusa nel tardo pomeriggio niente meno che da Andreotti. Ma la parte del leone la fanno come abbiamo detto i segretari di Cisl e Cgil, applauditissimi, anche nelle battute polemiche. Come quando Marini respinge l'idea Uil di superare le incompatibilità fra incarichi sindacali e politici. Lama qui sta con Benvenuto e invita certo su questa strada la Uil sembra voler andare a passi di gigante. Giuseppe Agostini, segretario confederale, si presenta come una specie di «commissario» dei socialdemocratici presenti nella Uil ed esalta l'attività fondamentale delle componenti di partito nel sindacato. Tanto, gioisce, l'unità «non sarà mai più organica». Ritornano i ricordi di Firenze 1, Firenze 2... Sembra rispondergli il segretario di una categoria, i chimici, Sandro Degni: «Ritornano un romantico, certo atipico, dell'unità». Ma dove sta la novità — pensa il cronista — nel trasformare un sindacato in una federazione di partiti? Sembra ribellarsi anche Silvano Minialti, segretario generale aggiunto della Uil, pensandosi, anzi, a proporre problemi concreti, sottolinea «l'importanza strategica della popolazione anziana», dice: «Essere nella Uil come una sorta di membro di commissione interna che copre i pensionati è mestiere che non intendo fare per nessuna ragione al mondo».

E il negoziato riparte dall'accordo-statali

De Michelis ha visto ieri sera prima la delegazione sindacale e poi quella degli imprenditori - Cgil-Cisl-Uil: una sola scala mobile

Dal nostro inviato
 FIRENZE — «Una nuova scala mobile il sindacato l'ha conquistata e ora deve valere per tutti i lavoratori, sia nel grado di copertura, sia nella struttura». Franco Marini anticipa pubblicamente, dalla tribuna del congresso della Uil nella seconda giornata di lavori, ciò che il sindacato andrà a dire — di lì a poco — direttamente al ministro del Lavoro: «Firmata o no, l'intesa raggiunta al tavolo di trattativa per il pubblico impiego non si tocca». E prima di salire sull'auto che lo porterà nella capitale, il leader della Cisl insiste con i giornalisti: «Sarebbe ben strano che De Michelis ci chiedesse di rimettere in discussione una soluzione che egli stesso ci ha proposto. Semmai, è il governo che deve completare l'opera, restituendo ai lavoratori i 450 miliardi di lire, fiscali del 1985, che per avere l'intelligenza sarebbe un veto regalato alla Confindustria», avverte Marini richiamando i tentativi «politici e padronali» tesi a boicottare l'accordo raggiunto.

Lucchini (convocato anche lui in serata al ministero del Lavoro) protesta, lamenta che la contingenza già contrattata per il pubblico impiego non sarebbe «trasferibile» all'industria. «La verità — incalza Marini — è che Lucchini si è scottato le dita e oggi non sa come andare a spiegare ai suoi che nemmeno la prepotenza sul decimale riesce a pagare. Se la Confindustria voleva mantenere una egemonia nel mondo imprenditoriale doveva avere l'intelligenza strategica di trattare senza riserve con noi. Adesso è troppo tardi: non passiamo sulla testa di quanti hanno rispettato i patti né consideriamo gli altri 19 tavoli di negoziato come il cavallo ruffiano degli industriali privati».

È un messaggio crudo all'indirizzo del vertice della Confindustria. Luciano Lama ne fa il centro delle tessere del negoziato. «L'accordo per il pubblico impiego — dice il segretario generale della Cgil — è positivo fuori di ogni dubbio. Consente, ragionevolmente, di considerare chiusa «una vertenza lunga, dura e per molti aspetti ingrata». Adesso tocca alla Confindustria aprire «uno squarcio di fiducia su «un lungo, logorante periodo di ostilità». In che modo? Lama indica due condizioni essenziali. La prima: una soluzione limitata ma certa del problema della riduzione dell'orario di lavoro con lo scopo di stabilizzare l'occupazione di oggi e creare qualche nuovo posto di lavoro per domani. La seconda: un nuovo meccanismo di scala mobile che garantisca il potere d'acquisto dei salari compensando la ridotta efficacia rispetto al passato con nuovi spazi per la contrattazione dei salari, della professionalità e della produttività».

CONSORZIO INTERCOMUNALE DI IGIENE URBANA (CIDIU) COLLEGGNO

Avviso di licitazione privata
 Opere di canalizzazione per la realizzazione dello scaricatore consortile nord di Cascine Vica (Rivoli). Importo a base di gara L. 1.236.000.000. Aggiudicazione art. 1 lett. a) legge 2.2.1973 n. 14. Le domande di partecipazione in bollo, che non saranno vincolanti per l'Amministrazione, dovranno pervenire all'Ufficio protocollo del Consorzio intercomunale di igiene urbana (CIDIU), via Torino 9, 10093 ColleGGno, entro il 12.12.1985 e dovranno contenere: copia del certificato di iscrizione all'AnC nella cat. 10/a per almeno un importo pari a quello di gara; dichiarazione di avere a disposizione l'attrezzatura denominata «mini-tunnel», o l'impegno a dotarsene per l'esecuzione dei lavori; dovrà precisare, altresì, se negli ultimi cinque anni ha eseguito con buon esito lavori con il sistema meccanizzato prima citato «mini-tunnel», con l'elenco dei lavori stessi, la loro natura, l'ubicazione e gli Enti committenti.

L'avviso integrale è stato spedito per la pubblicazione, al Bollettino ufficiale della Regione Piemonte. Per informazioni rivolgersi agli Uffici consortili. ColleGGno, 21 novembre 1985

IL SEGRETARIO GENERALE **E. Sortino** IL PRESIDENTE **Grimaldi p.l. Wladimiro**

Bertrand Gille
Storia delle tecniche
 a cura di Carlo Tarsitani

Una rassegna rigorosa di scoperte e invenzioni e un esame dei profondi mutamenti provocati dallo sviluppo delle tecniche nella struttura economica e sociale del mondo contemporaneo.

«Grandi opere»
 Lire 60.000

Nigel Henbest, Michael Marten
La nuova astronomia
 Onde radio, raggi x, gamma, infrarossi, ultravioletti e l'uso di tecniche raffinate ci mettono a disposizione una collezione di fotografie di oggetti celesti che i nostri occhi non possono vedere direttamente. Dinanzi a noi una nuova immagine dell'universo.

«Grandi opere»
 Lire 75.000

Editori Riuniti

Informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 6° BIMESTRE 1985

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 6° bimestre 1985.

Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuare con la massima sollecitudine, presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in alto a sinistra, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP
 Gruppo IRI-STET
 Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Il pianoforte in casa tua? È possibile

grazie alla Repubblica Popolare Cinese

Il pianoforte non è più uno strumento inaccessibile; con il costo di una moto leggera senza targa puoi procurare ai tuoi figli, ed anche a te, un compagno straordinario che, con il suo affascinante suono, ti porta in casa vera cultura ed il grande piacere di fare musica. Oggi questo è possibile grazie alla abilità ed alla cura meticolosa tipiche del tradizionale artigiano della Repubblica Popolare Cinese. Puoi scegliere un «Hero» o un «Nieer» prodotti a Shanghai, o un «Pearl River» della Comune di Canton. Li trovi nei migliori negozi di strumenti musicali, ma se vuoi gli indirizzi dei rivenditori a te più vicini, contatta il distributore esclusivo per l'Italia: Cavale Bauer, Cas. Post. 753, 40100 Bologna, Tel. (051) 766.648

Pirelli, gli operai della Cgil s'interrogano sul loro «declino»

L'assemblea congressuale d'azienda - «Il sindacato siamo sempre noi ma in fabbrica il nostro numero diminuisce costantemente» - Avanguardia isolata o alleanze coi nuovi ceti

MILANO — Maglione rosso, baffi e capelli biondi, Rolfo, delegato dell'esecutivo del consiglio di fabbrica, dalla tribuna del congresso della Cgil della Pirelli Bicocca, fabbrica-simbolo della Milano operaia, lancia il sasso nello stagno: «La composizione della forza lavoro sta cambiando o si è già modificata. La figura dell'operai-massa, del lavoratore di linea o di produzione, è in declino. Oggi non esistono più nel processo produttivo figure sociali centrali su cui fondare le nostre scelte rivendicative». È il passo della relazione d'apertura su cui si soffermeranno molti interventi e questa ci sembra la sede più appropriata per una discussione non viziata da ideologismi o da dispute solo nominali sul ruolo della classe operaia oggi. La Pirelli Bicocca è stata per decenni la più grande fabbrica manifatturiera della città. È parte della storia del movimento operaio, così come è stato un pezzo importante della prima rivoluzione industriale e oggi dei processi di innovazione che stanno mutando la faccia dell'apparato produttivo. Dei seimila dipendenti che oggi lavorano alla Bicocca, circa il 50 per cento sono impiegati. Il crollo è inesorabile, dice il nome allo stabilimento è ancora sovrastato da ciminlere e da capannoni, ma lo sarà ancora per poco. Quasi tutte le produzioni manifatturiere stanno per trasferirsi in una moderna fabbrica che sarà costruita a Bollate. La Bicocca diventerà un interessante intreccio fra terziario avanzato, servizi alle imprese, officine. Tutto questo grazie ad una rigorosa contrattazione con il sindacato e il consiglio di fabbrica e per un gentile regalo della prima multinazionale italiana. Alla fine dell'operazione la composizione sociale della Pirelli avrà subito una vera e propria mutazione genetica: gli operai saranno una minoranza e lavoreranno in un'area totalmente diversa; impiegati, tecnici e quadri saranno scomposti e riorganizzati. Un processo non indolore. Si è già attrezzati a governarlo? Qui al consiglio di fabbrica ci si interroga sui ritardi nel capire i mutamenti, sulle difficoltà che si incontrano già oggi nel rappresentare le facce diverse dello stabilimento. La Cgil alla Bicocca ha duemila iscritti, non poca cosa, come si vede. Ma solo il venti per cento delle tessere Cgil sono in tasca agli impiegati. In consiglio di fabbrica la rappresentanza degli impiegati non è certo proporzionata alla forza in azienda e fra i cento delegati al congresso della Cgil la presenza di «colletti bianchi» è solo del 10 per cento. Allievi, un giovane impiegato, riferendosi al processo che ha investito e investirà la Bicocca, parla di un «processo che rischia di spazzare via il sindacato. Oggi in fabbrica — prosegue — ci sono due mondi, quello degli operai e quello degli impiegati e dei tecnici: due mondi fra loro indifferenti se non insofferenti. C'è poi un altro mondo «separato», quello dei cassintegrati che anche la Pirelli conosce. Gli imprenditori di molti sono sulla natura del nuovo sindacato. C'è chi ha alcune certezze: «Dal '77 — dice Carbone — manca una elaborazione autonoma del sindacato e siamo a rimorchio del padronato. Il dopo referendum ha dato forza alle tesi di chi vuole un sindacato meno conflitto e movimento e più patto sociale. C'è chi propone solo interrogativi: «Si par-

Col voto contrario Pci nuova legge sulla Gepi

ROMA — Un anno di attesa, per gli emendamenti presentati da diversi gruppi. Il «popolista» però trovò subito il sostegno di liberali e dei repubblicani. I due partiti della maggioranza sono riusciti ad imporre la loro «linea» a tutto governo e alla fine il testo ne uscì completamente stravolto. Solo per fare qualche esempio: la Gepi non potrà intervenire nelle aree produttive del Nord, o ancora, sono diventati genericissimi i suoi compiti in materia di «servizi» alle imprese. Una brutta legge, insomma, tanto che un membro repubblicano della commissione, Pellicani, nel suo commento ha sostenuto: «...Non tutto nella riforma è perfetto...».

Brevi

Contributi Inps
 ROMA — Sabato scade il termine per versare i contributi Inps maturati e tutto il 20 luglio '85 senza scosse pari al 100 per cento dei contributi dovuti. Versare aziende, artigiani e commercianti, liberi professionisti, cittadini non mutui e datori di lavoro domestico.

Pci sul piano seccarifero
 ROMA — Il piano agricolo seccarifero, se attuato, porterebbe a rafforzare con denaro dei contribuenti italiani il potere del gruppo Enrida assicurandogli una posizione di maggioranza assoluta e di monopolio nel Veneto. Anche per questo il Pci ha espresso la sua totale incoincidenza verso il piano in una riunione organizzata dalla sezione agraria con i responsabili regionali ed esperti del settore.

Sme, caparra entro sabato
 ROMA — Il Tar del Lazio non ha sospeso il termine del 30 novembre entro il quale le cordone concorrenti all'acquisto della Sme devono versare all'Iri garanzia fiduciaria equivalente al 20 per cento dell'offerta.

Sciopero dei portuali
 ROMA — I lavoratori portuali oggi scioperano due ore per ogni turno di lavoro: la protesta si avvia indovna da Cgil, Cisl e Uil per il mancato rispetto da parte dell'Assoport degli accordi contrattuali. I sindacati hanno chiesto un incontro al ministro della Marina mercantile.

STUDI STORICI
 rivista trimestrale dell'Unità Gramsci

3 1985

G. Santomasino, Togliatti e la storia d'Italia
 A. Leger, Togliatti e l'antifascismo
 F. Barbagnani, il Pci, i ceti medi e la democrazia nel Mezzogiorno
 Rapporto di Togliatti a Cc del Pci dell'agosto 1931
 V. Gervasio, Antonio Labriola e la politica
 M. Reisman, Per una storia della politica sovietica (1932-1933): le «informazioni Stojko»
 M. Tramaglia, L'analisi del fascismo di Silvio Trentin
 M. Cossu, Hilli e l'interpretazione marxista della rivoluzione inglese

Un fascicolo L. 8.200 - abbonamento annuo L. 32.000 - c.c.p. 20213
 Editori Riuniti Roma - via Sacca 9 - 00196 Roma - tel. 698.99233

Peter Glotz
La socialdemocrazia tedesca a una svolta

Nuove idee-forza per la sinistra in Europa

I problemi più attuali che si pongono oggi alla sinistra nella Germania federale e, più in generale, in Europa. Una analisi originale, ricca di proposte concrete, di un esponente di primo piano della socialdemocrazia tedesca.

«Politica e società»
 Lire 10.000

Editori Riuniti

Le compagne della sezione femminile della Direzione del Pci partecipano con dolore alla scomparsa della compagna

FRANCA PIERONI BORTOLOTTI

La sua perdita ci viene a mancare il contributo di una studiosa di primo piano della storia del Movimento delle donne italiane. Il vuoto che lascia tra noi si ripercuote su tutte le donne impegnate nella lotta di emancipazione, liberazione e nella cultura italiana.
 Roma, 28 novembre 1985

La Cgil regionale del Piemonte partecipa al dolore del compagno Vittorio Bascaglia per la morte della sua cara

MAMMA

compagni della 1ª sezione del Pci qui vicini al compagno Antonio nel che lo ha colpito per la morte

MADRE
 Torino, 28 novembre '85

Adriano, Anna, Carla e Federica piangono con Antonio la perdita della

MADRE
 e sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità
 Torino, 28 novembre '85

Giorgio, Agostino, June sono vicini sempre al compagno Antonio nel grave lutto che lo ha colpito con la dipartita della

MADRE
 e sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità
 Torino, 28 novembre '85

La compagna Angela Barbano piange col compagno Antonio nella

MADRE
 e sottoscrive per l'Unità, Casale Monferrato, 28 novembre '85

La camera di Mediobanca

Resta Cuccia, ora rappresenta i privati

Alla Camera rinvio per «non disturbare»

L'anziano finanziere nominato nel consiglio di amministrazione per conto della Lazard - I vertici dell'istituto praticamente immutati - In commissione Bilancio la maggioranza impedisce di votare - Proteste del Pci - Gli interventi di Prodi e Darida

MILANO — «In relazione agli accordi che si stanno profilando per modificare la presenza di partners privati, la Lazard Frères ha ritenuto di dover facilitare la partecipazione di Enrico Cuccia nel consiglio di amministrazione di Mediobanca, giudicando necessaria per l'operatività dell'istituto questa è stata testualmente — virgola più, virgola meno — la dichiarazione che il presidente del consiglio di amministrazione della banca di via del Filodrammatici, Antonio Monti, ha infine letto ieri pomeriggio verso le 4, dopo circa un'ora dall'inizio dell'assemblea degli azionisti, e che ha chiuso mesi di liti e polemiche sulla permanenza o meno del padre fondatore nel consiglio di amministrazione dell'istituto. Enrico Cuccia quindi rimane non più come rappresentante delle tre banche di interesse nazionale (Banca Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma) che ancora detengono la maggioranza assoluta nel consiglio di amministrazione, ma come esponente (e garante, quasi) dei privati che oggi sono presenti nel comitato di blocco di quelli che forse si apprestano ad entrarvi.

Quanto agli altri consigli, per tutti, tranne che per Mario Rivescchi, che ha espresso il desiderio di non essere rieletto. Confermati quindi il presidente Antonio Monti, l'amministratore delegato Silvio Salteri, Francesco Cingano e Vincenzo Marzari, entrambi nel consiglio di amministrazione della Comit e Filippo Minotti, del Credito Italiano.

ROMA — Sul caso Mediobanca la commissione Bilancio della Camera ha deciso di non disturbare il manovratore. Il Gotha finanziario italiano deve essere libero di decidere che cosa vuol fare e un voto del Parlamento potrebbe costituire un vincolo. La parola d'ordine è dunque: rinviare a data da destinarsi. È proprio quello che la maggioranza ha deciso di fare ieri, bocciando una richiesta della Sinistra indipendente che chiedeva ai parlamentari di votare almeno una cosa: il controllo di Mediobanca rimane nelle mani delle tre Bln e l'Iri mantiene la maggioranza nel consiglio di amministrazione. Ma se il Parlamento avesse messo questo punto fermo, i padroni del vapore dovevano farci i conti. Di più: la Camera dei deputati non deve dire niente perché ancora Agnelli, Iri e altri non si sono messi d'accordo con De Benedetti, Berlusconi e Ferruzzi. Hanno bisogno che i giochi restino tutti aperti e, a questo scopo, Darida e Prodi hanno illustrato alla commissione Bilancio una proposta di privatizzazione elastica, che dà tempo per arrivare a successive intese.

Scambio Falck-Finsider

Dure reazioni a Genova

In discussione è la cessione ai privati dello stabilimento di Campi, un gioiello tecnologico - «È come barattare stracci con seta»

Dalla nostra redazione GENOVA — «È come barattare stracci con la seta», sintetizzando alla Fiom di Cornigliano, parlando del tentativo con cui Falck vorrebbe impadronirsi dello stabilimento Italsider di Campi cedendo quote di produzione all'Italsider di Bagnoli in modo da garantire qualche possibilità in più a questo boccheggianti centro siderurgico.

«Attualmente sono in gioco tre poli produttivi, a Genova, Bagnoli e Sesto San Giovanni», dicono alla Fiom ed è comprensibile che essi stiano in gioco il futuro di grandi stabilimenti e al posto di lavoro di migliaia di siderurgici. Anche tenendo conto di questa esigenza non è però assolutamente tollerabile far entrare in modo surrettizio nella trattativa sulle quote di produzione il «collo» del futuro di impianti ad alta tecnologia e reddito.

ROMA — Ormai è ufficiale. Dopo le voci dei giorni scorsi, ieri pomeriggio la Stet ha emesso un comunicato con il quale si dà conferma dell'accordo siglato tra Iri e Fiat nel campo delle telecomunicazioni. Le sette società che spiega — «si sono accordate per unire con un impegno imprenditoriale paritetico le proprie capacità manageriali di ricerca e di sviluppo produttivo, commerciale e finanziario nel campo degli apparati e sistemi di telecomunicazione. L'Iri butta sul piatto l'Italtel, la Fiat la Telettra. La prospettiva è quella di dar vita ad un unico gruppo che operi in un mercato che si è rivelato essere più ristretto e più lento negli assorbimenti del previsto.

Montedison in profitto

annuncia investimenti

ROMA — L'amministratore delegato della Montedison Lino Cardarelli ed il responsabile del coordinamento strategico Giorgio Basile hanno illustrato al Centro documentazione economica giornalisti situazione e prospettive del gruppo Montedison. L'accento viene posto sul risanamento: oneri finanziari scesi dal 9% al 5% del fatturato (quindi sempre imponenti) e allungamento delle scadenze dei debiti, incremento del fatturato del 14,5% nei primi sei mesi (anno precedente) e chiusura del bilancio in profitto. Certamente si chiude una fase di ristrutturazione durante la quale il gruppo ha perduto oltre 12 mila posti di lavoro, ma la ristrutturazione continua, entra in una nuova fase.

«Questo è del resto il senso delle trattative con l'Eni sulle petrochimiche e con altri come delle scelte di investimenti innovativi. La preoccupazione degli amministratori è ora quella di accreditare l'idea di un Montedison in grado di pagare profitti. Infatti le banche hanno collocato una parte delle azioni che avevano in carico, ma ne possiedono ancora notevoli quantità. La vendita delle azioni in possesso della Gemina, in cui sono rappresentati gruppi finanziari che sono correnti-controllori di Montedison, richiede massicci acquisti da parte di nuovi azionisti ed un ruolo importante potrebbe avere i fondi comuni di investimento e

Berlusconi si prenderà anche la Recoaro?

VICENZA — Berlusconi si prenderà anche la Recoaro? Stando a voci non smentite dai responsabili della Fininvest, la finanziaria del gruppo, il prossimo obiettivo di «produttore» sarebbero proprio le terme vicentine. Uno studio legale di Bolzano starebbe già trattando l'acquisto con l'Eni (attuale proprietario pubblico).

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare ieri quota 179,73 con una variazione al rialzo dello 0,28% (179,22). L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quota 432,38 con una variazione positiva dello 0,21% (431,49). Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,806% (12,86%).

Tendenze			Azioni		
TITOLO	Chius.	Var. %	TITOLO	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE			Ce R Po Nc	4.075	-0,37
Albr	2.280	8,81	Ce Ri	6.400	-0,08
Baril	31.800	6,35	Genova	6.424	-0,09
Botton	3.890	-1,27	Eurogest	1.820	0,00
Botton Ig85	3.850	-0,82	Euro R Nc	1.200	0,00
Botton Ri	3.360	-1,15	Euro R P	1.520	0,00
Bu R Ig85	2.820	-2,76	Euro R P	6.450	1,57
Enel	12.500	-0,78	Euro R P	4.500	0,00
Enel Ig85	3.630	0,83	Fids	11.390	1,15
Enel P	2.820	0,18	Fins	1.499	-2,03
Farmacia	2.820	0,18	Finscom	7.270	-0,41
Farmacia Ig85	2.820	0,18	Finscom	2.250	-1,50
Farmacia P	2.820	0,18	Finscom	1.845	2,45
Farmacia R	2.820	0,18	Gemina R P	1.500	2,04
Farmacia S	2.820	0,18	Gemina R P	6.500	-1,14
Farmacia T	2.820	0,18	Gemina R P	3.495	-0,09
Farmacia U	2.820	0,18	Iri P	13.090	-0,38
Farmacia V	2.820	0,18	Iri P	6.500	0,00
Farmacia W	2.820	0,18	Iri P	6.500	-1,21
Farmacia X	2.820	0,18	Iri P	50.780	0,75
Farmacia Y	2.820	0,18	Iri P	146.560	-0,92
Farmacia Z	2.820	0,18	Iri P	3.550	4,41
Farmacia Aa	2.820	0,18	Iri P	3.020	0,47
Farmacia Ab	2.820	0,18	Iri P	3.450	-0,72
Farmacia Ac	2.820	0,18	Iri P	2.797	1,37
Farmacia Ad	2.820	0,18	Iri P	6.760	-2,10
Farmacia Ae	2.820	0,18	Iri P	4.900	0,00
Farmacia Af	2.820	0,18	Iri P	3.380	0,00
Farmacia Ag	2.820	0,18	Iri P	133A	0,00
Farmacia Ah	2.820	0,18	Iri P	127	-2,31
Farmacia Ai	2.820	0,18	Iri P	3.320	0,61
Farmacia Aj	2.820	0,18	Iri P	12.350	0,00
Farmacia Ak	2.820	0,18	Iri P	12.400	0,00
Farmacia Al	2.820	0,18	Iri P	8.490	-0,12
Farmacia Am	2.820	0,18	Iri P	2.473	-2,98
Farmacia An	2.820	0,18	Iri P	3.549	1,98
Farmacia Ao	2.820	0,18	Iri P	1.280	0,79
Farmacia Ap	2.820	0,18	Iri P	2.750	-2,83
Farmacia Aq	2.820	0,18	Iri P	3.155	-2,92
Farmacia Ar	2.820	0,18	Iri P	2.700	1,92
Farmacia As	2.820	0,18	Iri P	3.700	-0,28
Farmacia At	2.820	0,18	Iri P	1.860	0,00
Farmacia Au	2.820	0,18	Iri P	3.550	0,28
Farmacia Av	2.820	0,18	Iri P	1.860	0,00
Farmacia Aw	2.820	0,18	Iri P	1.860	0,00
Farmacia Ax	2.820	0,18	Iri P	1.860	0,00
Farmacia Ay	2.820	0,18	Iri P	1.860	0,00
Farmacia Az	2.820	0,18	Iri P	1.860	0,00

IMMOBILIARI EDILIZIE

Atas	10.200	0,89
Atas Ig85	6.350	4,90
Atas R	10.200	-1,45
Atas S	10.200	-0,24
Atas T	6.350	-0,23
Atas U	2.300	-0,13
Atas V	2.300	-0,13
Atas W	2.300	-0,13
Atas X	2.300	-0,13
Atas Y	2.300	-0,13
Atas Z	2.300	-0,13

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Alfa	3.949	0,10
Dacia	7.105	0,07
Fiat	11.495	0,00
Fiat Ig85	5.050	0,40
Fiat R	5.050	0,30
Fiat S	4.235	-0,24
Fiat T	2.800	0,00
Fiat U	4.235	1,21
Fiat V	24.000	0,63
Fiat W	2.250	-0,27
Fiat X	2.250	1,06
Fiat Y	2.250	3,45
Fiat Z	4.250	-0,70
Fiat Aa	4.120	-1,67
Fiat Ab	7.255	-1,17
Fiat Ac	6.849	-0,70
Fiat Ad	5.820	-0,88
Fiat Ae	7.720	-0,45
Fiat Af	7.132	1,45
Fiat Ag	8.795	-1,12
Fiat Ah	6.290	-0,83
Fiat Ai	6.540	-0,70
Fiat Aj	30.500	0,99
Fiat Ak	2.100	12,90

INDICI

Indice	Valore	Var. %
INDICE MIR	1893	1890 0,18
ALIMENTARI	1578	1549 1,87
ASSICURAT.	2210	2188 1,01
BANCARIE	1843	1558 -0,96
CART. EDIT.	2895	2717 -0,81
CEMENTI	1882	1847 0,81
CHIMICI	2014	2014 0,00
COMMERCIO	1960	1958 0,10
CONFINCARZ.	1823	1813 0,68
ELETTROTEC.	1901	1928 -1,30
FINANZIARIE	1982	1981 0,05
IMMOBILIARI	1942	1929 0,87
MECCANICHE	1903	1902 0,05
MINERARIE	1901	1744 3,27
TESSILI	2052	2020 2,50
DIVERSE	1880	1902 -1,18

Convertibili

TITOLO	Prezzo	Var. %
Agis Fin. 81/88 Cv 14%	182	-11,56
Buon 81/88 Cv 13%	119	-1,65
Capob. 81/88 Cv 13%	177	-2,21
Capob. 81/88 Cv 13%	190,9	-1,09
Car. 81/90 Cv 13%	649	-0,69
Car. 81/90 Cv 13%	138	-0,72
Car. 81/90 Cv 13%	227	-3,40
Car. 81/90 Cv 13%	147	-0,17
Car. 81/90 Cv 13%	156,75	0,10
Car. 81/90 Cv 13%	189,5	0,30
Car. 81/90 Cv 13%	258	0,10
Car. 81/90 Cv 13%	467	1,00
Car. 81/90 Cv 13%	87,6	0,00
Car. 81/90 Cv 13%	327	0,11
Car. 81/90 Cv 13%	229,5	-0,05
Car. 81/90 Cv 13%	128,5	0,39
Car. 81/90 Cv 13%	345	-1,15
Car. 81/90 Cv 13%	1510	-0,95
Car. 81/90 Cv 13%	411	2,75
Car. 81/90 Cv 13%	225	-4,17
Car. 81/90 Cv 13%	137	-2,21
Car. 81/90 Cv 13%	245	0,48
Car. 81/90 Cv 13%	247,5	-0,50
Car. 81/90 Cv 13%	174	0,00
Car. 81/90 Cv 13%	308	0,82
Car. 81/90 Cv 13%	242,5	0,49
Car. 81/90 Cv 13%	175,5	2,18
Car. 81/90 Cv 13%	214,9	1,13
Car. 81/90 Cv 13%	186	0,00
Car. 81/90 Cv 13%	148	0,35
Car. 81/90 Cv 13%	180	-0,08
Car. 81/90 Cv 13%	180,9	0,32

Terzo mercato

Con uno sconto per gli ultimi prezzi di circa il 10%, anche ieri la Fininvest non riuscì a vendere le azioni. Circa la risposta, la Fininvest ha risposto che il mercato è ancora in fase di indecisione e che la quotazione delle azioni è ancora in fase di indecisione.

Indici

Indice	Valore	Var. %
INDICE MIR	1893	1890 0,18
ALIMENTARI	1578	1549 1,87
ASSICURAT.	2210	2188 1,01
BANCARIE	1843	1558 -0,96
CART. EDIT.	2895	2717 -0,81
CEMENTI	1882	1847 0,81
CHIMICI	2014	2014 0,00
COMMERCIO	1960	1958 0,10
CONFINCARZ.	1823	1813 0,68
ELETTROTEC.	1901	1928 -1,30
FINANZIARIE	1982	1981 0,05
IMMOBILIARI	1942	1929 0,87
MECCANICHE	1903	1902 0,05
MINERARIE	1901	1744 3,27
TESSILI	2052	2020 2,50
DIVERSE	1880	1902 -1,18

Libri



Tascabili

Classici in evidenza e narrativa in un'ombra: questa sembra essere la caratteristica delle edizioni tascabili uscite in libreria nelle ultime settimane; anche se non si può parlare ovviamente di una precisa tendenza, è tuttavia una notazione statistica di un certo interesse. Altro dato notevole è che i prezzi continuano a non superare il tetto delle 10.000 lire per volume.

Classici in prima fila, abbiamo detto. E innanzi a tutti il volume della **DIVINA COMMEDIA**, col discorso, a mo' di saggio introduttivo, tenuto da Montale a un congresso dantesco del '65, e il commento di Giuseppe Villari, aggiornato e rivisto da Guido Davico Bonino e Carla Poma. Ancora di DANTE, la **GARZANTI pubblica la MONARCHIA**, con testo latino a fronte, introdotta, tradotta e annotata da Federico Sanguineti. **LEOPARDI**, sempre nella

GARZANTI, è presente con i **PENSIERI** curati da Ugo Dotti (e sul poeta di Recanati è in libreria, nella fortunata serie didascalica di MURSA, un **INVITO ALLA LETTURA** di Adriano Bon). Risale qualche secolo, troviamo un altro cofanetto di due volumi **OSCAR** dedicato alla **STORIA DI REARTE E DEI SUOI CARVALIERI**, nella narrazione quattrocentesca di Thomas Malory, e nella **BUR** l'**ANABASI** (testo greco a fronte), l'epico racconto scritto da Senofonte all'inizio del quarto secolo a.C., con una introduzione di Italo Calvino.

Una pregevole iniziativa, che ci riporta indietro nel tempo, è quella dei **TASCABILI BOMPIANI**: un cofanetto di due volumi con una ampia antologia della **POESIA FRANCESE DEL NOVECENTO** (testo originale a fronte) curata da Vincenzo Accame e introdotta da Carlo Bo. Vi compaiono una serie di autori a partire da Mallarmé, Valéry e Apollinaire, fino agli esponenti della più recente sperimentazione. Sempre tra i classici, per terminare, segnaliamo due libri di teatro della egum di MURSA: il primo volume di un'antologia della commedia dell'Arte (XVI e XVII secolo) e **LA TRILOGIA DELLA VILLEGGIATURA DI GOLDONI**.

Anche la saggiistica mette in mostra alcuni titoli significativi. Innanzitutto due opere di NIETZSCHE, una giovanile **SCHOPENHAUER COME EDUCATORE** nella **PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI**, e la celebre **COSÌ PARLÒ ZARATHUSTRA**, nei tascabili **MURSA**. Poi una biografia già collaudata in altra edizione (**ROMANO BRACALINI, LA REGINA MARGHERITA, BUR**) che delinea la personalità carismatica e razionalista della prima regina d'Italia; una ristampa omaggio all'ex presidente Pertini (**CARLO BO, SENZ'ALTREI**), frutto di una serie di conversazioni autobiografiche raccolte

da **GIANNI BISIACI**; nonché un testo di un famoso medico, contemporaneo ed estimatore di Freud (**GIORGIO GIORDANO, IL LIBRO DELL'ES, BOMPIANI**).

Segnaliamo anche, negli **OSCAR**, **IL DIAVOLO** di Giovanni Papini, lo scrittore fiorentino vissuto tra il 1881 e il 1936 che movimentò la cultura del suo tempo e che ora rischia di cadere nell'oblio; nella **BUR**, **I POTERI DELLA MENTE** di MANUELA PONTAS, una guida all'uso del cervello, sempre nella **BUR**, **CONTATTO COSMICO** di CARL SAGAN, un'indagine dell'universo; e nei **TASCABILI BOMPIANI**, **FARE** un rapporto per la Commissione indipendente sui diritti umani internazionali su uno dei più angosciosi problemi del mondo moderno, presentato da Susanna Agnelli.

Dopo aver ricordato due volumi della **BUR** di argomento storico (**CAL SIBRI, SENTIERI**), storie di persone che hanno avuto il coraggio di pian-

tere tutto e di realizzarsi; **UGO TOGNAZZI, L'ABBUFFONE**, ricordi e gastronomia del popolare attore) occupiamoci della narrativa. **LA RIZZOLI** presenta nella **BUR** **L'ULTIMO ASSALTO** di SVEN HANSSON, truce storia sullo sfondo della guerra hitleriana; nella **SUPERBUR** due volumi di romanzi, **NINJA** di ERIC VAN LUSTRADER (un thriller costruito attorno a misteriosi delitti compiuti a New York negli ultimi due giuristi del Medioevo), e **PAOLO VERDE** di JACQUELINE BRISKIN, ennesima saga di due grandi famiglie californiane tra Ottocento e Novecento.

La **MONDADORI OSCAR**, oltre a ristampare **LA MALORA**, un romanzo di BEPPE FENOCILLO del 1954, porta in libreria **VIAGGIO D'INVERNO** E ALTRE POESIE di PUSKIN; **DOLCE COME LA PRIMAVERA** per gli affezzionati lettori di **BARBARA CARTIERI**, **IL PALIO DELLE CONTRADE MORTE**, regente

Publico anch'io? No, tu no

Che il nostro sia un Paese dove gli indici di lettura sono pericolosamente bassi e quelli di scrittura vertiginosamente alti, è sensazione diffusa da sempre. Su dati e cifre precise non è possibile contare. E il motivo è semplice: a far alzare il tasso di parole scritte è infatti soprattutto la schiera vastissima e sommersa di chi scrittore professionale non è ma vuole diventarlo o di chi vuole comunque proporre il suo lavoro (più o meno «letterario») a un vasto pubblico.

Entrare nel merito delle motivazioni che inducono a inviare un manoscritto a una redazione di rivista, casa editrice o quotidiano è, comunque, esercizio meno utile del discutere alcuni dei problemi che la sovrapprodu-



zione di inediti in versi e prosa solleva: frastrazione di quanti non vengono presi in considerazione da un lato, impossibilità di valutare adeguatamente le nuove forze creative (ammesso che ne siano) dall'altro. In mezzo grossi mutamenti strutturali (e culturali) nella cultura, con annessa crescente difficoltà a rendere remunerativa la stampa e la diffusione di libri da immettere su un mercato affollato, straripante e dominato da nomi, sigle che danno sicure «garanzie» all'atto dell'acquisto.

Nondimeno gli ultimi mesi hanno fatto registrare una rinnovata attenzione verso il romanzo, il racconto e i nuovi autori che sono pur stati proposti da non poche case editrici. Mentre Vincenzo Spagnola si appresta a mandare in edicola un trimestrale zeppo di «autori sconosciuti»: il titolo, provocatorio e ironico, è «Vomito».

Di ironia non manca neppure Patrizio Paganin, «giovane scrittore» (così si definisce) che ha inviato al nostro giornale una stimolante lettera aperta. Ne pubblichiamo parte insieme ad un intervento di Goffredo Fofi, direttore della rivista «Linea d'ombra», chiamato in causa da Paganin.

Vi dico perché sono uno scrittore mai nato

Cara Unità, io sono uno di quei talli «giovani scrittori» di cui così frequentemente si parla di questi tempi sulla stampa quotidiana e specializzata: ultimo l'articolo pubblicato su l'Unità il 10 ottobre a firma di Gian Carlo Ferretti, intitolato: «L'opera prima? Nasce in famiglia». Premetto, innanzitutto, che se mi sono auto-nominato «giovane scrittore» è perché questa è la formula ormai d'uso; ma preciso che dal punto di vista strettamente anagrafico non dovrei essere considerato tale, visto che la mia nascita risale a quarant'anni addietro. Se quel «giovane» si riferisce invece all'età inerente all'attività di scrittore edito, è allora devo ammettere che addirittura non sono ancora nato, eppure esisto e scrivo, anche se, e non certo per mia colpa, non pubblico ciò che scrivo. Ma è sufficiente scrivere, senza pubblicare, per essere scrittore? (...) Io scrivo, diciamo in modo professionale, da almeno otto anni e a parte qualche articolo o saggio pubblicato qua e là (di cui due proprio su l'Unità, sulla pagina regionale del Veneto), non sono ancora riuscito a far stampare, non dico un romanzo (che peraltro ho già scritto), ma nemmeno un racconto. Eppure non mi sono limitato a scrivere e a riporre nel cassetto, ma ho telefonato, ho parlato di persona, ho inviato qua e là plichi di fotocopie, e tutto questo senza ricevere risposta (...)

Detto questo, vorrei ritornare all'articolo di Ferretti, riportandone un passo per intero: «Il romanzo di questi giorni è un discorso — egli scrive, e cioè la riaffermata difficoltà attuale, per un giovane scrittore, a essere pubblicato con una sigla autorevole — ha visto ripartire saggiamente responsabilità e cause. C'è una minor lungimiranza e coraggio, da parte degli editori, a «investire» in autori nuovi (nel quadro, anche, di ben note difficoltà economiche e di mercato), ma c'è anche una «crisi di vocazioni», una carenza di giovani forze veramente «creative», soprattutto per quanto riguarda il romanzo e il racconto. Carenza constatata anche in sedi insospettabili: basta pensare ai risultati della recente ricerca di «Linea d'ombra».

Ebbene, che vuol dire l'espressione «crisi di vocazioni»? Ogni volta che entriamo con il mio plico di fotocopie nel cono visivo di qualche «potente» leggevo nei suoi occhi un senso di fastidio mentre allegrava nell'aria, muta od espresse realmente, la frase: «Un altro», in cui il sostantivo sottinteso era «scrittore».

Ma perché questo fastidio? Forse perché si vede nel neofita esordiente un possibile concorrente? E poi, subito dopo, tutti che si affannavano a mettermi in guardia sull'ambiente: le tresche, le mafie, i veti incrociati, e, soprattutto, sulle difficoltà intrinseche ed estrinseche, a pubblicare, e ancora sulla mole pantagruelica di manoscritti di cui venivano oberati, così da scongiurare indirettamente l'ingenuo esordiente a

consigliare il proprio manoscritto, «perché chissà quando verrà letto, visto che ogni giorno ne arrivano di nuovi, a decine, a centinaia, che vanno poi ad ammassarsi nei magazzini, dove si macerano senza essere letti (ma quest'ultima frase veniva solo suggerita, mai pronunciata...), e quando anche capitasse che, guarda caso, proprio il mio manoscritto venisse letto, i programmi editoriali di pubblicazione sono già completamente fissati per almeno due anni, data la granomania dei nostri autori di «famiglia». Così, all'incirca, nei miei riguardi, si è espresso, per la risposta a persona, uno dei dirigenti della Mondadori, e così a un di presso si è espresso, per telefono, direttamente con il sottoscritto, un «confratello» della Feltrinelli.

Dunque non c'è «crisi di vocazioni». Ma la frase di Ferretti non si ferma qui; prosegue e dice: «Una carenza di giovani forze veramente «creative». Ebbene, le due frasi sono unite in una, ma non sono la stessa cosa, anzi intrinseca a due realtà distinte: una riguarda la quantità, l'altra la qualità; non è dunque giusto mercantile insieme in un'unica frase. Ma la frase è quella e non posso cambiarla. C'è comunque da dire che, se è vero che c'è questo grande afflusso di manoscritti, allora è veramente strano, statisticamente parlando (una cosa che contraddice il calcolo delle probabilità, nonché la relativa «Curva di Gauss»), che in tale mare magnum non vi sia qualcosa che si levi (o si abbassi) sopra (o sotto) la media, e che tutto ciò che è al di sotto del livello minimo e senz'ombra di sorta sarebbe un «miracolo negativo», qualcosa di completamente assurdo, fuori da ogni logica ed esperienza. Se fosse vero dovremmo veramente chiederci se siamo ancora in grado di giudicare l'esteticità di un romanzo (e forse sta qui il mistero della faccenda) o se non si stia veramente avvicinando il tempo dell'Apocalisse, il momento in cui, raggiunto il livello massimo di entropia, l'Universo letterario e comunicativo (e quello che qui ci interessa) si presenterebbe con un elettroencefalogramma piatto. (...)

Comunque Ferretti parla di «carenza di giovani forze veramente «creative», e poi aggiunge: «Carenza constatata anche in sedi insospettabili: basta pensare ai risultati della recente ricerca di «Linea d'ombra». E qui entriamo al punto del mio discorso, e cioè della effettiva possibilità di un critico-letterario di legge e giudica un manoscritto (un carnefice che il più delle volte rimane molto coraggiosamente anonimo), nonché della sua onestà morale.

Pigliamo in mano la «prova» o «controprova», che dir si voglia, portata da Ferretti: questa rivista che, nelle linee programmatiche, si è sempre riproposta a pagina 1 (ma ora, scriveva: «Ciò che soprattutto vogliamo è uno spazio nel quale la giovane narrativa possa conoscersi e farsi conoscere, nel confronto con quanto le narrative straniere propongono e con quanto c'è da apprendere dagli scrittori italiani che più stimiamo», e, nella pagina a fronte, sotto un titolo «mate-

riali inviati», c'era scritto: «La redazione si riserva di rispondere agli autori dei racconti pervenuti entro tre mesi dal loro arrivo».

Era evidente l'invito ad inviare materiale in lettura ed era implicito l'impegno di rispondere a tutti. Infatti nel numero 4 della rivista (febbraio 1984) sotto il medesimo titolo relativo al «materiale inviato», si avvisava che il numero di plichi recapitati al mese era superiore ai 100, e si avvisava con un certo colorito che non avevano ancora ricevuto una risposta a 100 plichi (fermava: «Non possiamo più garantire una risposta entro quattro mesi, ciascuno di noi essendo occupato in altre attività, prevediamo che non occorrano sei, ma tutto il materiale viene vagliato e a tutti sarà risposto».

Sul finire dell'84, però, «Linea d'ombra» cambiava politica, riconosceva che non aveva ricevuto un testo che fosse un testo decente e comunicava che in Italia il «giovane autore» era inesistente, come aveva a suo tempo dato notizia, nella stessa rubrica «Medialibro», Gian Carlo Ferretti, all'inizio di quest'anno (se non vado errato). Ma lo voglio mettere in difficoltà e in discussione i risultati di una ricerca che, nelle intenzioni degli autori, sarebbe dovuta essere la prova del nove di una totale mancanza di nuovi «giovani autori» e quindi di un ricambio generazionale. Era dunque un modo diretto e sottile per far sì che lo status quo della letteratura italiana rimanga inalterato come un cadavere nel quale si cerchi in qualche modo di impedire i processi di putrefazione, mummificandolo e cospargendolo magari di profumi e di incensi?

Io non so se questa mia ipotesi corrisponda a verità o sia invece una fantasia personale, ma una prova almeno lo posso addurla. (...)

Il 27 settembre di quello stesso anno, il 1983, consegnavo a mano, in via Gaffurio al 4, allora solo recapito della rivista, un plico contenente 4 racconti dattiloscritti. Ebbene, a distanza di due anni e rotti da quella data non ho ancora ricevuto una risposta da quella rivista che l'aveva solennemente promesso a mezzo stampa. (...)

(...) Dal numero 4 di via Gaffurio, non è mai giunto niente, né una missiva, né una telefonata: niente. Provo a fare una piccola estrapolazione, che almeno come ipotesi di lavoro (una volta messa da parte quella relativa alla rivista, una fantazia e dell'«ultra-terreno») credo mi sia, anche epistemologicamente, consentita. Se quelli di «Linea d'ombra» hanno fatto anche con gli altri incauti «giovani autori» quello che hanno fatto con il sottoscritto, posso concludere che loro, quelli di «Linea d'ombra», non sanno nemmeno chi sono i «giovani autori» che scrivono e che pubblicano, e a pontificare su di loro. Se invece lo sono l'unico autore a cui, guarda caso, per colpa di un destino a verso o di Mefistofele in persona, sia andato perduto il manoscritto, non posso far altro che prendermela con il Destino. (...)

(...) Il titolo dell'articolo di Ferretti mi sembra illuminante (e non solo per quanto riguarda il sottoscritto) e mi permette di alludere ad una «famiglia» nel cui seno germina l'opera prima. Anche la «mafia» (di cui quella editoriale altro non è che un'appendice) si considera una «grande famiglia»!

Patrizio Paganin

Mille illusioni, poco talento

Le cause? Cultura insufficiente e scarso aiuto da un establishment letterario che non ama più la narrativa

Se il signor Paganin afferma di non aver mai ricevuto risposta ai manoscritti inviati a «Linea d'ombra» nell'83, ha certamente ragione. Ci siamo incautamente lanciati, allora, in un'impresa più grande di noi, e ne abbiamo pagato lo scotto. In due anni e mezzo ci sono arrivati circa duemila manoscritti, e di quelli arrivati per posta, solo due o forse tre, mi pare, sono stati pubblicati. L'un per mille è un ben scarso risultato, e credo sia comprensibile, allora, il nostro mutamento di rotta, che può essere relativo, perché comunque, almeno sino a oggi, siamo riusciti ad avere almeno un esordiente italiano per ogni numero, e non mi pare un rendimento povero e tantomeno una prova di sordidi nei confronti degli esordienti: quante altre riviste l'hanno fatto, in questi anni?

Sommersi da tanta carta, ce la suddividavamo — i redattori — e ciascuno si impegnava a scrivere una breve risposta agli autori, scegliendo poi il meglio e sottoponendolo al giudizio degli altri. Può ben darsi che qualcuno dei redattori abbia ommesso di rispondere a qualche autore, ma escludo che i racconti non siano stati letti tutti — o almeno «fittizi» (ché spesso basta la prima

pagina a verificare l'inesistenza di un autore, il suo dilettantismo).

Che Paganin non abbia avuto risposta, mi dispiace e me ne scuso con lui; anche se resto convinto che i suoi testi sono stati letti e giudicati non validi o, come diciamo nelle risposte, «non adatti alla nostra rivista». Questa non è una frase ipocrita: vuol dire esattamente quello che dice. Abbiamo sulla letteratura delle idee, abbiamo i nostri gusti e le nostre predilezioni, e abbiamo tutto il diritto di averne, come qualsiasi altro gruppo o rivista. Aprire agli esordienti non vuol dire aprire indiscriminatamente. Peraltro, la rivista non ha sede, ha solo un editore che ci stampa e ci aiuta ma senza avere egli stesso un'organizzazione adeguata, nessuno dei suoi redattori è pagato per il suo lavoro, tantomeno per leggere manoscritti.

Confesso, personalmente, di non avere dato risposta a una mezza dozzina di persone, in quasi tre anni di esistenza di «Linea d'ombra»: un antipatissimo pluriraccomandato «politico», a due scrittori affermati (per il disagio di dire francamente il mio pensiero; e me ne vergogno), a qualcuno di cui ho perso lo il manoscritto, nel

caso che è diventato il mio appartamento, da quando si fa la rivista. Peraltro, Paganin ha mandato ancora di recente un testo cui è stata data una risposta e sul quale conserviamo, ora che siamo un po' meglio organizzati, con l'esperienza, una «lettera» di uno dei redattori che conclude con un «non pubblicabile». Possiamo sbagliare, ma è il nostro parere.

Non voglio però trascurare questo breve intervento in una lamentela dei lettori e in uno sfogo contro gli scrittori, anche se ce ne sarebbe grandissima ragione. Voglio ricordare soltanto che fare una rivista come la nostra è anche, benché sia fuori moda usare questi termini, una forma di militanza culturale. I problemi che la lettera del signor Paganin investe vanno oltre le nostre misere forze, e tuttavia chiedo una risposta che una rivista come la nostra, da sola, non è certo in grado di dare. Per mio conto, ha davvero

boom e la corsa al successo di molti autori stimolati dal mercato editoriale e le cosiddette avanguardie. Con le eccezioni notevolissime che tutti sappiamo, gli autori di successo sono diventati quelli che hanno saputo meglio consigliare una piccola borghesia lagnessa e sciocca; e i narratori non volgarizzati hanno avuto poco stimolo e poco aiuto da un establishment che, in fondo, non ama più la narrativa e la considera decaduta salvo, alcuni, riscoprirsi in una tardiva smania di best-seller. Il boom, il '63, il '68 con il suo teorizzato abbandono dell'attività artistica, e poi il '77 con la sua illusione di una creatività generalizzata, hanno impedito non tanto la nascita quanto il consolidamento, l'irrobustimento dei talenti nuovi.

Un vecchio maestro sosteneva che, perché un'opera fosse valida, vi si dovevano trovare talento, cultura (nel senso di conoscenza, sul piano dell'arte e dei suoi dibattiti) e dei suoi risultati, ma anche in quello dell'esperienza, di conoscenza della vita e del mondo in cui si vive, e progetto in rapporto alla cultura di un'epoca, nella quale scegliere i propri modelli o contro la quale tentare di inventarne di altri). Era una definizione sommaria ma non sbagliata. Ebbene, di talenti forti se ne sono visti pochi, e quei pochi si sono trovati imbrigliati nei giochi e nelle mode, condizionati da essi. E quanto a progetto, beh, è meglio lasciar perdere, anche perché la sua carenza riguarda troppi nell'Italia di oggi.

Eppure, tutti scrivono. E non molti leggono, studiano, approfondiscono; o vivono, si guardano intorno, sanno in che mondo si muovono e di conseguenza hanno davvero qualcosa da dire che possa interessare gli altri, i lettori. Mi sento ormai di do-

ver difendere i lettori più che gli scrittori. Poiché chi scrive sembra costantemente disprezzarli, e ciò che unifica la babele degli scrittori e aspiranti tali sembra ormai essere solo la privata necessità di uno sfogo narcisistico, del riscatto da qualche frustrazione. Si sfogino pure, ma ciò non basta a rendere interessanti i loro testi — che sono perlopiù colonizzati da pochi scrittori difficilmente imitabili, dal kitsch d'epoca o da quello di sottocultura stantile, più ancora che dalla corsa al successo, che vorrebbe dire, comunque, ragionare sul lettore e su come raggiungerlo.

Tutti scrivono. Me ne sono accorto con vero terrore facendo la rivista. Val a pranzo da un vecchio amico che non vede da anni e che lì ha cercato facendoti festa, e alla fine ti consegna un pacchetto con le sue poesie, un romanzo della moglie, i racconti della figlia. Incontri a un

Goffredo Fofi

Spettacoli

Cultura

MILANO — Prima la notizia diffusa a Francoforte, alla Mostra internazionale del libro — della chiusura della casa editrice «Il Saggiatore», di cui la Mondadori possiede gran parte della quota azionaria. Poi il comunicato dell'accordo intercorso tra l'Olivetti e la stessa Mondadori per la cessione del 51% delle Edizioni di Comunità. E ancora, sempre nelle stesse settimane, il lancio di una nuova grande iniziativa in edicola: la collana «I grandi best-seller», firmata da una sigla congiunta De Agostini-Mondadori.

Alle notizie di cronaca si affiancano subito alcune domande. Cosa sarà del Saggiatore? (Si annunciano presto grandi novità: occorre dunque aspettare notizie precise, prima di formulare ipotesi). E cosa di Comunità? Il comunicato congiunto sottolinea la volontà di «entrare» per le edizioni di Comunità la tradizionale funzione di veicolo di cultura e di alimentare, per la Mondadori, la presenza nel campo della saggiatura. Infine, perché questa intensa attività della Mondadori all'interno di un settore industriale che da anni viene considerato, nel migliore dei casi, «in difficoltà»?

Può essere utile cercare una risposta non limitata alle vicende della cronaca. Ed è necessario allora partire innanzitutto da alcuni dati ufficiali. Allo scorso giugno la Mondadori copriva il 23% del mercato dei libri per adulti. Le cifre si riferiscono ai pezzi venduti, e possono essere ulteriormente così suddivise: su 100 titoli di narrativa italiana venduti nei primi sei mesi del 1985, 19,2 portavano la sigla Mondadori; per la narrativa straniera la percentuale era del 34,7, per la saggiatura del 16,5, per la varia del 14,9.

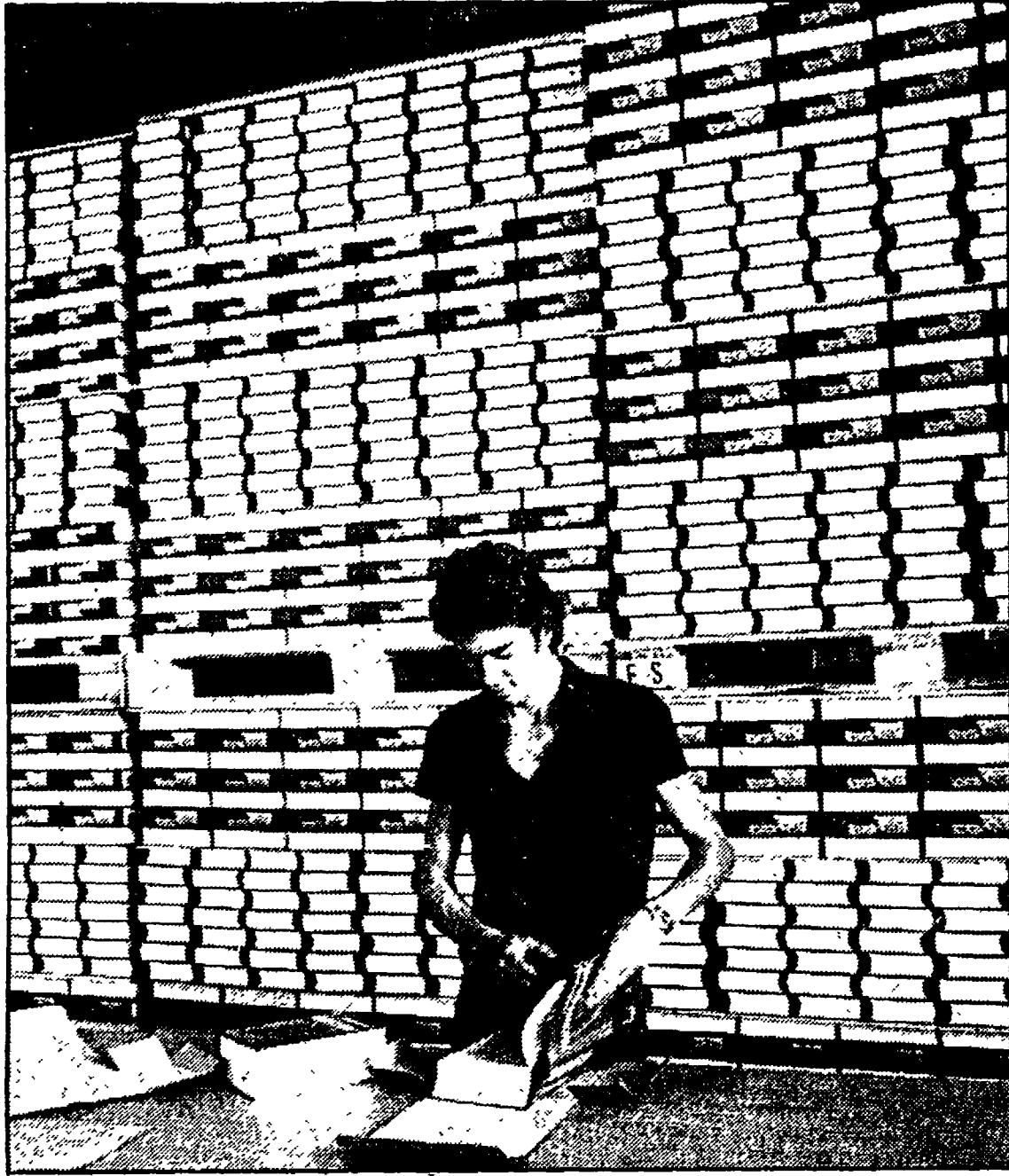
Ogni considerazione deve partire da questo fatto: la casa di Segrate ha senza dubbio la leadership sul mercato librario e il dominio incontrastato nelle vendite di narrativa (mentre è meno presente sul mercato della saggiatura, e questo spiega l'interesse per Comunità, come è anche sottolineato nel comunicato del 1984 le collane «Scalabili» (i notissimi «Oscar») costituiscono, per numero di pezzi venduti nelle librerie medie e grandi, la seconda «casa editrice» italiana: dopo il resto della produzione libraria Mondadori, e prima di Rizzoli, Einaudi, Bompiani, Garzanti che non raggiungevano, come quota di mercato, il 10%.

Può essere utile accumulare ancora materiali statistici: nei primi sei mesi dell'anno la Mondadori ha venduto 2.620.421 copie di Oscar, 1.239.998 volumi per ragazzi, 177.476 libri illustrati; 288.576 opere di narrativa straniera; 254.836 di narrativa italiana; 83.719 classici; 177.307 testi di saggiatura; 529.922 volumi di varia; 12.082 libri scientifici.

Tradotto in termini economici, questo movimento di vendita significa, per i primi sei mesi del 1985, 504 miliardi di lire, con una crescita del 15% rispetto agli stessi dati del 1984 (e si prevede il raggiungimento dei 1.100 miliardi alla fine dell'anno). L'aumento, quindi, non è solo terminato dalla lievitazione dei prezzi, ma dall'incremento delle copie vendute. Le vendite librarie sono dunque in espansione, ma vanno molto bene altri prodotti considerati «periodici»: in particolare i volumi delle sei collane della serie Harmony, che raggiungono complessivamente 16 milioni di copie vendute all'anno. Tutto bene, dunque, come i dati testimoniano, e quindi ecco spiegate le nuove iniziative?

Solo qualche tempo fa, dopo la crisi di Retequattro, che minacciava di investire pesantemente altri segmenti del gruppo, la Mondadori fu costretta a cedere al concorrente Berlusconi la propria rete televisiva, prospettando con insistenza la possibilità di numerosi licenziamenti; in realtà, nel frattempo, è stata applicata intensivamente la cassa integrazione negli stabilimenti di Verona, per recuperare gran parte della «perdita».

E tuttavia, anche a Segrate, qualcosa è incominciato a cambiare. Secondo il parere di alcuni membri del consiglio d'azienda, due sono le linee su cui il gruppo si sta muovendo, con lo scopo preciso di ridimensionare le proprie strutture: da un lato procedere ad una politica di «svacanzamento» e «arrendersi» da leggere proprio in questo senso le «dimissioni» di alcuni dirigenti di vecchia data, dall'altro cercare, con sapienti operazioni (ad esempio la recente applicazione, in tutti gli uffici, delle nuove tecnologie), di



La strategia della più grande casa editrice italiana è in movimento. Ecco come, tra razionalizzazione e nuove iniziative, vuole «governare» il suo mercato

Oscar creò il lettore

smontare gradualmente la struttura esistente per rimontarla «ridimensionata».

La direzione della Casa preferisce parlare di «razionalizzazione»: da qui la necessità di ridefinire tutti gli assetti (con la soppressione o la riduzione di testate o settori considerati poco produttivi: nei Periodici, Linea Donna, ad esempio, per citare un caso; probabilmente nei libri i volumi illustrati). Ogni novità va dunque affrontata in un discorso più ampio, che, a questo punto, non può prescindere da una riflessione sulla composizione azionaria.

Il 50,3% delle azioni del complesso Mondadori, il sindacato di blocco che controlla la società, appartiene alla Ame Finanziaria, che, a sua volta, per il 50,3% è nelle mani della famiglia Mondadori. Il rimanente 49,7% dell'Ame Finanziaria (e quindi il rimanente del blocco) che in realtà controlla il gruppo) appartiene a soci diversi, tra i quali spiccano De Benedetti con la Sabandia (che possiede il 16,6%); Berlusconi, con la Fininvest (che possiede l'8,28%); la De Agostini che, con gli eredi della famiglia Cini, ha l'8,28%; la Sopaf di Wender, con il 6,04%; quota che ha anche Merloni con la Futura. Quote minori hanno Pirelli (2,24%) e Gian Marco e Massimo Moratti (2,24%).

A questo punto le ultime iniziative assunono un altro aspetto: quello della razionalizzazione e della redistribuzione di compiti e di funzioni tra soci, che, ciascuno per proprie ragioni, hanno interesse alle nuove iniziative.

La De Agostini, che deve affrontare le variazioni del mercato delle dispense, si appoggia al partner-grande editore, che, del resto, utilizza la solida esperienza in edicola della casa di Novara. De Benedetti può affidare una sigla editoriale di prestigio, ma poco attiva sul mercato, a una società che invece sul mercato è largamente in tutti i segmenti con la forza delle proprie strutture, ma che è interessata ad aumentare il proprio impegno nella saggiatura. Gli esempi di contratti tra i diversi soci, stando alle voci, potrebbero moltiplicarsi; con

Berlusconi (per settimanali dedicati ai programmi televisivi), con Pirelli (per i più avanzati sistemi per la grafica).

Fino a questo momento il discorso è strettamente economico. Ma è giusto porre un altro interrogativo dal momento che la produzione editoriale, per quanto si ragioni in termini di «pezzi venduti», appartiene, come incidenza alla cultura. Ci sono i segni di qualche trasformazione nell'ambito della linea editoriale? Sarebbe ingenuo cercare una meccanica corrispondenza tra la ricerca di nuovi assetti produttivi e la scelta editoriale. La Mondadori, e non da oggi, dà di sé l'immagine di una casa che può proporre il libro adatto ad ogni circostanza di lettura e per tutti i livelli.

Si vuole un'opera rigorosa e di grande qualità? Ecco i classici, danno prestigio alla casa e, appena si leva il dibattito sulla loro possibile chiusura, ci si affretta a negare l'esistenza di un progetto con cui sopprimere la collezione. Si vuole un testo letterario sensibile alle sollecitazioni di pochi ma attenti lettori? Ecco la collezione di poesia. Ma ecco anche la narrativa italiana (e una saggiatura ad essa molto apparentata) destinata a migliaia di lettori, con Bevilacqua, Biagi, Goldoni, De Crescenzo: tutti autori che possono raggiungere decine di migliaia di copie e superare, spesso, le 100.000; o la narrativa straniera, con gli scrittori di maggiore successo internazionale: da Robbins, a Follet, a Forsyth. È possibile trovare saggi «di qualità», ma anche manuali di tutti i tipi, libri per bambini e ragazzi. E poi le molte collane tascabili, che coprono le esigenze degli studenti e dei semplici lettori che cercano letture di classici e di contemporanei a prezzi non elevati.

Sono solo esempi, che testimoniano la possibilità di allargare a tutta la produzione Mondadori lo slogan «Negli Oscar c'è» che qualche tempo fa era stato lanciato per i tascabili della Mondadori c'è. E tuttavia, guardando nel complesso le 830 novità annue, si può dire che l'attenzione è ri-

volta soprattutto al «prodotto commerciale»: la ricerca culturale, programmaticamente, non sembra bandita, in nome della necessità di portare il libro — in quanto prodotto, in quanto pagina scritta — a quanti più utenti possibile.

Nel 1981, al lancio dell'operazione Harmony (in società con la Harlequin, che diffonde in tutto il mondo la narrativa rosa di maggior consumo) veniva suggerita una riflessione «culturale»: in Italia la percentuale di chi legge resta molto bassa, il primo passo è quello di avvicinare un potenziale lettore alla pagina scritta. Il passaggio dal libro rosa al romanzo di qualità non può che avvenire per gradi. E la filosofia che presiede anche il lancio della nuova collana prodotta da De Agostini. Il titolo «I grandi best-seller» è significativo: conferma la politica editoriale condotta dalle case editrici negli ultimi vent'anni (attirare l'attenzione di un numero ampio di lettori su pochi prodotti leader), ma questa politica, in un primo tempo rivolta, con opere originali, ad un pubblico non specialistico che tuttavia entrava in libreria, viene ora proposta a fasce di lettori che acquistano in edicola, sapendo di trovare titoli «sicuri», poiché già «di successo». Per questo i nuovi libri non tolgono spazio ai vecchi Oscar, ormai venduti, per lo più, nelle librerie. Ci si presenta, di nuovo, dunque, contentandosi di quello che si può, e per altro mutare la strategia complessiva.

Non è detto che la scommessa di allargare in questo modo il numero di chi legge possa essere vinta. Più di una volta è ormai stato sottolineato che la formazione del lettore abituale nasce in altro modo. I nuovi acquirenti dei best-seller in edicola entreranno un giorno in libreria e, non accontentandosi di quello che settimanalmente viene offerto, sceglieranno «personalmente» le loro letture? Per la risposta, e cioè per sapere se i buoni risultati non saranno da ascrivere solo sotto la voce economica, occorre necessariamente aspettare.

Alberto Cadioli

A Bologna 219 opere del grande pittore: una bella mostra ma con un impianto discutibile

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Anche Giorgio Morandi ha il suo monumento, proprio sul mezzo secolo, nell'immagine e nella pratica della pittura, avverso ogni specie di monumenti e ne vide anche tanti innalzare e rovinare. Il monumento glielo ha innalzato la Galleria Comunale d'Arte Moderna con la mostra «Morandi e il suo tempo» che raccoglie 219 dipinti e disegni dei quali 116 dipinti sono di Morandi datati tra il 1905 e il 1964, anno della morte, e gli altri di una sessantina di autori messi in relazione al suo percorso snodato in alcune sezioni: «L'assolutismo», gli esordi, Metafisica e Valori Plastici, Anni Venti e Trenta, il dopoguerra. La mostra è il catalogo, stampato da Mazzotta, sono stati curati con grande impegno da Eugenio Riccomini, Franco Solmi, Silvia Evangelisti, Marilena Pasquale, Flavio Caroli, Renato Barilli e Concetto Pozzati.

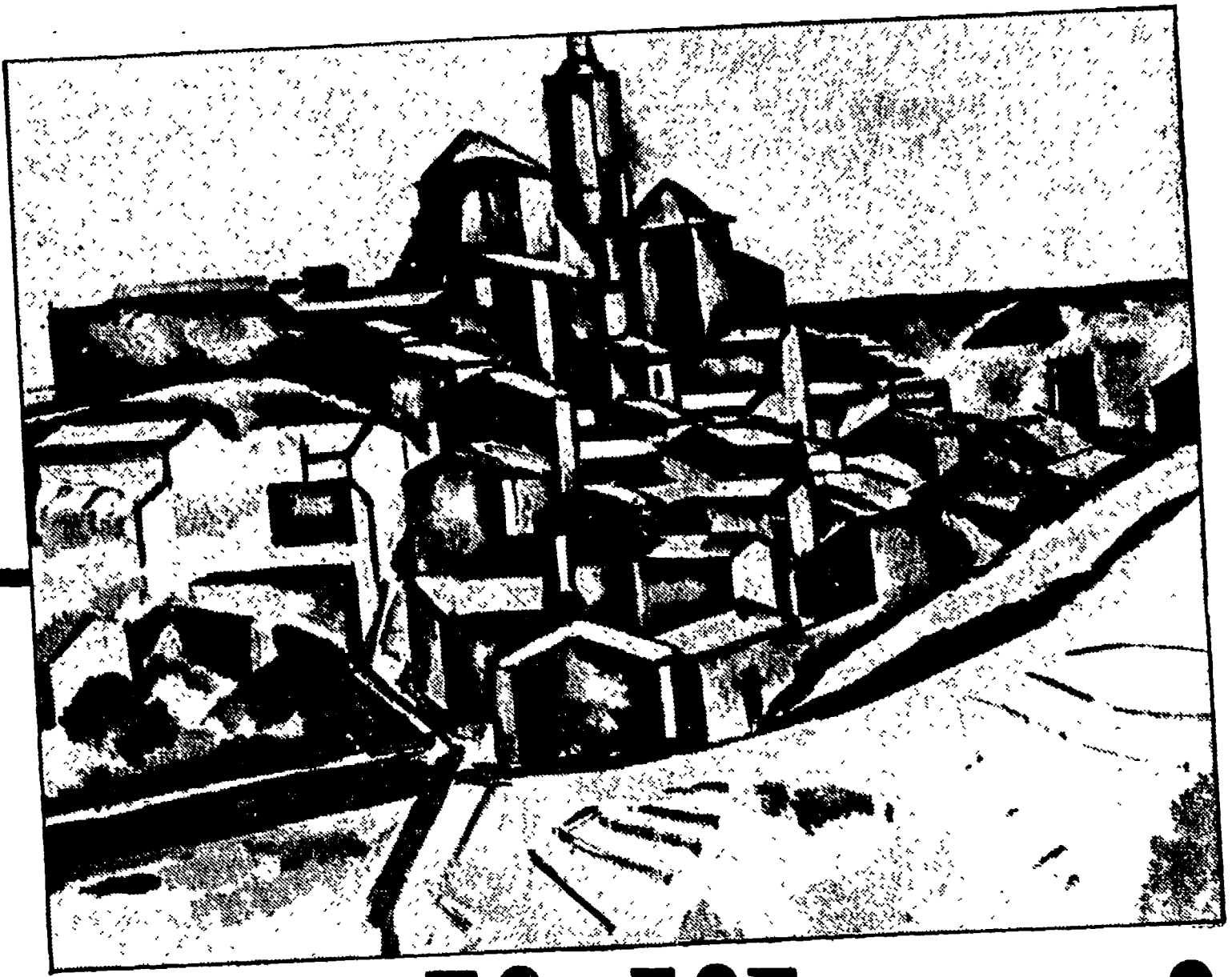
La mostra assai bella e impressionante, ma anche discutibile per il modo in cui rimette in circolo internazionale la pittura di Morandi. Che il modo di Morandi al famoso libro di Francesco Arcangeli del 1964 e che fu rifiutato dal pittore, di immettere Morandi dentro il flusso esistenziale, così ansioso e autunnale, de «L'ultimo naturalismo» della «Padania»: centralità e tipicità dell'esperienza di Morandi, l'informale. Fu molto appassionato ma anche assai patetico allora il tentativo di Francesco Arcangeli di arrivare a mettere Morandi e il passo Morandi e Pollock, Morandi e Burri, Morandi e Morlotti, Morandi e Moreni quanto a spiegare la enigmatica coerenza sul presente più contingente. Arcangeli amava molto visceralmente Morandi, ma in questa mostra, con il suo libro, italiana ed europea de «L'ultimo naturalismo» era anche una rivolta contro Morandi e il suo mondo e anche un tentativo di «scandalo», così ossessiva e assillante a Bologna per pittori e critici, che si era consolidata su una mostra di Morandi.

L'interpretazione del percorso di Morandi che Arcangeli oggi appare terribilmente deviante, tale da mettere in discussione la «neggiatura» d'una mostra datata 1985/86. Quando, poi, nel suo brillante saggio in catalogo, Arcangeli, con i suoi libri, italiani ed europei de «L'ultimo naturalismo» era anche una rivolta contro Morandi e il suo mondo e anche un tentativo di «scandalo», così ossessiva e assillante a Bologna per pittori e critici, che si era consolidata su una mostra di Morandi.

A un certo momento me è venuto vicino l'Ebdomeros creato da Giorgio de Chirico nel 1929: «Ebdomeros doveva fuggire. Fece in barca il giro della sua camera, respinto sempre agli angoli dalla riscossa». Quante volte anche Morandi, preso, dal desiderio struggente di avere altre cose dalla vita, come Ebdomeros de Chirico, pensò di dover fuggire dai suoi oggetti, di non poter restare in quel romitaggio ogni mattina ricominciando il colloquio ora amoroso ora disperato e alla fine straniato con cinque/sei oggetti, e prese a fare il giro in barca della sua camerata? E mi è sembrato di vedere aggirarsi nella galleria proprio lo scultore pazzo di Ebdomeros, col suo occhio allucinato e la sua valigia piena di scalpelli e di mazze, in cerca dei grandi

vecchi di pietra da spaccare. Chiuso ogni giorno per le sale della galleria ho provato una enorme attrazione per quelle piccole isole cittadine di certezza esistenziale che sono gli oggetti e i paesaggi, sbirciati magari col binocolo dalla finestra di via Fondazza o dell'estiva casa di Grizzana, ma anche un senso assai pesante di soffocamento come se le centinaia e centinaia di oggetti, variati secondo cinque o sei forme, in mezzo secolo avessero formato una grande muraglia che non consentisse di guardare fuori e che scorresse in partenza qualsiasi avventura dell'immaginazione lirica e poetica.

A un certo momento me è venuto vicino l'Ebdomeros creato da Giorgio de Chirico nel 1929: «Ebdomeros doveva fuggire. Fece in barca il giro della sua camera, respinto sempre agli angoli dalla riscossa». Quante volte anche Morandi, preso, dal desiderio struggente di avere altre cose dalla vita, come Ebdomeros de Chirico, pensò di dover fuggire dai suoi oggetti, di non poter restare in quel romitaggio ogni mattina ricominciando il colloquio ora amoroso ora disperato e alla fine straniato con cinque/sei oggetti, e prese a fare il giro in barca della sua camerata? E mi è sembrato di vedere aggirarsi nella galleria proprio lo scultore pazzo di Ebdomeros, col suo occhio allucinato e la sua valigia piena di scalpelli e di mazze, in cerca dei grandi



Morandi libero!



gente nella sua assoluta e feroce concentrazione quotidiana nella pittura; curioso quanto basta — spesso una fotografia — dei fatti della pittura antica e moderna da Piero a Cézanne; sorretto da uno sguardo e da un metodo che nessuno riuscì mai a distogliere dagli amati/odiati oggetti; impermeabile nei dipinti e negli accadimenti della storia anche i più terribili per popoli interi; moralmente duro a copertura di un sentimento del vivere nelle cose nullo sereno e quieto, dolcissimo anche; traduttore di pittori di oggetti e di paesaggi, ma mai tentato di voltarsi all'antico e al museo, dentro il suo processo giorno dopo giorno, come se avesse davanti una mappa minuscola del cammino, variando cento e cento volte la sua misura in spazio, luce e colore di alcuni pochi oggetti fuori uso che solo per lui erano fondamentali e stabili, cercando e trovandoli la sua identità esistenziale. Giorgio Morandi è stato il più grande pittore moderno, e di una modernità che non va misurata in fretta sul presente più banale e corvino, del sentimento delle cose sacre del vivere quotidiano che durano nel tempo e danno sentimento, senso e moralità alla vita, formando alla fine qualcosa di molto solido, stabile e duraturo: una costruzione solida da una segreta geometria di cubi, cilindri, sfere, piramidi disposti sul piano dell'orizzonte, ma con la cura di fare cittadine murate — ricordate la città di Giotto ad Assisi e quella di Piero ad Arezzo? — per resistere all'attacco del mondo.

Negatore di qualsiasi macchinismo tecnologico e futuristico — il suo futuro fu un'astuzia di ragazzo come a fare cittadine murate — scelse quei suoi umili oggetti fuori uso per entrare poeticamente in una dimensione del tempo nella quale poteva essere verificata la durata umana, stratificata — come diceva Longhi — per ricordare tonalità e col soggetto Morandi di stupore delle cose ordinarie e di un modo di guardare gli oggetti come l'antico greco guardava morti e vive che credeva abitate degli dei. E Morandi guardava le cose — è stato ben detto — con meditata lentezza creando mentalmente una durata temporale infinita dove confluiva sem-

pre il presente quotidiano. Morandi, a Bologna, fu ben dentro la cultura del tempo suo, ma scelse e fece durare pochi amici. Il suo cammino si fece più spedito con l'incontro di tre uomini: Soffici critico che gli fu mediatore delle novità francesi, Broglio nei giorni di Valori Plastici che divenne il suo mercante, pubblicò nella rivista dipinti di Morandi e organizzò fuori d'Italia mostre assai importanti e, infine, Longhi che nel 1934 chiese proprio con Morandi, inaspettatamente, la sua produzione all'università di Bologna.

Giotto, Piero, Paolo Uccello, Vitale da Bologna, Massaccio li vide davvero; Cézanne lo amò sulle riproduzioni e gli dipinti; ma il metodo e l'«inchiostro» pittorico con cui armonizzò e fuse tutto nel suo spazio/luce/colori restano un enigma. «Sono morti gli artisti messi a confronto con Morandi, potevano essere la metà con ampliamento della partecipazione (ad esempio i pittori di Valori Plastici e Metafisica e Trombadori e Pirandello) non si capisce il perché dell'esclusione di Cagli, Zeri, Janni, Cavali, di primi anni trenta, dei pittori tedeschi della «Nuova Oggettività», e ancora di Mattioli, del primissimo Vaccaro di Carracci e di Melotti anche, infine di Villon e Balthus. All'avvio forse Bertelli merita una ben altra parte. Un posto di non poco conto toccava a Guttuso delle nature morte degli anni quaranta con quegli oggetti così morandiani e all'altro Guttuso autocritico che nel 1964 fa del d'après da Morandi.

Tutti o quasi i collegamenti del nostro discorso dopo guerra pittorico sono assai criticabili e frettolosi, fatti anche con opere segnate di riferimento. Quel brutto dipinto di Sutherland, che c'entra? Se si hanno occhi si guardino i 22 piccoli quadri appartenuti ad Inghrao e che fanno una parete che dice chiaramente quale fosse la natura e il limite di Giorgio Morandi tra il 1946 e il 1964: a questo periodo Morandi blocca e chiude ancora di più le sue cittadine di oggetti, potrebbe portarsi ormai, come un eurasico, nella tomba? Credo proprio di sì. La sala che chiude la mostra con i Burri e la grossa anguria di Moreni è voragine della materia, è rottura, è nausea, è gesto: è l'antimondo di Morandi, è quel caos che Morandi fuggì per tutta la vita.

Dario Micacchi

Rinascita

Seconda puntata dell'inchiesta sulla Sanità

Quando il cittadino diventa malato

di Stefano Rodotà

- La salute del singolo e il bene di tutti di Severino DeLuca
- Non ci risaneranno i monetaristi di Giovanni Bertinquer

nel numero in edicola

Micro-ordinateur Sul Nuovo Boch c'è

Micro-ordinateur è una delle parole entrate da poco nella lingua francese e pronominalmente registrate dal Nuovo Boch. Con oltre 137.000 voci analizzate in più di 205.000 accezioni, il Nuovo Boch è il dizionario di francese più classico e più moderno. Per questo è il più completo.

Parola di Zanichelli

Spettacoli Cultura

Un'inquadratura di «Pericolo nella dimora»



Il film «Pericolo nella dimora» firmato dal sofisticato regista Michel Deville

«Thriller» sì ma d'autore

PERICOLO NELLA DIMORA — Sceneggiatura e regia: Michel Deville. Fotografia: Martial Thury. Musica: brani di Schubert e Brahms. Interpreti: Nicole Garcia, Michel Piccoli, Christopher Malavoy, Richard Bohringer, Anémone, Anais Jeanneret. Francia, 1985.

Si, per una volta, il titolo tiene fede pienamente a quella che è la sostanza di questo nuovo film di Michel Deville, un piccolo maestro del cinema d'Europa particolarmente versato nel maneggiare storie, casi di esile spessore, per poi cavarne vicende, personaggi, situazioni di obliquo, ermetico senso. In effetti, *Pericolo nella dimora* rispetta pienamente una impressione di disorientamento e, quindi, di malessere crescente di fronte ad eventi all'apparenza più che gratificanti e, invece, ben altrimenti drammatici. Ed anche quello che, è diciamo così, il teatro dell'azione, appunto «la casa pericolosa», si presenta prima come una decorosa abitazione alto-borghese per poi ramularsi progressivamente in un luogo tetto, irto di trabocchetti e di insidie rovinose. In breve, ecco i fatti e i misfatti. David è un poverissimo insegnante di chitarra. Gli basta poco per campare: qualche soldo, una disadorna stanzuccia, un vestito, frusto impermeabile, scarpe da tennis e, fondamentale, la propria chitarra. Sembra quasi un anacronistico, tarda reincarnazione di un pucchiaccio bohémien, ma ciò nonostante il buon David trova un bel giorno il suo colpo di fortuna. La facoltosa, bella, elegante signora Julia lo ingaggia come maestro di musica della propria avvenente, giovane figlia Vivianne. E quasi come la favola del giovane povero ben presto riscattato dal suo talento, da una innata bontà. Ma nel film di Deville le cose prendono subito un'altra strada. David e la signora Julia diventano amanti, mentre il marito e la figlia della borghesissima signora pare non nutrano alcun interesse per tale trasgressivo legame amoroso. C'è però chi, come una vicina di casa molto curiosa di nome Edwige, sorreggia, fotografa, registra gli incontri di David e Julia, oltre a tutto ciò

che avviene dentro e fuori la cosiddetta «casa pericolosa». L'idea si è dimostrata buona quest'anno, dopo due edizioni in economia, «Una città in cinema» si riorganizza e fa le cose in grande: la quinta edizione della rassegna di riprese, a partire dal 14 al 16 dicembre, e allargherà ulteriormente il proprio campo d'azione. La novità maggiore, come ha spiegato l'altro giorno a Roma il direttore del festival, è la presenza nella sezione dedicata alla recitazione. «Anche quella dell'attore — secondo Lucci — è una pratica da scoprire. O, almeno, da riscoprire, dal momento che i legatissimi mestieri del cinema. Avremo quindi Giancarlo Giannini e Gian Maria Volontè che parleranno dell'attore e delle tecniche di ripresa; Michele Placido e Jean-Pierre L aud (l'antico Doinel del film di Truffaut) che illustreranno il lavoro dell'attore sul set; Fernando Rey, Frederic Norbert e Gérard Depardieu che sveleranno i tempi dell'azione cinematografica; Lino Capolicchio che racconterà il retroscena del passaggio dal palcoscenico al set; e infine il giovane astro nascente americano Jeff Fahey che si produrrà autograficamente sul tema «nascita di un attore».

Sauro Borelli

Al cinema Capranichetta di Roma

Le mura e gli archi: convegno Pci

FIRENZE — «Le mura e gli archi»: è il titolo del convegno nazionale che si terrà a Firenze il 6 e 7 dicembre prossimi, su iniziativa del Dipartimento culturale e della Sezione Beni culturali del Pci. Tema del Convegno: «Valorizzazione del patrimonio storico-artistico e nuovo modello di sviluppo». Il Convegno si terrà alla Fortezza da Basso, Sala della scherma, con inizio alle 9.30 di venerdì 6 dicembre. Dopo una introduzione di Luca Pavolini, la relazione generale sarà

svolta dal prof. Paolo Leon. Seguiranno comunicazioni di Carlo Bertelli, Marino Livolsi, Gianni Cervi, Giorgio Franchi, Franco Camarlinghi, Gaudio V. Nocchi, Enzo De Luca. Nel corso del dibattito si terrà una tavola rotonda con la partecipazione di Giuliano Briganti, Gianni De Michelis, Renato Guttuso, Adalberto Minucci. Le conclusioni del Convegno saranno tratte, alle ore 12 di sabato 7, da Aldo Tortorella. All'iniziativa hanno assicurato la loro partecipazione tra gli altri: Adalberto Minucci, Mario Maneri Elia, Filiberto Menna, Giorgio Napolitano, Salvatore Settis, Paolo Volponi, Renato Nicolini, Enrico Testa, Enrico Pozzi Fanfani.

De Luigi a nome di chi parla?

ROMA — Ferma presa di posizione di Anac, Cinema Democratico e Sai contro una grave dichiarazione di Filippo De Luigi. In un telegramma inviato al ministero delle Partecipazioni statali e al presidente dell'Ente Gestione Cinema, le tre associazioni scrivono: «Gli attori, i tecnici e le maestranze denunciano l'incredibile arroganza di Filippo De Luigi che, in una dichiarazione rilasciata a «Variety» il 12 novembre, si autodefinisce presidente unico di Cinecittà, an-

dicipando le decisioni che competono al Consiglio di amministrazione dell'Ente Gestione Cinema. Dopo aver contestato tutte le categorie del cinema, Anac, Cinema Democratico e Sai sottolineano la gravità inaudita di dette dichiarazioni in cui si propone che lo Stato italiano non soltanto tolleri, ma organizzi e finanzi la colonizzazione culturale del nostro paese in evidente contraddizione con la lettera dell'articolo 1 dello Statuto dell'Ente Cinematografico Pubblico». A questo punto, c'è da sperare solo che dal ministero delle Partecipazioni statali e dal presidente dell'Ente Gestione Cinema vengano parole chiare, e non stampele a quanto avventatamente (ma fino a quanto?) dichiarate al settimanale americano da De Luigi.

Videoguida

Raidue, ore 24

Arriva Napoleon di Abel Gance



Napoleon in tv. Il grande film muto girato tra il '25 ed il '27 da Abel Gance, proiettato all'Opera di Parigi pochi mesi prima dell'avvento del sonoro e perciò sconosciuto, sul nascere, alle 24 verrà trasmesso da Raidue. Per chi ama il «Cinema di notte», e per chi vuole assistere a quello che è ancora un avvenimento, ecco dunque due sere con *Napoleon*, quattro anni dopo il galà romano a Massenzio, avvenimento di costume non dimenticato, a cui parteciparono migliaia di persone e, persi tra la folla, persino Francis Ford Coppola, Claude Lelouch, la moglie di Mitterrand, Jack Lang. La storia di *Napoleon*, o meglio della sua «resurrezione», è nota: è stato Francis Ford Coppola in persona a dargli nuova fama. Lo studioso Kevin Brownlow fin dal '55 si era dedicato alla ricostruzione del film, che nel tempo era stato tagliato e disperso, doppiato e ricomposto, ed aveva perso la colonna sonora originale di Arthur Honegger. Coppola lo ha «riprodotta», dopo queste operazioni di cesello, e 54 anni dopo il trionfo parigino (trionfo durato assai poco, perché presto il cinema acquistò la voce) *Napoleon* è stato finalmente riproposto al pubblico nel 1981, con la musica di Carmine Coppola. Per Abel Gance *Napoleon* era un eroe e basta. Come film su Napoleone, hanno detto i critici, questo è addirittura un brutto film: ma è un grande film sul cinema, quattro ore di invenzioni per amare il grande schermo.

Raiuno: la natura a Quark

Per la serie del *Mondo di Quark* (Raiuno, ore 14.15), iniziano oggi due nuove serie, che procederanno in coppia quotidianamente nelle prossime settimane. Si tratta di «Avventure di un naturalista» di Gerald e Lee Durrell e «Appunti di un botanico» di David Bellamy. La prima serie (tre dici puntate) è un viaggio che «Jerry Durrell e la moglie compongono in giro per il mondo alla scoperta della natura. Con fare didattico insegnano addirittura i trucchi del naturalista, spiegando i labili del mestiere: come catturare lucertole, acciappare rane, fotografare insetti, come scoprire la vita in una goccia d'acqua o uno zoo in miniatura (che è proprio l'argomento del giorno). Bellamy, invece, prende spunto dalle piante per parlare in dieci puntate della vita che grazie alle piante popola la Terra. Il ciclo, presentato da Piero Angela e realizzato da Renata Mezzera, si avvale della consulenza di Cecilia Graziosi.

Raiuno: Matteotti vivo

La figura e l'impegno politico di Giacomo Matteotti, il deputato socialista rapito e assassinato dai fascisti nel '24, vengono rievocati da Raffaello Uboldi (su Raiuno alle 22.30). Intervengono alla trasmissione numerosi storici, tra i quali Leo Valiani, Giuseppe Rossini, Paolo Spriano e Gaetano Arlacchi.

Raiuno: parola di sportivo

Parola mia la trasmissione di Luciano Rispoli in onda su Raiuno alle 18.30, prenderà in esame oggi il linguaggio degli sportivi: capiti Nando Miazzi e Dino Zoff, che si accompagneranno nei segreti del gergo calcistico. Il programma si occuperà domani del linguaggio militare (con il generale Onnis), mentre per i prossimi giorni l'appuntamento sarà con la moda e con il mondo dello spettacolo.

Canale 5: l'amico di Rockefeller

Da stasera c'è un nuovo personaggio fra le mani di José Luis Moreno: è il pupazzo Honorio, contadino spagnolo, che verrà presentato a *Pentation* (Canale 5, 20.30). Ospite della trasmissione il ministro Spadolini.

(a cura di Silvia Garambois)

Scegli il tuo film

ARRIVANO I TITANI (Raiuno, ore 20.30)
Merita una segnalazione affettuosa il lavoro datato '49 dell'ora celebrato regista Enzo Trapani. Se non altro perché la vicenda musical-sentimentale ci presenta due simpatici e bravi interpreti come Renato Rascel, nel suo pieno fulgore rivisitato, e Paolo Stoppa, in una delle sue non rare incursioni nel genere comico. CHI UCCIDEVA CHARLEY VARRICK? (Raiuno, ore 22.00)
La rapina riesce, ma sulle tracce di Charley e di Harman si mette un feroce aguzzino, Molly, aizzato dal proprietario del denaro rubato. È una caccia che si risolve in modo tragico. Per la direzione di un vero maestro del film «duro» come Don Siegel, si danno un grande affare (nel '73) Don Baker, Felicia Farr e un eccellente Walter Matthau. IL PRESAGIO (Italia 1, ore 20.30)
Vero e proprio «cult-movie» idolatrato da coloro che vanno al cinema per sentire una buona dose di strizza, questo film di Richard Oden del '76 ha un protagonista assoluto che, per certe cose, come suicidi e morti agghiacciati, non ha rivali: il Diavolo, o l'Anticristo se preferite. Non vi basta? Bene, vi diremo che ogni maledica influenza passa attraverso le sembianze apparentemente inoffensive di un bimbo, Damien. Col piccolo Harvey Stephens, due grossi calibri, Gregory Peck e Lee Remick. COLPO DI GRAZIA (Telemontecarlo, ore 20.30)
Audace colpo a Sidney. Se non ci credete, date un'occhiata al lavoro di Eddie Davis (1969) con Vera Miles e Robert Lansing, dove si narra di una ragazza brichina al punto di indurre un marinaio a trafugare una scultura nel museo della metropoli australiana e, poi, di sperare nel nulla, abbandonando il malotto. Seguiranno complicazioni.

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 10.30 L'ANDREANA - Dal romanzo di Marino Moretti (4ª puntata)
 - 11.30 TAXI - Telefoni ai padri della sposa
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
 - 12.05 GIORNI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
 - 12.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
 - 14.00 PRONTI... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
 - 14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
 - 15.30 DSE: CINTECA-ARCHEOLOGIA - Intrinsechi
 - 16.00 SCI: WORLD SERIES - Stom specialie femminile
 - 16.30 L'ARCO GPSY - Telefoni a tutti gli sport
 - 16.55 GIORNI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
 - 17.05 IL FRUTO DI SHERLOCK HOLMS - Cartone animato
 - 17.50 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL
 - 18.00 TUTTI LIBRI - Settimanale di informazione libraria
 - 18.30 PAROLA MIA - Condotto da Luciano Rispoli
 - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG
 - 20.30 ARRIVANO I TITANI - Film. Regia di Duccio Tessari, con Giuliano Gemma e Antonella Lualdi
 - TELEGIORNALE
 - 22.30 MATTEOTTI VIVO - Testo e interviste di Raffaello Uboldi
 - 23.30 IV FESTIVAL NAZIONALE DEL PIANO BAR
 - 0.20 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 0.55 SCI: WORLD SERIES - Stom specialie femminile. 1ª manche
 - 1.55 ORDINALMENTE - In studio Enzo Sampò
 - 13.00 TG2 ORE TREDECIME - TG2 AMBIENTE
 - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva (33ª puntata)
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-18 TANDEN - Super G, stuatà, giochi elettronici
 - 18.00 DSE: IL MARTIN PESCATORE - 2ª parte
 - 18.30 PANE E PARMIGLIATA
 - 17.30 TG2 FLASH - PARLAMENTO
 - 17.40 MODA - E tutto quanto fa costume, spettacolo e cultura
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefoni «otto contrattori»
 - 18.45 TG2 - TELEGIORNALE: TG2 - LO SPORT
 - 19.30 L'ESPETTORE DERRICK - Telefoni
 - 21.35 ABOCCAPERLA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
 - 22.30 TG2 - STASERA
 - 22.40 TG2 - SPORTSETTE - Appuntamento dei giovedì
 - 23.80 TG2 - STANOTTE
 - 24.00 NAPOLEON - Film. Regia di Abel Gance, con Vladimir Roudenko e Albert Dussandri (1ª parte)
- Raitre**
 - 11.55 SCI: WORLD SERIES - Stom specialie femminile. 2ª manche
 - 14.05 DSE: IL FRANCESE - 34ª trasmissione
 - 14.35 DSE: IL RUSSO - 34ª trasmissione
 - 18.05 OMNI - Le nuove frontiere (2ª puntata)
 - 18.05 DSE: IL CORPO NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO

- 16.35 DSE: VIAGGIO NELLA FANTASIA - Un mago nel pannello
- 17.05 DADALMA
- 18.10 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
- 19.00 TG3 - TV3 REGIONI
- 20.05 DSE GLI ANNIVERSARI: CLEMENTE REBORA
- 20.30 CAPITALI CULTURALI DELL'EUROPA - Lisbona capitale culturale
- 21.25 TG3
- 22.00 CHI UCCIDEVA CHARLEY VARRICK? - Film. Regia di Don Siegel, con Walter Matthau e Joe Don Baker
- Canale 5**
 - 8.35 ALICE - Telefoni
 - 9.00 PEYTON PLACE - Telefoni
 - 9.50 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
 - 10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
 - 11.15 TUTTIFAMIGLIA - Gioco a quiz
 - 12.00 BS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
 - 12.40 IL PRANZO E SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
 - 13.30 SENTIERI - Sceneggiato
 - 14.30 LA VALLE DEI PRIN - Sceneggiato
 - 15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
 - 16.30 HAZZARD - Telefoni
 - 17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
 - 18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefoni
 - 18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
 - 19.00 I JEFFERSON - Telefoni
 - 19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
 - 20.50 PENTATION - Gioco a premi con Mike Bongiorno
 - 21.30 ARONIMA COCCOTTES - Film
 - 23.30 L'ASSASSINO DI RILLINGTON PLACE N. 10 - Film con R. Attenborough e J. Gesson
- Retequattro**
 - 8.30 SOLDATO BENIAMINI - Telefoni
 - 9.00 DESTINI - Telenovela
 - 9.40 LUCY SHOW - Telefoni
 - 10.30 ARONIMA COCCOTTES - Film
 - 11.45 MAGAZINE - Quotidiano femminile
 - 12.15 JENNIFFER - Telefoni
 - 12.45 CARTONI ANIMATI
 - 14.15 DESTINI - Telenovela
 - 15.00 PIERRE E PALLETTES - Telenovela
 - 16.00 ARONIMA COCCOTTES - Film
 - 17.50 LUCY SHOW - Telefoni
 - 18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefoni
 - 18.50 I RYAN - Telefoni
 - 19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
 - 20.30 NICKIE HANMER - Telefoni
 - 21.30 MATT MUSTOW - Telefoni
 - 22.30 CINEMA E COMPANY
 - 23.00 ALFREDO MITCHCOCK - Telefoni
 - 23.30 DICK TRACY - Telefoni
 - 24.00 AGENTE SPECIALE - Telefoni



Il direttore della fotografia Vimos Zsigmond

Il festival Quest'anno alla rassegna aquilana si parlerà anche di attori e recitazione

Le ombre e le luci del cinema

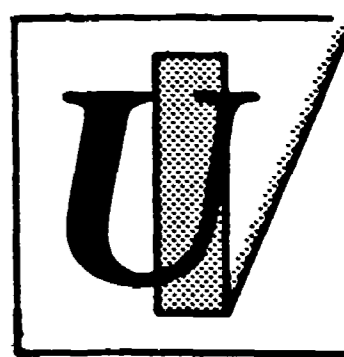
polemica: un capitolo dedicato alla «Luce nell'arte dell'attore» con il quale cercheremo di dimostrare come la recitazione, per essere efficace, convincente, non abbia bisogno soltanto di luce, ma anche di ombre. Sbagliano, infatti, gli attori che pretendono, sul set, di essere sempre illuminati. Il loro è un peccato di ingordigia. Il mio amico Gérard Depardieu l'ha capito al punto che, quando abbiamo girato *Police di Pialat*, che si svolge quasi tutto in un commissariato, mi ha detto scherzosamente: «È ora come farò, con tutta questa luce». Si riferiva ai tempi di *L'ultima donna*, quando Ferreri e io decidemmo di immergerlo in un'ombra funzionale allo stile del film. Naturalmente, un festival

tura di quel film e gustarne i retroscena, le scelte estetiche, le soluzioni visive. Ancora una volta l'idea è quella di svelare ad occhi non specializzati il meccanismo che «cattura» la luce e la immette nella fittizia realtà dell'immagine. Ma il programma dell'Aquila non finisce qui: il discreto budget a disposizione degli organizzatori (300 milioni) ha permesso di moltiplicare le proposte e gli inviti. Dall'America, ad esempio, verrà Richard Marks, il grande montatore e collaboratore di Francis Ford Coppola (è lui che riordinò il gigantesco materiale di *Apocalypse Now* e, prima, del *Padrino*). Dalla Francia, invece, verrà Agnès Guillemot, montatrice del film di Godard e di Truffaut, come dire di due concezioni del montaggio completamente opposte eppure in qualche modo complementari. E poi mostre, libri (il nuovo saggio di Stefano Masi sul montaggio), proiezioni, stages all'aperto, tempo permettendo, e una sezione didattica permanente denominata «La carrozza di François (ovvero Truffaut)». Un menù, come si può vedere, piuttosto gustoso, come nella proliferazione attuale del festival cinematografico (spesso inutili e costosi), conferma la validità della proposta aquilana. Di questo piccolo festival specialistico che ha saputo uscire dall'angusta logica cinerifica per trasformarsi davvero in «Una città in cinema».

mi. an.

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onore verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '85: 11.30 Provenienza: 12.03 Via Assago Tenda: 16 il Pagnone; 18.30 Musica sera; 20 Spettacolo; 22 Stanotte le tue voci; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 e 1 giorni: 8.45 Musica; 10.30 Radiosue 3131; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18.32-20.10 La ora della musica; 21.30 Radiosue 3131 nota.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Prudenzio: 7.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ore D; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un cartocciario; 17.30 Spazio Tre; 19.15 Pianoforte '85; 21.10 Ariadane.



OS spettacoli Cultura



Di scena
«Agamennone»
di Parenti
mobilita il
mondo del
teatro. Tra
le novità
la traduzione

AGAMENNONE di Eschilo. Traduzione e interpretazione di Emanuele Severino realizzata da Franco Parenti, con la collaborazione di Gianmario Fercioni, Luisa Casarighi, Maurizio Schmidt. Interpreti: Lucilla Moriacci, Giovanna Bozzolo, Paolo Tristino, Massimo Loreto, Teodoro Giuliani, Roberto Angiliani, Marino Campanaro, Giancarlo Coné, Daniele Demma, Andrea Novovic, Antonio Rosti con la partecipazione straordinaria di Giorgio Strehler, Milano, Salone Pier Lombardo.

Si sono mobilitati tutti per dare una mano a Franco Parenti, immobilizzato dal grave incidente che lo ha colpito mentre stava preparando l'Orestea: teatranti, attori, operatori, intellettuali, amici. E il Salone Pier Lombardo, l'altra sera, rispecchiava proprio questa solidarietà nella composizione del pubblico, nell'attenzione, fuori da qualsiasi modernità (anche se non mancavano in sala i nomi importanti fra i quali spiccava il cineasta russo Nikita Mikhalkov) per il primo brandello, l'«Agamennone», appunto, dell'Orestea.

Nella grande, bella scena di Gianmario Fercioni che s'incunea a fondo nella platea, fatta di legno e di biume, che simboleggia la città di Argos e, di riflesso, anche il potere, dove si aprono improvvisamente i pergoli, dominata dalla grande sinistra porta del palazzo, appare, vestito di nero, Giorgio Strehler che, come è noto, per la sera del debutto, ha letto gli interventi che avrebbero dovuto essere di Franco Parenti. Dice Strehler: «Con un copione in mano, non so fino a che punto complice, sono qui, senza enfasi, per aiutare il teatro. Questa, del resto, sarà la chiave della sua partecipazione dentro uno spettacolo severo, volutamente spoglio».

Poi, la voce di Franco Parenti, registrata, inizia a leggere piano, fino a sfumare e su di essa si inserisce, ferma e chiara, lentamente, quella di Strehler: l'Orestea, forse la più grande scommessa che possa fare un teatrante, il «monumento» della teatralità, può cominciare.

Fin dall'inizio ci rendiamo conto qual è il progetto di Parenti, di come esso nasca dall'eterna domanda sulle origini e sulla sostanza del tragico e dal tentativo di vederlo come proiettato in un universo fuori (o al di là) del tempo, dunque esterno, e,



Giorgio Strehler e in alto una scena di «Agamennone»

Che sorpresa Strehler in palcoscenico

forse proprio per questo, nostro contemporaneo. L'intuizione si conferma anche nell'apparato visivo. Gli attori, infatti, vestono abiti attuali: Clitemnestra, alla quale Lucilla Moriacci dona una presenza allo stesso tempo dolorosa e crudele, veste in abiti da sera, nero in assenza del marito, bianco quando lui ritorna, ma è discinta, in camicia, con le gambe chiazze di sangue quando lo sgozza. Agamennone, il re che torna, assomiglia al principe Calaf con quel turbante di pelliccia; Egisto è un signorino con le scarpe bianche e il pullover a quadri; il coro dei sapienti di Argos è formato da uomini in cappotto nero con bastone, più simili a lettatori banchieri della città che non a Greci; le donne portano una divisa grigia da cameriera: Cassandra indossa una semplice tunica grigia e una cuffietta.

I personaggi entrano in questo palcoscenico-città senza sipario, che rivela immediatamente i suoi artifici con quei microfoni che scendono dall'alto, a vista, dalle

porte laterali oppure trasportati da minacciosi carretti: c'è un po' di Stein, un po' di Ronconi in questa ipotesi, alla quale in questi ultimi giorni ha fatto da «supervisore» André Shammah, in questa Grecia presente solo per piccoli accenti: per esempio la corazza di Agamennone portata sotto il mantello, il gran mantello rosso-sangue su cui camminerà il re vittorioso. Ma credo che Parenti abbia scelto questa linea interpretativa anche spinto dalla traduzione-interpretazione di Emanuele Severino, sicuramente non priva di fascino, ma più filosofica che poetica, tesa più a suggerire una dimensione contemporanea che non una immaginaria greca. Del resto, era proprio la traduzione la grande scommessa, visto la tesi da cui partiva: vedere Eschilo immerso nel vortice della nascita del pensiero filosofico occidentale, che è suggerimento affascinante ma che può non trovare d'accordo specialisti, come si potrebbe anche non accettare la religiosità diffusa propria di

questa produzione che permea di sé la poesia laica e civile di Eschilo. In ultima analisi, però, una traduzione si commisura con le sue «dichiarazioni» e quella di Severino è discorsiva e profonda, colma di concretezza ragionativa piuttosto che di voli poetici, in una, volta crediamo, assenza di pathos risentito, anche nella recitazione degli attori. Giorgio Strehler dice i suoi interventi con semplicità come capo del coro da cui sale una melodia lenta e faticosa, quasi un balletto che s'interroga sulle sorti del mondo, in modo scarno, lento, il copione in mano, sotto la luce obliqua dei riflettori. Clitemnestra è una Lucilla Moriacci che si conferma ad ogni spettacolo sempre più ricca di sfumature, sempre più profonda: come divorata dalla lucida follia di voler uccidere il marito che le ha sacrificato la figlia Figesca. Ma la serata al Pier Lombardo ci ha segnalato anche una nuova attrice, Giovanna Bozzolo, che, nel ruolo di Cassandra, dice il suo vertiginoso monologo in un crescendo di angoscia e di dolce, tragica accettazione del proprio doloroso destino, con una sorta di furia tenera che non si dimentica. Più fragile, invece, la composizione del coro, che ha bisogno di essere ancora redenta, e messa a punto. Ma, su tutto lo spettacolo bisognerà intervenire quando la trilogia verrà data in tutta la sua completezza nel suo evolvere interpretativo, fuori da qualsiasi criterio di eccezionalità. Così questa serata al Pier Lombardo ci piace perché sarebbe come una grande, pubblica prova aperta, guidata con amicizia, partecipazione e unità da un regista, che ha voluto mostrarci come anche nel mondo dello spettacolo esista la solidarietà.

Maria Grazia Gregori

Il balletto Uno spettacolo «prenatalizio» per Pendleton

«Momix», quando la danza va sugli sci



Un ballerino del «Momix Dance Theatre»

MILANO — È decisamente uno spettacolo prenatalizio quello che il nuovo Momix Dance Theatre presenta sino al 15 dicembre al Teatro Nuovo di Milano. Tanti numeri divisi per cinque performer (Ashley Rolano, Morleigh Steinberg, Jamey Hampton, Daniel Erslow con Alan Boeding), tante prove di abilità fisica, qualche bella ombra cinese e un tocco di break-dance su musiche sbarazzine.

Ecco come ingannare l'attesa dei tir carichi di fantastiche fanciulle brasiliane che promettono di arrivare proprio per Natale con il nuovo spettacolo Oba obo (al Teatro Lirico) con la rivista cariosa «che riempirà il tradizionale capodanno del Teatro Nuovo della sua atmosfera incandescente...». Ecco come ricordare, anche con un po' di nostalgia, i primi spettacoli dei primissimi Momix: Milano — questa Milano così vicina all'Europa da ignorare per Natale l'esistenza di musical forse un pochino più corposi delle solite riviste brasiliane — aveva accolto anni fa i Momix quando erano ancora una coppia formata da Moses Pendleton, performer eccentrico, e dalla sua compagna Alison Chase.

Pendleton aveva già fondato il gruppo Pilobolus (quello degli atletici ragazzoni americani che si incastrano l'uno dentro l'altro, danzando) e forse aveva bisogno di maggiore intimità. Con Alison Chase fece vedere delle danze molto scultoree e dei pezzi esilaranti: la camminata di un buffo personaggio in bianco che zoppicando zoppicando si appoggiava a una terza gamba, il suo bastone, e volava via. In seguito la coppia tornò con uno spettacolo più complesso e un tantino erotico. C'erano giochi di ombre, effetti di luce studiati sul fondale e la storia di una coppia adamitica, dunque nuda, che morbidamente si descriveva davanti e dietro un lenzuolo bianco. Ebbene, i nuovi Momix si sono guadagnati il diritto di usare il nome di una «ditta» già collaudata sfruttando innanzitutto proprio le invenzioni di Pendleton.

Non i giochetti delle silhouette nude, ma lo sparo di una pistola nel buio e una sigaretta accesa che, sempre nel buio, disegna mille ghirigori. Una corda tesa in prosaeno che si inerpica, si inabissa e corre e corre e corre (l'uscita veloce l'uscita veloce, insomma). E, soprattutto una sinuosa danza fatta con gli sci e gli scarponi ai piedi che Moses Pendleton eseguiva da solo in costume da bagno mentre qui i nuovi Momix la compongono in coppia: lui e lei a petto nudo. Di fronte a queste sorprese il pubblico si diverte immensamente.

Dal loro sacco i nuovi Momix estrapalano una danza fatta con una macchinaria scultorea, battezzata circle walker, cioè una specie di enorme trottole con molte linee d'appoggio che consente al suo autore-scultore, Alan Boeding, di volarsi dentro e fuori. E soprattutto un abilissimo gioco di ombre cinesi che incornicia all'inizio e alla fine il loro show. Le trasformazioni ottiche sono infinite: vengono fatte con le mani e con i corpi belli sani e senza vestiti di due danzatori.

Per magia si formano animali, piante, ragnetti che corrono su e giù. L'atmosfera è infantile, del resto, in tutto lo spettacolo: è molto salubre, atletica, in una parola «californiana». E sembra incredibile verificare come gli effetti, le gags che per Moses Pendleton avevano una sottile intelligenza provocatoria e un humour quasi europeo, si trasformano qui in un circo di innocente, talvolta banale sensibilità. I nuovi Momix: atleti, scultori, truffatori si esibiscono persino nel prodotto più equivoco degli ultimi tempi.

In quella break-dance nata sulle strade del Bronx e di Harlem (che rapidamente è stata fagocitata dai bianchi. Sono bravi, fanno sorridere, si lasciano applaudire. E prestano il destro a due piccoli che ogni sera instancabilmente si esibiscono davanti al Teatro Nuovo. In questi giorni i due breakers «de Milan» vivono momenti di gloria. La gente, inferocita dai Momix applaude anche loro all'uscita dello spettacolo.

Marinella Guatterini

Di scena Gigi Angelillo risolverà «Piccoli omicidi» di Feiffer
Killer borghesi d'altri tempi

PICCOLI OMICIDI di Jules Feiffer. Traduzione di Franco Cavallone. Regia di Gigi Angelillo. Scena e costumi di Gianni Garbati. Interpreti: Angiolina Quinterio, Francesco Pannofino, Sandro Merli, Ludovica Modugno, Gigi Angelillo, Adolfo Geri, Paolo Buglioni, Luciano Roffi. Roma, Teatro delle Muse.

La commedia di Feiffer (più brillantemente noto come cartoonist) è del 1968. Il film che ne trasse Alan Arkin (tra gli interpreti lui stesso, Elliott Gould, Donald Sutherland) del 1971, e apparve la stagione seguente in Italia. Già allora questa storia di «ordinaria follia» ci sembrò abbastanza datata, e comunque connessa molto specificamente alla realtà americana degli anni del Vietnam, della contestazione intellettuale giovanile e studentesca, espressa anche in forme creative che qui, da noi, si è stati solo capaci di scimmiottare.

Oggi, la farsesca tragedia (o tragica farsa) della famiglia Newquist, la quale, incalzata fin dentro le mura casalinghe dalla violenza diffusa per ogni dove, si

converte alla fine — nei suoi pochi superstiti — in un pugno feroce di «vendicatori» o di «giustizieri», può valere forse come ironico antidoto, o rovescio paradossico, delle scenette di vita domestica, improntate a una nevrosi tanto più bonaria, che le televisioni nostrane rielcano, a distanza di decenni, da quelle d'oltreoceano.

Vogliamo dire che è un rischio puntare, pur mantenendo, e con un certo buon gusto, l'ambientazione d'epoca e la collocazione geografica, su una supposta attualità e prossimità, in senso stretto, di un testo teatralmente fragile, e in cui lo spirito satirico, paradossale di Feiffer, perdendo in larga parte la forza di sintesi bruciante propria del segno grafico e dello stesso «fumetto», tende a stemperarsi in sproloqui, talvolta godibili uno per uno, come singole vignette (se una vignetta potesse essere prolissa), ma non tali da configurare poi, nell'insieme, un'azione drammaturgica, sia pur spinta ai limiti del surreale o dell'assurdo.

Sta di fatto che lo spettacolo, come l'abbiamo visto alla «prima» del resto

applauditissima dal più cordiale dei pubblici, durava, breve intervallo incluso, due ore e tre quarti: misura alla quale resistono Shakespeare, Cechov e pochi altri. Speriamo che, per le repliche, si provveda al necessario lavoro di stringitura, e magari a qualche taglio.

Anche perché momenti spassosi e curiosi non ne mancano, nel testo, e potrebbero essere posti in meglio: ritevuto da un'andatura meno solenne della rappresentazione; che si avvale, a ogni modo, delle prestazioni d'un gruppo di attori di livello notevole, tecnicamente impeccabili. I loro nomi sono tutti citati all'inizio. Ma ricordiamo, in particolare, Ludovica Modugno, precisa e pungente nei passi di Patsy, Gigi Angelillo nelle vesti di Alred, Sandro Merli, che è un divertente genitore di stampo classicamente paternalistico-autoritario, Francesco Pannofino, che è Kenny, il ragazzo disadattato e omosessuale; il personaggio che forse meglio si sottrae, come un impietosa ma dolente caricatura, all'usura del tempo e delle mode.

Aggeo Savioli

VOLKSWAGEN TL, 6 cilindri, 5 marce nuovo spazio

DIESEL E TURBODIESEL

In cinque modelli: TL 31-35-40/35-45-50.

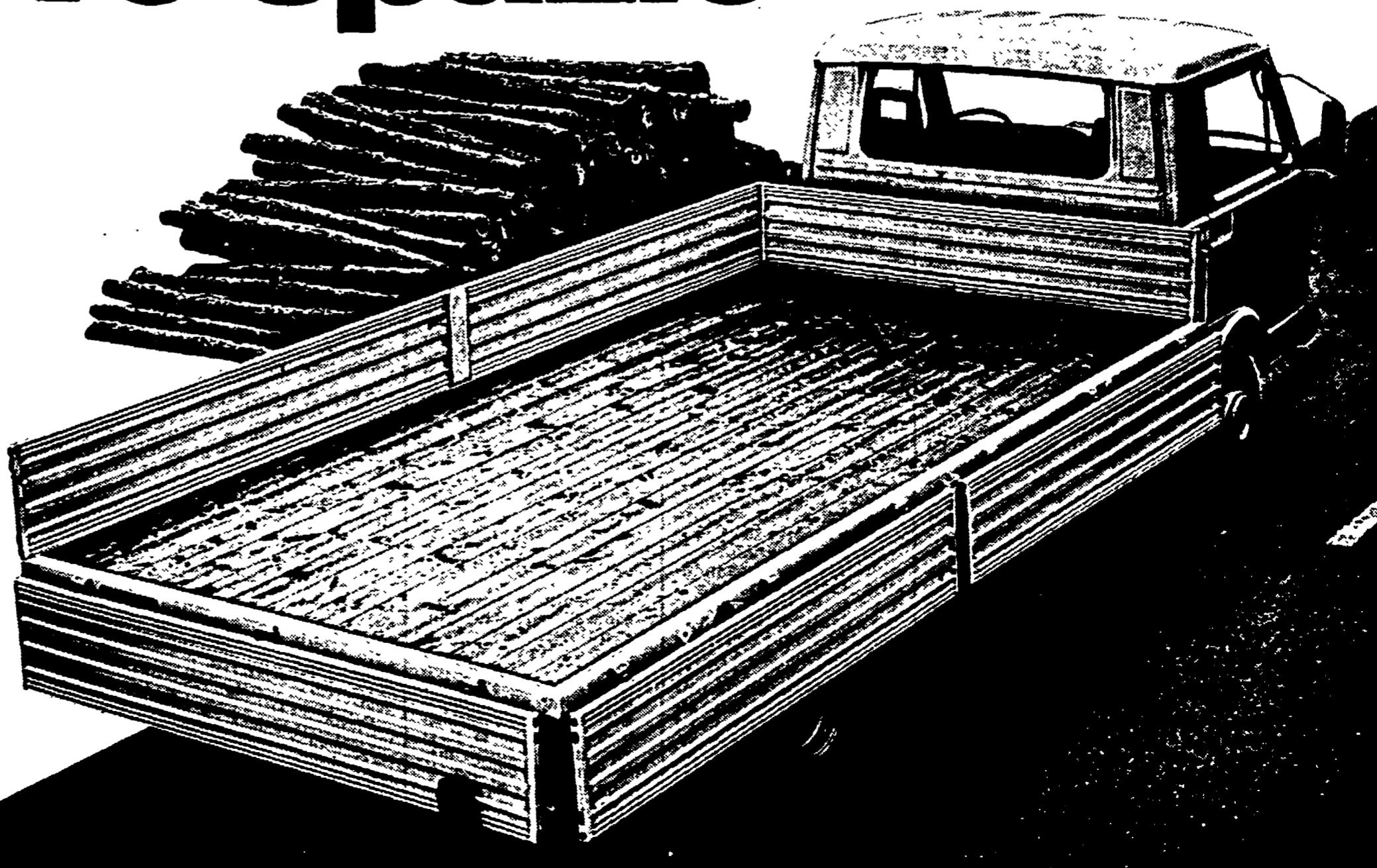
In otto versioni: Furgone, Furgone tetto rialzato, Furgone vetrinato, Furgone vetrinato tetto rialzato, Giardinetta a 7/8/9 posti con varie sistemazioni dei sedili, Camioncino, Doppia cabina e Autotelaio.

Con portata da 11 a 28q.li e volume utile da 8 a 12mc.

Con motori di 2400cmc Diesel (75CV) e TurboDiesel (102CV).

Con una scelta fra cinque rapporti al ponte. Velocità da 105 a 124kmh.

Consumi 10,6km/litro (Furgone TL31 Diesel).



VOLKSWAGEN  **c'è da fidarsi.**

850 punti di Vendita e Assistenza in Italia.
Vedere negli elenchi (telefonici) alle sezioni di copertura
e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

In Toscana 5000 giovani con i contratti formazione lavoro

Piccola azienda, prima «regge» poi è in grado di assumere

I dati forniti dalla Regione sono dei primi 6 mesi di quest'anno - Il ruolo del terziario

FIRENZE — Giovane è sinonimo di disoccupato. È un dato purtroppo ormai acquisito. Anche la Toscana non fa eccezione. Le liste degli iscritti alle liste di collocamento continuano ad allungarsi, mentre addirittura aumenta, a differenza dei dati nazionali, anche il numero delle ore di cassa integrazione speciale, che evidenziano una realtà economica ancora attraversata da numerose crisi aziendali.

Eppure qualcosa sta cambiando nel mercato del lavoro, specialmente per quanto riguarda i giovani. Nei primi sei mesi del 1985, secondo i dati forniti dalla Regione Toscana, ben 4.337 giovani con un'età compresa tra i 15 e i 29 anni sono stati assunti nell'industria, nell'artigianato e nel terziario con i contratti di formazione lavoro.

Questi contratti hanno una validità massima di 24 mesi. E poi cosa succederà? Forse sarà opportuno fare una verifica al termine di questo periodo per vedere per quanti di questi giovani il contratto di formazione-lavoro si sarà trasformato in un rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

È vero che la legge sulla formazione permette agli imprenditori di risparmiare quasi totalmente gli oneri sociali e previdenziali, ed è quindi possibile che alcune di queste assunzioni siano motivate solo dal minor costo della manodopera, ma è indubbio che esistono spazi occupazionali all'interno delle imprese. Da notare — commenta l'assessore regionale al Lavoro Claudio Carosi — che nel secondo trimestre dell'anno tutte le realtà provinciali sono state toccate da questo

ALÈÈÈÈ!



fenomeno, anche se Firenze resta la provincia che ne fa più uso con 482 progetti approvati dalla Commissione regionale per l'impiego, e 1.375 contratti attivati.

I settori industriali ed artigianali sono quelli che maggiormente stanno sfruttando le possibilità di questa legge approvata alla fine del dicembre 1984, ma in Toscana sta aumentando anche l'incidenza del terziario. Del resto in questo settore anche i dati Istat degli ultimi mesi registrano un aumento dell'occupazione, anche se non in misura tale da compensare le perdite che si hanno negli altri settori.

Nel periodo aprile-giugno per quanto riguarda i contratti di formazione-lavoro il terziario ha aumentato la propria incidenza rispetto al trimestre precedente passando dal 27,5% al 33,7%. Il settore dell'agricoltura resta la «Cenerentola» anche di questa classifica con solo 4 contratti di formazione in sei mesi.

Ma chi sono le aziende che assumono giovani con contratti di formazione lavoro? Ben l'85% è rappresentato da imprese con meno di 50 dipendenti. E nel secondo trimestre dell'anno si registra una tendenza all'aumento di circa due punti percentuali. Nel periodo aprile-giugno 1985 sono state 219 le imprese che per la prima volta hanno usato questo strumento. Su questa esperienza c'è un giudizio positivo anche da parte dell'assessore regionale al Lavoro anche se i contratti di formazione professionale non possono essere il toccasana per i grandi problemi occupazionali della Toscana.

Piero Benassai

Benzina «verde»: ed è subito guerra

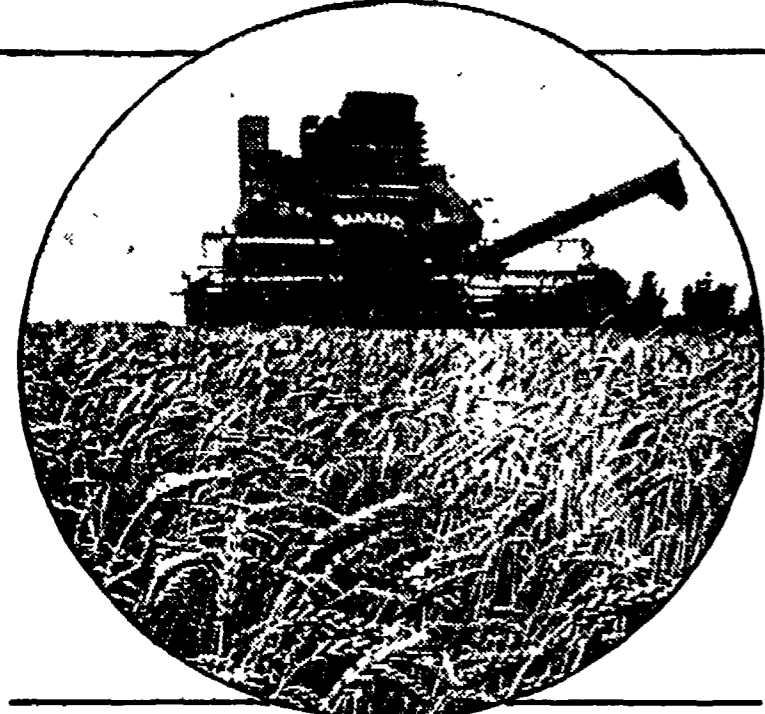
Lo scontro ha coinvolto un po' tutti - Il problema dell'inquinamento finisce con l'eliminazione del piombo tetraetile? - Schieramenti divisi in due cartelli: etanolisti, metanolisti - A colloquio con esponenti del settore legato alla utilizzazione e trasformazione dei prodotti cerealicoli

ROMA — Etanolo sì, etanolo no. La grande kermesse sulla «benzina verde» partita in sordina alcuni mesi fa ha travolto tutti: enti economici, partiti, industrie, organizzazioni agricole, ecologisti. Chi sembra, invece, far le spese in tutta questa vicenda nata sotto l'insigne ecologista sembra proprio, ironia della sorte, l'ecologia. Infatti, secondo quanto ci risulta, il grosso problema dell'inquinamento e della salute non potrà essere risolto con la sola eliminazione del piombo tetraetile dalle benzine (anche se ciò sarà senz'altro un notevolissimo

passo in avanti) ma attraverso un più severo studio dei componenti delle benzine stesse. Tanto per fare nomi: toluene, xilene, benzene. Secondo recenti studi resi pubblici l'altro nel convegno di Bologna organizzato dal Collegium Ramazzini infatti sono da considerarsi questi ultimi i veri imputati. Come è ovvio, comunque, il piombo non fa bene e una sua eliminazione massiccia dalla nostra aria è necessaria. Detto questo, ritorniamo alla benzina verde e alla bagarre che si è scatenata tra gruppi economici, dati i notevolissimi interessi in ballo.

Per semplicità di esposizione potremmo dividere i contendenti in due cartelli: quelli che vorrebbero utilizzare l'etanolo di derivazione vegetale (distillazione di eccedenze cerealicole e vitivinicole) e quelli che vorrebbero utilizzare il metanolo di derivazione petrolifera o metanifera al posto dell'additivo antidetonante. Abbiamo già visto e letto sui giornali le motivazioni degli uni e degli altri, oggi su questa pagina, invece, vorremmo affrontare la tematica vista all'interno di un settore: quello legato alla produzione, utilizzazione e trasformazione dei prodotti cerealicoli. Abbiamo, quindi, chiesto

un parere al direttore generale della Eridania, Mantovani, al presidente della Coldiretti, Arcangelo Lobianco, ad un imprenditore leader nelle costruzioni industriali di distillazione, Mauro Frilli. Sebbene la posizione del nostro partito sia di non accettazione del progetto etanolo come additivo alle benzine in quanto costoso e fuorviante rispetto al problema della agricoltura italiana, abbiamo voluto lo stesso conoscere le opinioni dei responsabili di questi gruppi economici. Ciò che diranno, ovviamente, non impegna il nostro giornale.



ROMA — Il consiglio dei ministri dell'Energia della Cee ha recentemente emanato una direttiva sulla produzione e distribuzione della benzina miscelata con metanolo, etanolo di derivazione vegetale ed altri alcoli. La direttiva fissa, per i paesi aderenti alla Comunità, l'87 come data entro la quale si dovranno adeguare le legislazioni al fine di, come si legge nel documento comunitario, «non ostacolare, non proibire o non scoraggiare» la vendita della benzina miscelata ad alcoli.

Insomma dr. Mantovani (direttore generale della Eridania e responsabile del progetto etanolo del gruppo Ferruzzi ndr) una prima vittoria dello schieramento che punta all'utilizzo delle eccedenze agricole comunitarie? Un primo round vinto dalla Ferruzzi?

«Un nostro avviso la direttiva è una logica conseguenza delle preoccupazioni economiche degli organi comunitari di fronte all'accumularsi delle eccedenze agricole. Gli stock mondiali di cereali hanno ormai raggiunto i 300 milioni di tonnellate di cui circa il 10% nella sola Cee. Le produzioni mondiali sono in continuo aumento e nella Comunità europea lo sbilanciamento tra domanda ed offerta fa prevedere giacenze cumulative di cereali che potrebbero raggiungere gli 80 milioni di tonnellate, entro i prossimi 5 anni, con una spesa per soli stoccaggi che arriverà a 4.500 miliardi di lire.

Nonostante la decisione comunitaria, rimane inalterato il problema del costo effettivo della trasforma-

zione delle eccedenze in etanolo. Infatti anche se la Cee vi cedesse a prezzo non europeo ma mondiale la quota di cereali eccedenti, la benzina «pulita», a conti fatti, costerebbe 20 lire in più di quella «sporca». Avete dei progetti per rendere competitiva, sul piano economico, la trasformazione dell'etanolo oppure vi affidate solo alla coscienza ecologica degli automobilisti o alla magnanimità dello Stato?

Il prezzo della benzina pulita con etanolo, ottenuto da cereali a prezzo mondiale, attualmente non si discosta molto da quello di una benzina pulita con additivi ossigenati di origine petrolifera quale è l'Mtbe. Esiste però una reale ed evidente prospettiva di abbattimento del costo dell'etanolo, dovuta sia alla riduzione del prezzo dei cereali, in connessione all'incremento delle produzioni per ettaro, sia al miglioramento delle tecnologie di trasformazione e di distillazione, sia infine all'impiego di prodotti agricoli dedicati specifici come sarà per i paesi mediterranei. Dobbiamo ricordare, invece, che esiste anche una reale ed evidente prospettiva di aumento del prezzo degli additivi ossigenati di origine petrolifera, sia per la instabilità, dimostrata anche in un recente passato, del mercato mondiale del petrolio, sia perché questo ultimo è destinato a medio termine ad un inevitabile aumento di prezzo per la contrazione delle disponibilità in un mercato a richiesta crescente.

Altra nota dolente, per

«Etanolo, vi spiego perché conviene»

Intervista a Mantovani, direttore Eridania e responsabile «benzina verde» della Ferruzzi

voi etanolisti, è la netta opposizione che le imprese agricole fanno al progetto. Mi sembra di capire che gli argomenti in mano dei vostri avversari siano, sostanzialmente, due. Il primo ruota attorno al fatto che quando si parla di eccedenze da utilizzare per la produzione di etanolo sembra che ci si dimentichi che l'Italia non è produttrice di cereali (ma semmai vitivinicoli); secondo, che questa utilizzazione potrebbe innescare una corsa verso questa produzione scardinando la faticosa opera di diversificazione produttiva operata in questi anni dalle imprese dirette-coltivatrici. In che modo Lei pensa di poter fugare i timori e le perplessità del mondo agricolo italiano?

Non bisogna dimenticare che alla politica agricola comunitaria, in base alle regolamentazioni del Pac, (piano

agricolo comunitario) il produttore italiano partecipa con l'apporto di centinaia di miliardi che versa annualmente nelle casse della Cee sia con una quota dell'Iva sia con prelievi diretti, come nel campo delle bietole da zucchero. Le eccedenze invendibili sono in sostanza frutto di una compartecipazione economica italiana. È doveroso, quindi, sostenere che i surplus debbono essere messi a disposizione a prezzo mondiale anche per gli stabilimenti di trasformazione che a questi stabilimenti potranno essere coinvolti altri prodotti agricoli caratteristici di cui è esportatore l'Italia mediterranea? Per contro la rinuncia alla realizzazione di stabilimenti di trasformazione a favore dei soli paesi a propensione cerealicola, non graverebbe ugualmente sull'Italia, come conseguenza delle regolamentazioni Pac, senza prospettive di ritorni economici, in termini di strutture industriali, occupazione, indotto, disponibilità di sottoprodotti alto-proteici?

Nonostante queste sue dichiarazioni che puntano a definire un obiettivo interesse tra voi, le imprese agricole e l'intera economia del nostro paese, bisogna dire, che la posizione di Ferruzzi oggi non sia proprio la più comoda. Non sembrerebbe, infatti, avere molti amici. Avete contro non solo il mondo agricolo ma avete contro, anche, i petroliferi. Sono noti a que-

linari e Italia meridionale).

D'altra parte in quale situazione si troveranno i produttori italiani nell'ipotesi che sia varato un prelievo sui cereali, per scoraggiare la produzione, come già proposto in sede Cee? Il mondo agricolo italiano ben conosce i travagli che ha coinvolto e coinvolge tuttora il settore bieticolo-zuccherifero per non aver previsto a suo tempo, in situazione non eccezionale, le conseguenze economiche di un prelievo alla produzione che attualmente soffoca le coltivazioni a livelli di gran lunga inferiori al fabbisogno interno.

È ipotizzabile, inoltre, un congelamento delle terre? In questi meccanismi non potranno essere coinvolti altri prodotti agricoli caratteristici di cui è esportatore l'Italia mediterranea? Per contro la rinuncia alla realizzazione di stabilimenti di trasformazione a favore dei soli paesi a propensione cerealicola, non graverebbe ugualmente sull'Italia, come conseguenza delle regolamentazioni Pac, senza prospettive di ritorni economici, in termini di strutture industriali, occupazione, indotto, disponibilità di sottoprodotti alto-proteici?

Nonostante queste sue dichiarazioni che puntano a definire un obiettivo interesse tra voi, le imprese agricole e l'intera economia del nostro paese, bisogna dire, che la posizione di Ferruzzi oggi non sia proprio la più comoda. Non sembrerebbe, infatti, avere molti amici. Avete contro non solo il mondo agricolo ma avete contro, anche, i petroliferi. Sono noti a que-

sto proposito, la posizione dell'Eni e il tentativo di contrastare la vostra politica costituendo una società «ad hoc»: l'Ecuofel. Questa società dovrebbe, infatti, produrre, elementi ossigenati di derivazione petrolifera e metanifera da utilizzare come additivi nelle benzine. Non vi è mai sfiorata l'idea di aver preso un'ipotesi che, comunque, una soluzione che accenti un po' tutti verrà fuori?

La trasformazione dei prodotti agricoli in etanolo-carburante non è una novità. L'esempio ci viene dal Brasile e dagli Stati Uniti. In Europa la Svezia ha già in funzione un impianto a Skaraborg; in Austria sono ferme intenzioni a seguire l'esempio degli Usa; in Germania il ministero dell'Agricoltura sostiene attualmente due progetti, uno in funzione ad Ochsenfurt ed uno in Bassa Sassonia; in Francia sono all'esame trenta progetti.

Si può dire che in tutti i paesi ove l'agricoltura rappresenta una componente importante della produzione complessiva nazionale si sta affermando il concetto che lo sbocco naturale delle eccedenze passa per il bioetanolo. Per quanto riguarda l'Europa ed in particolare la Cee occorre ancora una volta ribadire che la ben nota carenza di proteine vegetali troverebbe una ottimale ed economica soluzione nel sottoprodotto proteici derivati dalla produzione di etanolo.

Renzo Santelli

Frilli: si parla di grano ma cosa si fa per il surplus di vino?



ROMA — Si parla tanto di cereali e della loro distillazione in alcole etilico (etanolo) ma ci si dimentica che l'Italia è probabilmente il paese più «ricco» di alcole di provenienza vitivinicola. Come ben si sa siamo produttori di vino in maniera eccedentaria tanto che siamo costretti da norme Cee a stoccare molte quantità di prodotto nelle cisterne dell'Alma. Per renderci conto delle quantità possiamo dire che solo in Sicilia l'alcole grezzo fermo da anni nei magazzini Alma riempirebbe una «piscina» di sette chilometri di lunghezza, cinque di profondità e alta una ventina di metri che corrisponderebbe, fatti i calcoli, alla sbalorditiva cifra di 700 milioni di metri cubi. E questo solo, lo ricordiamo, in Sicilia.

«Oggi le possibilità di utilizzo — Interviene Mauro Frilli — industriale nel settore macchine da distillazione — sono o quella di bruciare questo alcole nelle centrali Enel ad un costo di 20 mila lire ad etanolo o venderlo ad un prezzo superiore (50 mila lire) sul mercato internazionale senza però ottenere grossi vantaggi economici.

«E allora?»
«E allora converrebbe che il ministero dell'Industria decidesse un piano quadriennale nell'intento di trasformare questo alcole da grezzo in assoluto per poi utilizzarlo, nella percentuale consentita dalla Cee (5%), per la «benzina verde».

«Mi sembra, però, che oggi il problema non sia quello dell'utilizzo delle eccedenze di derivazione vitivinicola bensì di quelle eccedenze di produzione nord europea. Io non credo ci siano delle incompatibilità. Se si impostasse un programma di almeno cinque anni nei quali smaltire le eccedenze di alcole di derivazione vitivinicola e iniziare i progetti di smaltimento delle eccedenze cerealicole secondo il progetto Ferruzzi (coadiuvato dalla attività di almeno 6 distillerie nazionali in grado di intervenire nel processo di trasformazione) si avrebbe il tempo necessario per concretizzare gli studi già da tempo avviati per nuove colture, come quella, ad esempio, del sorgo zuccherino, un prodotto ad alto contenuto energetico.

«Il ragionamento non fa una grinza: c'è, però, il non trascurabile problema dei costi della distillazione. Tutti dicono che è molto alto.

«Non è tutto vero quello che viene detto su questo argomento. Già, ad esempio, con il trattamento della distillazione «sottovuoto» si arriva a risparmiare quasi il 50 per cento di energia rispetto alla distillazione tradizionale. Comunque, ad esempio, la nostra società è impegnata in questo periodo a sviluppare nuove tecnologie in grado di trattare le materie prime da distillare con forte rendimento per abbassare il costo unitario dell'etanolo da miscelare con le benzine. Insomma la guerra continua senza esclusioni di colpi.

m. f.

Lobianco: l'alcole non mi convince comunque il governo deve decidere

ROMA — La Confederazione nazionale coltivatori diretti, la più grande organizzazione professionale agricola italiana, si è tenuta sino ad ora in disparte dai fuochi d'artificio del dibattito sull'etanolo. Ad onore del vero, dobbiamo ricordare, non senza una punta di orgoglio giacché fummo tra i primi, nel marzo scorso, a sollevare il problema, che fu proprio l'«Unità», con una intervista al presidente dell'organizzazione contadina Arcangelo Lobianco ad anticipare i temi di questo «infocato» business. Ora Lobianco ha accettato di partecipare di nuovo, alla luce dei nuovi eventi. E, tuttavia, ci tiene a sottolineare, una posizione personale poiché gli organi esecutivi della Coldiretti non ne sono ancora stati informati.

«Presidente Lobianco, cosa pensa della trasformazione dei cereali in etanolo per miscelarlo con la benzina?»
«Innanzitutto, dispiace che in sede comunitaria la materia venga collocata tra le politiche energetiche e che nel nostro Paese sia stata trasformata, dalla

polemica incalzante, in un sottoproblema della giunta agricola. Sono due equivoci gravi che non derivano dal mondo agricolo e che il mondo agricolo, così come altri settori, deve però chiarire all'opinione pubblica.

«Il problema, comunque, delle eccedenze europee esiste. La soluzione prospettata dal gruppo Ferruzzi non potrebbe rappresentare uno sbocco reale per i coltivatori? «Queste produzioni sono espese grazie ai grandi incrementi di resa delle nuove varietà di bassa qualità nord-europee. Ci sono, invece, cereali come il grano tenero di qualità ed il grano duro, di cui siamo deficitari in Europa, che si possono produrre solo nelle regioni mediterranee. Per l'ennesima volta l'Europa ha due vocazioni, i due realtà produttive cui si sono date risposte, regolamenti non rispondenti. Norme uguali ma tra diseguali.

«Quali sarebbero allora i reali interessi del nostro Paese?»
«All'Italia interessa una politica di valorizzazione

della produzione cerealicola di «qualità migliore». C'è, invece, il rischio che una frettolosa impostazione dell'impiego dei cereali per fare l'etanolo sia l'ennesimo puntello ad una produzione non necessaria, costosa per le casse comunitarie, inutile o dannosa per il mercato mondiale ed a beneficio delle aziende più ricche del nord Europa.

«Ci può dire come vede allora il problema delle produzioni extra-alimentari e da dove sorgono le sue preoccupazioni?»
«L'impianto di una industria basata esclusivamente su eccedenze di cereali «non parificabili» non ci convince perché non risolve il problema della politica dei cereali; preclude ogni futuro spazio alle colture energetiche adatte all'ambiente mediterraneo e potenzialmente meno costose di quelle attuali ed, infine, fa sorgere nell'ambito della politica agricola comune una posta di bilancio per la creazione ed il mantenimento di una industria di lavorazione di materie prime agricole per impieghi non alimentari.

«Fare di capire, che molte ombre debbono ancora essere diradate?»
«Ho personalmente ancora molti dubbi. Una commissione di tecnici ed economisti della Coldiretti sta studiando il problema da cima a fondo. Non sono prevenuto, sono solo alla ricerca del bandolo della matassa: se qualcuno può aiutarci a trovarlo sono contento.

«I risultati di questa commissione quando verranno conosciuti?»
«Ne illustrerò una parte già nella discussione alla Camera di mercoledì prossimo.

«Un'ultima domanda: come si dovrà comportare il Governo, a suo avviso, in questa vicenda? Ad esempio l'altra sera i ministri Altissimo e Pandolfi di fronte alle commissioni Industria e Agricoltura congiunte si sono espressi in maniera diametralmente opposta.

«Io credo, non esprimendo un parere, ma assumendo una posizione che rispecchi gli interessi reali del Paese.

r. san.

Hanno detto su...

ALTIERO SPINELLI
Presidente della commissione istituzionale del Parlamento europeo

«L'idea di mettere il grano dei motori è una delle conseguenze della pessima politica dei prezzi agricoli che ha fatto del nostro paese un campo di battaglia per la comunità. È un errore che non si deve ripetere. Il nostro paese deve essere in grado di produrre il proprio grano e di vendere il proprio grano sul mercato internazionale. (Il Fiorino 20-11).

SERGIO COFFERATI
Segretario nazionale della Fuke

«Il progetto etanolo non è conveniente. A lungo andare si favorirebbero solo gli agricoltori francesi. (Repubblica 20-11).

FRANCO REVIGLIO
Presidente dell'Eni

«Non mi risulta che vi sia alcun caso al mondo in cui si pensi di far nascere un prodotto con un sussidio pari al 60% del suo costo quando esistono prodotti che non hanno bisogno di alcun sussidio». (Il Fiorino 21-11).

MARCELLO COLITTI
Presidente dell'Enichem

«Per produrre etanolo occorre aumentare le sovvenzioni comunitarie e non è certo questo il modello economico auspicabile dalla nuova Europa». (Repubblica 21-11).

MASSIMO BORDINI
Segretario nazionale degli Alcolisti Cgil

«I prodotti agricoli eccedenti devono essere utilizzati in settori diversi da quello alimentare: la proposta di Gardini, anche se parziale, risponde giustamente a questi scopi e per questo ne condividiamo gli obiettivi». (Repubblica 22-11).

GIAMBATTISTA ZORZOLI
Responsabile energia del Pci

«Critichiamo il progetto etanolo perché lo consideriamo fuorviante rispetto al proble-

ma dell'agricoltura comunitaria mentre non serve a risolvere quelli dell'agricoltura italiana». (Repubblica 22-11).

STEFANO WALLNER
Presidente della Confagricoltura

«Siamo favorevoli alla produzione di bioetanolo mobilitando le produzioni agricole utilizzabili allo scopo. Quindi non soltanto i cereali, così come prevede, invece, il progetto che tanto ha fatto discutere in questi giorni. (Sole 24 Ore 26-11).

GIUSEPPE AMMARI
Direttore generale delle fonti di energia del ministero dell'Industria

«Valutazioni tecniche indicano che un'aggiunta di etanolo «5%» al pool delle benzine permette di recuperare solo in parte la diminuzione di qualità ottanica dovuta all'eliminazione degli additivi di piombo. Occorre quindi aggiungere componenti chimici per raggiungere il necessario livello ottanico». (Fiorino 26-11).

GIUSEPPE AVOLIO
Presidente della Concolivatori

«Non siamo contrari in linea di principio, ma il progetto etanolo a tutt'oggi non risolve il problema dello smaltimento delle eccedenze cerealicole». (Adn kronos 26-11).

RENATO ALTISSIMO
Ministro dell'Industria

«Il progetto etanolo comporterebbe «corrispondere ulteriori premi alle eccedenze di cereali» e vorrebbe dire «stimolare nuove distillerie piuttosto che correggere quelle già esistenti». (La Repubblica 27-11).

FILIPPO MARIA PANDOLFI
Ministro dell'Agricoltura

«Pur non essendo i cereali la materia prima ottimale, il progetto viene esaminato dalla Cee. In termini strategici si deve pensare a produzioni agricole specializzate a minor costo». (L'Unità 27-11).

A cura di Rossella Fungini

Vol. N. 3/1985

La creazione di nuove imprese

Autorità locali e sviluppo delle cooperative industriali di Giuseppe Fabbri	53
«Job creation» e sistema economico di Primo Mario Salani	61
Trasformazione di Società di capitali in cooperative di Raimondo Ortu e Carlo Picozza	71
La cooperazione come modello di «job creation» di Walter Williams	81
Aspetti di «management» nella creazione di nuove imprese di Antonio Perfetti	103
Il progetto AGENI di Vito Gamberale	115
La cooperativa strumento di promozione globale di Roberto Malucelli	123

Rivista bimestrale del CREF - Viale del Poletico, 131 - 00161 Roma - Telef. 06/868292

La Regione costretta da sola a ripianare il vistoso deficit di 500 miliardi

Sanità, il governo non paga

Il «buco» si colmerà con ticket e tasse

Una mozione del Pci ha aperto il dibattito alla Pisana - L'inerzia scandalosa del pentapartito - Leggi mai attuate

Il ministro Goria con un telegramma l'ha detto chiaro: lui i 500 miliardi di «buco» della Sanità laziale non intende coprirli, né si potranno recuperare sul bilancio '86. La Regione dovrà quindi «arrangiarsi» con ticket, nuove imposte e il suo fondo regionale di sviluppo. Del resto il pentapartito è direttamente responsabile di una crescita incontrollata delle strutture sanitarie e della spesa necessaria per sostenerle, dal momento in cui ha abbandonato ogni ipotesi di programmazione cominciata dalla giunta di sinistra. I problemi della sanità ogni anno si sono progressivamente aggravati ponendo i cittadini di fronte a scelte spesso drammatiche e rendendo sempre più incerto il cammino della Riforma; il divario fra la legislazione e quanto si è attuato è quasi incolmabile. Una crisi, quindi, che investe l'aspetto funzionale, finanziario e politico. Per mettervi riparo — ha detto ieri Luigi Cancrini nell'illustrare alla Pisana la mozione presentata dai comunisti — è necessario reagire con grande forza e, prima che alla giunta, tocca all'intero consiglio regionale promuovere, al termine di un dibattito ampio e approfondito, indicazioni puntuali per un intervento urgente e indispensabile. Un dibattito, quello promosso dal Pci, utile e opportuno e che cade proprio nel momento in cui un altro magistrato, fra i tanti che si sono occupati del caos sanitario ha sequestrato 1800 cartelle fra cliniche e ospedali per vederli chiaro nei ricoveri prolungati. Nel Lazio, infatti, esiste un numero troppo grande (15mila in più) di posti-letto per acuti in gestione diretta o in convenzione. In contrapposizione a una carenza assoluta di posti destinati alla lungodegenza. Con l'apertura degli ospedali di Ostia e del Sant'Eugenio e in seguito di Pietralata, diventeranno 16mila se non si sarà provveduto ad un riequilibrio tanto annunciato quanto disatteso. Il Pci chiede che venga presentato entro e non oltre la data prevista per il bilancio di previsione '85, un piano sanitario regionale che garantisca dall'inizio dell'anno finanziario un primo sforzo di razionalizzazione e che venga preparato un piano specifico, discusso alla luce del sole con le forze sociali interessate, per il riconvenzionamento delle strutture e, in modo necessario, per 50 giorni tutte le case di cura (saranno senza convenzione), alla chiusura o alla riconversione delle altre. I comunisti chiedono anche una proposta di legge che sancisca in modo fermo il principio dell'incompatibilità e in cui sia affrontato il problema delle lungodegenze.



ad esempio l'emodialisi (per la quale era «pronto» un piano mai attuato) e la Tac (che si può fare solo in regime di ricovero sia in ospedale, sia in clinica). Qui la riorganizzazione e la innovazione giocano un ruolo determinante eppure restano solo sulla carta, anche se ci sono perfino i finanziamenti. L'inerzia scandalosa del pentapartito tocca molti altri punti: le piante organiche provvisorie del personale, approvate dopo anni, si riferiscono al personale esistente nel '79-'80; le graduatorie di avvisi pubblici aspettano di essere compilate; i pazienti attribuiti ai medici convenzionati si riferiscono ancora al '79 e la Regione paga anche per i default. Per quel che riguarda i servizi sociali, l'assistenza psichiatrica e agli anziani, le tossicodipendenze, il paradosso è dato dal contrasto fra leggi, varate da tempo, e loro mancata attuazione. E mentre passano gli anni la gente muore, le famiglie si rovinano, mentre la Regione anziché essere elemento di indirizzo e di stimolo si rivela solo un freno, come nel caso dei trasferimenti del personale da Usi a Usi, «impossibili» perché manca il nulla-osta regionale. Piccole, grandi questioni che si risolvono sempre in un nulla di fatto, o in una interminabile inutile attesa. Un discorso, questo, che vale anche per le convenzioni con le Università. Nei mesi passati si è fatto e disfatto attorno ad ipotesi per trovare alla Facoltà di medicina di Tor Vergata uno sbocco: prima Guidonia, poi il Sant'Eugenio; ora si parla della ex clinica Mossati e del Policlinico Gemelli, ma nessuno è disposto a cedere. Ma in cambio di cosa? E che sta succedendo all'Umberto I? Saranno convenzioni 2mila o 4mila letti? Non è indifferente saperlo prima di un piano sanitario regionale e del bilancio preventivo dell'86. «Il deficit del bilancio sanitario regionale — ha detto Cancrini — è grave per il 1985 o anche più grave si presenta per gli anni successivi se verranno riconfermati gli attuali orientamenti del governo. Ma è bene sapere che tali orientamenti vengono rafforzati ogni anno dalla mancanza di iniziative della Regione in tema di razionalizzazione della spesa». Con la loro mozione (intorno alla quale si è sviluppato il dibattito) che si concluderà solo la settimana prossima con la replica dell'assessore) i comunisti hanno inteso rivolgere alla giunta e alla maggioranza una critica molto forte: troppo grande è lo scarto tra intenzioni e fatti. Per questo è cruciale che il consiglio regionale del Lazio esprima un orientamento politico sulla Sanità, prima di affrontare il bilancio preventivo dell'86.

Anna Morelli

Lungodegenze, male cronico degli ospedali

L'inchiesta della magistratura - Il problema degli anziani e tanta disorganizzazione

Un'altra inchiesta della magistratura sulla sanità. Questa volta si indaga sulle lungodegenze. Gli ospedali, generalmente non sono molto accoglienti, ma sembra che i pazienti ricoverati vi trascorrono in media periodi troppo lunghi. La legge finanziaria dell'84 aveva fissato un tetto medio di degenza di dieci giorni. Il magistrato, il dott. Vincenzo Ruotolo, vuole controllare perché ci sono i ricoveri prolungati. Per questo ha incaricato i carabinieri di visitare diversi ospedali e cliniche convenzionate. I militari sono tornati da lui con un carico di 1800 cartelle cliniche «sospette». Per stilare eventuali referenti penali al magistrato occorrerà del tempo, ma il problema delle lungodegenze non è una novità così come le cause che lo provocano. C'è una questione anziani e sono in molti a sottolineare l'uso improprio che viene fatto dell'ospedale. «Forse l'iniziativa della magistratura — dice il prof. Carlo Mastantuono, coordinatore sanitario della Usi Rm 16 — può servire a smuovere una situazione che rischia di incrinarsi. L'ospedale deve poter svolgere le sue competenze specifiche e non essere usato come surrogato di quelle strutture di assistenza sociale che mancano». Certo quella degli anziani parcheggiati o abbandonati in ospedale è la questione più evidente, ma non è l'unica. Il Movimento federativo democratico alcuni mesi fa all'ospedale S. Giovanni ha messo in piedi una commissione mista (pazienti, medi-

ci, amministratori) per studiare da vicino il problema delle lungodegenze. Cosa è tenuto conto? «Casi limite, come quello che per avere il responso di una lastra ci volevano sette giorni perché mancava una radiografia. Un altro caso è quello del coordinamento del Tribunale per i diritti del malato — ma anche rallentamenti quotidiani provocati dall'apertura solo mattutina di alcune laboratori. A questi poi aggiungiamo i tempi biblici per riparare eventuali guasti ai macchinari e l'inadeguatezza dei poliambulatori di zona che costringono la gente a riversarsi agli ospedali». I mali quindi sono diversi, tra cui quello di una diffusa disorganizzazione e di una macchina sanitaria pesante. «Al S. Filippo Neri — dice Michele Pizzuti del comitato di gestione della Usi Rm 16 — in tre anni abbiamo tenuto quattro capi del provvidorato. In questo balliamo ultimamente c'è stato un fronte rallentamento nelle analisi cliniche perché non erano stati ordinati in tempo i reagenti chimici». La questione delle lungodegenze è un problema del «veritico» dei coordinatori sanitari delle Usi convocato per mercoledì prossimo dall'assessore comunale alla Sanità, Mario De Bartolo. «La nuova legge finanziaria — dice l'assessore — prevede che l'11% dei posti letto sia destinato ai lungodegenti. A Roma siamo molto al di sotto e raggiungere questa percentuale significherebbe dare un forte impulso per la soluzione del problema».

In fin di vita un operaio che montava un'impalcatura a Ostia Scivola, giù dal terzo piano

È caduto da un'impalcatura, dal terzo piano di un palazzo di Ostia. Un volo di oltre venti metri. Tommaso Mastromarino, 46 anni, ennesima vittima di un incidente sul lavoro, è ora ricoverato in gravissime condizioni nel reparto rianimazione dell'ospedale S. Camillo. Ha riportato fratture, lesioni su tutte le parti del corpo. I sanitari disperano di più. L'operaio edile stava lavorando insieme ad altri due colleghi per ristrutturare la facciata del palazzo quando, per cause ancora in corso di accertamento, è scivolato schiantandosi al suolo. Un malore? Le tavole sulle quali lavorava hanno all'improvviso ceduto? Oltre all'indagine della magistratura una è stata avviata anche da parte della Usi Rm 13. L'impresa per la quale Tommaso Mastromarino lavorava è la Ise di Casalpalocco. Ma nel cantiere dove ieri è avvenuto il gravissimo incidente lavorano oltre al Mastromarino soltanto altri due edili. Non si sa se anche in questo caso come in altri precedenti si tratta di un'impresa che ha avuto in subappalto lavori da qualche grande azienda. Quel che sembra certo è che tutti e tre gli operai che lavorano per la ristrutturazione del palazzo di corso Duca di Genova ad Ostia non sono stati assunti direttamente.

«I nostri figli resteranno a Villa Azzurra»

Le madri degli handicappati presidiano l'Istituto di Tivoli, in parte sequestrato

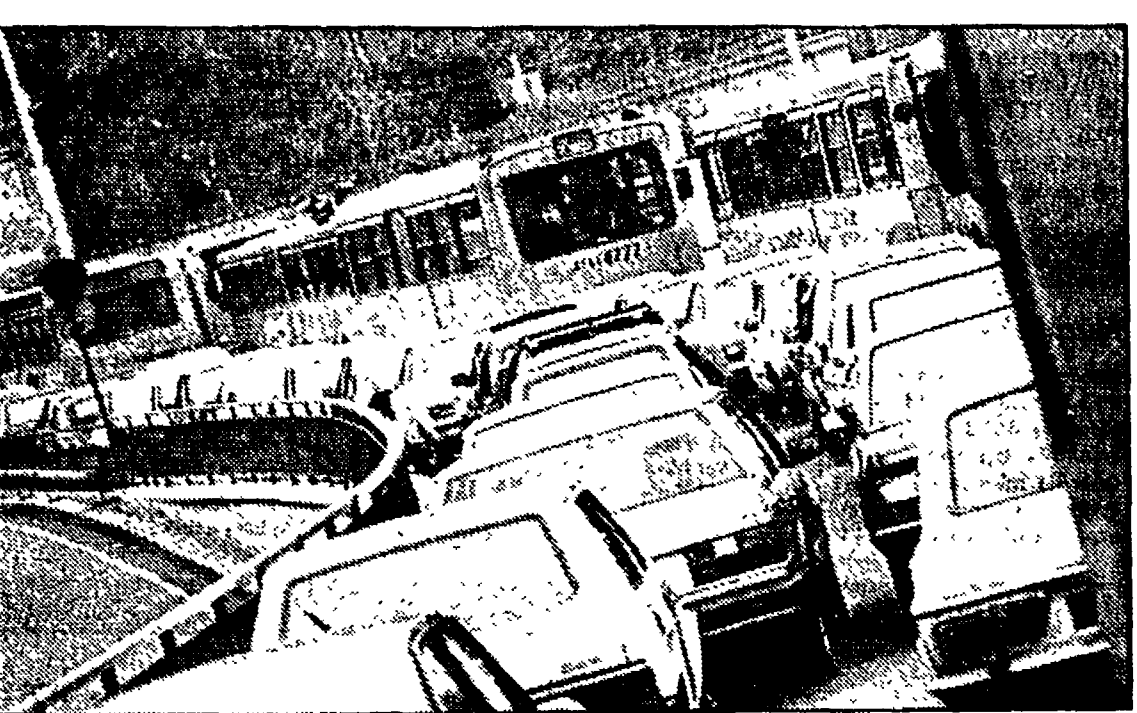
La mamma di Villa Azzurra, come ormai la gente di Torulupara le definisce, sono preoccupate da una serie di segni che indicano il peggio. In questi giorni, il Coreco ha bocciato inspiegabilmente l'ultima delibera di 35 milioni di finanziamento, che doveva servire per terminare i lavori di restauro della clinica. Poi c'è la situazione di «fuglio», non intende rilasciare l'autorizzazione necessaria al dissesto della struttura, per una serie di «questioni pretestuose» come hanno denunciato le donne in assemblea. Per la mancanza di due chiacchiere di regolamentazione dei termofoni, e per il fatto, fino a qualche giorno fa sconosciuto a tutti, che una delle tre fosse biologiche non è collegata alle fogne. Villa Azzurra, è utile ricordare che è un tassello dell'impero sanitario di Delfo Galileo Faroni. E questo elemento crea le maggiori preoccupazioni. Le mamme non hanno dimenticato che l'odissea dei propri figli ha avuto inizio con la decisione di Faroni di non effettuare la manutenzione straordinaria dell'istituto, che come proprietario gli competeva. In quel momento, essendo la struttura privata, seppure affittata alla Usi Rm 24, non fu possibile intervenire con un finanziamento pubblico per sistemare i locali ormai divenuti fatiscenti. Solo successivamente il comitato di gestione della Usi Rm 24, presieduta allora da Nicola Abbamonti, trovò la scappatoia legale: la Regione avrebbe finanziato il restauro per oltre trenta milioni, detrando la somma spesa dall'affitto di Faroni. Intanto i lavori dovevano finire il 15 giugno. Nonostante le rassicurazioni da parte della Usi e delle guardie municipali in dodici rate per le quote di mezzo milione e in trentasei mensilità per le cifre superiori. All'atto di ritirare gli stipendi, invece, i vigili si sono ritrovati con quattro lire in tasca. Un mistero che l'assessore al personale Cannucciari almeno fino a ieri sera non riusciva a spiegare. «C'è stato evidentemente un deprecabile errore dei vigili urbani per convincerli a mantenere i nervi saldi e non aggravare la situazione. Non solo. Per avere il quadro completo della giornata bisogna aggiungere l'udienza penale che come ogni mercoledì richiama centinaia di fedeli a piazza San Pietro, una manifestazione di studenti a Montecitorio e il disordinato parcheggio dei pulmini che hanno portato a Roma gli invalidi per la protesta attestati in doppia fila per via di Caracalla, a porta Capena, piazza Numa Pompilio, viale Aventino e via dei Cerchi. Tutto questo in un giorno solo, e non è ancora Natale».

Ingorghi e code dappertutto

Centro bloccato, giornata «nera» per il traffico

Vertenza vigili, una schiarita

L'assessore Cannucciari: «Un deprecabile errore le decurtazioni fatte nelle buste-paga dei dipendenti capitolini»



Ingorghi ieri mattina in Corso Italia

Ieri Roma ha vissuto un'altra giornata nera per il traffico. E questo è stato l'ennesimo «disturbo» per le nuove discipline inventate dall'assessore Palombi che partono decisamente sotto una cattiva stella. Dalla sua inaugurazione in poi, sull'«anello» che circonda il centro storico non c'è stato un solo giorno da utilizzare come vero e proprio test: lunedì mattina, quando l'operazione è scattata per la prima volta, ha coinciso con la chiusura dei negozi, martedì un autocarro «ingoiato» da una buca ha bloccato il transito lungo via Salaria, mercoledì il traffico è stato bloccato in via Salaria, giovedì il traffico è stato bloccato in via Salaria, venerdì il traffico è stato bloccato in via Salaria. Tra i tanti, la manifestazione dei mutilati e invalidi giunti a Roma da ogni parte del paese e la tradizionale udienza papale. Ha inciso probabilmente anche lo stato di agitazione dei vigili urbani che questo mese, così come è avvenuto per altre categorie di dipendenti capitolini (netturini, giardinieri, addetti alle circoscrizioni e via dicendo) hanno riscosso buste paga dimezzate. Il malumore si è in parte ridimensionato nel pomeriggio, con le rassicurazioni di chiarimenti dell'assessore del Comune: «Restituiremo quanto è stato tolto» — ha detto l'assessore al personale Cannucciari. Però intanto rabbia e delusione per le pesanti decurtazioni hanno impedito il sereno svolgimento di sorveglianza nei sei punti nevralgici facendo saltare così l'operazione controllo. Una vicenda, questa delle tratteunte selvagge, che ancora non riesce ad avere una risposta convincente. In un precedente caso di intesa sottoscritta dalle organizzazioni sindacali e dall'amministrazione comunale si stabiliva che venissero dilazionate le maggiorazioni riscuote dalle guardie municipali in dodici rate per le quote di mezzo milione e in trentasei mensilità per le cifre superiori. All'atto di ritirare gli stipendi, invece, i vigili si sono ritrovati con quattro lire in tasca. Un mistero che l'assessore al personale Cannucciari almeno fino a ieri sera non riusciva a spiegare. «C'è stato evidentemente un deprecabile errore dei vigili urbani per convincerli a mantenere i nervi saldi e non aggravare la situazione. Non solo. Per avere il quadro completo della giornata bisogna aggiungere l'udienza penale che come ogni mercoledì richiama centinaia di fedeli a piazza San Pietro, una manifestazione di studenti a Montecitorio e il disordinato parcheggio dei pulmini che hanno portato a Roma gli invalidi per la protesta attestati in doppia fila per via di Caracalla, a porta Capena, piazza Numa Pompilio, viale Aventino e via dei Cerchi. Tutto questo in un giorno solo, e non è ancora Natale».

Valeria Parboni

Potremo vedere i monumenti in restauro

Alcuni dei monumenti più belli e suggestivi, ancora «ingabbiati» per i restauri, saranno aperti al pubblico per tutta la prossima settimana. Si potrà così camminare sui ponteggi più alti dell'Arco di Costantino, e di Settimio Severo o seguire fino in cima la «spirale» di scene scolpite sulle colonne Antonina e Traiana, seguendo da vicino il lavoro dell'archeologo e del restauratore. In occasione della prima settimana per i beni culturali ed ambientali, infatti, da domenica prossima, al sabato successivo il sovrintendente alle Antichità di Roma ha deciso un programma di visite guidate ai monumenti «ingabbiati» ed agli scavi. Sarà un'occasione quasi unica per ammirare da vicino la bellezza delle immagini scolpite ed anche i danni prodotti dall'inquinamento. Tra gli altri verranno aperti gli archi di Costantino e Settimio Severo, le colonne Antonina e Traiana, il tempio di Adriano a piazza di Pietra, il Tetto di Marcello. Visibili anche molte zone archeologiche, dall'Appia Antica alla Domus Aurea di Nerone a Colle Oppio.

E intanto il Comune propone di «adottarli»

Roma chiederà al mondo intero di contribuire concretamente alla salvaguardia ed al recupero del suo patrimonio artistico. La proposta era già contenuta nella relazione programmatica di Signorelli ed ora sembra venga concretamente ripresa dall'assessore agli «affari generali» Bernardo. In concreto si tratta di chiedere alle singole nazioni ed alle istituzioni internazionali di «adottare» un monumento assicurandone il restauro e la valorizzazione. Un esperimento analogo è già stato tentato per alcuni luoghi storici di Venezia.

La neve, eccezionalmente, è già a 80 centimetri ma si inasprisce la vertenza per le sciovie

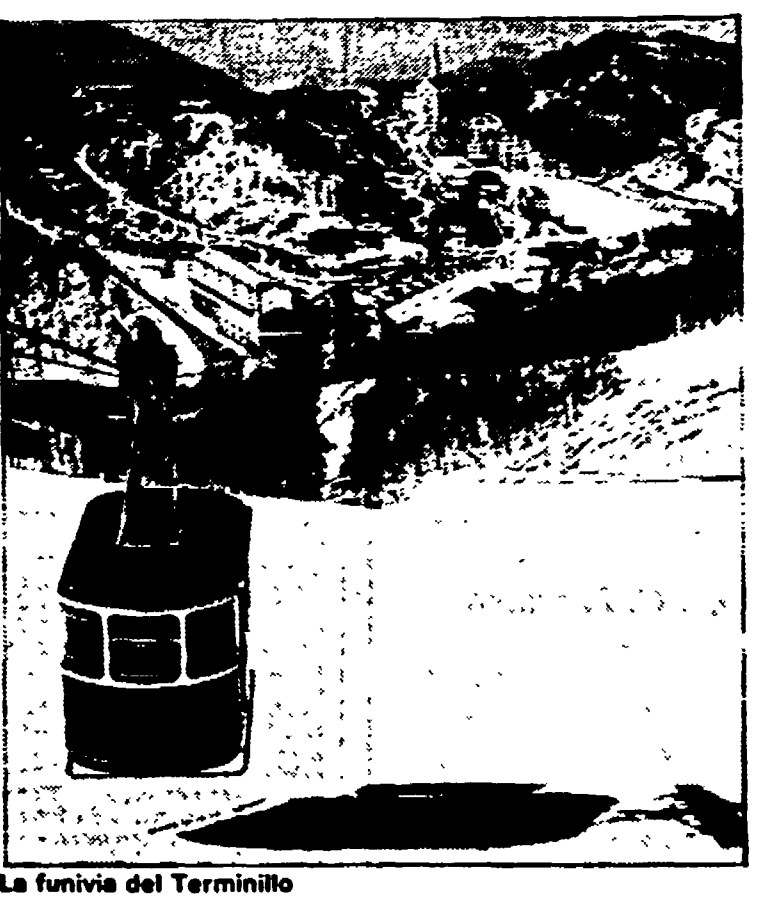
Terminillo, in fumo una stagione d'oro?

La società di gestione vuole il rinnovo della concessione. Un assessore dice che sarebbe la morte per il Terminillo. Il Comune di Rieti nicchia

Nostro servizio
RIETI — Sul Terminillo, nel pomeriggio di ieri, la neve superava il mezzo metro; in certi punti arrivava fino ad ottanta centimetri ed era riprese le attività. Le statistiche ricordano pochi mesi di novembre così prodighi di neve per il Terminillo; neppure il rigidissimo inverno dell'anno scorso può essere preso a paragone. Ma non si scierà. Dieci sciovie, due seggiovie, una funivia e una telecabina, 10 chilometri di piste saranno inutilizzabili nel prossimo week-end, ed è in pericolo anche quello successivo. Si tratta di un danno notevole per tutte le attività che ruotano attorno al sole da discesa: il disappunto degli sciatori, poi, è grande. Perché tutto ciò? Tutto dipende da una vertenza per la concessione dell'esercizio degli impianti di risalita tra la società «Funivia» ed il Comune di Rieti, spalleggiato ed in-

ressi propri dal Comune di Cantalice e dall'amministrazione separata della frazione di Vazia, entrambi sulle pendici del Terminillo. La società «Funivia», che ha risollevato le proprie sorti finanziarie, ha tentato di ottenere un rinnovo vero e proprio del contratto e non un'altra proroga. Una proroga che invece darebbe il tempo al Comune sulle pendici del Terminillo di organizzare un diverso sistema di gestione degli impianti: o una società mista o una amministrazione diretta di un consorzio di comuni. «Per adesso, però, tali progetti sono solo a livello di studio», lo ha detto Tonni, assessore ai Lavori pubbli-

ci del Comune di Rieti, con delega per il Terminillo. Comunque il Comune di Rieti sembra intenzionato a non cedere e a non rinnovare un contratto decennale. «Sarebbe un errore», ha detto Tonni, «per farsi dare manforte, il Comune ha dato la stura alle richieste dei piccoli comuni limitrofi e addirittura all'amministrazione separata dei beni civici di Vazia, frazione di Rieti. Questa frazione reclama un allegato al contratto, ma gli invalidi per la prossima settimana: di fronte a questa ipotesi anche la società «Funivia» sembra più conciliante. Anche se la faccenda si risolvesse per allora, battere le piste troppo innevate e non curate sarà un problema».



La funivia del Terminillo

Rodolfo Celò

Appuntamenti

LA RESTAURAZIONE DI WOJTYLA... PREMIO MINERVA... LINGUA RUSSA GRATIS... GRAFICA D'ARTE... PALAZZO BRASCHI... MERCATI TRAIANESI... ISTITUTO S. MICHELE

Mostre

MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI E TRADIZIONI POPOLARI... PALAZZO BRASCHI... MERCATI TRAIANESI... ISTITUTO S. MICHELE

Taccuino

Numeri utili... clinico 490887... Est 1923: Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925...

Tv locali

VIDEOUNO canale 59... GBR canale 47... RETE ORO canale 27... ELEFANTE canale 48-58

Lettere

Tivoli: «Sono estraneo ai brogli»... Egregio direttore, leggo a pagina 16 del Suo giornale...

Il partito

SETTORI DI LAVORO... LAVORATRICI DEL PUBBLICO IMPIEGO... ZONE... CASTELLI... FROSINONE... TIVOLI... ROMA

democrazia e diritto

Riformismo e uguaglianza: un dibattito nella sinistra... relazioni di P. Barcellona, G. Pasquino... presiede P. Ingrao... lunedì 9 dicembre ore 9.30-18.30 via della Vite 13

Si smonta l'inchiesta-scuoletto
Caso Gerunda, «saltano» gli interrogatori

Chiesta l'immediata formalizzazione - In una vecchia sentenza gli «errori» del giudice Margherita Gerunda per due delibere dell'83 non saranno più rievocati...

C'è una curiosa ed interessante analogia tra le vecchie inchieste di Margherita Gerunda contro l'ex giunta di sinistra del Campidoglio e l'ultima clamorosa gaffe giudiziaria dello stesso magistrato...

Da domani al primo distretto di Ps
Faranno la fila per guardare il grande tesoro

Brillanti da cento milioni, smeraldi degli dei «Topkapi» orologi, cinture tempestate di perle preziose, monete d'oro antiche e di rara fattura...

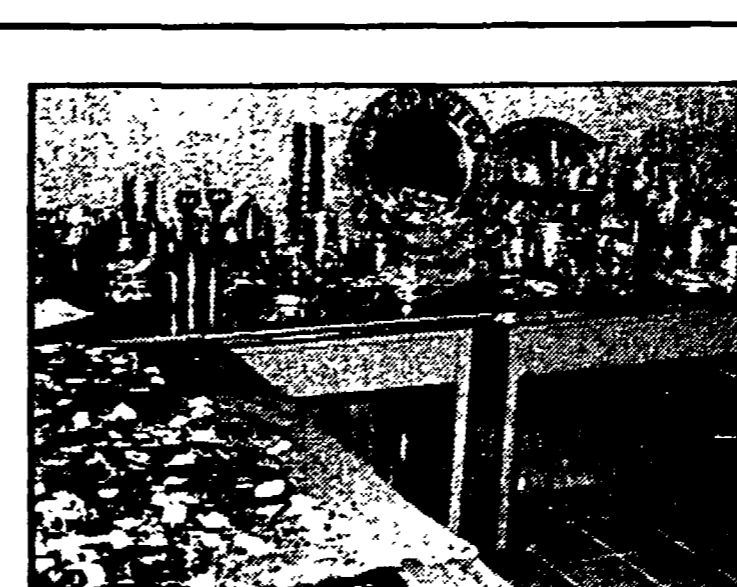
Preso a Roma un camorrista che aveva cambiato nome per non essere ucciso
È sfuggito ai suoi «rivali», non ai carabinieri

Nella chiesa di Cave i funerali della giovane uccisa domenica
L'assassino è fuggito su una macchina bianca?

Affollata cerimonia per l'addio a Maria Rita Magistri - Alcuni testimoni hanno visto un'auto scappare a grande velocità dal luogo dove è stato trovato il corpo della giovane

Protestano il Foscolo, II Artistico, Marcati, Bottardi e lo «storico» Visconti
«Le aule? Quando non mancano le troviamo davvero sporche»

Proteste, scioperi ed occupazioni, anche ieri, in molte scuole della capitale - I problemi più esplosivi restano la carenza di spazi ed alcune (a volte enormi) deficienze igieniche



Il favoloso bottino del colpo alla Banca Commerciale recuperato dalla polizia

Arrestate anche due donne per il sequestro Guglielmi

La magistratura di Civitavecchia ha spiccato altri due ordini di cattura per il sequestro della principessa Isabella Guglielmi...

Aggredito da un caporeparto un operaio della «Colli Albani»
Casa, trasporti, Nu: Cgil e Cisl criticano Signorello
Chiusa una casa d'appuntamento, vendava sesso e droga
Rapimento Mariotti, dieci rinvii a giudizio

Nel bacino di Tivoli una battaglia contrattuale contro imprenditori chiusi

«Fermiamo questa distruzione»

I lavoratori delle cave: primo, difendere l'ambiente

Il contratto scaduto da due anni - La salute e la lotta contro l'estrazione selvaggia - Una legge regionale di regolamentazione resta inapplicata - Aumentano i ritmi di produzione



Dal nostro corrispondente
TIVOLI — L'ultimo contratto integrativo per i lavoratori delle cave di travertino del bacino estrattivo Villalba-Bagni di Tivoli, è stato firmato il 2 dicembre dell'80. A due anni dalla sua scadenza naturale, mentre in altri analoghi centri marmiferi, come Verona, Rapallo e Carrara è stato rinnovato, qui le trattative ancora devono iniziare. Una vertenza che appare subito assai difficile. Intanto, pur se sono mancate le tradizionali manifestazioni di protesta dai toni duri, le ore di sciopero effettuate raggiungono le tre giornate di lavoro Gli addetti del travertino hanno presentato al padronato una piattaforma rivendicativa nel maggio di quest'anno, senza ricevere fino a questo momento alcuna risposta. Anzi, implicitamente una risposta è venuta: cioè la chiara intenzione degli industriali locali di non trattare. Eppure basterebbe dare un'occhiata ai documenti della Fila (la federazione lavoratori delle estrazioni) per comprendere come irrisolvibile e pretestuosa sia la posizione padronale.

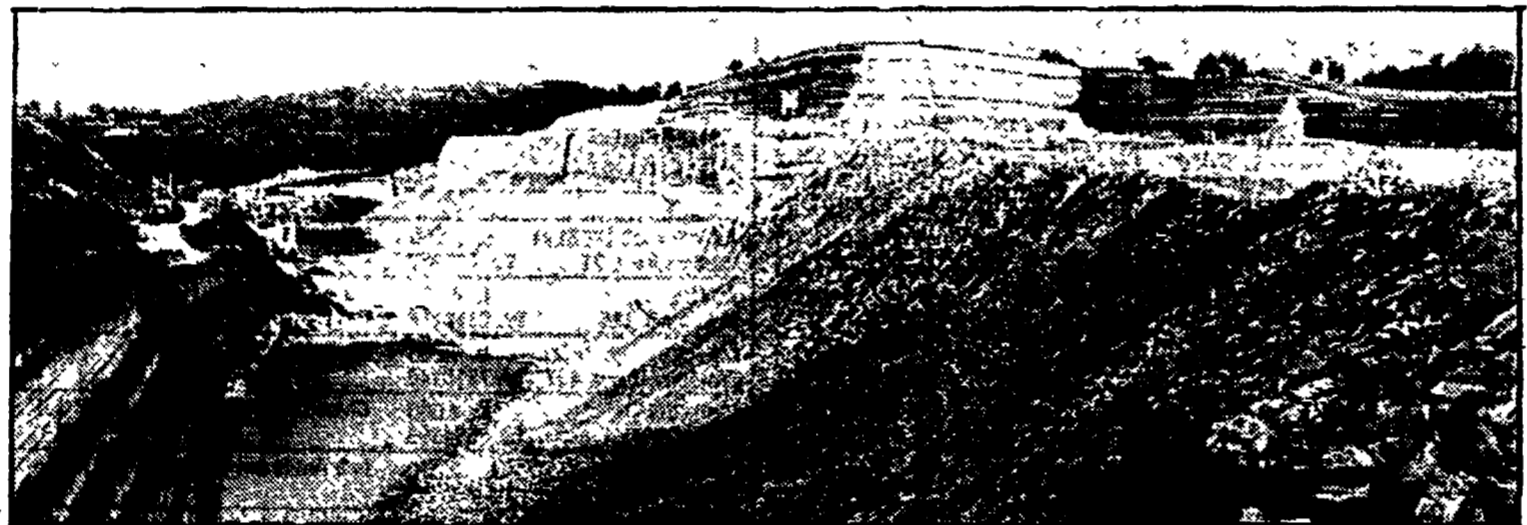
ve dissesto idrogeologico riscontrabile nella zona. A tale riguardo un discorso a parte merita la legge n. 1 del gennaio '80 sulle cave e torbiere, per vari motivi rimasta inapplicata. Questa legge, che si poneva come obiettivo di regolamentare le attività estrattive, fu approvata dall'allora giunta di sinistra della Regione dopo una specifica lotta portata avanti proprio dai lavoratori del bacino estrattivo Villalba-Bagni di Tivoli. Oggi a quasi sei anni dalla sua promulgazione ancora non è stato presentato il Prae (piano regionale delle attività estrattive) e la programmazione di ripristino delle attività smesse e per la salvaguardia del territorio, elementi base della legge, vengono frustrati.

altro dei problemi di fondo è rappresentato dalla «rendita» dei terreni quasi tutti di proprietà di Carlo Filippo Todini, implicato con il movimento ordinista e in prigione dal 1981. Essendo le aziende in concessione devono pagare sotto due forme l'utilizzo del terreno. Per una cifra di circa 4 mila lire al metro cubo (vuoto per pieno) ogni cosa sia estratta, anche se di scarto. Poi all'uscita del blocco di travertino dall'azienda un soprintendente di Todino imprime il marchio ed il diritto di lire 1500 al metro cubo.

A Riano la Regione destina i terreni alle cave di tufo

Per risanare in qualche modo il territorio distrutto bisogna distruggere altro territorio: questa è la singolare filosofia della giunta regionale. Un esempio: la recente delibera del 12 novembre scorso con la quale la giunta pentapartita ha autorizzato il cambio di destinazione di terreni di uso civico per destinarli allo sfruttamento di cave di tufo. I terreni sono quelli dell'Università agraria di Riano. Sulla vicenda alcuni consiglieri comunisti hanno presentato un'interpellanza urgentissima chiedendo la revoca della delibera. Queste alcune delle «stranezze» contenute nella delibera e sottolineate nel documento del Pci. Nell'autorizzare il cambiamento di destinazione d'uso si afferma che solo attraverso la prosecuzione controllata dell'attività estrattiva è possibile l'attuazione di un va-

lido piano di sistemazione ambientale nonché il recupero delle somme necessarie per gli interventi di risanamento. C'è anche un particolare esilarante: nelle somme versate dai «cavatori» per gli interventi di risanamento sarebbero comprese le parcelle ai tecnici incaricati di controllare la regolare esecuzione delle opere di risanamento. In questo modo — sottolineano i consiglieri comunisti — si instaurerebbe il principio che le aziende pagano i loro controllori. Inoltre nella delibera viene accettata la tesi del sindaco di Riano secondo cui non esisterebbe alcun vincolo idrogeologico mentre vengono «dimenticati» i risultati della perizia Genovis che parla di «disastro idrogeologico». Una copia dell'interpellanza comunista è stata inviata dal consigliere Anna Rosa Cavallo al commissario di governo.

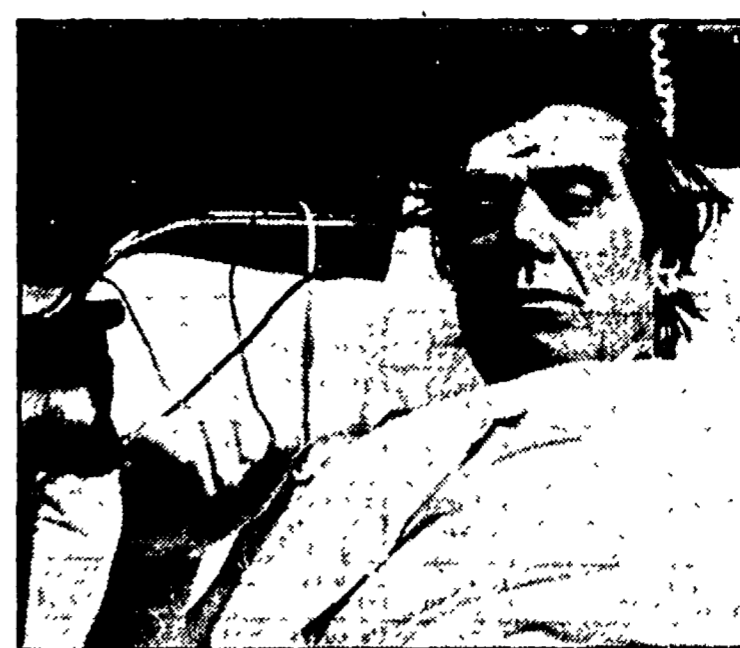


dizioni di lavoro: la priorità viene data alla salute. E questa una tendenza che si poteva notare già nelle richieste dell'80. I lavoratori chiedono un migliore rapporto con la Dpi per la prevenzione e la tutela della salute negli ambienti di lavoro per i lapidei. Quindi, viene richiesta una riduzione degli orari per coloro che sono costretti ad operare in condizioni difficili e nocive, nonché il rimborso dei medicinali per i colpiti da malattie professionali.

La terza questione fondamentale che nella piattaforma assume un notevole rilievo è rappresentata dalle modalità di sfruttamento del territorio e dal gra-

dia ecologica dell'ambiente». Queste le questioni essenziali della piattaforma rivendicativa, mentre è necessario parlare degli elementi più importanti del contesto generale del quale viene portata avanti la vertenza. Innanzitutto non si sa con precisione quante siano le aziende che operano sul territorio e quanti, con precisione gli addetti. Il sindacato non possiede dati sicuri, ma si parla di circa 60 aziende tra quelle che estraggono il travertino e che lo lavorano, per un migliaio di addetti. Straordinario, cottimo e lavoro nero rappresentano le motivazioni più sicure sulle reticenze e imprecisioni di questi dati. Un

Antonio Cipriani



Luciano Capuzzi in un'immagine di ieri sera

I medici: «Le condizioni di Luciano Capuzzi sono soddisfacenti» Tanta ginnastica al mattino e pomeriggio La prima preoccupazione: «Non potrò più lavorare»

Pranzo in poltrona per il romano con il cuore nuovo

Semolino e frutta cotta a pranzo, minestrina e mozzarella a cena. Non sono passati nemmeno due giorni dal trapianto e Luciano Capuzzi ha ricominciato a mangiare: poco, ma con appetito. Il suo cuore nuovo si è comportato bene anche ieri. «Le condizioni generali sono soddisfacenti», ha detto il prof. Benedetto Marino, il cardiocirurgo che ha eseguito il primo trapianto di cuore della Capitale. Tanto soddisfacenti che i medici hanno fatto alzare il paziente dal letto: per qualche minuto è rimasto seduto su una poltrona. Il bollettino della seconda giornata parla di esami ematochimici normali ed emodinamica buona. La frequenza cardiaca è di 110 battiti al minuto, la pressione arteriosa è di 130 (massima) e 80 (minima) mentre quella venosa è di quattro millimetri di mercurio. Qualche particolare in più lo aggiunge la moglie Luciana: «Siamo proprio contenti di come sta reagendo. Questa sera non aveva neppure febbre. Certo ha dolori quando tossisce e si sente un po' frastornato, anche per l'intensa attività della giornata. A tarda sera nelle redazioni era circolata la voce di una complicazione nel decorso post-operatorio. I sanitari l'hanno però subito smentita. «È tutto assolutamente regolare».

Una giornata iniziata presto, alle 7,30 con la sveglia degli infermieri: il tempo per le pulizie personali, una colazione a base di tè con limone e fette biscottate, e il prof. Marino con la sua équipe ha fatto la prima visita medica. La mattinata è proseguita con la ginnastica a letto, da solo e con l'aiuto dei fisioterapisti. Si era parlato di esercizi alla cyclette ma tutto è stato rinviato ad oggi. Sostentuto dai medici, Luciano Capuzzi è riuscito poi ad alzarsi dal letto e a consumare il pranzo seduto in poltrona. Ancora ginnastica nel pomeriggio («Mi fanno fatica», ha detto alla moglie), tè con biscotti per merenda, minestrina e mozzarella per cena. Aveva chiesto della carne ma poi ha

preferito ripiegare su qualcosa di più leggero. Tanti impegni spezzati da qualche breva sonnolina e da momenti passati a parlare con la moglie Luciana. I giorni terribili della malattia cardiaca sono ormai alle spalle. L'uomo si fida del suo cuore nuovo, donato prima di morire per un tumore al cervello, dal giovane catanese Luigi Sangiorgio. Comincia a pensare all'uscita dall'ospedale: in cima a tutte le preoccupazioni c'è il lavoro. Luciano Capuzzi ha guidato il camion per una ditta di autotrasporti bolognese fino a ventiquattro giorni prima del trapianto. Sa benissimo che non potrà tornare a lavorare, che ogni sforzo sarà un pericolo, che la sua sarà una vita rigidamente controllata dai medici.

Problemi seri che dimostrano però quanto il paziente abbia fiducia nella riuscita dell'operazione. In effetti anche i medici dell'équipe del Policlinico non nascondono la soddisfazione per questo primo trapianto. Lunedì sera, dopo ore concitate passate a superare i cavilli burocratici, il lungo e complesso intervento («Ma non più difficile di molti altri», ha detto il prof. Marino) è riuscito alla perfezione. Alle 21,40 di lunedì il cuore del giovane Luigi Sangiorgio batteva regolarmente nel petto di Luciano Capuzzi.

I. fo.

Civitavecchia: scioperano gli edili della centrale

«La Regione è paralizzata, i vari assessorati stanno litigando tra loro. Incerto resta il nostro futuro quando nei prossimi mesi saremo licenziati dalla Centrale. Enel di Civitavecchia». Gli edili della centrale di Torre Valdaligianor ieri sono scesi di nuovo in piazza per chiedere la rapida realizzazione di una serie di grandi opere pubbliche nel comprensorio di Civitavecchia. Lo sciopero, proclamato dalla federazione dei lavoratori delle costruzioni, è stato di tre ore. Un'affollata assemblea si è svolta nella sala del consiglio comunale, alla quale ha partecipato il sindaco di Civitavecchia, Fabrizio Barbaranelli. In base ad un protocollo di intesa, siglato con la Regione-Lazio, la giunta pentapartita alla guida della Pisana si è impegnata ad accelerare la realizzazione di grandi opere pubbliche come la superstrada Civitavecchia-Orte, il porto commerciale ed altre iniziative. In seguito alla protesta di ieri è stato convocato un incontro per il 4 dicembre, al quale parteciperanno le associazioni dei costruttori, la Federazione sindacati, il Comune e la Regione.

didoveinquando

Ada, una voce nuova del jazz di scena stasera al Big Mama

Una voce nuova del jazz è di scena oggi e domani al Big Mama, vicino San Francesco a Ripa: è Ada Montellanico, una giovane cantante romana in attività da un paio d'anni, che si fa accompagnare da un ottimo trio, composto da Riccardo Fessi al piano, Massimo Moriconi al contrabbasso e Giampaolo Ascolese alla batteria. Qualcuno forse ricorderà uno dei momenti più importanti della storia artistica di Ada, la sua partecipazione a fianco del pianista Enrico Pieranunzi al Four Roses Jazz Festival dell'anno scorso. Ada e gli inizi. «L'interesse per la musica ed il canto è nato quando frequentavo il corso di etnomusicologia all'Università: era appassionante per il lavoro di tipo antropologico di ricerca sul campo che si faceva. Poi ho studiato per due anni il sax soprano, ed infine ho seguito il corso di vocalità jazz alla Scuola del Testaccio. Così ho cominciato a cantare il jazz, che è comunque la musica che più amo. Non saprei come definire il mio stile... voglio dire che non cerco di rifarmi a qualche cantante in particolare, anche se gli altri a volte mi dicono che ricordo un po' Billie Holiday, io non so se è vero, e se lo è, comunque non è intenzionale. Certo lei è fra le mie preferite ed ascolto spesso i suoi dischi, quindi non escluderei qualche influenza a priori. Ma io vivo nel presente e lei appartiene al passato e non potrei mai interpretare una canzone col suo stesso spirito. E poi stoimo anche altre cantanti, molto diverse, come Tina Turner o Chaka Khan, che però hanno feeling, ed è questo che conta».

jazz, la tecnica è molto importante. Delle mie colteggie italiane apprezzo maggiormente Cinzia Spata e Tiziana Ghigliottini: hanno una padronanza tecnica formidabile, ma soprattutto esprimono quella maturità di una cantante acquisisce solo con l'esperienza e la personalità. L'ideale per me, la cosa più bella, è arrivare a saper cantare ciò che una canzone dice anche a chi non comprende i testi in inglese: questa forza espressiva l'ho scoperta in una cantante che amo moltissimo, Nancy Wilson. Ada e il suo repertorio. «Il mio repertorio è per così dire di standards classici, scelti però con un'attitudine anticonformista. Brani che difficilmente appaiono nel repertorio di altre cantanti, come Seven Steps to Heaven di Miles Davis, «Ask me now» di Monk, «Some other time» di Bernstein. Viene fuori abbastanza chiaramente la mia passione per il bebop e l'hard bop. Inoltre faccio anche alcuni brani originali scritti da Riccardo Fessi, che mi danno la possibilità di allargarmi un pochino al funky. E sempre affascinante fare pezzi originali, perché non ho nessun precedente a cui ispirarmi: è una sfida che ti dà la possibilità di cercare nuove soluzioni e misurare le tue capacità».

Alba Solero



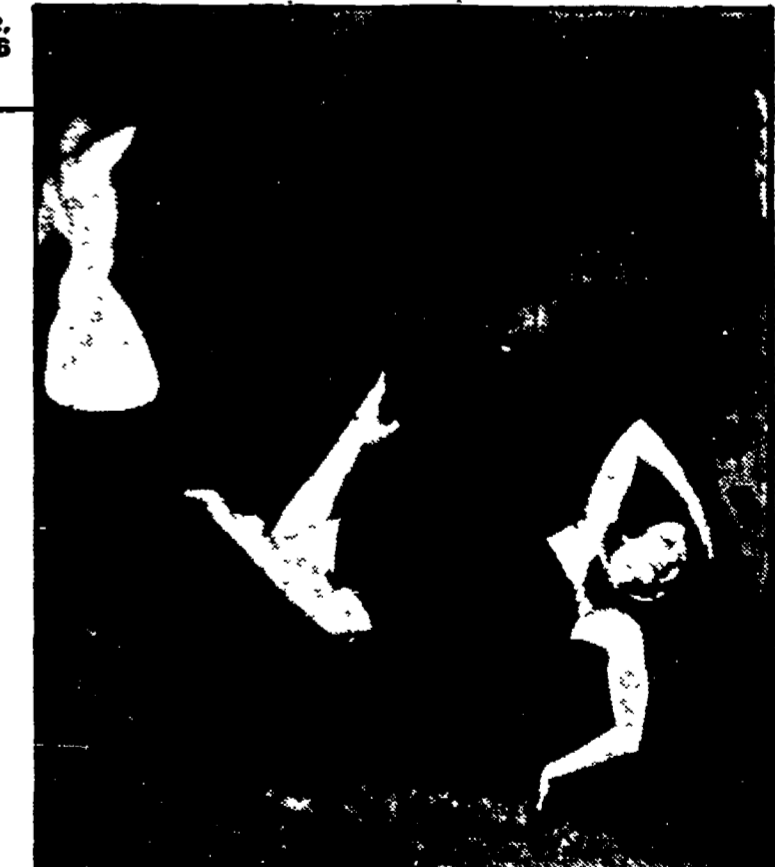
La cantante jazz Ada Montellanico

André Kertész e le prime, audaci «distorsioni» sul foglio parigino

Nel quadro del ciclo di mostre dedicate ai grandi fotografi del mondo, l'Accademia di Francia, presenta, a partire da oggi alle ore 19, un fotografo di singolare raffinatezza e maestria: dopo Edouard Boubat (febbraio 1985), verrà esposto André Kertész, uno degli «inventori della fotografia».

La mostra, in cui verranno esposte 110 opere del fotografo d'origine ungherese, intende presentare ad un vasto pubblico, l'opera di un artista che ha lavorato costantemente, dagli inizi del secolo fino allo scorso settembre, seguendo un itinerario che, partendo da Budapest e finendo a New York, si

sofferma soprattutto a Parigi. La Parigi degli anni Trenta, dove approdò già adulto, frequenta pittori e uomini di cultura, riesce finalmente ad esprimersi liberamente, prendendo posto anche lui ai tavolini del mitico Café Dome, crocevia di tante idee e personaggi. Il 1933 segna l'anno in cui Kertész per la prima volta pubblica le sue famose «Distorsioni» su un giornale femminile che gli chiede foto di nudi di donne. Nella sua biografia Kertész afferma che sempre e costantemente egli ha cercato esclusivamente di esprimersi. «Le «Distorsioni» rappresentano una delle varianti della sua poetica. Proprio attraverso le immagini di questa mostra, la sua volontà di «esprimersi» si configura limpidamente sin dai suoi inizi. Kertész muore il 29 settembre 1985 a New York, città che non ama ma di cui ha lasciato ampia testimonianza».



André Kertész. «Satiric dancers» 1928

E nelle pagine bianche lentamente nasce un'opera, un graffito

SCORIE. Cooperativa Culturale Koinè Progetto e regia di Silvio Panini e Paolo Pagnani. Musica di Tiziano Popoli e Marco Dalpano. Interpreti: Lovédane Averci, Giovanna Bonfreschi, Claudio Calafiore, Fiorella Ficcocherti, Giordano Raggi, Paolo Pagnani. TEATRO LA PIRAMIDE.



Una scena di «Scorie» al Teatro la Piramide

da una musica iterativa, fortemente suggestionata da moduli minimalisti) la travagliata nascita di un'opera di scrittura, sia essa un graffito o l'Ulisse di Joyce o L'Infinito di Leopardi. Un aspetto interessante dell'operazione di Koinè è il fatto di collocare questo spettacolo nell'ambito di un progetto più ampio, suddiviso in sei momenti distinti (di cui «Scorie» è il primo) e dedicato alla Scrittura.

Antonella Marrone

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Scelti per voi

Ritorno al futuro

Deliziosa commedia che unisce due filoni tipici del cinema hollywoodiano: la fantascienza e il western. Al centro della storia un ragazzo di nome Marty che, a cavallo di una fantomatica macchina del tempo alimentata a plutonio, piomba nell'America del 1955. Il bello è che la sua futura madre si innamora di lui invece che del padre. Equivoche, rock, gustose trovate per un film che rivisita i simboli della cultura americana sorridendosi sopra.

Fandango

Una ballata agro-dolce a tempo di fandango: così potremmo definire questo delizioso film diretto (è un'opera prima) dal giovane regista texano Kevin Reynolds. È una scorribanda musical-esistenziale attraverso l'America dei primi anni Settanta: ci sono quattro ragazzi che, qualche giorno prima di partire per il Vietnam, si avventurano nel deserto per disotterrare una bottiglia di «Dom Perignon» nascosta anni prima. Nostalgia e paura, voglia e incubi. Nel viaggio, che è quasi un'initiazione alla vita, quei quattro cambieranno: perderanno l'ingenuità, ma troveranno forse una ragione più per vivere. Si ride e ci si commuove (e viene voglia di rivedere il film dall'inizio).

L'anno del Dragone



Mickey Rourke

È il nuovo film-scandalo di Michael Cimino. Negli Usa ha suscitato un putiferio (la comunità cinese si è sentita rappresentata secondo toni di ostilità razzista), ma forse va visto con meno pregiudizi. Tutto ruota ad un coriaceo e onesto ispettore di polizia (Jing) del Vietnam (naturalmente) che vuole mettere un po' d'ordine in una Chinatown scossa dalla guerra tra vecchia e nuova mafia. Separatore, un décor stupendo, dialoghi taglienti e brutalità asiatiche. Il risultato è forse al di sotto dei precedenti film di Cimino, ma lo spettacolo è assicurato.

L'onore dei Prizzi

È la nuova «creatura» del vecchio John Huston. Interpretato da un Jack Nicholson giugino e da una Kathleen Turner più seducente che mai, «L'onore dei Prizzi» è una black comedy che ironizza, con un tocco quasi da pochade, sulla mafia newyorkese. Lui, killer di nome Pantanone, ama lei, ma non sa che lei è stata assunta da una famiglia rivale per farlo fuori. Uno scherzo d'autore garbato come una cavatina mozartiana.

Passaggio in India

È uno dei più grandi spettacoli che si fanno ricolocare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare la vita di un medico indiano innamorato di lei. Scritto di culture, ma anche arosio ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guinness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

OTTIMO

BUONO

INTERESSANTE

abbonatevi a l'Unità

Prime visioni

ADMIRAL Piazza Varesano, 15 Tel. 851195	L. 7.000 Tel. 851195	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - (16.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 782193	L. 7.000 Tel. 322153	Cocoon regia di Ron Howard - FA (15.30-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44 Tel. 782193	L. 3.500 Tel. 8380930	Colpo di spugna di Bertrand Tavernier - (16.30-22.30)
ALCIONE Via L. da Lesina, 39 Tel. 8380930	L. 5.000 Tel. 8380930	La nave feroce di Jerry Skolimowski con Robert Duvall - DR (16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 Tel. 4741570	L. 3.500 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBADESSA Accademia Agnelli, 57 Tel. 5408901	L. 5.000 Tel. 5408901	A me mi piace - PRIMA (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L. 5.000 Tel. 5816168	L'anno del drago di Michael Cimino. Con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)
ARISTON Via Cecconi, 19 Tel. 353230	L. 7.000 Tel. 353230	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - (16.30-22.30)
ARISTON II Via Galera Colonna Tel. 6793267	L. 7.000 Tel. 6793267	L'anno del drago di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656	L. 5.000 Tel. 7610656	A me mi piace - PRIMA (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 Tel. 655455	L. 5.000 Tel. 655455	Another time another place di Michael C. So V. Emanuele 203 - DR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIOPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094	L. 3.500 Tel. 3581094	Ore 17.00. Fanny e Alexander Ore 20.30. Prenom Carmen Ore 22.30. Il grasso
BALDUINA P.zza Balduina, 52 Tel. 347592	L. 6.000 Tel. 347592	Franco reale di Malcolm Mawray, con Michael Falgout - BR (16.30-22.30)
BARBERINI P.zza Barberini Tel. 4751707	L. 7.000 Tel. 4751707	Fandango di Kevin Reynolds, con Judd Nelson - BR (16.30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743936	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BOLOGNA Via Stama, 5 Tel. 426778	L. 6.000 Tel. 426778	Chiuso per restauri
BRISTOL Via Tuscolana, 950 Tel. 7615424	L. 5.000 Tel. 7615424	Film per adulti (16-22.30)
CAPITOL Via G. Saccardi Tel. 393280	L. 6.000 Tel. 393280	Cocan di Ron Howard - FA (16-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465	L. 7.000 Tel. 6792465	La messa è finita di Nanni Moretti - DR (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6798357	L. 7.000 Tel. 6798357	Pericolo nella dimora di Michel Deville (g)
CASSIO Via Cassia, 692 Tel. 3651607	L. 3.500 Tel. 3651607	La signora in rosso di G. Wilder - BR
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90 Tel. 350584	L. 6.000 Tel. 350584	Il pentito di Pasquale Squitieri con Franco Nero e Tony Musante - DR (15.45-22.30)
DIAMANTE Via Pretesto, 232-b Tel. 295606	L. 5.000 Tel. 295606	Nel fantastico mondo di Oz di Walter Lurch con Piper Lurie - F (16.30-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 380188	L. 6.000 Tel. 380188	La messa è finita - di Nanni Moretti - DR (16.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 870245	L. 7.000 Tel. 870245	Fletch un colpo da prima pagina di Michael Ritchie - C (15.45-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719	L. 7.000 Tel. 857719	L'anno del drago di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)
ESPERIA Piazza Soriano, 17 Tel. 582884	L. 4.000 Tel. 582884	Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR
ESPERO Via Nomentana, 11 Tel. 893906	L. 3.500 Tel. 893906	Agente 007 bersaglio mobile con R. Moore - A (15.45-22.30)
ETIOLE Piazza in Lucina, 41 Tel. 6797556	L. 7.000 Tel. 6797556	A me mi piace - PRIMA (16-22.30)
EURCINE Via Luzzi, 32 Tel. 5910986	L. 7.000 Tel. 5910986	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (16.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 864868	L. 7.000 Tel. 864868	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (16.30-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100	L. 7.000 Tel. 4751100	SALA A: Interno berlinese - di Liliana Cavan con Gudrun Landgrebe - E (VM 18) SALA B: Visioni private (15.45-22.30)
GARDEN Via Trastevere Tel. 582848	L. 4.500 Tel. 582848	Agente 007 bersaglio mobile di J. Fleming con R. Moore - A (15.45-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture Tel. 8194946	L. 5.000 Tel. 8194946	Scuola di polizia N. 2 di Jerry Paris con Steve Guttenberg - C (16-22.30)

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)	Riposo
ANFRITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750927)	Alle 21. Prima. Maria Medea. Regia di Carlo Crocchio.
ANTEPERINA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)	Alle 17.30. Il figlio della balla di Rescigno, con C. Crocchio, Rosanna Marchi, Franco Odorici, Regia di Carlo Crocchio.
A.R.C.A.R. Club (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767)	Riposo
AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)	Alle 10. Guerrin Maschino presentato dall'Associazione Figli delle Cuniche di Palermo.
ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)	Alle 21.15. «T'amo o P'ò UBÙ». Regia di Marcello Laurenti.
AVANGUARDI TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843)	Alle 21.15. c/o Teatro dell'Uccelliera (Viale dell'Uccelliera). Regia di Enzo Caporioni (creazione). Prof. Carlo Merlo (fonetica e canto). Alfredo Colombarini (scrittura, mimo, clown). Regia di Enzo Caporioni.
MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079 - 5602110)	Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-5891877)	Riposo
CRIPTA BASILICA DI S. ANTONIO	Alle 16.30. Racconto al mondo un solo (San Francesco) e Laud di Jacopone da Todi con il piano della madonna.
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6505352-6561311)	Alle 17. Buonnotte mattina di Marsha Norman. Con Lina Volonghi e Giulia Lazzarini.
DIELE ARTI (Via Sicile 59 - Tel. 4758598)	Alle 17. La felice confidenza di Marivaux, con Annamaria Guarnieri, Luciano Virgilio. Regia di Walter Pagliaro.
DELLE MUSE (Via Fori)	Alle 21.15. Piccoli comici di Jule Feiffer, con Ludovica Modugno, Gigi Angelico, Sandro Merli.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)	Riposo
DÉSERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)	Alle 17.15. Tola di regno di Agatha Christie, con T. Sciarra, E. Bertolotti. Regia di Paolo Paoletti.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)	Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)	Alle 20.45. Zio Vanja di A. Cecchov, con F. Bolkan, M. De Francovich, Regia di G. Patroni Griffi.
HOLYDAY OR ICE (Piazza Corso d'Oro - Tel. 8128130-8127898)	Alle 16.30 e alle 21.30. Rivista americana sul ghiaccio. Ultime giornate.
I. CERACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)	Alle 21. Dal Tagliamento all'Adriatico: itinerario adattamento di Brivio Gattolisi.
I. PUFF (Via Goggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)	Alle 22.30. Maghi e meggiane di Giordano - Greco - Ventimiglia, Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Raf Luca e Bianca Tosco.
ILLUS... PROGETTO ROMA	Alle 21.30. c/o Teatro Clemson (Via Bodoni, 59). Remond e Caporioni presentano Pozzo.
I. MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 671 - Tel. 3659800)	Alle 16.30 e alle 21.15. Memorie sequestrate il Papa di Joao Benichour. Regia di Sofia Scandurra.
LA CHANSON (Largo Biondini, 82/A - Tel. 737277)	Alle 21.30. Crazy Cabaret con B. Cirio, I. Soldati, S. Falcappuccia.
LA MADRALLERA (Via della Sestiletta 18 - Tel. 6569424)	Alle 21.30. Il convento amaro di Pava Angeli, con F. De Angelis, G. D'Ercole, M. Onier, T. Pasotto.
LA PIRAMIDE SALA A (Via G. Benoni, 49-51 - Tel. 576162)	Alle 21. Scenari. Regia di Silvio Pannini e Paolo Pagani.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)	Alle 20.30. Fulecchi, spettacolo ideato e diretto da Duccio Carminati. Con Massimo Di Carmine, Diego Breccia, Fulvio Romeo.
LA ZATTERA DI BABEL (Via De' Neri, 6 - Tel. 6547689)	Alle 18.30. Presso Museo del Folclore (P.zza S. Egidio 170). La montagna giuliana con Silvana Barberini.
META-TEATRO (Via Marmè, 5 - Tel. 5895807)	Alle 18. Invenzione di Aristotele con Mohammad Reza Kheradmand e Alessandro Kurczak.
MONDOGOVINO (Via G. Genocchi, 13)	Riposo
PARROLI (Via G. Bora 20 - Tel. 803523)	Riposo
PARROLI (Via G. Bora 20 - Tel. 803523)	Alle 21. Sono momentaneamente a Broadway di Terzoli e Varone con G. Bramieri.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3607559)	SALA A: Riposo SALA B: Alle 21.00. (Riassetto) di Franca Rame.
QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)	Alle 17. Incontro al parco della Tempe. Di Diego Fabroti. Con Maria Grassini e Paola Baroni. Regia di Alvaro Picchichini.
ROSSI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 5542770 - 7472630)	Alle 17.15. E vissero felici e contenti di E. Liberati. Con A. Duranti e L. Ducci.
SALA UBERTO-ETI (Via della Pace, 50 - Tel. 6794753)	Alle 21. PRIMA. La schiera di Orlende. Di Carlo Goldoni, con M. Rosaria Omaggio. Regia di Augusto Zucchi.
SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel. 857879)	Riposo
SILVANO	Alle 21.15. «A Squarza» di Ludovico Parenti. Interpretato e diretto da Massimo Venturiello.
SPAZIOZERO (Via Gavanti, 65 - Tel. 5730891)	Alle 21. Woyzsch di Gustavo Frigero. Con S. Abbati, P. Bertini, A. Pettine.
TEATRO ARGENTINA (Largo Arco della Pace, 15/46-46/1)	Alle 17. Il governo di Verne di Mario Prosperini e Renato Giordano.
TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)	Alle 17.30 e alle 21.30. Rendevozione Rosalini di Nivio Sanchi. Con Giusy Martinelli, Franco Marzetti.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)	SALA OREO: Alle 21. La scuderia di Alberto Moravia. Con C. Costantini. Regia di Aldo Reggiani.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.30. «Taverna Campanica» con P. Rossi, Gastaldi e G. Andrich. Regia di Antonello Piva.	
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)	Alle 21. Il barone con Diego Michelotti, Anna Teresa Eugeni, Sonia Scorti. Testo e regia di Berto G. Vio.
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)	Alle 17. Mille solitudini di M. Frayn. Con Rossella Fatta, Tino Banchi, Elisabetta Pozzi, Pietro Biondi. Regia di Gabriele Lavia.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)	Alle 21. Teatro grand Galgnet. Regia di Pino Quartucci. Con P. Rossi, G. Gastaldi e G. Andrich.
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. De Fabronio, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)	Alle 18. Balletto Elevation in Danzando la vita.
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)	Alle 17.30. Un'ora solo di vent'anni di vita con Cecilia Calvi e Walter Corda.
TEATRO SESTINA (Via Sestina, 129 - Tel. 4756941)	Alle 21. Sono momentaneamente a Broadway di Terzoli e Varone con G. Bramieri.
TEATRO TEBANO (Piazza Mancini - Tel. 3960471)	Alle 20.45. Molluschi - Antichità - Antichità, con Dario Fo e Franca Rame.
TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779)	Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6548589)	Riposo
TEATRO IN TRAVESTIRE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)	SALA A: Alle 21. PRIMA. Parola e parole di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Regia di Bruno Mazzariello. Ultimi giorni.
SALA B: Riposo.	
SALA C: Alle 21.30. (No non serve alzarsi) il volume del Sole di e con Marco Piacente e Stefano Trabacchi.	
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 1011 - Tel. 7880985)	Alle 21. Ore di vita di Arthur Schnitzler. Con Enzo Marano, Filippo Braccini e Franco Mazzi. Regia di Bruno Mazzariello. Ultimi giorni.
TEATRO ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 (P.zza Cavour) - Tel. 3567304)	Alle 21. PRIMA. Anna Frank con Nicoletta Daneo e Morgana Farina. Regia di Stefano Napoli.
TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro, 23/A - Tel. 6547394)	Alle 17. Il melite immaginario di Molière. Con Paolo Bonaccelli, Pina Coli, Cesare Galli. Regia di Mario Missiroli.
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 1011 - Tel. 7880985)	Alle 21. Ore di vita di Arthur Schnitzler. Con Enzo Marano, Filippo Braccini e Franco Mazzi. Regia di Bruno Mazzariello. Ultimi giorni.
TEATRO ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 (P.zza Cavour) - Tel. 3567304)	Alle 21. PRIMA. Anna Frank con Nicoletta Daneo e Morgana Farina. Regia di Stefano Napoli.
TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro, 23/A - Tel. 6547394)	Alle 17. Il melite immaginario di Molière. Con Paolo Bonaccelli, Pina Coli, Cesare Galli. Regia di Mario Missiroli.

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81)	Alle 17. Burattini L'impressione del Camerata.
ASSOCIAZIONE E DEL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)	Riposo
CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13)	Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)	Alle 17. Burattini il Paladino di Aselli.
GRANCO (Via Perugia, 34 - Tel. 751795-7822311)	Alle 10. La bancarella del signore. Spettacolo per ragazzi. Su prenotazione per le scuole.
IL CIELO ALTO PER BAMBINI E RAGAZZI (Via G. Battista Soriano, 13 - Tel. 6275705)	Riposo
MARINETTE DEGLI ACCETI (Via S. Egidio, 15 - Tel. 6315681)	Alle 16.30. C/o Teatro Mongiovino (Via G. Genocchi, 15) Se un bambino in un buco incontra un reo, si falciano di perenne.
NUOVA OPERA DEI BURATTINI	Riposo
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Lido - Tel. 8127053)	Fino al 1° dicembre, domenica, martedì e giovedì ore 16 Teatrino del clown.
TEATRO DEI COCCI (Via Gelvani, 61 - Tel. 3582959)	Riposo
TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)	Riposo
TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)	Riposo

Musica

ACCADDEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)	Riposo
ACCADDEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Tivoli dei Monti, 1 - Tel. 6712811)	Riposo
ACCADDEMIA BAROCCA (Via Maresca, 17 - Tel. 6759917)	Domani alle 21 (all'auditorium di via della Conciliazione) concerto del violonista Salvatore Accardo.
ACCADDEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)	Riposo
ACCADDEMIA FLAMMINICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)	Riposo
ACCADDEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via C.G. Barterio, 45 - Tel. 8276003)	Alle 21.00: c/o Cappella Suora Beatrice (lungomare Tuscanello - Ostia) Concerto del Trio Brahms. Musiche di Clementi, Schumann.
ANCURI (Piazza Epiro, 22)	Riposo
ASSOCIAZIONE ANICI DI CAMERATA (Viale Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)	Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA (Via A. Frigari, 89)	Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 6385399)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO LAETI CANTORES	Alle 20.30. C/o la Chiesa della Madonna (P.zza Medicea). Rassegna novembre musicale. Sergio Alegri (tenore) e Franco Trincia (pianoforte).
ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATELLI (Via Enea, 12 - Albano Laziale)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HERMERTIN (Viale dei Salaria, 82)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.R. SARACENI (Via Bastione, 30)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA VERTECALE (Piazza della Coppola, 48 - Tel. 5038569)	Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)	Riposo
AUDITORIUM DUE PIRI (Largo Zanone, 2 - Tel. 4514052)	Alle 21. Orchestra Sinfonica Abruzzese in collaborazione con Nuova Consonanza. Direttore Jacopo Bodmer. Musiche di Rindino, Sbordani, Scatù.
BASILICA SANTA FRANCESCA ROMANA (Piazza Santa Francesca Romana)	Riposo
BASILICA DI S. NICOLA IN CANTIERE (Via del Teatro Marcello)	Riposo
CENTRO MUSICALE DIFFUSIONE DELLA POLIFONIA (Via Paolo Buzzi, 79 - Tel. 5000779)	Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMBA (Via Borgata, 11 - Tel. 3279823)	Riposo
CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO	Riposo
COOP ART (Via Lisbona 12 - Tel. 8444650)	Riposo
CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853)	Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235898)	Riposo
GRUPPO MUSICA NOVENTO (Via Valle Aurelia, 100. Tel. 6385391)	Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)	Riposo
INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Caveri - Formello - Tel. 9080036)	Riposo
ISTITUTO DELLA VOCE (Via Lidia, 15 - Tel. 782295)	Alle 20.30. Presso Sala D'Ercole, Campidoglio. Esecuzioni integrate di Lieder di Hugo Wolf. Concerto del baritono Giancarlo Monemaro, pianista Richard Trufat.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)	Riposo
MONUMENTA MUSICES (Via Cornelia, 95 - Tel. 8123055)	Riposo
NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)	Alle 21. Presso Auditorium Rai del Foro italiano (P.zza Lauro De Bosis). 22° festival di Musica, Gesso, Parisi, Azzone. Concerto del duetto Giancarlo Cadeni e Silvano Scatù. Ingresso libero.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HERMERTIN (Viale dei Salaria, 82)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.R. SARACENI (Via Bastione, 30)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA VERTECALE (Piazza della Coppola, 48 - Tel. 5038569)	Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)	Riposo
AUDITORIUM DUE PIRI (Largo Zanone, 2 - Tel. 4514052)	Alle 21. Orchestra Sinfonica Abruzzese in collaborazione con Nuova Consonanza. Direttore Jacopo Bodmer. Musiche di Rindino, Sbordani, Scatù.

SCREENING POLITECNICO 4.000	Non pervenuto
Tessera bimestrale L. 1.000	
Via Tiepolo 13/a	Tel. 3618891
TRUVA	Via degli Etruschi, 40
Tel. 495776	La donna del tenente francese con Myrie Streep - SE

Cineclub

GRAUCO	Tel. 7551785	Paesaggio fiorite di Imre Gyomossy (20.30)
Via Perugia, 34		
LABRINTO	Tel. 312283	Non pervenuto
Via Pompeo Magno, 27		
FILM STUDIO	Tel. 493972	Ore 18: Orfeo di O. Welles. Ore 20: Orfeo di S.



A CURA
DELL'UFFICIO
PROMOZIONE
E PUBBLICHE RELAZIONI

IL SUD GRANDE POLO TURISTICO MEDITERRANEO E INTERNAZIONALE

CONVEGNO NAZIONALE DEL PCI

NAPOLI
29 - 30
novembre 1985
Auditorium
Mostra d'Oltremare
Piazzale Tecchio, 5

Più moderni, più efficienti

di Zeno Zaffagnini

responsabile nazionale del Settore Turismo del Pci

Nell'ampio e interessante dibattito che in questi ultimi mesi si è sviluppato sulla questione meridionale ben poco si è parlato del turismo; e quel poco in modo marginale come di un fatto residuale, di una supplenza, di una ruota di scorta, in attesa che riprendano gli investimenti necessari al rilancio delle attività industriali.

Senza enfatizzare il problema, evitando di fare del turismo la panacea dei mali del Sud, sarebbe un errore non valutare attentamente tutte le potenzialità, perché il turismo può dare occupazione, può stimolare la crescita civile e culturale delle zone ove si sviluppa, contribuire all'affermarsi di comparti dell'indotto quali il commercio, l'agricoltura, l'artigianato di servizio e artistico, creare un consistente valore aggiunto.

Si può affermare che fino ad oggi il turismo è stato per il Meridione una delle tante occasioni mancate.

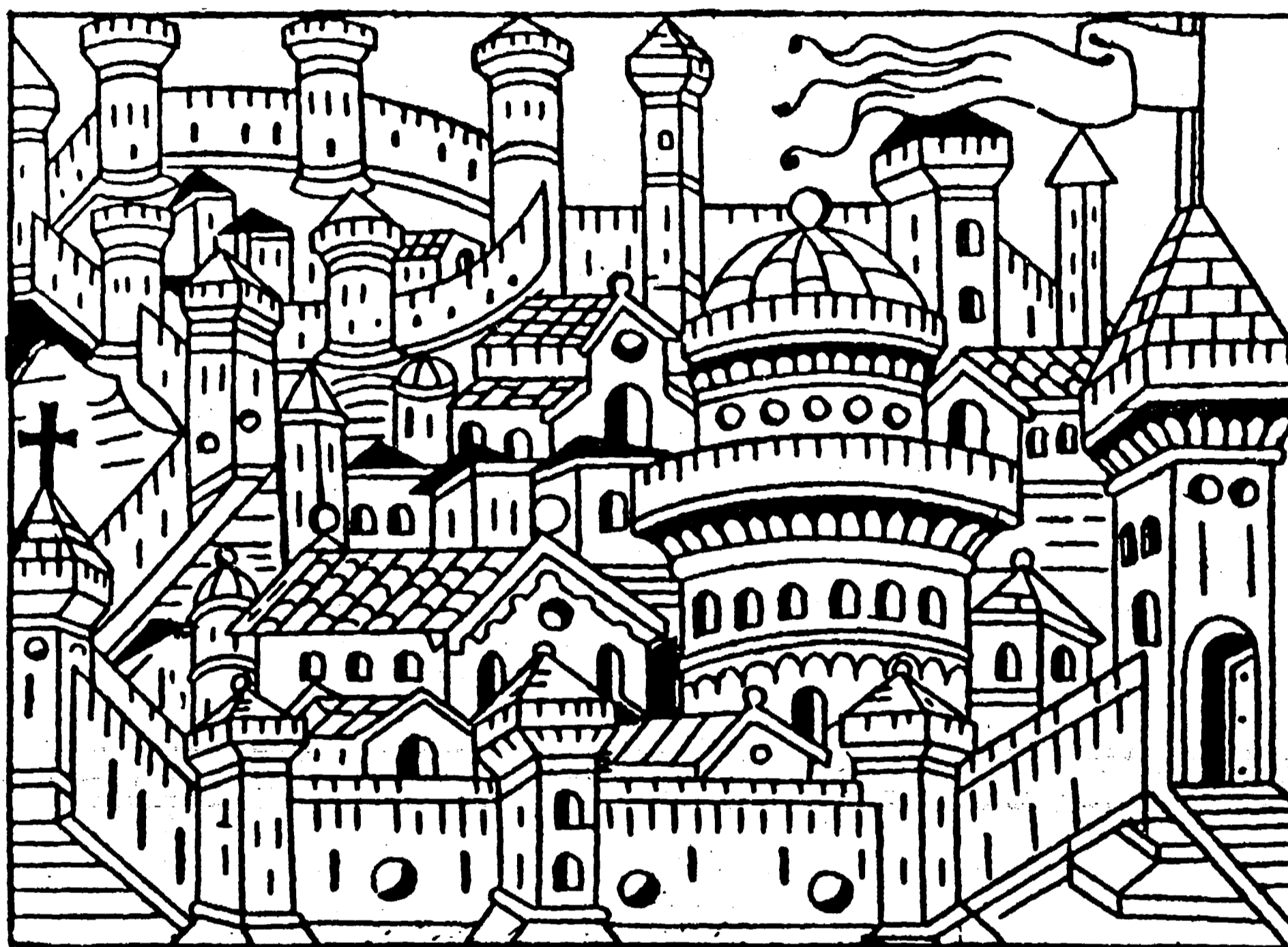
Non che le cose in questi anni siano rimaste ferme: sono sorte nuove zone turistiche, si è sviluppata una nuova, dinamica, imprenditoria.

Pur tuttavia è aumentato il divario fra centro-nord e sud sia per quanto riguarda le presenze turistiche, sia per l'utilizzo dei posti letto.

Se si prendono a confronto paesi che avevano condizioni di partenza simili al nostro Meridione — la Spagna, la Grecia, la Jugoslavia — ci si accorge che essi hanno avuto un boom turistico eccezionale, mentre il Sud è rimasto notevolmente indietro.

Questa realtà, tanto più paradossale considerando la bellezza della natura, il clima, la storia, la cultura, i monumenti che caratterizzano il Meridione, richiede una riflessione seria per individuarne le cause. Le cause vanno ricercate nella mancanza di una politica turistica.

Il tutto è stato lasciato al



caso, la speculazione ha prevalso sull'imprenditoria, le strutture pubbliche — Cassa per il Mezzogiorno, Regioni, Enti locali — non si sono date programmi e progetti, per cui i pur consistenti interventi finanziari sono caduti a pioggia ed in una logica assistenziale; iniziative interessanti ed innovative come gli itinerari turistico-culturali si sono perse strada facendo, località che in passato erano

state il fiore all'occhiello dell'offerta turistica italiana stanno attraversando momenti difficili.

Si pensi alla Costa Amalfitana e a Taormina, già affermati centri turistici all'inizio del secolo; o a Napoli e Palermo, un tempo mete obbligate del turismo internazionale, oggi quasi escluse dai circuiti delle città d'arte.

E tuttavia nonostante i molti errori e ritardi, il tur-

ismo può ancora essere una delle fondamentali fonti di sviluppo socio-economico del Meridione.

A condizione, però, che si volti pagina, che si esprima una nuova, diversa volontà politica la quale, accantonando i metodi e le pratiche deleterie del passato, affidi un ruolo positivo alle Regioni e agli Enti locali, un ruolo di programmazione e di progettualità, di supporto all'imprenditoria priva-

ta. In questo contesto vanno definiti i nuovi interventi straordinari, la funzione delle partecipazioni pubbliche, le modalità per l'utilizzo dei finanziamenti della Comunità europea.

Occorre non solo voltare pagina, ma anche fare presto, per trarre i possibili vantaggi da una domanda che è in continua espansione.

I più recenti studi preve-

Ne uscirà vincitore chi sarà in grado di dare le risposte migliori alle esigenze di una domanda che è in continua evoluzione, che esprime nuove esigenze ed aspirazioni.

L'Italia ha le condizioni per ottenere risultati positivi e in particolare il Mezzogiorno, purché vengano risolti alcuni nodi che riguardano: il costo della vacanza, che è uno dei punti centrali sul quale si sviluppa la concorrenza internazionale e al quale è particolarmente sensibile la domanda; le strutture ed i servizi, nel Sud molto carenti, assai inferiori alla qualità della ricettività alberghiera ed extra; i trasporti, allo stato attuale penalizzanti per il turismo meridionale; la promozione e la commercializzazione, che non possono continuare a svilupparsi in modi sconsiderati al di fuori di precisi progetti.

A monte di tutto deve affermarsi un rigoroso impegno di difesa dell'ambiente, di lotta agli inquinamenti, di recupero di un patrimonio storico-artistico che non ha uguali al mondo. A queste condizioni il Meridione può mettere in campo un'offerta globale in grado di imporsi nello scontro internazionale in alto, utilizzando tutto ciò che le nuove tecnologie mettono a disposizione anche del turismo.

Su questa realtà complessiva e su questa problematica si svolgerà domani e dopodomani a Napoli, organizzato dal Pci, il convegno nazionale di cui pubblichiamo accanto il programma. Ci auguriamo che esso sia l'occasione per un dibattito concreto dal quale escano indicazioni valide per la crescita del turismo nel Meridione. Il tema del convegno è «Il Sud, grande polo turistico mediterraneo ed internazionale».

Può apparire ambizioso, forse ridondante, ma è un obiettivo realizzabile se non mancherà l'impegno di tutti.

Programma dei lavori

DOMANI

Ore 9,30

Saluto del sindaco di Napoli

Carlo D'Amato

e del presidente della Giunta regionale della Campania

On. Antonio Fantini

Introduzione di

Zeno Zaffagnini

responsabile del settore turismo del Pci

Relazione di

On. Costantino Fittante

della sezione Meridionale del Pci

Ore 11,30 **Dibattito**

Ore 13 **Sospensione lavori**

Ore 15 **Dibattito**

Ore 18 **Conclusione seduta**

DOPODOMANI

Ore 9 **Dibattito**

Ore 13

Conclusioni di

Antonio Bassolino

della Direzione del Pci

responsabile della sezione Meridionale

Hanno assicurato il loro intervento:

On. Lello Lagorio
ministro del Turismo

Sen. Salverino De Vito
ministro per gli Interventi nel Mezzogiorno

Dr. prof. Giovanni Travaglini
commissario governativo per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno

Avv. Gabriele Moretti
presidente Enit

On. Carlo Molè
presidente Cit

Avv. Rosario Alessi
presidente Aci

Inoltre intervengono dirigenti e rappresentanti di Enti, Associazioni, Organizzazioni economiche del turismo

Turismo e ferrovia



Il turismo rappresenta sempre più un settore economico di sensibile rilevanza. Le attività ad esso connesse, infatti, interagiscono con una struttura di servizi in progressiva espansione. Il sistema di trasporto appare, in queste linee, strettamente correlato al turismo, sul quale finisce per incidere in modo consistente.

La creazione di idonee infrastrutture di collegamento o di una ben definita offerta di trasporto costituisce un supporto irrinunciabile per promuovere e diffondere la cultura del viaggiare. Le attenti combinazioni di ogni tipo previste da agenzie specializzate rappresentano una testimonianza assai eloquente.

Il rilancio del treno in Italia come all'estero non può trascurare un settore così importante. È anche in questa chiave che vanno letti gli interventi di ammodernamento e potenziamento delle strutture e dei servizi ferroviari.

Le FS svolgono, attraverso gli uffici esterni della CIT o le Agenzie di viaggio collegate, un'intensa attività promozionale per far conoscere alla clientela tutte le agevolazioni tariffarie, i servizi e le opportunità che sono in grado di fornire al viaggiatore.

Esse possono essere così sintetizzate: per ciò che concerne le agevolazioni tariffarie e i biglietti sono previsti tra gli altri viaggi per comitive ordinarie con riduzione del 20%, 30% e 40% per gruppi rispettivamente di almeno 10, 25 e 400 persone; biglietti circolari per itinerari stabiliti dal viaggiatore; biglietti turistici di libera circolazione per persone residenti all'estero; biglietti chilometrici; tessera inter-rail per giovani fino a 26 anni che dà diritto ad ottenere biglietti con la riduzione del 50% sulla rete nazionale e a viaggiare liberamente sulle ferrovie di 20 paesi europei. Le FS mettono, inoltre, a di-

posizione dei clienti treni speciali per specifici itinerari unitamente ad una vasta gamma di servizi accessori che spaziano dalla teleprenotazione dei posti alle carrozze letto, anche di 2° classe e delle cucette, dalle vetture ristorante a quelle self-service. Un'altra formula che incontra il crescente favore della clientela è il trasporto dell'auto al seguito del viaggiatore, che avviene sulle più importanti direttrici di traffico nazionale e internazionale collegando ad esempio Milano a Düsseldorf, Parigi e Boulogne, o Rimini a Monaco.

Il treno vi può anche aiutare ad attraversare il Sempione, se siete in macchina in roulotte o in moto, senza sobbarcarvi i tormenti dell'itinerario stradale, grazie ad un servizio navetta tra Iselle e Briga.

Vale la pena di ricordare, al tempo stesso, che in virtù del sistema treno più auto ogni viaggiatore può trovare al proprio

arrivo, in circa 240 stazioni della rete, un'auto a noleggio a sua completa disposizione.

Tutto questo non deve farci dimenticare che il viaggio in ferrovia conserva una dimensione propriamente umana; seduti confortevolmente possiamo gustare un paesaggio meglio di chi ha le mani al volante o di chi vola tra le nubi. Il finestrino è la cornice di una realtà che ci corre incontro rapida ma non istantanea e inafferrabile.

Le immagini racchiuse in tanti quadri vivi e parlanti ci appaiono, per quanto sfuggenti, suscitate per noi soltanto.

Il treno resta forse, nel vortice della vita moderna, l'ultimo salotto che ci rimanga, capace ancora di riproporre la quotidiana avventura del viaggio in chiave di riposo e di ben definiti confini umani.

A CURA
DELL'UFFICIO
PROMOZIONE
E PUBBLICHE RELAZIONI

La vacanza in Meridione è ancora un «business»?

di Marina Morpurgo

MILANO — «La richiesta migliora», dice Gianluigi Thoman, responsabile del prodotto Italia dell'agenzia milanese *Visitando il mondo*. «La domanda è in crescita, vendiamo bene anche le isole», gli fa eco Lilliana Baldi, contitolare e direttore tecnico della *Orizzonti di Milano*. Nel mondo dei venditori di vacanze le parole «meridione» e «crisi» sembrano combinarsi a fatica. Le note stonate nel coro sono appena appena percettibili: chi si lamenta lo fa a bassa voce e specificando che si tratta di episodi circoscritti, che non offuscano un quadro generale in cui predominano le sfumature rosa. Sì, è vero, la Sicilia vive periodicamente dei momenti difficili a causa delle tariffe aeree troppo elevate, ma la Puglia e la Calabria sono in ascesa costante. Sì, Grecia, Spagna e Tunisia hanno abbattuto i costi grazie alle catene di charter, ma vogliamo mettere la tradizione alberghiera italiana?

Questo barometro del turismo che indica «bello stabile» in un po' di mare, la natura incontaminata del meridione hanno un fascino irresistibile: ecco il ritornello più comune. E i cumuli di spazzatura sulle spiagge? E le coste cancellate dalle schiere di villette-due-locali-box-piscina? E le lamentele dei turisti spennati come gallinelle? E la totale mancanza di infrastrutture? Forse

non esistono, forse stiamo parlando di due paesi diversi...
Insistiamo un po'. Va davvero tutto bene? «Beh, certo, va bene in termini generali di vendita del prodotto — dice Gianluigi Thoman —. La nostra è ovviamente una logica aziendale. Un esempio? Il fatto che in meridione i trasporti pubblici siano uguali a zero e che uno che non ha l'auto per andare da Capo Rizzuto a Catanzaro deve fare l'auto-stop oppure andare a piedi, infuocando non su di noi, ma sugli operatori locali: il turista si «ghettizza» nel suo villaggio o non mette il naso fuori dal circuito albergo-spiaggia. In questo modo il vantaggio economico non si distribuisce, ma rimane limitato ad aree ristrette».

Si definisce l'immagine di queste isole felici, di queste oasi nel deserto: l'agenzia vende bene perché può contare su «quell'albergo» di buon livello, sul residence di fiducia, sul villaggio completamente autosufficiente che garantisce al cliente una vacanza senza sorprese. Fuori di lì... casca l'asino. Sentiamo Giancarlo Cacciari, responsabile della *Moteltour* di San Donato, una delle principali tra le agenzie che trattano il «prodotto Sud»: «Con i nostri programmi andiamo sul sicuro: le lamentele sono poche, e quasi sempre ri-

guardano il servizio che a volte in alta stagione è un po' approssimativo. Poi, però, siamo costretti a fare il lavaggio del cervello a chi gestisce i supermercati che servono i residence: fosse per loro, alzerebbero i prezzi alle stelle all'arrivo del primo turista. La cenetta al ristorante tipico si rivela una bidonata, le attività diversificate (legg: le escursioni, i divertimenti dei vacanzieri) sono inesistenti. Ecco qual è il vero problema...».

Indagando emerge una figura peculiare: il turista comprensivo. «I clienti sono preparati psicologicamente. Lo facciamo presente anche nei programmi: questa non è la riviera adriatica. Chi decide di trascorrere le vacanze in meridione deve sapere che rischia di trovare molte piccole cose che non vanno: manca l'acqua, i comuni non si curano minuziosamente della pulizia delle spiagge. Capisce, si adegua e non protesta: ecco il ritratto del San Turista tracciato da Lilliana Baldi di *Orizzonti*».

Ecco, ora il quadro è più realistico. Anche se il mercato «lira» le stesse agenzie riconoscono che c'è ancora parecchio da fare. L'ombra degli altri paesi del Mediterraneo è pur sempre minacciosa: se la tradizione italiana, e quella siciliana in particolare, conserva il suo fascino antico, la vacanza a prezzi strac-

ciati a Palma di Maiorca o a Tamarassat sta acquistando un fascino nuovo, meno sottile ma più clamoroso.

C'è chi parla di organizzare (con agevolazioni da parte della Regione Sicilia) catene di charter dirette a Palermo e a Catania: sensibilizzando le associazioni di albergatori si potrebbero ottenere dei soggiorni a prezzi scontati (in bassa e media stagione, si intendono) per i passeggeri di questi voli. Con vantaggi per tutti: per il turista, per l'albergatore che potrebbe riempire le camere in periodi tradizionalmente morti, per le agenzie che venderebbero di più, ampliando la gamma dei prezzi delle combinazioni offerte ai clienti. È un rischio tentare un esperimento del genere? Sì, certo. Ma un rischio che paga...

Il discorso della bassa e media stagione tocca un altro punto dolente. Il «prodotto Italia» d'inverno non si vende, come ci spiega Paolo Monte della *Alpitour* di Cuneo, uno dei giganti della vacanza «mare e sole»: una grossa limitazione che fa il gioco degli operatori turistici dei nostri concorrenti mediterranei. Quel che fa rabbia è che non si tratta di un problema di clima o di strutture, ma di mentalità: una mentalità che andrebbe modificata senza aspettare l'inversione di un trend che, a dispetto di ogni logica, è ancora così positivo...

I trasporti aerei e l'azione della Camera di Commercio di Napoli

La Camera di Commercio di Napoli da anni ha individuato in un equilibrato sistema dei trasporti, di cui la componente aeroportuale è parte integrante, uno dei punti nodali del superamento dei fattori limitativi dello sviluppo socio-economico dell'Area Campana. Tra le iniziative più recenti si annoverano il Seminario sui problemi aeroportuali in Campania del maggio 1984, e l'elaborazione di un documento sulle esigenze infrastrutturali del settore dei trasporti con particolare riferimento a quello aereo, trasmesso tramite l'UnionCamere alla Segreteria tecnica del Piano generale dei trasporti, documento che postula il raggiungimento di tre obiettivi:

- 1) il potenziamento dello scalo di Capodichino;
- 2) costruzione di un nuovo aeroporto internazionale;
- 3) attivazione nella regione Campania di un aeroporto di terzo livello.

Lo scalo di Capodichino, a servizio di un'area di ragguardevoli presenze industriali, diffuse attività agricole e turistiche, è da lungo tempo oppresso da necessità di carattere logistico ed operativo. Le misure e gli interventi capaci di elevare il livello di efficienza e di sicurezza e, soprattutto, di soddisfare una domanda crescente di traffico, non hanno finora trovato esecuzione. A distanza di oltre un anno dalla comunicazione del ministero dei Trasporti alla GESAC, con la quale si indicavano gli approvati i lavori di ammodernamento e di ristrutturazione dello scalo, e cioè, il prolungamento della pista di volo, la nuova aerostazione merci ed il prolungamento del sentiero di avvicinamento voli-notte, i predetti lavori non hanno ancora avuto inizio. Occorre rimuovere rapidamente e con fermezza gli ostacoli palesi ed occulti, affinché si dia respiro operativo allo scalo, pena l'emarginazione delle correnti turistiche in arrivo imputabili specialmente ai voli charter, e la fuga da Napoli delle compagnie aeree straniere.

Questo nel breve termine. Ma la lettura dei dati di traffico a livello nazionale evidenzia un sensibile sviluppo verificatosi nel trasporto aereo. Nel periodo 1973-1983, accanto ad una flessione pari al 6% nel movimento degli aeromobili, si è registrato un incremento del movimento passeggeri pari al 45%, e del trasporto della posta pari al 58%. È l'aeroporto di Capodichino non è stato da meno. Anzi, è passato dagli 858.815 passeggeri del 1973 ai milioni e 315.154 passeggeri del 1983, con un incremento pari al 53,1%. Data per scontata l'effettuazione dei lavori di potenziamento e di ristrutturazione finora ricordati, occorre, in una prospettiva di medio-lungo periodo, porre mano alla costruzione di un nuovo scalo a livello internazionale, capace di accogliere il rilevante traffico di linea e charter per gli anni 2000.

Non c'è dubbio alcuno che l'aeroporto di Capodichino, potenziato e ristrutturato (il che è necessario ed urgente), per una serie di limitazioni di carattere oggettivo, non potrà sopportare un volume di traffico che, secondo le previsioni della Società ItAlAirport, nota azienda del settore, per l'area metropolitana di Napoli, al 2000 ascende ad oltre 3 milioni di passeggeri.

Tali limitazioni, del resto, furono già evidenziate nel «Rapporto Linea» del ministero dei Trasporti del 1972, che concludeva con l'improrogabilità e l'urgenza della costruzione di un nuovo aeroporto. Da queste premesse discende l'esigenza di affrontare il problema della realizzazione del nuovo aeroporto, infrastruttura che non si realizza in un anno, o due, ma che richiede tempi tecnici non inferiori agli anni 8. Capodichino dovrà, pertanto, continuare a svolgere il suo ruolo non solo nel periodo di costruzione del nuovo aeroporto ma anche successivamente in un sistema aeroportuale che si articolerà in rapporto soprattutto alle esigenze di uno smistamento di traffico da Fiumicino. Senza percorrere i vari momenti del tormentato iter che il «Dossier Nuovo Aeroporto» di Napoli ha subito negli anni dal 1966 ad oggi

(iniziativa unanime degli Enti locali, della Camera di Commercio e del Banco di Napoli), è il caso di ricordare che per decisione del Consiglio di Amministrazione della società Aeropor S.p.A. nella seduta del 5 novembre 1980, venne stabilito, all'unanimità, l'effettuazione di uno studio di fattibilità da affidarsi alla Società ItAlAirport; il predetto studio fu finanziato dall'Amministrazione provinciale, dal Comune di Napoli, dalla Camera di Commercio di Napoli e dal Banco di Napoli.

Lo studio, che può considerarsi un vero progetto di massima, consta di tre volumi, e fu approvato dalla Giunta regionale della Campania, su relazione dell'allora assessore all'Urbanistica, prof. Guido D'Angelo, con provvedimento n. 10437 del 28-12-1981 e trasmesso al ministero dei Trasporti per ottenere l'affidamento della progettazione. L'affidamento non poté seguire, in quanto il ministero dei Trasporti osservò che, pur condividendo le conclusioni dello studio, occorreva attendere l'elaborazione della Programmazione nazionale del settore, per la quale si stavano già predisponendo specifiche indagini e ricerche.

Lo studio individuò a *Lago Patria Nord* l'ubicazione ottimale del costruendo aeroporto, per motivi tecnico-operativi, per la situazione dei radiolocali alla navigazione interessante l'operatività dello scalo, la compatibilità con le servizi aeronautiche e radioelettriche esistenti, il buon collegamento con l'area industriale a Sud di Villa Literno, con la grande viabilità esistente e con i progetti in corso.

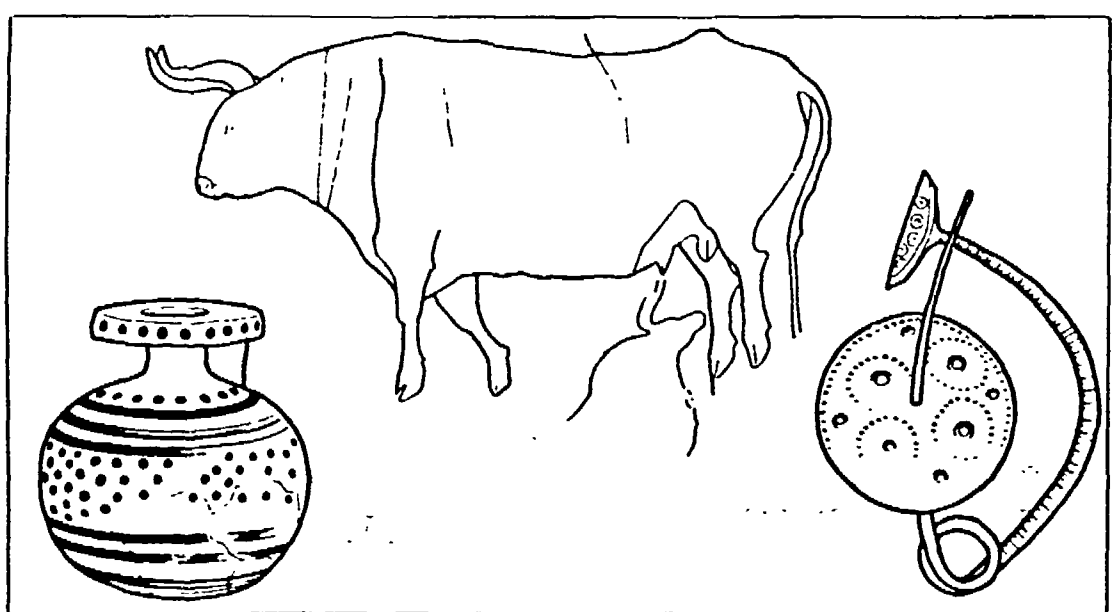
Tale localizzazione, che è diversa da quella prevista inizialmente (*Lago Patria Sud*) discende da una comparazione tra le varie zone suscettibili di ospitare l'impianto, comparazione che fu richiesta esplicitamente dalle forze politiche rappresentate negli Enti locali.

D'altro canto va affermata l'esigenza di una decisa inversione di tendenza nella politica dei trasporti aerei, che vede egemonizzata la situazione degli scali di Roma e di Milano, e ridotti ad interventi meramente episodici e di scarsa rilevanza funzionale gli apporti del governo agli scali meridionali. Si pone, quindi, la ricostituzione di tale impostazione, giacché la funzione di un aeroporto da un lato è strettamente correlata al modello di sviluppo produttivo delle aree di gravitazione al cui servizio è posta, dall'altro promuove le attività turistiche, che ad avviso della Camera di Commercio di Napoli, insieme alle aziende di medie dimensioni e all'agricoltura, rappresentano i punti cardine del sistema produttivo campano. Né va sottovalutata la considerazione dell'integrazione funzionale della costruenda infrastruttura con l'intero sistema dei trasporti e con lo stesso aeroporto di Fiumicino, se è vero che da studi recentemente effettuati emerge che, nonostante i consistenti investimenti finalizzati al potenziamento degli impianti colà esistenti, quella struttura, cioè Fiumicino, non potrà sopportare le esigenze del traffico previsto per gli anni 2000. E oggi più che mai si rende necessario giungere ad una definizione del problema in quanto nei prossimi mesi, o nelle prossime settimane, sarà sottoposto all'esame del Parlamento, il Piano generale dei trasporti, redatto dal ministero dei Trasporti.

La fase della Programmazione del settore oggi è attuale, e l'approvazione del Piano generale dei trasporti si presenta come una verifica di un rinnovata esplicita volontà politica di promuovere lo sviluppo del Mezzogiorno. La Camera di Commercio di Napoli al fine di sensibilizzare i parlamentari della circoscrizione Napoli-Caserta, le forze politiche, i rappresentanti degli Enti locali, gli esponenti del mondo produttivo e del lavoro, ha promosso ed organizzato il 28 ottobre u.s. un'apostata riunione della sezione trasporti dell'ente camerale a conclusione della quale è stato approvato un documento, che «impegna» i parlamentari, gli Enti locali e le forze politiche, a fare ogni sforzo per il potenziamento dello scalo di Capodichino, e per la previsione, in sede di approvazione del Piano generale dei trasporti, della costruzione del nuovo aeroporto internazionale in Campania, a supporto anche dell'aeroporto di Fiumicino.

Dal taccuino di viaggio di un turista in Sicilia

di Saverio Paffumi



Settembre. Sul traghetto un gruppo di palermitani applaude Palermo. Stiamo per arrivarci e loro rientrano da una lunga vacanza in Spagna e Portogallo. «Viva Palermo!», gridano, «Viva la nostra grande città!».

Noi non avremo il tempo per fermarci molto, perché ci aspettano all'altro estremo dell'isola, a Noto, in provincia di Siracusa. Ma quel poco, che davvero non basta a giudicare niente, ci fa un brutto effetto.

Dal porto ci avviamo in auto verso la stupenda cattedrale. Percorriamo strade lisce, di un asfalto incredibile che sembra un pavimento lucidato a piombo. Ai lati delle vie tanta spazzatura: è la prima cosa che rincesce

ad un turista di Milano, come me, o di Trento, come la mia ragazza. E mi chiedo, senza spocchia alcuna, se Milano o Trento, per caso, facciano lo stesso effetto ad un turista di Vienna o di Monaco. Spero di no. Si può anche voler bene alla spazzatura. Per esempio a militare mi ero un po' innamorato della spazzatura di Napoli, perché mi ero innamorato di Napoli. Ma sempre spazzatura è.

Fermiamo la macchina e veniamo avvicinati da un signore in jeans e maglietta, barba sfatta, che dice di essere un vigile urbano: possiamo stare tranquilli, mentre visitiamo la cattedrale lui ci fa la guardia all'automobile. Al braccio porta una fascia, come il capitano di una squadra di calcio: in effetti c'è scritto vigile urbano. Lo sarà davvero? O la fascia gliel'ha cucita sua madre e lui è il ladro d'auto in persona? Un occhio alla chiesa e uno alla macchina e la visita finisce. Di vigili così, poi, ne incontriamo altri, quindi sono strani, ma veri.

Attraversiamo una Sicilia splendida e desertica, bruciata dal sole della lunghissima estate. A Noto, scrigno barocco senza problemi di nettezza urbana, prendiamo confidenza con le granite, col latte di mandorle. Un'intimità di gola che poi sarà molto difficile abbandonare. Un amico ci mostra case coloniche sparse in mezzo a mandorlietti e ulivetti, rag-

giungibili solo lungo strade sterrate. Non c'è corrente (bisogna azionare un primordiale generatore a Noto), non c'è acqua potabile. I mobili sono pezzi di fortuna. Eppure in agosto vengono affittate, ci dicono, per un milione al mese. Attorno, di tanto in tanto, saltella qualche coniglio selvatico.

La spiaggia dista cinque o sei chilometri, e questo ci stimola ad esplorare anche altre spiagge più lontane. Così ci facciamo un'idea abbastanza precisa del litorale ionic, da Capo Passero a Siracusa. La costa forse non è «sublime», ma è bella, di per sé. Tuttavia un'aria di desolazione aleggia sempre attorno a noi: è dovuta all'opera dell'uomo. Un che di sgangherato e asfittico vien fuori ad ogni curva. Un guard-rail divelto, una marciapiede arrugginita, un rampaglia a pezzi, una parete in rovina, una casa che non si capisce se è in costruzione o in demolizione, ma sulla quale nessuno lavora, come l'avessero abbandonata così.

Attraverso una grande speculazione (queste esistono altre, come esistono gli allucinanti paesaggi petroliferi di Augusta), sono piuttosto i prodotti di un'incultura diffusa, massiccia. Lesatto contrario, ad esempio, della meticolosa, asettica precisione dell'estetica altoatesina. Là un vaso di gerani ad ogni balcone (se non ci fosse il vaso murerebbero il balcone,

case contadine che sembrano finte. Qua intonaci casuali e incompiuti, persiane rotte o mai verniciate. L'Italia è bella perché è varia, ma non bisognerebbe esagerare. Davvero sarebbe imperdonabile scambiare la povertà per negligenza, o viceversa. E il turista distratto, posto che mai gli interessi, non ha modo di penetrare il distinguo, o la commissione. Certo che senza sviluppo e senza un bel rivernissage, difficilmente decollerà l'industria turistica di queste parti.

Autentiche perle, come gli scavi archeologici di Etna, là dove si cammina — alla lettera — sui cocci di anfore greche, restano isolate, affatto sfruttate. Su su, fino a Siracusa, due città, forse tre, in una. Il fascino arcaico delle latomie (le cave dei marmi della Magna Grecia), le sovrapposizioni barocche, e ancora la povertà del quartiere battuti dal mare sulla litoranea dell'Ortigia.

Poi, come un miracolo, Taormina. Essa è adalata o criticata sotto diverse angolazioni. Solo, a noi turisti ingenui appare miracolosa, appunto: un'oasi senza difetti apparenti in questa stagione, neppure troppo cara rispetto alla fame mondiale, rispetto alla determinazione con cui lo stato ha pulito, i turisti cullati e accuditi. Non sarà abbastanza «autentico», ma fra scorpacciate di dolci e indimenticabili tramonti alle falde dell'Etna, funziona.

a Pinetamare una vacanza lunga un anno!

al PARCO DELLE ROSE

- Massime facilitazioni nei pagamenti con formule personalizzate
- Appartamenti da 70 a 160 mq
- Mini appartamenti ai p.t. con giardini riservati
- Spiaggia riservata
- Portineria centralizzata
- Portoncini corazzati
- Impianti di riscaldamento autonomi e centralizzati

INFORMAZIONI E VENDITE:
0823/858308 - PARCO DELLE ROSE - PINETAMARE
0823/858.916-858.749 - UFFICI PINETAMARE
0823/341.848 - PARCO DEI PINI - CASERTA
LUISE IMMOBILIARE - 0823/851.693 - CASTELVOLTURNO



POZZUOLI

terra affascinante per la bellezza del suo paesaggio e per il suo clima mite, di notevole interesse per i fenomeni vulcanici e bradisismici del suo suolo propone il suo millenario patrimonio storico-archeologico, i suoi mitici laghi e le sue terme. Punto di partenza per interessanti escursioni nei Campi Flegrei. Vi offre altresì la possibilità di gustare le rinomate specialità gastronomiche locali.

Informazioni: AZIENDA AUTONOMA DI CURA, SOGGIORNO E TURISMO DI POZZUOLI
Via Campi Flegrei (SS. Domiziana) n. 3 - Telefono 86.72.419 - 86.71.481

L'Associazione albergatori di ISCHIA porge un cordiale benvenuto ai turisti italiani e stranieri

Le grotte di Pertosa

Le grotte di Pertosa, in provincia di Salerno, sono un complesso speleologico tra i più belli e interessanti d'Italia. Fanno parte della catena degli Alburni, che presentano nei merosi fenomeni carsici, e sono ricche di stalattiti e stalagmiti, che riempiono le gallerie delle grotte. Vi si accede attraversando un zattera a lume sotterraneo che sgorga proprio all'ingresso, e, dopo la traversata percorrendo a piedi le numerose gallerie. La visita alle Grotte di Pertosa è un'esperienza indimenticabile: scenari fantastici e suggestivi si offrono allo sguardo del visitatore e fanno pensare a mitiche scene dantesche. La località è facilmente raggiungibile attraverso l'autostrada Salerno-Reggio Calabria uscita di Pertosa o di Polla, complessivamente la distanza da Salerno è di soli 75 chilometri. La visita alle grotte è un incontro con la natura e con il mondo della fantasia, ma anche l'occasione per trascorrere una giornata divertente fermandosi magari, dopo, a gustare gli eccellenti e genuini prodotti gastronomici locali.

Un consiglio? Visitate le grotte di Pertosa!

A cura dell'Amministrazione comunale di Pertosa (SA) Telefono (0975) 37.028

COMUNE DI BARANO D'ISCHIA MARONTI

dove il mare ha i colori del cielo

A cura dell'Amministrazione comunale di BARANO D'ISCHIA

L'IRPINIA

Tra la Pianura campana e il Tavoliere pugliese «ritrovi la natura»

Monti Picentini, il Terminio, il Cervialto, il Massiccio del Partenio un notevole patrimonio di risorse turistiche e montane

Soggiorni climatici collinari e montani

INFORMAZIONI: Ente provinciale per il turismo Avellino Via Due Principati, 5 - Tel. (0825) 35.175

«Il nuovo turismo ha bisogno di Napoli»

isola di Megaride della OTM coop

TUTTI I SERVIZI TURISTICI A NAPOLI E IN CAMPANIA

Agenzia: via Ferdinando del Carretto, 34 - Tel. 081/323.250-323.291
Direzione: via Miguel Cervantes, 55/5 - Tel. 081/315.057-329.220
80133 NAPOLI - Telex 721656 otmap

Viola messo sotto accusa

«Ha comprato l'arbitro Vautrot»

Deferito alla Corte federale

Il senatore si difende attaccando De Biase

ROMA — In serata il presidente della Roma, Ing. Dino Viola, interpellato dall'Ansa, ha fatto la seguente dichiarazione: «Respingo con sdegno l'affermazione contenuta nel comunicato stampa dell'ufficio di inchiesta della Figg, secondo la quale "da parte dei tesserati dell'A.S. Roma Dino Viola, Riccardo e Previdi Nardino sono stati posti in essere atti diretti, nella loro intenzione, a pervenire alla corruzione dell'arbitro».

«Ciò non rientra e non è mai rientrato nelle intenzioni e nei comportamenti miei personali e dei dirigenti dell'A.S. Roma».

«La verità è una sola: quando mi è stata prospettata la presenza di un grosso personaggio del mondo del calcio quale protagonista della estorsione, ho ritenuto mio dovere di assecondare le "avances" ricevute, all'unico scopo di individuare la persona in oggetto, per le conseguenti denunce. Nessun dubbio, infatti, nutrivò ed ho mai nutrito sulla ben nota serietà dell'arbitro sig. Vautrot».

«Quando è apparso evidente — continua la dichiarazione di Dino Viola — che i miei tentativi di identificare detto personaggio non riuscivano a sortire l'effetto sperato, ho rappresentato al presidente federale l'inesorabile vicenda che aveva coinvolto la Roma, sollecitando gli accertamenti federali».

«È sperabile — conclude Viola — che in tale sede non ci si limiti a dare credito alle dichiarazioni del C. G. e dei Landini, ma si vada a fondo, perché detto personaggio venga finalmente identificato».

«È ciò perché anche noi, "persone pulite", auspichiamo da sempre "piazza pulita"».

ROMA — Un'altra brutta storia di calcio. Il linguaggio usato questa volta è quello della corruzione. Ma non è una storia delle tante, perché il protagonista principale è Adriano Viola, presidente della Roma, e gli altri, tutta gente del calcio anche conosciuta, come Spartaco Landini, attuale direttore sportivo del Genoa, il figlio di Viola, Riccardo, e Previdi Nardino, in quei tempi general manager della Roma e indirettamente Paolo Bergamo, arbitro internazionale.

La trama è semplice, i contorni meno: cento milioni sborsati dal presidente giallorosso, attraverso dei mediatori truffaldini per comprare un arbitro, il francese Michel Vautrot, cosa che poi non è avvenuta secondo la confessione fatta al capo ufficio inchieste Corrado De Biase da Landini e di un non identificato C.G., ex calciatore, ex allenatore, ex direttore sportivo e ora anche ex tesserato, che si sarebbero poi spartiti la torta, in occasione della partita Roma-Dundee di Coppa dei Campioni, disputata a Roma il 25 aprile 1984.

A mettere su chi vive la Federcalcio è stato l'arbitro Bergamo, a Copanello (Cantanzaro) ad agosto in occasione del raduno degli arbi-

tri. Bergamo aveva saputo il tutto attraverso il racconto del presidente Viola, che lo aveva avvicinato, nell'agosto dell'84 allo stadio Flaminio in occasione della partita Roma-Padova di Coppa Italia per chiedergli se conoscesse l'arbitro Vautrot. La risposta fu negativa. Bergamo ha raccontato tutto al presidente Sordillo, che ha subito fatto scattare l'inchiesta federale.

«Una storia amara, di quelle che non vorrei mai sentire, questo è stato il primo commento del presidente Sordillo nella conferenza stampa, tenuta in una pausa dei lavori della presidenza federale».

Avete già preso delle decisioni nei confronti di Viola? «Dopo aver ascoltato De Biase, capo del nostro ufficio inchieste, abbiamo deciso di deferirlo alla Corte federale. Vogliamo che si arrivi a fare chiarezza al più presto sulla vicenda e vogliamo che ci sia anche un verdetto. Questo caso deve eliminare al più presto i suoi scheletri».

Verso quale fine può andare incontro il presidente della Roma? «Non sta a me stabilirlo. Ci sarà un processo, ci saranno dei giudici. Lasciamo a loro questo compito».

Potrà anche correre il rischio di essere radiato? «Non è escluso, come potrebbe anche cavarcela con una pena meno dura».

Pensate di trasmettere gli atti anche all'Uefa? «No, non c'è bisogno. A garantire la giustizia per l'Europa ci sono io. Sono un membro dell'Esecutivo. Il fatto resta circoscritto nei nostri confini».

Ma vostra in particolare, dirette? «Se proprio insiste, vi rispondo di sì».

Il C.G. ha un nome? Perché soltanto le iniziali? «Per il momento De Biase ha preferito così. Quando sarà il momento renderemo noto anche il nome di questo personaggio».

Ma chi è la mente di questo grosso intralazzo? «Di certo un grosso personaggio del calcio».

A questo punto Sordillo ha salutato i giornalisti, per tornare in riunione. Sotto controllo i bilanci di alcune società (Milan, Cagliari soprattutto) che rischiano grosso. Oggi potrebbe essere un'altra giornata calda. Per quanto riguarda gli altri personaggi impelagati nella vicenda, queste le richieste di De Biase: deferimento di Spartaco Landini, Riccardo Viola e Nardino Previdi per violazione dell'articolo 1 (principi di lealtà sportiva); deferimento della Roma per rispondere di responsabilità diretta e oggettiva alla condotta tenuta dal presidente e dal suo tesserato; Paolo Bergamo per ritardata denuncia; immissione in via permanente a ricoprire cariche a C.G.

Presidente Sordillo pensa di fare una denuncia alla Procura della Repubblica? «La conferenza stampa e le risultanze dell'inchiesta rese di pubblico dominio già rappresentano una denuncia».

«La conferenza stampa e le risultanze dell'inchiesta rese di pubblico dominio già rappresentano una denuncia».

«La conferenza stampa e le risultanze dell'inchiesta rese di pubblico dominio già rappresentano una denuncia».

«La conferenza stampa e le risultanze dell'inchiesta rese di pubblico dominio già rappresentano una denuncia».

«La conferenza stampa e le risultanze dell'inchiesta rese di pubblico dominio già rappresentano una denuncia».

«La conferenza stampa e le risultanze dell'inchiesta rese di pubblico dominio già rappresentano una denuncia».



Roma-Dundee Ecco la partita incriminata

Presidente dal '79 Con lui 3 anni fa l'ultimo scudetto

ROMA — Roma-Dundee del 25 aprile 1984 era stata la partita di ritorno di semifinale della Coppa dei Campioni. Il confronto dell'Olimpico finì 3-0 per la Roma con reti di Frizzo (21' e 38') e di Di Bartolomei (57' su rigore). L'arbitro del confronto, il francese Vautrot, annullò due gol di Conti: al 7' per fuorigioco di Frizzo e Graziani e al 90' per fallo di mano dello stesso Conti. Al termine della partita il presidente della Figg, Federico Sordillo, dichiarò all'Ansa: «Ho seguito la gara accanto al mio collega scozzese e a numerosi dirigenti della federazione anglosassone. Erano venuti a Roma in gran numero perché temevano qualche imbroglio ma prima ancora che l'arbitro fischiasse la fine si sono allontanati dalla tribuna senza alcun commento».

ROMA — Dino Viola è presidente della Roma dal 1979. Nato ad Aulla, è laureato in ingegneria meccanica. Nel 1946 rilevò insieme ad un socio una fabbrica, la Simmei, che contava soltanto 50 operai. L'attività iniziò con la costruzione di carri ferroviari e trattori. Poi, ebbe una commessa della Nato per la costruzione di materiale strategico. Nel 1966 entrò nel direttivo della Roma (presidente Evangelisti). Sotto la presidenza di Marchini fu vicepresidente. Si allontanò dalla Roma sotto la presidenza di Gaetano Anzalone, per rientrarvi nelle vesti di consigliere. Nel '78 nuova fuga in attesa di chiarimenti e nel '79 acquistò il pacchetto azionario di Anzalone. Sotto la sua presidenza la Roma ha conquistato il secondo scudetto della sua storia nel campionato 1982-83.

Paolo Caprio

I nerazzurri hanno pareggiato a S. Siro (0-0) il match con il Legia; pari (ma per 1-1) dei rossoneri in Belgio

Inter nei guai, per il Milan è quasi fatta

La squadra di Corso paga l'assenza di Rummenigge

COPPA UEFA

Detentrici: Real Madrid (Spagna)

Finali: 30 aprile (andata), 13 o 15 maggio 1986 (ritorno)

OTTAVI DI FINALE	ANDATA	RITORNO
Borussia Moeench. (Rfg) - Real Madrid (Spa.)	5-1	11 dic.
Kav Waregem (Bel.) - MILAN (Ita.)	1-1	»
Spartak Mosca (Urss) - Nantes (Fra.)	0-1	»
Dnieper Dniepro. (Urss) - Hajduk Spalato (Jug.)	0-1	»
Hammarby (Sve.) - Colonia (Rfg)	2-1	»
Athletic Bilbao (Spa.) - Sporting Liebona (Por.)	2-1	»
Dundee United (Sco.) - Neuchatel Xamax (Svi.)	2-1	»
INTER (Ita.) - Legia Varsavia (Pol.)	0-0	»



Paolo Rossi

Viridis firma un pareggio che vale oro

Waregem-Milan 1-1

MARCATORI: 65' Veyt, 88' Viridis.

WAREGEM: Deconinck; Decraey, Dekenne; Desloover, De Silva, Millecamps M.; Gorz, Mutombo (57' Omos), Van Baekel, Desmet, Veyt (13 Descamps, 14 Millecamps L., 15 Mauroo, 16 Deschepper).

MILAN: Terraneo; Russo, Maldini; Tassotti, Di Bartolomei, Galli; Icardi, Wilkins, Viridis, Rossi (80' Bortolazzi), Carotti (12 Nucieri, 13 Mancuso, 14 Costacchi, 16 Di Marco).

ARBITRO: Schmidhuber (Ddr).

Nostro servizio

WAREGEM — Viridis, capocannoniere rossoneri in Coppa, firma a due minuti dalla fine il prezioso pareggio del Milan in terra belga. Viridis, vero «re di Coppe», ha così messo lo zampino su tutte le partite europee della formazione di Liedholm. Anche a Waregem, davanti a 10 mila spettatori infreddoliti, non si è smentito e permette al Milan di affrontare la partita di ritorno tra 15 giorni con tranquillità. Sulla carta il pareggio dovrebbe assicurare ai milanesi (che tra l'altro per quella data dovrebbero aver recuperato alcuni degli uomini infortunati) il passaggio del turno. Oltre al gol in cassaforte gli stessi avversari, pur venendosi ma pasticcioni e confusionari, permettono di guardare al futuro con un certo ottimismo.

Per la verità il Milan, sceso nel piccolo stadio belga in una serata tipicamente nordica, ha subito per lunghi tratti la superiorità degli scatenati avversari. Quella del milanese è stata una partita di contenimento: coperti a centrocampo, con una «zona» attenta in difesa che più di una volta ha messo in difficoltà le punte belghe, intrappolate nel giochetto del fuorigioco che, in assenza di capitano Barresi, veniva orchestrato con sempre maggiore padronanza da Tassotti. A centrocampo,

accanto all'asse Di Bartolomei-Wilkins, agivano sulle fasce Carotti (che ha preso all'ultimo momento il posto di Evani, infortunato) e Icardi. Lo stesso Viridis non disdegnava ripiegamenti a centrocampo per dare man forte, lasciando in avanti in sovrachiarante inferiorità numerica uno spassato Rossi. Per tutto il primo tempo è stato questo il copione: belgi scatenati, sfruttando la potenza atletica del loro terzino Dekenne, rapidi e pericolosi inserimenti di Desmet e Veyt. Rossoneri ben disposti tatticamente, con i difensori a svolgere un superlavoro. Un «muro» che ha retto a lungo all'incalzare scriteriato degli avversari. Oltre a Tassotti, sicuro e mai in affanno, su tutti merita una menzione il giovane Maldini, non solo vera diga difensiva, ma anche abile e tempestivo a sganciarci nei rapidi esplosivi di fronte.

Le reti entrambe nella ripresa: al 20' Veyt, all'ennesimo tentativo, riusciva ad eludere la trappola del fuorigioco e, saltato l'intervento di Terraneo, uscito alla disperata, lo infilava da destra. Quando ormai tutti attendevano solo il fischio finale, la rete del pareggio del Milan. Nasceva da una punizione per fallo su Viridis; batteva il solito Wilkins, e in un'area superaffollata, la palla sfuggiva al portiere De Conick veniva, spedita in rete da Viridis.

h. v.

Lungo inutile assalto nerazzurro ma la difesa del Legia non cede

MILANO — Un'Inter mutilata dalle assenze di Rummenigge e Fanna, con nelle gambe il peso della durissima sfida con la Juventus ha tentato con i pochi mezzi a sua disposizione di condizionare questo turno di coppa. La squadra nerazzurra in campo disposta in modo ordinato ha fatto vedere molti limiti collettivi pur tenendo conto delle assenze ed è stata anche sfortunata. Al 90' infatti Brady ha colpito in pieno il palo con una punizione dal limite. I polacchi erano venuti a Milano per pareggiare e ci sono riusciti. Punteranno sul ritmo nella gara di ritorno e i nerazzurri dovranno stare molto attenti. È un'Inter che parte con l'handicap grave aver con le maglie numero 11 Massimo Pellegrini in campo al posto di Rummenigge. Manca anche Fanna e per una squadra che deve tentare di vincere e farlo con largo margine non è un rimangiamento da poco. Massimo Pellegrini, come Cucchi, è un giovane promettente, ma appunto tanto giovane. Comunque l'Inter parte bene soprattutto per come è disposta in campo. Corso sta lavorando con profitto e si nota innanzitutto l'atteggiamento più controllato senza assistere ad un assaltare convulso. Predestinata una forte linea a centrocampo (Marangon, Brady, Cucchi, Mandorlini, Baresi) la squadra cerca soprattutto Altobelli. Il centravanti si muove subito molto e soprattutto bene. Il Legia è ordinato, guardando, un po' incedendo, ma non si lascia prendere in contropiede. I centravanti si muovono da centrocampo e generano negli spazi concessi in mezzo campo. Domina l'Inter che denuncia visivamente la debolezza del suo attacco. Il Legia resta in attesa, si muove sempre con ordine e rischia moltissimo due volte. Al 27' favolosa palla gol per Cucchi. Dopo una larga manovra Altobelli fattosi ala dalla sinistra pesca perfettamente il giovane centrocampista solo davanti alla porta. Purtroppo la sua incornata è goffa, colpi-

Inter-Legia Varsavia 0-0

INTER: Zenga, Bergomi, Marangon, Baresi, Collovati, Ferri, Cucchi, Mandorlini, Altobelli, Brady, Pellegrini (81' Tardelli), 12 Lorieri, 13 Rivolta, 15 Minaudo, 16 Zanuttig.

LEGIA VARSAVIA: Kazimierski, Kubicki, A. Sikorski, Wdowczyk, Gwara, Buncel, Grzesz (55' Araskiewicz), Buda, Karas (68' W. Sikorski), Dziekanowski, Kaczmarek, 12 Brzeszer, 14 Cebula, 16 Milewski.

ARBITRO: Prokop della Germania dell'Est.

NOTE: Serata fredda. Terrano in buone condizioni. Spettatori 35 mila. Angoli: 7 a 6 per l'Inter.

«Nella ripresa la «piccola» Inter continua il suo lavoro al piccolo trotto per cercare di conquistare questa partita con i polacchi del Legia. Nelle gambe dei nerazzurri comincia a farsi sentire la stanchezza e il loro ritmo cala. Al 59' ad esempio Altobelli su cross di Brady salta bene ma butta fuori. Al 65' lo stesso centravanti si ripete nuovamente ed è un'occasione ancor più facile. Erady batte magistralmente una punizione, la difesa del Legia è sorpresa e da cinque metri Altobelli tira sul portiere. Il Legia continua nella sua tattica e capisce che a

questo punto ha più possibilità di tentare la via del gol in contropiede sfruttando la sua superiorità fisica e l'Inter rischia più volte. In particolare grossissimi problemi per controllare Dziekanowski. In questa partita provano a marciare addirittura in tre, prima Bergomi, poi Collovati e quindi Ferri. Al 73' ancora un'occasione per l'Inter ancora su cross la difesa del Legia si apre la porta resta sguarnita Collovati in tuffo però non riesce a deviare nella porta. Al 80' il Legia ha la grande occasione per andare in rete. Kaczmarek salta tutti vola verso la porta e Zenga esce a valanga salvando la porta. Corso gioca l'ultima carta manda dentro Tardelli al posto di Pellegrini. Infine al 90' il palo di Brady.



Gianni Piva Il portiere del Legia Kazimierski in uscita anticipa Altobelli

Maradona nero: «Non voglio più essere capitano»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Hanno parlato per circa un'ora a muso duro. Al di là da una parte, Ferlaino dall'altra, e i giocatori da un'altra ancora si sono scontrati dialetticamente in una delle sale del centro Paradiso. Duri i toni, accese le accuse. Il Napoli, insomma, è entrato nella bufera. Di umor nero Maradona al termine dell'allenamento di ieri pomeriggio. Dopo la sfuriata di martedì, ecco il nuovo sfogo, anzi la nuova protesta.

«Non voglio più essere il capitano della squadra — ha annunciato —, io parlo per i miei compagni e loro pagano per me. Sono successi cose che non dovevano accadere. Ora non parlo più perché mi hanno detto di non farlo».

Perfino la sentenza del giudice sportivo (2 giornate di squalifica) è passata in secondo piano dopo la nuova sortita del fuoriclasse argentino.

Per me — ha commentato Maradona — questa non è giustizia. Ma se il giudice ha deciso



così, io non posso farci niente. Non ho altro da dire, il calcio italiano è fatto così...».

Il Napoli ha annunciato un ricorso d'urgenza. Lei, Maradona, è fiducioso?

«No, non ho speranze sull'esito del ricorso. Mi dispiace per la squadra e per i tifosi... Andrà, comunque, ugualmente a Bari, voglio essere vicino ai compagni».

Per la società, ha parlato il segretario generale, Livorno. «Un provvedimento — ha lapidariamente detto — sproporzionato a quanto effettivamente è avvenuto in campo».

m. m.

World Series a Sestriere

Sorride il clan azzurro: Vince Erlacher Ok la squadra

Sci

MILANO — Roberto Erlacher, 22 anni, introverso sciatore della Val Badia, si scioglie nel sorriso soltanto quando il talento di cui dispone si combina col podio. Meglio se con la vittoria. E ieri il ragazzo ha dominato lo slalom gigante, disegnato sulla bellissima pista Karadaha di Sestriere, confermando di essere uno dei più bravi specialisti delle porte larghe. Roberto è sciatore di rara eleganza. Talvolta sembra che vada piano tanto è bello.

La vittoria del giovane campione nella seconda prova delle World Series è importante perché fa bene al morale. Ma è ancora più importante il successo collettivo dei ragazzi diretti da Bepi Messner. E infatti tra i primi dieci ci sono anche Oswald Toetsch (8°), Alberto Tomba (8°), Richard Pramotton (9°) e Alex Giorgi (10°). Sembra quindi che avesse ragione Mario Cotelli, il direttore agonistico della compianta «Valanga azzurra», quando diceva che la squadra di slalom gigante che più sta nel futuro è quella italiana.

E tuttavia vale la pena di andarci con cautela. Memori di quel che è accaduto l'anno scorso ci limitiamo a gioire per Roberto e per i suoi compagni. Che accade l'anno scorso? Accade che i ragazzi di Bepi Messner durante le World Series erano fortissimi, in dicembre erano forti, in gennaio erano seduti. Ieri a Sestriere il gigante ha raccontato una battaglia tra italiani e jugoslavi con l'inserimento dello svizzero Joel Gaspoz. E infatti tra i primi sette ci sono tre sloveni: Boris Strel, Bojan Križaj e Rok Petrovic. Quest'ultimo che ha solo 19 anni, sembra l'erede perfetto del grande e leggendario Ingemar Stenmark. Sembra nato con gli sci ai piedi ma aveva un problema: di essere travolto dal-

la nausea da agonismo. Non pensava che allo sci, non vivente di sci. Il suo bravissimo allenatore Tone Vogrinec è riuscito a distogliergli dall'ossessione quanto bastava per fargli ritrovare l'equilibrio.

Firmin Zurbriggen è lontanissimo dalla forma del «Mondiale» della scorsa stagione. Il blondo e taciturno vallesano si sta preparando per la discesa libera e tra i palli larghi appare goffo, disarmonico come un burattino.

Giova soffermarsi su Alberto Tomba. Non è un montanaro. Anzi, è un ragazzo di pianura visto che è nato a Bologna e risiede a San Lazzaro di Savena. Tra meno di un mese compirà 19 anni. La scorsa stagione vinse un polo di Natale sul breve pendio della montagna di San Siro a Milano. Sembrava uno slalomista nato e invece è bravo anche in gigante. E tuttavia conviene precisare che il «gigante» di ieri era molto tecnico, adattissimo alle qualità dei nostri giovani sciatori. Sarà bene rividerli in Coppa quando ci saranno Marc Girardelli, Markus Wasmaier, Ingemar Stenmark. E quando Firmin Zurbriggen sarà se stesso.

r. m.

LA CASSIFICA: 1) Roberto Erlacher (Ita) 2'05"87; 2) Joel Gaspoz (Svi) a 25/100; 3) Boris Strel (Jug) a 88/100; 4) Bojan Križaj (Jug) a 92/100; 5) Hubert Strolz (Aut) a 93/100; 6) Oswald Toetsch (Ita) 1'11"; 7) Rok Petrovic (Jug) a 1'19"; 8) Alberto Tomba (Ita) a 1'55"; 9) Richard Pramotton (Ita) a 1'58"; 10) Alex Giorgi (Ita) a 1'59". Solo 23 dei 30 ammessi alla seconda manche sono stati classificati. Alla prima discesa erano iscritti 74 atleti. Ogni manche, di 335 metri di dislivello, aveva 45 porte.

Per Milan-Inter c'è Agnolin

Due giornate di squalifica per Dossena e Maradona

MILANO — Due giornate di squalifica a Maradona (Napoli) e a Dossena (Torino). Per entrambi i giocatori la motivazione parla per aver commesso atto di violenza nei confronti di un avversario. Queste le decisioni più attese del giudice sportivo della Lega nazionale professionisti di calcio in merito alle gare di serie «A» di domenica scorsa. Il giudice sportivo ha inoltre squalificato per una giornata Cuccinillo e Lestito (Bari) e Mauro (Juventus). In serie «B» sono stati squalificati: per due giornate Dell'Anno (Lazio), e per una giornata Vinazzani e Caso (Lazio), e Longobardo (Catania). Nei due casi più clamorosi e discussi di Maradona e Dossena, il giudice sportivo non ha ritenuto di doversi considerare

circostanza attenuante l'aver in precedenza subito scorrettezza di gioco.

Questi gli arbitri sorteggiati per la direzione delle gare di serie «A» e «B» in programma domenica prossima:

SERIE «A»
Avellino-Atalanta: Lo Bello; Bari-Napoli: Casarin; Como-Torino: Redini; Juventus-Fiorentina: Lombardo; Milan-Inter: Agnolin; Pisa-Lecce: Lanese; Sampdoria-Roma: Paparesia; Udinese-Veneta: Longhi.

SERIE «B»
Ascoli-Pescara: Pirandola; Bologna-Arezzo: Ongaro; Brescia-Monza: Baldi; Cagliari-Catanzaro: Corniati; Campobasso-Sambenedettese: Sguizzato; Catania-Palermo: Magni; Empoli-Triestina: Tubertini; Lazio-Genoa: Leni; Perugia-Cesena: Faretto; Vicenza-Cremone: Fabbrocatoro.

Brevi

Platini numero 1 nel mondo

Ancora un prestigioso riconoscimento per Michel Platini. Il fuoriclasse francese della Juventus è risultato il più gettonato nel referendum condotto tra i lettori internazionali della rivista «World Soccer» per la designazione del miglior calciatore mondiale dell'anno. Al secondo e al terzo posto si sono piazzati altri due stranieri del calcio italiano, il danese Preben Elkjaer e Diego Maradona.

Kasparov smentisce di voler emigrare

Il nuovo campione del mondo di scacchi, Gari Kasparov, ha smentito con decisione le voci secondo le quali uno spirito inquieto e non conformista come lui potrebbe emigrare dall'Urss alla prima occasione.

Scacchi, Uras campione del mondo

L'Unione Sovietica, battendo nell'ultima giornata delle olimpiadi di scacchi la Germania federale per 3-2, è stata proclamata campione del mondo e vincitrice della medaglia d'oro. La classifica, quando mancano alcuni incontri non significativi vede dietro l'Urss, l'Ungheria, l'Inghilterra e la Francia.

Accordo Olivetti-Federazione cronometristi

L'Olivetti e la Federazione italiana cronometristi hanno stipulato un accordo per la fornitura di nuovi personal computer «M21». L'intesa prevede la progressiva sostituzione delle vecchie apparecchiature finora utilizzate per i servizi di rilevazione ed elaborazione dei tempi in occasione delle più importanti manifestazioni sportive.

Nell'86 palline gialle anche a Wimbledon

Del prossimo anno, e sarà la prima volta in 108 anni di storia dell'All England Club, pure sui campi d'erba più famosi del mondo si giocherà con palline gialle. Alcuni test hanno dimostrato che sui teleschermi garantiscono una resa migliore delle tradizionali palline bianche.

Pugilato

Ray «Sugar» Robinson gravemente ammalato

Il match dai mille rinvii Sacco-Oliva, quasi una sciarada

MILANO — Le cattive notizie volano più veloci di un jet e non arrivano mai sole. Il grande Ray «Sugar» Robinson sarebbe seriamente ammalato come anche «Jersey» Joe Walcott che divenne campione mondiale dei massimi all'età di 37 anni dopo quattro inutili tentativi contro Joe Louis ed Ezzard Charles. Fra l'altro «Jersey» Joe, l'Uomo con la Bibbia come lo chiamavano, mise più volte al tappeto lo stesso Joe Louis in allenamento e nel loro due «fight» a New York, inoltre, a Philadelphia, atterrò Rocky Marciano sia pure fuggacemente. Il destro del vecchio campione nero del New Jersey era una folgore.

Cattive notizie anche per Patrizio Oliva che vede allontanarsi la cintura dei welters-jr della World Boxing Association perché l'argentino Ubaldo Nestor Jacco Jr., il campione in carica, ha chiesto un nuovo rinvio stando almeno alle notizie giunte da Buenos Aires per bocca del suo manager Tito Letour.

I giovani non conoscono Saverio Turillo ma gli sportivi stagionati non possono aver dimenticato la «Pantera di Milano» che il 26 dicembre 1938, nel vecchio Palazzo dello Sport ambrosiano, strappò il titolo europeo dei welters al belga Felix Wouters e che nella sua lunga carriera (191 combattimenti) in Europa, in Australia, nel Sud-Africa e negli «States» si misurò con sei campioni del mondo: Henry «Homicide» Armstrong, Fred Apostoli, Fritz

Zivic, Chalky Wright, Ted Morgan e Marcel Cerdan sono i loro nomi gloriosi. Uscito dal ring Turillo, a nome della famiglia Agnelli e della Fiat, all'età di Torino (1° luglio 1951) la partita fra Ray «Sugar» Robinson campione mondiale dei medi e il belga Cyrille Delannoy, uno dei quattro vincitori di Marcel Cerdan. Residente a New York dal 1940, Saverio Turillo che oggi ha 75 anni ogni tanto ritorna nella sua Milano per rivedere i fratelli come gli amici superstiti e appunto in questi giorni si trova nella città natale. Purtroppo ha portato brutte notizie: «Jersey» Joe Walcott (classe 1914) ha il diabete e disturbi cardiaci mentre Ray «Sugar» Robinson sarebbe ben più seriamente ammalato. Soffrirebbe di una rara malattia: l'Alzheimer, ossia una degenerazione delle cellule del cervello, come ci ha spiega-

to Saverio che, a New York, s'interessa sempre delle vicende pugilistiche e dei campioni che ha conosciuto, combattuto e visto crescere.

La sua preoccupazione per la salute di Sugar Ray è notevole, il personaggio figura ormai nella Hall degli Immortali avendo vinto la cintura mondiale dei welters (1946) e catturato cinque volte, dal 1951 al 1958, quella dei medi.

Robinson nato a Detroit, Michigan, il 3 maggio 1921 sotto il nome di Walker Smith Jr., in 23 anni di pugni sostenne 201 combattimenti vincendone 109 per ko e 65 per verdetto. Fra le sue vittime troviamo Fritz Zivic e Jake La Motta, Henry «Homicide» Armstrong e Marty Servo, Sammy Angott, Kid Gavilan e Carl «Bobo» Olson, Randy Turpin, Rocky Graziano, Gene «Cyclone» Fullmer, Ralph Dupas, Denny Meyer e Carmen

Basilio tutti campioni del mondo.

È stato il «Migliore», più bravo anche di Dick Tiger, Emilio Griffith, Nino Benvenuti, Carlos Monzon e Marvin «Bad» Hagler, di tutti insomma. Bert Randolph Sugar nel suo volume «The 100 greatest boxers of all time», lo mette in testa ai cento più forti pugili di ogni epoca. Lo seguono Henry «Homicide» Armstrong, Harry Greb l'orbo, Jack Dempsey il «Massacratore» e Benny Leonard da non confondere con «Sugar» Ray Leonard che troviamo al 56° posto. Seguono fra gli altri, Monzon (51°), Hagler (74°), «Jersey» Joe Walcott (79°) mentre nell'Olimpo dei «big» non figura Nino Benvenuti.

Al contrario di Robinson e Walcott, per Patrizio Oliva la cattiva notizia è solo relativa. Al massimo per il napoletano si tratta di attendere ancora pri-

Nella classifica Wbc c'è solo il napoletano

ROMA — Il pugile napoletano Patrizio Oliva, sfidante dell'argentino Ubaldo Sacco, detentore della corona mondiale dei welters junior è l'unico italiano inserito nella classifica mondiale stilata dalla Wbc. La World Boxing Corporation l'ha inserito al quinto posto nella graduatoria dei miglior pesi superleggeri. In vetta alla classifica l'americano Lonnie Smith. Nelle altre categorie di peso dominano i rappresentanti del Terzo Mondo. Una conferma che la boxe dopo l'Europa comincia a vacillare anche negli Usa. Vediamo. Super piuma: Cesar Chavez (Messico); Piuma: Azumah Nelson (Giamaica); Minimosca: Jungkoo Chang (Corea del Sud); Mosca: So Chulada (Thailandia); Super Mosca: Jiro Watanabe (Giappone); Gallo: Miguelora (Colombia); Super gallo: Lupe Pintor (Messico); Leggero: Haeco Camacho (Portorico); Super welter: Magabi (Uganda); Welter: Mcrory (Usa).

ma di tentare la conquista di quel mondiale delle «140 libbre» (kg 63,503) che, per la verità, ha già vinto a parole ogni volta che concedo un'intervista. Chi si acccontenta gode, però nel ring di Montecarlo per Oliva sarà meno facile vincere che non chiacchierare, si capisce se Ubaldo Nestor Sacco Jr. si presenterà nella medesima forma di Campione d'Italia (21 luglio scorso) quando prima ingocciò e poi distrusse in nove assalti Gene Hatcher, il «Mad Dog» del Texas che gli cedette il titolo della W.B.A.

In un primo tempo lo scontro, in 15 rounds, fra Sacco e Oliva era stato fissato per il 23 novembre nella Salle Omnispport di Montecarlo; l'argentino aveva ottenuto una paga di 160mila dollari dagli impresari Rodolfo Sabbatini e Bob Arum mentre lo sfidante poteva incassare circa 100 milioni di lire.

Un giorno Ubaldo Sacco Sr., il padre trainer, fece sapere che il figlio campione era stato operato ad un piede. Il fight venne rinviato al 31 gennaio 1986 e, quindi, per motivi televisivi al 2 febbraio. La notizia del nuovo rinvio di una quindicina di giorni, che viene da Tito Letour e non da Sabbatini, lascia perplessi come del resto il comportamento di Ubaldo Nestor Sacco Jr. che pare abbia infilato un sentiero sbagliato (cattive compagnie ed altro) tanto da spingere la moglie ad un tentativo di suicidio in un albergo di Mar del Plata.

Giuseppe Signori



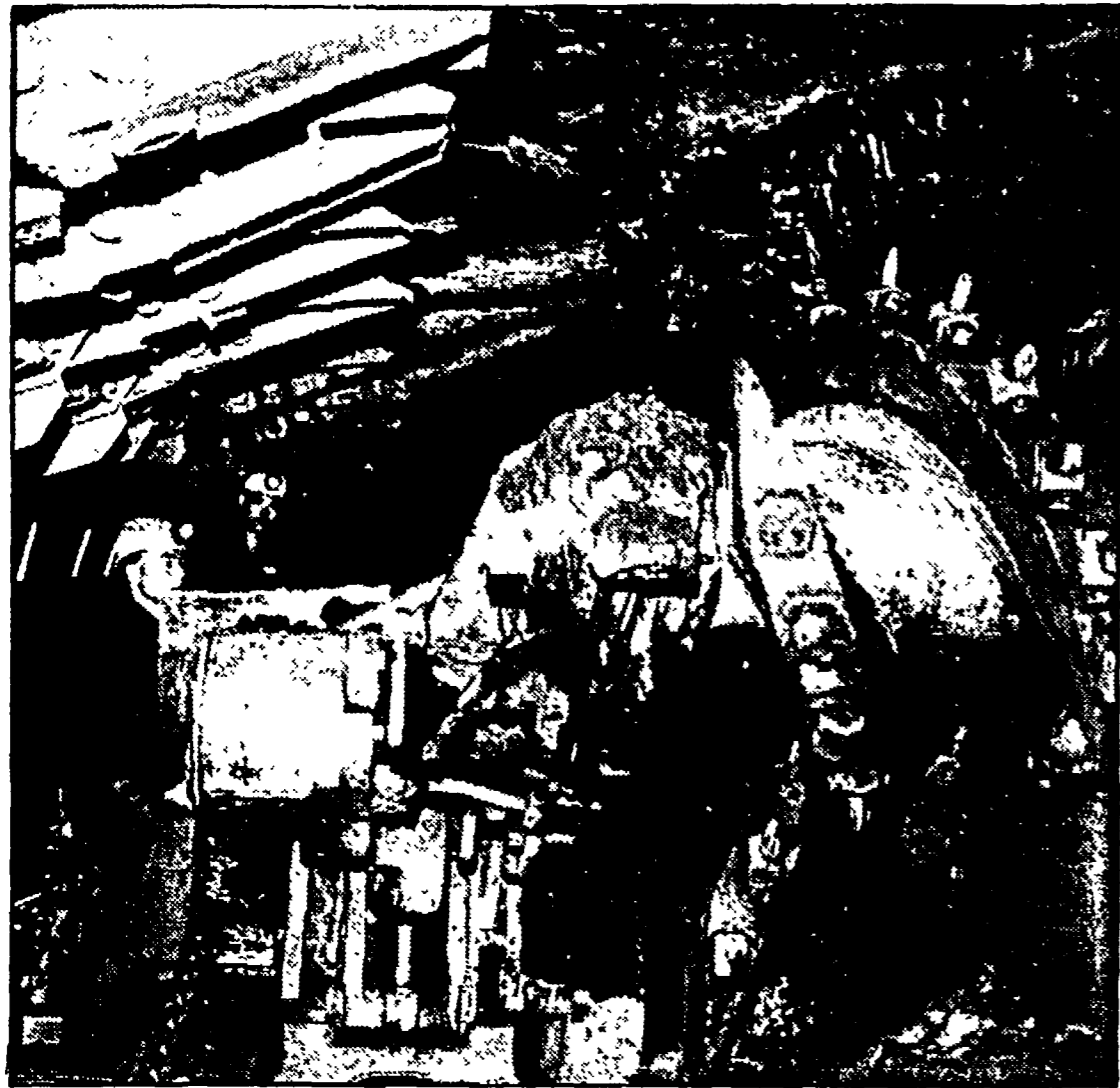
“Nel 2000 avrò qualche capello bianco ma la vita, la vita sarà una Vitattiva.”

Vitattiva è la polizza Unipol che dà concretezza alle giuste speranze di chi lavora, ha famiglia, crede nel futuro. Non a caso Unipol è la compagnia di assicurazioni di chi ha fiducia nello sviluppo e nel progresso ed appartiene al movimento cooperativo, alle organizzazioni sindacali e alle principali categorie produttive italiane (artigiani, commercianti, coltivatori). Vitattiva investe professionalmente il denaro dei sottoscrittori ottenendo dei buoni tassi di rendimento, tra i più interessanti del mercato. Con Vitattiva anche il tuo risparmio può diventare investimento produttivo e sicuro, protezione per la famiglia, pensione integrativa. Parlane con l'Agente Unipol: avrai tutte le informazioni che ti servono e una proposta di piano fatta su misura per te. Se la tua vita è piena di progetti e di speranze, Unipol e il suo Agente ti aiutano concretamente a realizzarli: della nostra e della sua esperienza ti puoi fidare.



Unipol è con te per un migliore progetto di vita.

In Cina si comincia a parlare degli incidenti sul lavoro



Così i sub hanno salvato i minatori intrappolati nel pozzo

Una storia dai risvolti straordinari finita sui giornali. Altre rivelano che è stata evitata una tragedia tipo Bhopal e che il 90% delle aziende rurali non tutela la salute dei dipendenti

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Erano in galera, a oltre cento metri sottoterra, quando cinquantamila metri cubi d'acqua, sgorgati dal cedimento delle pareti di uno dei filoni abbandonati, hanno invaso la miniera, intrappolandoli. Sette minatori sono stati travolti, quindici erano riusciti a rifugiarsi in una nicchia, dove si era formata una provvidenziale sacca d'aria. E vi sono rimasti undici giorni prima che si riuscisse a tirarli fuori.

L'incidente alla miniera di Choayang, presso Jingcheng, nello Shanxi dove i colori della polvere gialla dell'ardito loss si mischiano al nero della polvere di carbone, si era verificato il 25 ottobre. I superstiti sono stati portati in superficie il 5 novembre. Ma i giornali cinesi ne parlano solo ora, perché in genere notizie su incidenti tipo questo non sono considerate «adatte» ad essere rese di pubblico dominio.

Stavolta se ne parla perché la vicenda del salvataggio ha risvolti straordinari. E ne parla il giornale della marina perché il merito va soprattutto ai sommozzatori della flotta del nord. Che c'entrano — si chiederà il lettore — i sommozzatori della marina, di stanza sul Mar Giallo, con un incidente nel cuore della Cina, in una miniera di carbone? Erano stati fatti intervenire quando i circa 600 soccorritori in superficie si erano rivelati impotenti ed era apparso chiaro che, con le pompe a disposizione, ci sarebbero voluti giorni, forse settimane, per liberare le gallerie inondate.

La «resurrezione» i quindici minatori intrappolati la devono appunto ad un sommozzatore che, calatosi nei pozzi, vi aveva depositato una zattera d'emergenza, carica di cioccolato, glucosio, lampade a pila e un messaggio di conforto agli eventuali sopravvissuti. Immersi di nuovo il 4 novembre, a dieci giorni dall'incidente, i sommozzatori avevano notato che la zattera era sparita. Era stata trovata dai superstiti che, dopo — a quanto racconta l'articolo del giornale — essersi cibati per giorni delle proprie cinte di cuoio e della corteccia restata attaccata ai pareti di sostegno della galleria, avevano trovato proprio in quel messaggio di incoraggiamento (oltre che nel cioccolato) la forza per resistere ancora. Ed è così che una squadra, calatasi nell'acqua che ormai cominciava a scendere di livello, li avevano trovati, stretti ma vivi.

Gli incidenti in miniera in Cina — che è la seconda produttrice mondiale di carbone e dove spesso le attrezzature sono tutt'altro che moderne, specie nelle miniere più piccole e meno redditizie — devono essere tutt'altro che infrequenti. Ma non accade spesso al cronista di trovarne notizia sui giornali. Fanno eccezione, oltre a questo del salvataggio miracoloso, l'esplosione di grisou che aveva ucciso ventun minatori in una miniera del Guangxi in agosto e quello che ne aveva uccisi 56 — sui 110 che lavoravano nei pozzi — in una miniera del Guandong in luglio. Tra quelli resi pubblici, quest'ultimo era stato l'incidente più grave dopo quello verificatosi nello Yunnan nel maggio del 1984, con un centinaio di vittime.

Gli incidenti industriali per molti anni, anzi decenni, erano stati un argomento tabù

richiede tre giorni di degenza verrà pagato per sette. E ancora: un intervento di tonsillectomia che fin dai tempi delle mutue veniva liquidato con un giorno di degenza ora costerà allo Stato tre volte di più.

Ma il regalo non finisce qui. Consentendo, infatti, alle strutture private di introdurre il day-hospital (il ricovero solo diurno) si riprodurrà fatalmente un doppio delle attività del medico generico ma a costi altissimi. Un normale controllo dell'ipertensione — che è possibile eseguire in qualsiasi ambulatorio — costerà così il 70 per cento di una giornata di ricovero, cioè più di 100mila lire. Tutto ciò comporterà un aggravio della spesa superiore ai 50 miliardi di lire.

Una cifra che va sommata ai 500 miliardi regalati alle industrie farmaceutiche per l'inserimento nel già pletorico prontuario farmaceutico di altre 500 medicine di nuovo hanno soltanto il prezzo.

E allora — ha chiesto il senatore Imbriaco — quale credibilità ha la cosiddetta manovra di contenimento del deficit pubblico operata con questa legge finanziaria? Ecco la «commedia degli inganni» recitata per salvare

lo Stato dei privilegi e delle clientele colpendo lo Stato sociale e le sue conquiste di civiltà. Si spiega così perché, in commissione Bilancio, governo e maggioranza hanno respinto le proposte del Pci che, finalizzate a modificare i meccanismi distorti della spesa sanitaria, potrebbero realizzare risparmi ben superiori ai 1.800 miliardi che, con balzelli e tagli di prestazioni, la legge finanziaria cerca di rastrellare.

E proprio su queste materie l'opposizione di sinistra si impagnerà nell'aula del Senato per cancellare le norme più inique e anche odiose rilanciando le sue proposte. Dice Imbriaco: basterebbe

Trentamila invalidi

tualmente corrisposta in caso di infortunio a coltivatori diretti, coloni, mezzadri, l'abrogazione delle esenzioni dai ticket sanitari per i grandi invalidi e per gli infortunati che necessitano di cure, sono il tentativo di cancellare selvaggiamente con un colpo di spugna le conquiste raggiunte con quaranta anni di sacrifici. A questa categoria che già quotidianamente subisce il fallimento totale della riforma sanitaria sul fronte dei dispositivi di prevenzione e di sicurezza del lavoro — a testimonianza drammaticamente ci sono i quattromila caduti sul lavoro all'anno che lasciano vedove e orfani in mortificanti condizioni di contenimento dei trentamila nuovi invalidi — è evidente che non si possono chiedere ulteriori sacrifici.

Accuse di Craxi alla magistratura

ha manifestato ieri «piena e fraterna solidarietà» ai compagni di partito «ingiustamente condannati». E il presidente del Consiglio e segretario socialista ha voluto gettare il peso di un suo pronunciamento di condanna sul fronte della decisione dei giudici e contro la Camera che concessa (nell'aprile '85) l'autorizzazione a procedere per i deputati Intini, Andò e Pillitteri.

«Sono venuto ad esprimere la mia fraterna solidarietà ai compagni che in tutta questa dolorosa vicenda — ha detto Craxi — ha sempre servito la verità con scrupolo, rigore e onestà, come è sempre abituato a fare. La stessa solidarietà, il presidente del Consiglio l'ha estesa anche a tutti i compagni verso i quali sono state indirizzate accuse ingiuste e pretestuose e pronunciate sentenze ingiuste». Ricordando «Tobag» di persona, un amico e compagno di tante esperienze comuni, il giornalista del «Corriere della Sera» ucciso nel maggio '80 dai terroristi della Brigata 28 marzo Craxi si è affrettato a concludere che non sarebbe bene rilevare quanto

Viola: corruzione?

sarebbero mai stati consegnati a Vautrot. Landini ed il misterioso C. G., infatti, interrogati da De Biase, hanno giurato: l'arbitro era assolutamente all'oscuro di quanto accadeva, abbiamo ideato tutto noi solo per spiarne un po' di quattrini alla Roma. Il secondo fatto è che è assolutamente singolare il modo attraverso il quale questa sconcertante vicenda è venuta fuori. Molti mesi dopo quell'incidente (che la Roma vinse, in verità, senza alcun aiuto arbitrale), Viola incontrò all'Olimpico l'arbitro Paolo Bergamo. Poiché all'epoca dell'episodio di corruzione Landini aveva spiegato a Viola che il tramite con Vautrot sarebbe stato un arbitro italiano di nome Paolo, Viola chiese a Bergamo se

Miliardi alle cliniche private

del servizio sanitario.

Che la legge finanziaria debba subire modifiche non sono soltanto i comunisti e gli indipendenti di sinistra a dirlo. Ieri, il dc Carlo Donat Cattin al è prodotto in una minuziosa, demolizione di questa legge (ha messo in particolare sotto accusa, polemizzando con Gino Giugni, le fasce di povertà), della politica fiscale del governo e della più generale politica economica soprattutto per la parte relativa agli investimenti e al Mezzogiorno. Gli stessi socialisti — che oggi randeranno note le loro proposte — hanno chiesto miglioramenti delle norme previdenziali e di quelle che toccano i livelli di assistenza agli invalidi, mentre sostengono che è possibile rivedere le stime delle entrate. Se il gettito tributario è sottostimato è anche vero che la legge finanziaria non tenta neppure di colpire gli sprechi e l'inefficienza della pubblica amministrazione, veri e propri riproduttori di deficit. La pubblica amministrazione ha detto Roberto Marfisi, dell'ufficio di presidenza del gruppo comunista — spende settecento lire per erogare o incassare mille lire. Utilizza appena il 26 per cento del tempo di lavoro per

Incontro maggioranza-Pci sulla legge per il Sud

ROMA — Si è svolto ieri sera a Montecitorio un incontro tra il ministro De Vito, i partiti della maggioranza e il Pci per esaminare la possibilità di sbloccare l'iter della riforma della legge sugli interventi straordinari per il Sud. Durante l'incontro (per il Pci erano presenti Chiaromonte e Maccolla) è stata discussa una proposta del dc Scotti. I rappresentanti del Pci si sono riservati di esprimere una valutazione dopo un esame attento della proposta. Oggi sull'argomento una riunione del capigruppo.

Accuse di Craxi alla magistratura

re vergognosa, che lascia — ha affermato Craxi — un marchio difficilmente cancellabile di ottusa faziosità per chi l'ha voluta. In definitiva, la sentenza contro gli «amici di Walter Tobag» sarebbe il peggiore dei sagelli per un caso che «non cessa di suscitare sentimenti di indignazione e di protesta. Perciò, noi confermiamo — ha concluso Craxi — uno per uno i giudizi severi e critici che i nostri compagni condannati hanno espresso nei confronti dell'operato della magistratura. Li reputiamo ispirati da un bisogno insopprimibile di verità e di giustizia. La condanna che li ha colpiti non può che esaltare la moralità del loro comportamento».

Su questa falsariga è anche l'ordine del giorno approvato, a conclusione dei lavori, dalla Direzione del Pci. Nel corso della riunione, il vicesegretario Claudio

Viola: corruzione?

la quale i dirigenti della Roma avrebbero posto in essere, nella loro intenzione, atti per pervenire alla corruzione dell'arbitro. «La verità — continua Viola — è una sola: quando mi è stata presentata la presenza di un grosso personaggio del mondo del calcio quale protagonista dell'estorsione, ho ritenuto mio dovere di assecondare le «avances» ricevute, all'unico scopo di individuare la persona in oggetto, per le conseguenti denunce». «Quando è apparso evidente che i miei tentativi di identificare detto personaggio non riuscivano a sortire l'effetto sperato, ho rappresentato al presidente federale la incresciosa vicenda che aveva coinvolto la Roma sollecitando gli accertamenti federali. È sperabile che in tale sede non ci si limiterà a dar credito alle dichiarazioni del C. G. e del Landini ma si vada in fondo perché detto personaggio venga finalmente identificato».

Federico Gericaccia



- 1985
- Alma Mahler Werfel Autobiografia**
Mahler e Gropius, Werfel e Kokoscha, Hofmannsthal e Klimt i protagonisti della cultura mitteleuropea nei ricordi della più celebre donna della "grande Vienna".
"Abzans". Lire 24.000
 - David Collingridge Politica delle tecnologie**
Il caso dell'energia nucleare
Necessità di un metodo nelle decisioni politiche di fronte alla rigidità dello sviluppo.
"Politica e società". Lire 16.500
 - Adam Schaff Il prossimo Duemila**
Rapporto al Club di Roma sulle conseguenze sociali della seconda rivoluzione industriale.
Nell'analisi del filosofo polacco, un domani imminente carico di problemi agoscosici e questi inquietanti ma anche di notevoli progressi.
"Politica e società". Lire 12.000
 - Mario G. Rossi Da Sturzo a De Gasperi**
Profilo storico del cattolicesimo politico nel Mezzogiorno.
Le caratteristiche peculiari dell'interclassismo cattolico in Italia e i rapporti tra movimento cattolico, capitalismo imitano e moderatismo borghese.
"Biblioteca di storia". Lire 20.000
 - Richard J. B. Bosworth La politica estera dell'Italia giolittiana**
Dalla vigilia della guerra di Libia alle trattative per l'entrata in guerra a fianco dell'Innesa, l'affermarsi di tendenze imperialistiche che sfociano nell'imperialismo fascista.
"Biblioteca di storia". Lire 38.000
 - Marina D'Amato Nicola Porro Dizionario di sociologia**
prelazione di Franco Ferrarotti
Argomenti, questioni e metodi che attraversano la sociologia contemporanea.
"Dizionario tematico". Lire 16.500
 - Mario Lombardo Fabrizio Pignatelli La stampa periodica in Italia**
Mezzo secolo di riviste illustrate
Le variazioni del gusto e delle mode, le trasformazioni delle tecniche e del linguaggio.
"Universale scienze sociali". Lire 16.000
 - R. Bonghi, G. Borri N. Tommaso Colloqui coi Manzoni**
a cura di Alessandra Brignati
La dimensione privata di un grande autore nei ricordi di tre interlocutori d'eccezione.
"Universale letteratura". Lire 16.500
 - Eva Cantarella Tacita Muta**
La donna nella città
Un quadro della condizione femminile nei secoli a cavallo tra la società precitata e la fondazione di Roma.
"Biblioteca di storia". Lire 5.500
 - V.V. Syčev Sistemi termodinamici complessi**
Una descrizione unificata di fenomeni fisici e processi di primaria importanza nella tecnica odierna.
"Nuova biblioteca di cultura scientifica". Lire 18.000
- Editori Riuniti**

NUOVA FIESTA 50
Cavalli al galoppo, consumi domati.

50 HP vuol dire più velocità. **Fiya...Hig...**
Nuova Fiesta 50 Benzina: 145 km/h. Diesel: 148 km/h.
Più HP vuol dire più km/h. **Fiya...Hig...**
Fiesta 50 benzina: 20,8 km/h. Diesel: 26,3 km/h a 90 km/h.
Nuova Fiesta 50. Un equipaggiamento di serie esagerato (perfino lo 5° marcia) e 3 anni di garanzia con la lunga protezione.
Versioni: Super - Hi-Fi - Ghia - XRZ.

E prezzi hurrà.
7.930.000 IVA inclusa. Fiesta 50 Super Benzina, chiavi in mano L. 8.543.000.
9.978.000 IVA inclusa. Fiesta 50 Hi-Fi Diesel, chiavi in mano L. 10.591.000.

Tecnologia e temperamento.